

PANEGIRICI

SACRE

DELLI

PADRE

FRANCESCO

ZUCCARONE

Della Compagnia di Gesù.

*Del Collegio Imp. della Comp. de' studj
de Madrid*



In Napoli ; Per Luc' Antonio di
Fusco . 1670.

Con licenza de' Superiori.

Franciscus Vascus

Soc. Ies. Præpositus Prouincialis
in Regno Neapolitano.

Cùm *Sacras Panegyris à P. Innocentio Zuc-
caronio Soc. nostræ Scriptas, res eiusdem
Soc. Theologi recognouerint, & in lucem
edi posse probauerint, potestate nobis fa-
cta à Religiosissimo P. N. Io: Paulo Oliua
Præposito Generali, facultatem concedi-
mus, vt typis mandentur, si ita ijs ad quos
pertinet, visum fuerit. In quorum fidem has
litteras manu nostra subscriptas, & sigillo
muneris nostri munitas dedimus. Neapoli
die 25. Octobris 1667.*

Franciscus Vascus.

Locus & Sigilli.

De Commissione Em. Domini, vidit Ab-
bas *Franciscus Antonius Curtius* Canoni-
cus, Curiaque Archiepiscopalis Neapoli-
tanae, nec non Tribunalis S. Officij, ac Sæctæ
Visitationis Fisci Patronus.

In Congregatione habita coram
Em. sub die 31. Maij fuit dictum quod
stante supradicta relatione.

Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

*Franciscus Guarinus Soc. Iesu
Dep. Cong. Ind. Secr.*

Vidit de mandato Excellentissimi

Domini

P. Antonius Damiani Soc. Iob

Imprimatur

Galeota R. Carrilas R. Uglioz R.

Ortiz Corte Reg. Valerus Reg.

Proutum per S. Excell. Neapol. 6.

Febr. 1670.

bombardis

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNOR, E PADRON MIO
COLENDISSIMO
E S I G N O R
D. ANTONIO
YERRO DE CASTRO.

*Cavaliere dell' Ordine d' Alcantara
Marchese di Castel forte &c.*

L Ennoie simbolo della fa-
pienza, Illustrissimo Signore,
mal'altrove si adattano, che nello
scudo di Pallade Nume di essa: i
Cigni non si presentano, che a gli
Apollini e gl'ingegnosi, e candidi
parti di famosi Oratori non si co-
facrono, che ad intendimenti su-
blimi. Credonsi alcuni di poter
der d'vantaggio all'immortalità
tà delle loro Stampe con far loro
portar sulla fronte nomi de' Me-
cenati

cenati più tosto grandi, che faggi;
più ragguardevoli per pregio di
nobiltà, che di dottrina; ed anzi di
professione Guerrieri, che per stu-
dio eruditi: come se in difesa del-
le lor carte impugnar si douesse
meglio lo stocco che la penna.
V. S. Illustris. non però, oltre la
perizia dell'arme, nelle quali con-
lode si è esercitata, trionfa la sa-
pienza, con ambe le quali val a di-
fendere chi implora il suo patroci-
nio contro la maligna natione de'
Critici. Confacrò ella da' primi
suoi anni tutta se stessa allo studio
delle lettere, con tal fama di subli-
me intelligenza, che ben videntis-
simo portata dal suo ingegno co-
me in trionfo la Dialettica nella
famosa difesa, che di essa alla pre-
senza dell'Eccellentissimo Conte
di Pignoranda Vicerè all'ora di
questo Regno, nel Collegio Na-
politano plausibile, e pomposa-

mente fortiane in quella età, in cui
altri è appena idoneo à primi di-
rozzamenti delle discipline più
minori. Alle massime de' Beripattus-
ci aggiung' ella poi la pratica delle
leggi Cesaree, e a queste le Mares-
marche, coronandole con lo stu-
dio delle militari. Compariscono
tanto, più rigguarduoli costui
progi, quanto che appoggiati su-
la base sublime dell'antica nobiltà
della sua gloriosa Famiglia, che
originata da Portogallo, e qual
melagrana douriosa di tanti ma-
gnanimi Zopiri, fedelissimi al no-
gion segno in ogni differenza di
tempo al suo Ispano Monarca; in
riguardo de' rilevanti servigij, che
hà riportate corrispondenti mer-
cedi. Direi de' suoi inuiti Antenati
se non sapessi che ella più intèra à
rendersi che à mostrarsi grande-
sèz, e più to fermarsi nell'ereditario
grandezze, anzi che gloriarsi del-
le

le antiche; si studia di a crescerlo
con nuove glorie. Ma ben mi
ammeggo che per esser degno pa-
negirista de suoi pregi, ornato ef-
fer donati dall'istessa mirabil fa-
condia dell'Autore di questi Pa-
negirici, che le còsacro, Aggiugne-
rò solamente che alla sua Casa già
per lungo tratto son dimestiche,
la grandezza, familiar li titoli,
gli Abiti di cavalleria frequenti,
e perpenue quasi per mano le
Toghe. Tralascio alla per fine,
per non cercar fuor nell'altrui
que pregi, che souabbondano à
domiuenella propria sua Casa, le
nobilissime parétele. Lomi sò tutto
contenti per cui questi Panegirici
per altro nobilissimi, più di quello
che le potrebbero aggiugnere, da
lei riceuono patrimonio di spen-
dore, valendo il solo suo Nome
per compito, ed intiero lor pane-
girico. Propogionat' il lor argomento

ti non men alla sua scelta, e fiorita
intelligenza, che al pio, e nobile suo
genio, li commenderà come inge-
gnosi, gli acclamerà come al perfet-
ti sentimenti diuori. Còpiacciafi
adunque di accogliere in effe-
stinto lor Genitore, che com'era
ben degno di viuer gli anni di Ne-
store, menre parue da lui traesse
la dolcezza di vna madre, anzi
zuccherala facondia, così in que-
ste postume carte sotto gli auspi-
cij del riuerito suo nome, passerà
à soprauuiuere immortal nella fa-
ma. Con che à V.S. Illustr, priego
ogni felicità, restandomi in tanto
coll'onorato titolo di essere

Di V.S. Illustrissima

Napoli 24. di

Agosto 1670.

Rmilissimo, e Diuotissimo seruo

Antonio Damiani della Compagnia
di Gesù.

Antonio Damiani.

A' LETTORI

Antonio Damiani.

Rinascera uisura da capo in di:
Riconobissimo Romano. Fac-
clamata memoria del Zuccarone; e
come già nel famoso Quaresimale da
me posto insieme, e dato alle stampe
che nell'istesso anno nel quale ufer
all'idea, accolto sou' altri torchi,
come da tante officiose Lucine, uide-
tra schiere di applausi propagar à
suoi parali altre in questi Panegiri-
ci passa a sopravuiuere glorioso nel
ruolo de' più celebri Panegiristi. Egli
col licore del purgato suo inclito stu-
cagiatore gli in balsamo d'immorta-
lità, riportando la sopravuiuenza al
meglio di se medesimo, e di ueruno,
per la plausibil sua penna qual fenice
tra gli Oratori, dall'istesso suo rogo in
queste sacre Orationi vagamente si
rinfiora; e ad onta della morte che gli
tarpò precipitosa le ale della vita
mortale, dalle sue medesime ceneri si
rimpenna di nuouo, per volar alla
gloria di una vita immortale. La
Repubblica Letteraria in obbligo

di piagner per sempre le piaghe che
riceuè dalla Peste, per auerle tolto
trà gli altri, Autore sì nobile. Ma se
l' Eloquenza il perdè ne' pergami; si
racquista or rediuiuo in queste carte.
Se lasciò d'esser iui gradito oggetto
alle orecchie ascoltatrici, qui con vn
principio che non douerà fortir altro
fine che quello de' secoli, comincia
à renderli marauiglia de' gli occhi
spettatori. Volle egli magnanimo di-
spregiatore della sua, da ogni altro
che da se stesso stimatissima vita, nel
ministero de' infetti generosamente
morire; e cangiando col feruente
suo zelo l'orrore de' lazaretti in gio-
conda prospettiuua di Chiostri diuoti,
seppe in vno spedale de' moribondi
erger il vero Tempio dell' immorta-
lità al suo nome. La mia industria
nel ricercar i Panegirici di sì lau-
dabile Oratore, poco favorita dall' afe-
licità di ritrouarne quanti egli ne scri-
se, non hà potuto raccoglierne che
questi pochi, i quali, ancorche vaghi,
quanto bastano d'auantaggio a or-
nar la memoria dell' Autore, ed a far-
lo color lumi conoscere per di uita,

non possono agguagliar il pregio d'al-
cuni altri che mancano, particolar-
mente di due da me vdiui da lui del-
l'Immacolata Concettione, ne' quali
pose la sua ingegnosa facondia, il non
più oltre alla marauiglia. Per saggio
della di lui felicissima vena nel metro
Toscano, leggerete nel fine le lagri-
me sopra Partenope afflitta dalla pe-
stilenza, che impresse altre volte sen-
za il suo nome, furon da molti attri-
buite ad altri: altri arrogaron le teme-
rariamente a se stessi. Furon queste
l'ultimo lauro di della sua penna, con
cui chiaro Cigno di Pindo, prima di
morire cantò negli altrui, i propri
funerali; degni veramente di canto, e
non di lagrime, perche da lui nel pie-
toso ministero de' contagiosi ma-
gnanimamente incontrati. l'Autore
poi auendo composti questi Panc-
giri ci non per darli alle stampe, ma
per declamarli; ed altra essendo la
censura dell'occhio da quella dell'o-
recchio tribunale men rigoroso, do-
t'egli per auventura potrebbe com-
parire da meno, o pur altri da se, deue
il Lettore beneuolo vfar cortesia in

renderlo benignamente ad esso medesimo . Ricordo in oltre che chi mette mano à riueder l'altrui fatiche erudite, massime di coloro che più non parlano , quantunque non abbia priuilegio di far lor fauellare a suo modo, cioè in altro linguaggio da quello col qual fauellaron', ò scriffer viuenti, hà nulla di manco come interprete destinato ad esprimere i loro sensi, facoltà delegata dal Pubblico dispiegarli doue il testo in luoghi di consideratione , ò è troppo oscuro, ò pure per tracotanza de' Copisti mancante, e di riempir le lagune per poco intelligenza de' caratteri lasciate aperte da' medesimi. Insomma chi riuede opere postume , ancorche viuo vaglia egli da meno che i morti lor genitori , può fideicommissario fedele interpretar tutto quello, che i medesimi men chiaramente proferirono viui .

L'ISOLA

DEL PIACERE

Panegirico Primo.

Del Santissimo Sacramento.

*Et Ponam flumina in Insulas, & stagna
arefaciam.*

Is. 42.



On esce l'huomo
nel primiero suo
nascimento, come
fognò Talete il Fi-
losofo, da vn mar
d'acque nò, mà en-
tra in vn mar di
pianto, doue hà le fasce per vela, la
culla per naue, il sonno per piloto, il
mancamento di ragione per buffola,
la nudità per viatico, l'ignoranza
per cinosura, le malattie per ancora

A

il

il morire per porto, ebene allo spesso per naufragio vn mar di fuoco, l'inferno. *Quod mare abruptius, quàm seculum tam infidum, tam mobile, tam profundum, tam immundum, spirituums flatibus procellosum? Quæ autem illæ vnda, nisi nostræ scopuli sunt salutis?* Diceu' accrescendo con le sue lagrime quest'amarissimo mare il grand' Ambrogio. Che marauiglia poi, se naufraghi in questo mare i figliuoli di Adamo, per quanto loro è permesso alzar dall'onde la testa, spiano per tutt'intorno se comparisce qualche Isoletta, doue afferrando scampare da l'ondate de' trauagli, ed adagiare si possano in seno d'vna consolata allegrezza? Mà doue, doue per ritrouare quest'allegrezza, ò mal consigliati mortali? Vditeli, come rispondono: Aquel fioco lumiccino di onore, che quasi fanale scintillando di lungo ne inuita al porto. Al porto? Ma qual Caridde ritrouasi dà più naufragij infamata, che'l porto specioso degli onori? Sara forse miglior senno tirare à quelle spiagge che

luc-

Iuccicanti per sabbie d'oro mostrano
 ch'è vicino il reame dell'opulenza.
Fuge littus auarum, per che le minie-
 re d'oro còl nascer sotterra, ed auer
 le radici nell'inferno, tengono im-
 beuto non sò che di tormentoso, ed
 amaro, che poi nel seno de' lor pos-
 seditori trasfondono. Mà noi pure
 abbiám' inteso di vn tal Prouincia che
 chiamasi la mondana allegrezza,
 doue si viue vn secol d'oro; i fiumi
 sono di latte, e tra sponde di smeraldo
 passeggiano: i fiori han tempra di
 diamante: il riso hà per carcere per-
 petua il giro delle labbra, el tempo
 con oriuolo d'acque rosate misurasi.
 Quanto mi punge del vostro ingan-
 no, che sì ageuolmente prestate cre-
 denza alle larue di vn nome, alle ma-
 scherate di vn titolo specioso! Alle-
 grezza mondana, se nòl sapete, è bel
 soprascritto sopra vn vasello di aloè,
 vn vago frontispitio di verminoso se-
 polcro. Anche colà trà l'Isole Fortu-
 nate vna ven'è, che si chiama *Alle-
 grezza*, e pure può seruire di tomba
 all'allegrezza, come appunto le tō-

beche'l nome riportano di chi dentro estinto vi giace. Anche nell'Oceano vi hà l'Isola *Buona vista* nè vi è che vedere fuorchè sabbia, ed arena. Euui sotto l'Equatore presso l'Isola di S. Tomaso vn'altra detta del Buon anno, doue colmi di malori menano dolorosi ilor annigli Abitatori. *a* Euui l'Isola Formosa, e pure posta à deserto con vrtiche espine funesta la vista. auui l'Isola Gratiosa, ma senza gratia, quella del Fuoco doue gelan gli abitanti; e voi così à chiusocchio vi lasciate ingannare dall'inorpellatura d'vn falso nome? Digni sareste di scusa, se fallaste per difetto di Ammonitore. Ma quãti secoli sono che'l Grisostomo grida, e vi discopre l'inganno con quell'auree parole. *b* *Spiritualia sunt, quę veram efficiunt letitiam: mundi enim letitia nomen tantũ letitia habet, cum in eo omnia tristia sint?* Quante volte da' Pergami vi sentiste inuitare à quest' Isoletta Eucaristica, à questa patria dehe vere alle-
 grez.

a Clauer. in breuiar. orbis.

b Homil. 54. ad Popul.

grezze? Non ve la mostrano Isola di delizioso piacere tanti fanali, quante son fiaccole? Non ve la scoprono tante arene doro, quant' i sacri abbigliamenti? Non ve l'additano tanti Zefiri, quanti son mossi dall'ossequioso remigio delle ale Serafiche? Siano le vostre lagrime cresciute à stagni, si asciugheranno: sieno ingrossate in torrenti, in questi si fabbricherà l'Isola delle vostre allegrezze, sù la parola profetica d' Isaia: *Ponam flumina in Insulas, & stagna arefaciam*. Attendete.

Nacquero l'Isole, belle figlie dell'acque, immobili parti d'incoostante elemento, sospirati ricoueri delle vele pericolanti, delle più trauagliose, nauigationi giocondissimi alberghi, e per le vie senza vie del mare naturali alloggiamenti à prò de' nauiganti dalla diuina Prouidenza trasminati. Nacque l'Eucaristia, può ben dirsi dall'acque, all'ora quando l'amoroso Redentore con quella destra che dalla conca azzurrina del Cielo versa sù i campi le piogge, versò del-

l'acqua in vna conca , e dal lauare i piè degli Apostoli, passò incontante à fabbricare quest' Isola de' piaceri , à sostituire la sua persona vicaria della distrutta sostanza sotto gli accidenti Sacramentati. Prima però d' inoltrarmi , souuengauì il triplicato difetto della mondana allegrezza , che secondo S. Bernardo è vana nella sostanza, limitata nell'essere, e fugace nel durare; la doue l'allegrezza dell'Isola di cui ragiono, è sussistente, vniuersale, e perpetua.

E per cominciar dalla prima. Allegrezza per verità sussistente è quella, che felicemente ritrouasi in questa mistica Isoletta del piacere. Sia pur tutta la vostra mal'intesi mondani, dice Bernardo , l'allegrezza del secolo: che non può lungamente durare fabbrica fondata sù le lubriche terga di vn ghiaccio: *Gaudium quod in materia vertitili positum est, mutari necesse est re mutata.* Mi par ora di vedere què nauiganti, che incontratissi in vna gran balena, e bonamente ingannati in raffermarla qual'Isola, sbar-

sbarcan giulivi sù quel promontorio animato. Guardate come tosto sopra quel viuo scoglio si gettano , come danzano allegri sù quel sepolcro guizzante ; come tutti si portano: altri ad apprestar le viuande, senza pũto auuedersi che stanno per douenir, disgratiata viuanda di quel famelico mostro : altri ad accender gran fuochi , segno fatale di auer da presso il nemico : altri à tender insidie à piccioli pesci, senza accorgersi di correr preda di pesce maggiore; quando risentendosi alle scottature del fuoco la gran bestia addormentata , comincia con pigro ondeggiamento à fluttuar sotto le piante dell'attonità marinaresca. Sembra ogni suo mouimento vn tremuoto , ogni guizzo vn disfatreuole inciampo, ogni sbadigliamento ineuitabil voragine , onde interrotto il conuito, gettate le tazze, poste in abbandono le viuande con fuga precipitosa verso la naue si portano: sperimentando à lor costo, che non a tutti la balena si cangia in fido nauiglio; bẽche vna volta al fuggiti-

uo Giona ella seruisse di regalato buccentoro . Fermate per cortesia la timida fuga, così da viui , e dà morti scogli sempre mai propitio Ciel vi preferui, Nauiganti intimiditi; mentre io à Mondani riuolto: Ecco, dico, il ritratto delle vostre allegrezze . Voi le credete Isole ben radicate , e son pericoli passeggeri . Voi le stimate porti tranquilli, e sono galleggianti di disastri; e saltate, e ridete , e banchettate , non che vicini alla morte, ma sopra il sepolcro ? Imparate all'altrui spese che : *Gaudium quod in materia vertibili positum est, mutari necesse est re mutata.* Ed intendete pur vna volta che se voi sù le vostre Isole trouate il naufragio, gli Amici di quest'Isola Santa, i Diuoti dell'Eucaristico cibo, anche in mezzo à naufragij trouano il porto .

In proua di ciò , or che stiamo sùl prospetto di mare, date vn'occhiata, Uditori, à quel Vascello fasciato dalla tempesta . Colui che rifiutando l'aiuto di tauola opportuna si getta in acqua , dopo di auer sospesa al suo collo

collo con vna fascia la sacra Eucari-
stia, è S. Satiro fratello del grād' Am-
brogio . O come bene l'indouinaste
naufrago fortunato ! Sapeuate voi
bene che pochi granelli di arena mo-
strando scritto nel lido il diuino di-
uieto, imbrigliano il mare: ed argo-
mentaste che i granelli del Sacramē-
tato formento portādo dentro i suoi
accidenti l'istesso Dio, poteuano al-
tresi raffrenarlo. Sapeuate che vna
pisside colma delle specie Eucharisti-
che gettata da vn Eretico là nel mar
della Frisia , quasi nauicella doro si
vide galleggiar à fior d'acqua, rispet-
tata dali'onde, e corteggiata da' ven-
ti ; e speraste di voi con portarle al
collo fatto pisside viuā, d'incontrar
rispetto in nulla inferiore . Sapeuate
che l'mulo affamato di vn'altro Ere-
tico piegò le ginocchia dinanzi al-
l'Ostia Sacrata , che sostenea nelle
mani S. Antonio da Padoua; e spera-
ste che i caualloni del mare non do-
uessero professarle riuerenza mino-
re, che i giumenti della terra . Sape-
uate essersi Christo nell'Ostia fatto

nostra vettouaglia, e pensaste che nõ
 si sdegnerebbe di rendersi ancor no-
 stra naue. Sapeuate che le tauole ab-
 bracciate scampano dal naufragio;
 e vi abbracciaste con quella tauola
 Eucaristica, di cui v`a detto: *Parasti in*
conspettu meo mensam. Sapeuate che
 al cospetto della Manna chiusa nel-
 l'Arca, si diuise il Giordano; e stima-
 ste che alla vista di quella deliciosissi-
 ma manna sarebbe fuggito il mare,
 di cui st`a scritto: *mare vidit, & fugit*.
 Sapeuate che nell'istesso giorno fù
 instituita l'Eucaristia, che già furon
 dall'acqua ricauati gli vccelli; e spe-
 rastе per mezzo dell'Eucaristia diue-
 nuto vn vccello, volar libero, e saluo
 dal seno del mare. Sapeuate ch'ella è
 Isola in mezzo all'onde; e vi promet-
 teste sicura salute dalla promessa d'I-
 saia: *Ponam flumina in Insulas, & sta-*
gna arefaciam. Or viua la vostra fede,
 generoso Campione, che io già vi
 veggo riceuuto dal mare con quella
 riuerenza che merita chi porta dal
 collo sospesa vna tal patente, e pas-
 sa porto, che hà per suggello il Monar-

ca

ea de' viuenti . Già scorgo il mare cangi-
giar i venti in focosi sospiri , i flutti in
tenere lagrime, i cumoli d'acqua in
altari di cristallo, le voragini in cap-
pelle , i vortici in danze , ed i mostri
marini in vittime ossequiose . Parmi
di vedere quì ancora quegli Angioli,
che pel mar Eritreo condussero il
Popol' eletto trà due muraglie di ve-
tro , con più fina Archittonica de-
signar dinanzi il sacro peso che por-
tate dal collo, vie lastricate di diamã-
ti , spianarui di auanti la pertinace
trauersia degli scogli : di sotto rinfio-
raru' il sèthier o cò ramoscelli di suel-
ti coralli : da' fianchi cangiarui gli
spessi lampi in processione di accesi
torchi , pingervi di sopra le nuuole
ad Iridi per farui mirabil ombrella .
Vi annuntio che passeranno in ficu-
re scorte i baleni : in allegre salue di
mortaletti i rimbombi strepitosi de'
tuoni: in festiui razzi le più temute
saette; e le onde irregolari figurar ve-
dransi: or archi di liquido smalto , or
piramidi eccelse di spumanti Zaffiri .
Vanne pur felice ò Satiro, che con-

cotesta picciola fascia farete viaggio più prospero , che i galeoni con le gonfie lor vele . Quelle sottilissime fila più vi assicurano che grossissime gomene; e per naue, e per nocchiere; per ancora, e per timone; per carta da nauigare , e per stella polare ; per viatico, e per porto vi varrà d'auuātaggio la sola Eucaristia. Giugnerete ma che dis'io? à mezza parola mi, auuifa S. Ambrogio , ch'egli è già giunto. Me'l fa vedere sùl lido asciutto dal mare, e molle solo dalle diuote sue lagrime . Colui che staua in piede frà l'onde , ora stà genuflesso sùl lido. Chi facea voti per la saluezza , ot porge ringratiamenti pel beneficio ; e per nolo del prosperato viaggio paga moneta di ardentissimi baci all'amabile suo Redentore : *Nec deseruit spes , nec fefellit opinio* dice il Santo fratello : *Denique primus seruatus ex undis, & in portum tenera stationis euectus, mare Presulem suum , cui se crediderat, recognouit .*

Bellissima Isoletta de' naufraghi, coll'anima tutta sù la punta della lingua

gua

gua vi saluto, ed adoro in compagnia di Satiro, genuflesso col cuore. Fuste per lui porto di mirabil ricouero, opportuno seno di scampo, e di salvezza; mà bel morire sarebbe stato, quando l'anima prima di giugnere alle labbra incontraua il suo Paradiso stretto alla gola. Fortunatissima morte., quando in quella fascia beata tenea l'anima sicurissimo pegno di rinascere adulta à vita migliore! Inuidiabile trapassare; se morir si potesse con in seno la vita, e far doloroso naufragio nell'Isola del Piacere di cui vi ripeto: *Ponam flumina in Insulas*, mà qui potrei dire più in acconcio: *Ponam maria in Insulas, & stagna arefaciam*.

Alzate, alzate pur ora, se vi è permesso, dà quegli stagni di ardentissimo zolfo l'indegno ceffo voi Diocletiani, voi Licinij tormentatori di S. Martiri, voi che nell'Isole più deserte sbandeggiaste i serui dell'Altissimo. O come non vi accorgete, che portando seco il cibo della vita, vi godeuan costoro le delizie dell'Isole

veramente fortunate! ò non farà forse potente à seminar primauere nelle cime dell'Isole più deserte quel Christo Sacramentato, che à S. Satoro lastricò di Topatij il fondo infeltonito del pelago borascoso? Così potes'io per brieue tratto per rēderui tosto al vostro inferno, gonfiar la tromba del vostro risorgimento fieri Tiranni, à fin di rimetterui nel pristino reame della barbarie. Lasciate via sù l'inferno, ò trasferitelo con esso voi sopra la terra. Portate quà sù con voi le copie, e l'idee de' tormenti, che colà giù vedeste, e prouaste; e dopo d'auer esercitate con noi quelle fierezze, che là giù alla scola delle furie apprendeste, sbanditene per la Fede di Cristo nelle Isole più sequestrate, doue i Giouanni, doue i Clementi, doue le Domitille, doue i Grisostomi le miniere trouarono d'immortali corone: tanto solo che abbiamo con esso noi, il teloro Eucaristico; nè per noi l'Isola di Palmaria, fara più sterile, nè siluestre la Gallinaria, nè Sabbioncica la Pontia. Nè
 farà

farà per noi la Pantellaria cinta di roui, mà coronata di palmeti: nè Cucuso bestemmiata come sobborgo d'inferno, mà riguardata come colonia di Paradiso; nè Celeno nell'Ionio ridotto di Arpie, mà concistoro delle Gratie. Non verra temuta la Sardegna come clima contagioso, mà ambita come simbola all'arie Tiburtine; nè Nasso nell'Egeo qual magione di orrore, mà reggia di solazzo; e starei per dire che l'Isola chiamata del Demonio là nell'Indico, acquisterebbe nome più vago delle Formose, giache al sc̄tir del Grisostomo l'Eucaristia ci trasforma la terra in vna picciola anticamera dell'Empireo. *Vt terra nobis sit Calum facit hoc mysterium.* Purche godiamo in quest'efiglio l'aria beata di cotesl'Isola di ogni più innocente, e giocondo piacere, nulla scemerà della nostra allegrezza l'abitar Isole erme, montuose, insalubri: così pouere che nè pur la terra abbia con che coprire la sua nudità con fil d'erba; tanto meschine, che tenga penuria anche dell'ombra, cioè

ciò del nulla: tanto mostruose che per mancanza di selue, e di cibo, nè pur vi si alleuino mostri. Fate che iui, come scrisse già Seneca, non si veggano fuorchè due cose, cioè: l'esilio, e l'esiliato: *Hic tantùm duo sunt: exul, & exilium*: Che sia così orrida, che non vi giungano nauiganti, se non gettati dalle tempeste: che sol sappiano i colà confinati, che per essi non vi è più modo. Che gli occhi alle pompe de' teatri, la lingua à ragionamenti di amici, le orecchie à concerti di musiche, il piede à passeggi di ville, il palato à lautezze di conuiti, la memoria ad ogn' Idea di vago spettacolo, la diuotione alle sacre solennità abbian dato l'ultimo Addio: riponendo in luogo di festini, di conuersationi, di conuiti, di concertini, orrori di solitudini, terrori di balze, viste di arene vlulati d'infauti vcellacci; purchè in questo esilio abbiamo la beata compagnia del vostro pane sacrementato, amoroso mio Redentore, per quanti amici ci varrette voi solo? per quanti teatri? per quante imbadigioni di deli-

deliciosi conuiti? per quante ville, per quanti paradisi? Imperciòche se io bramo saporose viuande, non sete voi sotto cotesti sacri accidenti il mio fauo di mele? se l'ardor mi tormenta di cocentissima sete, non sete voi la vena viuadel mio sospirato rinfresco? se vò ricrear le pupille, non sete voi la mia costantissima luce: senza dubbio, e mel rafferma il grande Ambrogio: *Accedite ad eum, & satiamini quia panis est: accedite ad eum, & potate, quia fons est; accedite ad eum, & illuminamini, quia lux est.*

Al riuerbero di questa luce ben mi auueggo d'esser insensibilmente passato dalla prima all'altra eccellenza di questa bell'Isola del piacere: dall'esser ella soda, e sussistente, alla seconda d'esser altresì illimitata, ed vniuersale: Troppo sete voi trinciati a minuto, Beni di questa terra! Manca all'occhiuta pompa del pauone la dolce voce del rosignuolo; alla cacciatrice la robustezza dell'Aquila; la pennuta corona che per cresta vanta la bubula, maestosa la rende

trà

trà volanti , ma gli appetta còl puz-
 zolente suo fiato . Le piume vergate
 dell'Indiano Tomineo con la bizza-
 ria gli occhi rapiscono , ma non han
 plauso dall'orecchio . I fiori incensan
 le nari , ma sono insipidi al palato . La
 gioventù riporta gratia , non riuere-
 za ; alla vecchiaia abbonda il senno ,
 ma non le forze . Pretioso è l'oro , ma
 non taglia : affilato è 'l ferro , ma non
 si spende ; e per finirla : creatura ,
 veruna nell'ampio suo giro questo
 gran Tutto non stringe , che prouar
 possa tutt'i quarti di oggetto felici-
 tante . Nella dote del grado di vege-
 tabile si auanza il velenoso nappel-
 lo sopra ogni pregio d'ineestimabile
 gemma , che disciolta in saluteuoli
 gocciole la vita fuggitiua à mezzo
 corso richiama . Nel grado di viuen-
 te si aggira lo scarafaggio sopra il
 vanto vegeto della rosa ; vola vna
 mosca sopra l'esser luminoso del sole .
 Solo quel picciolo cerchio dell'orbe
 Eucharistico è 'l compendio di tutte
 l'eccellenze , l'epilogo di tutt'i tesori ,
 il breuiario di tutte le gracie , l'inuen-
 ta-

tario di tutte l'allegrezze , l'Isola di tutt'i piaceri. Solo l'Eucaristia si accomoda à tutti gli vfi, satolla tutte le brame , à tutte le bisogne souuiene , porge al palato tutt'i sapori, differra à gli occhi tutti gli spettacoli .

Per dimostrarui quest'vniuersalità d'allegrezza posto mi auea in cuore di narrarui in ristretto molti, e vaghi spettacoli, che altri han goduto nella scena dell'Ostia Sacrosâta. Perciò che qual più gratiosa scena di quella, qual gode Vidicindo Duca di Sassonia , quando vide nell'Ostia vn bambinello tutto lattato di tenerezze ? mà tosto mutasi scena , e S. Vgone il riguarda qual giouane tutto ventista . Mutasi di nuouo, è'l S. Sacerdote Adolfo vi mira vn agnello couerto à fiocchi di argento. Mutasi da Capo, e Tomaso Cantipratese il volto vi vede tutto gigli , con vna corona tutta spine. Miraronla S. Plegillo Prete , el diuoto Godescalco , e rappresentossi loro in prospettiva la grotta di Bettelemme con dentrovi il soauissimo infante, sopra le ariste . Miròuui quel-

quell'altro Sacerdote di cui Cefario, e la grotta di Bettelemme si cangiò in Caluario , comparendoui Giesù Crocifisso. Miròuui vn'altro presso il Cantipratano, el Monte Caluario si cangiò in valle di Giosafat, sedendoui corteggiato dalla severità Cristo tremendissimo Giudice. Se domandate solamente alla gran Vergin Teresa, vi ridirà vna numerosa varietà di misteriosi spettacoli in questo palco di marauiglie. Veggo, dirà la prima volta, le mani liberalissime del diuino mio sposo, il suo bellissimo viso la seconda, tutta poi la sua maestosa persona, la terza volta. E come fauoritissima Vergine? Offeruo in quelle mani bianchezza che infama le più candide neui dell' Appennino, morbidezza che accusa p rusticani li gigli delle conualli. Veggo in quel pugno scettri doro che gouernano mōdi, nella dita anella che sposano con la Diuinità, in tutta la mano liberalità donatrice di Paradisi. E nel volto che vedi Teresa? Veggo nella fronte gelsomini che non languiscono;

li-

ligustri nelle guance che non cadono; negli occhi stelle che non tramontano. Scorgo nelle ciglia Iridi, mà nõ fugaci: nel riso lampi, mà senza nuuole: nel guardo maestà, mà senza fasto; nelle labbra dolcezza perpetua senza fastidio. Veggo in tutta la persona vn carro viuo, sopra del quale v`a in triõfo la Diuinità: la postura compassata dà vn'amabile maestà. Ogni mouimẽto vien dispensato da vn immenso decoro: ogni gesto raggira vna spera di piaceri: ogni passo cangia vna scena di bellezza; ogni parola volge sopra il cuore vna chiaue di soauissimi suenimenti. E che altro vedi Teresa? che altro? se alcuna cosa vi resta dopo il tutto, io veggo, mà non vi attẽdo, come se non vedessi: aperture de' Cieli col S. Vescouo Lupo, nuuolati de' Serafini cõl Patriarca Ignatio, corteggi di Gerarchie genuflesse cõle Caterine da Siena, cori d'arpe ingioiellate cõl Santo da Tolentino, profumi di turribili Angelici col Vil. lanoua, thimiami impastati nel Paradiso, piogge di fiori immortali, e che

sò

sò io? Per quel che à mè tocca, questa folla di pompe di riscontro al mio Cristo, altro non è, che vn grosso cortinaggio di canape sopra pretiosa pittura. E che cercheremo più Vditori, dopo vna testimonianza sì nobile, sì fedele? Volete forse che anch'io segua à dirui, che l'ombra sola dell'Eucaristia serui di carro ad Elia, quando caminò sì veloce *in fortitudine cibi illius*? Che questo pane serui di lauto banchetto a Catherina, quando dal giorno delle ceneri fin à quello dell'Ascensione del suo Redē-tore, se la passaua più anni senz'altra viuanda? che valse di naue à Maria di Egitto, quando passò più volte à piè asciutti il Giordano?

Tutto ciò mi posi à cuore di ram-mētarui, mosso dalla parola del Teologo Dionigi, che chiama l'Euearistia: *Conuiuium inspectionis* imbandito più alla vista, che al palato; ma fui corretto dall'ingegnoso Agostino cō queste parole: *Fide accipimus Christū; in accipiendo nouimus quid cogitemus; non quod videtur, sed quod creditur pascit*

scit . Non occorre, dice il Santo, togliere in prestanza gli occhi dalle miracolose rivelationi, nè mendicare microscopij dall'estasi, e da ratti. La Fede, la Fede, benchè sia cieca, ne mette sotto la fronte occhi sì penetranti, che senz'alcun miracolo in accostarci all'altare sotto quelle nuove cortine giugniamo a vedere uò senza soaue raccapricciamento, la maestà del Redentore. *Fide accipimus Christum*. Senza invidia ò Santi del Paradiso: noi non cerchiamo i vostri marauigliosi spettacoli, e per verità diletteuoli. Non vi pare appunto che la Vergine genitrice vi porga vn fanciullino tutto di latte, quando vna tenerissima diuotione, quasi con riuì di latte v'inonda lo spirito? Non vedete con gli occhi interiori vno sposo fiorito, quando vi sentite ferito il cuore di castissimo amore? Non giurereste di auer riceuuto nel seno vn'agnellino innocente, quando vi sentite nascer nel petto spiriti di mansuetudine? non vi sembra entrata nel cuore vna testa incoronata di spine,

quan-

quando vi sentite trafiggere, e muovere à compungimento delle colpe commesse ? Sarà miracolo che trà voi alcun si ritroui , che nel comunicarsi non si accenda à dispregiar con Cristo , e per Cristo le ricchezze; mà quest'è riceuer nel cuore Cristo nudo còl suo presepio: ò non s'infiammi à patir molto per lui; mà questo è vederlo conficcato sùl Caluario: ò non concepisca profonda riuerenza di quella maestà ; mà questo è rappresentarcelo come suo giudice. maestoso: ò non si senta arricchire lo spirito cò pretiosi donatiui di sante virtù; mà questo non è veder con Teresa dei celeste Donatore le liberalissime mani? Sì sì Anime care : *Fide accipimus Christum : in accipiendo nouimus quid cogitemus : non quod videtur , sed quod creditur pascit*, a sòrabbondanza d'ogni più delizioso piacere, che nell'Isoletta Eucaristica vniuersale , ed indefinitamente si gode da chiunque in essa col cuore diuotamente soggiorna: essendo quest'Isoletta stāza riserbata non per esilio , mà per anti-

anticapato paradiso alle anime giuste, che altresì come Isole sequestrate da Terra ferma, viuon nel mare di questo mondo lontane da' velenosi piaceri di esso.

E questo si è il senso, giusta l'auviso di Vgone, di quel tratto Dauidico: *Latentur Insulae multae Boni*, chiosa egli, *Insulis comparantur: quia positi in salo tribulationis, quia resistunt ventis aduersitatum. Huiusmodi ergo homines iubet Dauid latari.* Alza ò vmana debolezza i tuoi occhi, e mira la tolleranza di Giob, Isola battuta da venti: *ventus irruit è regione deserti: sferzata da vn mar vermiglio di sangue: or de' suoi figliuoli; or del suo corpo impiagato.* Mira la penitenza di Simeone Stilita, che isolato sopra di vna colonna, e riceuendo à capo scouerto le piogge del Cielo, Isola nouella stà sotto, e non sopra il mare. Mira vn Alessio che mentre si distacca dalla Sposa, tanto più hà dell'Isola, quanto più partecipa del continente: a somiglianza della Sicilia, che per empito di occulto spirito fè

B

di:

diuortio dall'Italia, con cui nascendo
 sposòlla già la natura . Or queste si
 che son Isole bagnate copiosamente
 di celesti allegrezze . *Latentur Insulae*
multae : Hos ergo homines iubet David
latari ; per anime di questa tēpra son
 fatte principalmente le delitie di co-
 testa mistica Isoletta d'illimitato pia-
 cere. E qui di tutto cuore, ò quanto vi
 compatisco miseri abitatori dell'Iso-
 le deserte di questo Mondo! Voi che
 assaggiare le allegrezze à gocciolate,
 el fiele à torrenti : voi che pesate i
 piaceri à dramme, el tossico à libbre .
 Quanto starete ad accorgerui, che la
 vostra allegrezza è somigliante à
 quell'Isola Formosa, doue sotto sì spe-
 tioso vocabolo , altro non si vede
 che vna laida , e disgratiata palude ,
 come della vostra falsa allegrezza
 altro non ritrouate che vn lago ama-
 ro di lagrime. Questa mensa Eucari-
 stica , altro che quell'Isola delle Fia-
 ue, che per la copia dell'oro, per l'ab-
 bondanza delle gemme , e fecondità
 delle biade , fù dallo Scaligero chia-
 mata il compendio dell'Vniuerso , è

vn epilogo di tutt'i beni , la Metro-
 poli dogni piacere. Hà certamente
 vn cuor di macigno chi intenerir nõ
 si sente dalle parole di S. Ambrogio
 che altro non sono che vn giocondis-
 simo inuito à quest'Isola d'ogni di-
 letto, perciòche in essa còl Redentor
 sommo bene vi è l'opulenza di tutt'i
 beni a . *Omnia habemus in Christo di-*
c'egli: Omnis anima accedat ad eum, si-
ue corporalibus agra peccatis, siue cla-
uis quibusdam secularis cupiditatis in-
fixa. Omnia Christus est nobis. Si vulnus
curare desideras, medicus est . Si febr-
ibus aestuas, fõs est. Si granaris iniquita-
te, iustitia est. Si auxilio indiges , virtus
est. Si mortem times, vita est. Si Cælum
desideras, via est. Si tenebras fugis, lux
est Si cibum quaris, alimentum est .

Alimento Vditori, non come i ci-
 bi terreni , che insieme sostentano, ed
 insensibilmente il temperamento na-
 turale distruggono, ma alimento che
 nutrice à vita immortale. Ed ecco
 la Perpetuità , terza prerogatiua di
 questa Isoletta Sacrata, dolcissimo se.

B 2

no

a l. 3. de Virg.

no d'incessante piacere, spiegata gentilmente da S. Ilario, che chiosando quelle parole del Salmista: *Quoniam ita est preparatio eius*, soggiugne di questo cibo Sacramentale: *Quia illo, quamuis in praesens saluemur, tamen in posterum praeparamur*. Non è già dell'Isola nostra, come già di quell'Isoletta *b* mentouata da Osorio, veduta da vn Nauiglio Europeo mentre veleggiaua verso l'America. Stauano annoiati i passeggeri di quella lunga nauigatione, a quali per non poter vedere in più mesi altro che'l Cielo, era vn picciol inferno, quando vn giorno verso lo schiarimento dell'Alba videro da presso vn'Isoletta fiorita, e parue loro Alba più bella, quella, che piena di fiori sorgeua dal mare, da quella che coronata di rose nasceua nel Cielo. Tanto son grati à gli occhi de' mortali gli belletti della nouità, che abbellir possono in cōcorrenza col Cielo la faccia medesima degli abissi. Si alzano dunque à salutarla tutte le voci: Si affacciano ad

of-

a Ps. 64. v. 10. b l. *Rerum Emanuel Reg.*

offeruarla tutt'i passeggieri ; si spie-
gano ad afferrarla tutte le vele . Mà
che? Poco stante si accorsero che
l'Isoletta non auea radici nel mare,
mà sostenuta à galla , qual Galeon
verdeggiate, ancor ella metteu' alla
vela , e còl vento dà poppa rapida-
mente nauigaua : La difficoltà del-
l'impresa come auuenir suole, fù mã-
tice per accendere il desiderio, e la
pellegrinità del successo stimolo à
Nocchieri per accelerare in somma
diligenza il corso : ed era veramente
marauiglia il piacere di vna tal cac-
cia, doue si seguitaua non già vna fie-
ra, mà vna selua fuggitiua, e si vede-
ua che non solo i Vascelli son Isole,
nuotatrici , ma l'Isole ancora veleg-
gianti Vascelli . Vinse alla perfine la
Naue fabbricata industriosamente
dall'arte il corso dell'altra naue roz-
zamente abbozzata dalla natura , e
sparito il mare di mezzo , si venne
all'abbordo. Già si affondauano l'an-
core, già si buttauan' i ponti, già si di-
stendeuan le braccia, già la marinare-
sca smontaua , quando la ritrosa Iso-

letta gelosa di esser tocca dà huomo
 viuente, all'improuiso sfuggendo lo-
 ro dà gli occhi, e dalle mani, dentro i
 più cupi gorghi del mare à piombo
 si seppelli: non rimanendoui altro ve-
 stigio che vn solco di spume, quasi
 rabbiose baue dell'Isoletta sdegnata,
 ed vn picciol gorgoglio dell'acque
 riunite, quasi riso del mare, che la stu-
 pidità degli attoniti nauiganti solen-
 nemente dileggiasse. Che vi pensate
 Uditori, voglia quì trattenerui in di-
 scriuere la fugace Isoletta dell'Ocea-
 no? vi hò dipinta, se nòl badaste, sot-
 t'altro nome la mondana allegrezza.
 Vi hò rappresentati què vostri ono-
 ri, che à vele gonfie più seguitati, più
 fuggono: quelle vostre speranze, che
 dalle cupide braccia quasi afferrate,
 spariscono: què piaceri, che sotto le
 vostre piante nel prenderne il posse-
 dimento, si sprofondano. Vi hò di-
 scritta l'Isoletta del mondo, quanto
 florida alla vista, altrettanto fugace,
 alla mano, di cui intendea S. Agosti-
 no quando parlaua: *a Nolite Fratres,*
iam

a Ser. I 3. de die Iudic.

iam mundum diligere, quem ita cernitis cum velocitate transire . Nolite in eius amore anchoram cordis figere, quem sic ad finem inspicitis declinare . Ma perche buona parte de' sedotti mortali hà le orecchie à così sani configli duramente incallite , son costretto ad esclamar con Bernardo. *Superba mēs vostra magis vult sequi deficientem mundum, quàm Christum reficientem.* Ora si è questa di deplorare insieme, e detestare l'vmana cecità con Gregorio a: *Ecce mundus qui diligitur, fugit ; & tamen cæca mente ipsas eius amaritudines amamus , fugientem sequimur, labenti inhaeremus, & quia labentem retinere non possumus, cum ipso labimur, quem cadentem tenemus.* O, e perche seguire con tant'ardore la vanità che vi fugge? perche fuggire con tanta nausea la vera felicità, che immobilmente vi attende? Si è forse mai da voi fatta lontana Isola sì fortunata? è fuggito mai Cristo da quell'adorabile altare , doue stà per dir così, prigioniere , posto in ceppi dal

B 4 VO-

aHemil.28.de SS.Mar.Ner.& Achill.

vostro amore? Essi sdegnato giamai questo tesoro infinito: ò di esser tocco da poveri, ò d'esser maneggiato da plebei, ò d'esser preso da labbra in diuote, ò d'essere maltrattato da coscienze contaminate? fuor di questa Isoletta deliziosa ogn'altro bene è instabile, ogn'altro piacer è fugace.

Io mi rido di quell'Isoletta posta nel lago Ibernese, e passo per verafole quell'Istoria che narra di essa, non esserui alcuno di morte naturale mancato. l'Immortalità è frutto che hà per sua patria solamente l'Isoletta Eucaristica; il formento Sacramentato di essa nutrisce à vita perpetua: *Qui manducat hunc panem viuet in aeternum.* In questa, e non altroue nascono gli alberi della vita, cioè le sante virtù, che nutriscono l'anima à vita immortale. Isoletta felice, potrei ben dir di voi in senso mistico ciò che di vn'altra picciola Isoletta nel Lirinese abitata da Santi Religiosi S. Cesario l'Arelatese letteralmente diceua: *O felix, & beata habitatio Insula huius, vbi tam Sanctis quotidie, & tam*

*tam spiritualibus viris gloria Domini
Saluatoris augetur ; & tantis damnis
Diaboli nequitia minoratur ! Beata, in-
quam, & felix Insula . Guardate se
parla a mio disegno, Quae cum parua-
la, & plana esse videatur, innumerabi-
les tamen montes ad Calum misisse co-
gnoscitur . Hae est quae eximios nutrit
Monachos , & praestantissimos per om-
nes prouincias erogat Sacerdotes ; & si
quos accipit filios , reddit patres , &
quos nutrit paruulos reddit magnos :
quos velut tyrones excipit, reges facit ?*

Che se nell'Isola di Sant'Elena
i Vascelli si proueggono di rinfre-
schi per l'Indie, in quest'Isola fanno
scala le Anime sante per rinfrescarsi
alla nauigatione del Cielo. Sù i mon-
ti di quest'Isola, meglio che in que' di
Patmos l'Euangalista Giouanni, le
Brigide, le Matilde, le Gertrudi vi-
dero il Cielo aperto, e quindi calar le
cortine di altissime riuelationi. Nelle
cauerne di quest'Isola, meglio che
Maddalena nellagrotta di Marsiglia,
s'infiammarono i Goglielmi Aquita-
ni, le Maddalene Firentine, fin'a di-

uenir tante fiere contro le proprie carni, con innocente carnificina tutto giorno stracciate. Qual Vergine dalle neui adorose di quest'Isola non hà imparato à promouere il candore del giurato suo giglio? Qual Predicatore faettò mai vitalmente i cuori del Popolo, che dalle piante di quest'Isola non habbia formate le sue fatte? Qual Martire vinse in lotta i Tiranni, e le pene, che con la poluere potentissima di quest'Isola non abbia sparse le vittoriose sue mani? qual' Anima hà ribattute, ò spuntate le frecce del Tentator inimico, che ne' fonti di quest'Isola non abbiatèprate le sue armature? qual Giusto hà trionfato di tutt'insieme l'Inferno, che dà palmeti di quest'Isola non habbia colte le sue corone? è potraf-
 si più ormai dubitare che questo pan'Eucaristico Isoletta non sia d'ogni sodo, interminato, e costante piacere.

Non è nuouo anche à mezzanamente'eruditi, che nel Teuere quell'Isoletta ch'anch'or vi si scorge, formata

mata venisse dà gran quantità di grano segato da vna possessione, che buttato nella corrente del fiume , e da questa in varij cumoli raggirato, iui ammucchiato si rialzò. *Ponam flumina in Insulas*, e quest' Isoletta Eucaristica chi non dirall' ammassata di consacrato formento ? Rammentateui che Susa, quella Città, doue il Rè Asuero imbandì quel lungo , e famoso conuito simbolo dell' Eucaristia , altro non suona all' orecchio di Lirano che allegrezza . *Susa, & letitia idem sonāt*. Città fondata sopra valide fondamenta: Ecco la sodezza; ampia , e sterminata nel giro: ecco l' vniuersali tà illimitata; di quadrati sassi formata: ecco la perpetuità di questa Metropoli dell' allegrezza , la perennità di quest' Isola d' ogni piacere.

Mà che più mi aggiro d' attorno le gioconde proprietà di quest' Isola felicissima? Se prestar non volete à quanto dissi piena, ed indubitata credenza, la merita ben colui che Fondatore, medesimamente , e Cittadino tutto giorno in essa rinascente a: *Homo na-*
a Ps. 86. v. 5. B. 6 tus

tus est in ea, & ipse fundavit eam Altissimus. Isola insieme, ed inabitante, come via altresì che ad essa conduce, è verità infallibile. Ha ben di seculo l'orecchio chi non ode quell'amorossissimo invito dell'Oracolo della verità per bocca di S. Matteo a: *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis*, Ed acciò i suoi Fedeli intendessero che cotesto invito non altroue lor si propone che nell'Isola Eucaristica, tosto soggiugne: *Et ego reficiam vos*. Come se dir volesse. O à questi miei occhi anime troppo belle, e troppo care, *Venite ad me*. Se io incessantemente stò attendendo con amoroze impazienze la vostra venuta, doue fuggite? da chi vi allontanate? da me fuggite, io lo veggo, mà per qual causa? forse col fatto ed'alterezza vi arretro? Eccomi vmiliato fin à cangiare la Reggia del Cielo in picciol tugurio di pane. Vi sgomèto forse col sopraciglio? Eccomi addimesticato con auanti vn sottilissimo velo di accidenti, che nè pure le grosse cortine del-

della sostanza potei tollerare. Forse vi stanco con la difficoltà di esser da voi rinuenuto ? Eccomi nel centro delle vostre Città, sù le soglie delle vostre porte, al passo delle vostre vie: pronto à dar vdiienza in ogni tempo, in ogn'ora, ad ogni condition di persona, senza eccezione delle più abbiette, con ogni lùghezza, senza mai dirui: or basta. *Venite ad me*. Se vi affollate à dimandar gratie, io non mi annoio. Se mi lasciate solitario, io nō mi sdegno. Se in alcun luogo per frōtali doro mi ornate con lacero lino, io non mi offendo. Se per doppiieri di argento mi accendete lumiccini di lampane moribonde, io non mi risento. Hore di riposo, e di diporto, come i vostri Principi, io non hò. Guardie gelose, Camerieri intrattabili, come i vostri Grandi, non tengo *Venite ad me*. Per approdar à quest'Isola di piacere non auete à valicar tratti di mare, non ischermire insidie di firti, non combattere cō pertinacie di scogli, non pauentare naufragij, mà in essa abbraccierete tràquillissimo porto.

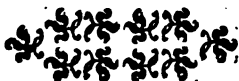
to. *Venite ad me*. Per entrare al mio Gabinetto non auete à superare altezze di scale, non perderui trà fughe di camere, non sostenere affronti di portiere, non ripulse di buffolanti, non calca di Cortigiani. *Venite ad me*. Contegno non hà chi stima sua felicità il conuersare con esso voi. Non sà Auaritia chi prima che'l dimandaste vi hà donato còl suo tutto se stesso, *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis*, che in me trouerete il riposo alle vostre fatiche, il sollieuo à vostri incarchi, il rispiro à vostri affanni, l'antidoto à vostri malori, ed alla vostra fame inquest'Isola dell'allegrezza, e del piacere delizioso ristoro: *& ego reficiam vos* con vna manna soursaceleste che non tormēta con le nausee: con torrenti di piaceri che non affliggono con la fuga, con fiumi di latte che non fastidian con l'vso, nè annoian con l'abbondanza. *& ego reficiam vos* con vn cibo che dourà render la vostra fame pienamente satolla, e la vostra satieta cò scambieuale reciprocenza di delitie
gio-

giocondamente famelica. E quando douea di vn tant'amore cogliere vn qualche frutto, doue il concorso in questa mia Isola? doue la frequenza nelle mie Chiese? doue il corteggio nelle mie feste? doue l'allegrezza nella mia conuersatione? doue la fame de' miei conuiti? doue l'ardente corrispondenza alle mie gratie? Nelle comedie la lunghezza d'aspettar non vi attedia. Ne' vani spettacoli la lontananza non vi stanca. Solo nella mia casa, e ne' miei festini vi tira la necessit , v'introduce l'vman rispetto, vi trattiene il tedio, vi siede auanti la distrazione, vi sollecita   partire senza affettuoso ringratiamiento vna suogliata, e non curante aridezza. E perche abbandonarmi come vn'Isola deserta, quasi in me non si trouasse che lidi arficci, macchie spinose, aridi tronchi, balze tagliate, ghiacci perpetui? Ah cuori mal consigliati! Io deserto? m  dice cos  il Baronaggio dell'Empereo   cui vn mio sguardo f  dimenticare ogn'altro Paradiso. Io sterile? Inter-

rogatene il mio Filippo , se ritrouò nell'Eucaristia aridi tronchi , ò pur fruttifere piante ? Addimandatene il mio Luigi , se vi trouò macchie di spine, ò talami di gigli? Chiedetene à Casimiri della Palonia, se vi trouarono pezzi di Ghiaccio, ò riuì di nettare? à gli Americi dell'Ongheria, se vi trouarono valli di assintio , ò pur vi gustarono faui di mele? Basterà dunque à tenermi contento la vostra amicitia , e non basterà à contentar voi la mia gratia ? Saprà io dunque tener in festa tutt'i Beati del Cielo, e non varrò à consolare il vostro cuore sopra la terra ? Dunque in ciascuna delle più vili mie creature trouerete voi pace, ed in me vostro creatore auerete per deplorato il ritrouare consolatione bastevole ? Ah nimiche della vostra felicità, Anime vaneggianti! Mà condannerete pur vna volta quando sarà senza frutto, il vostro intollerabil'errore. Accuserete senza profitto le fanciullerie de' sensi , ed all'ora detesterete di auer voi spento la vostra sete in pantani di fango,

quan-

quando vi vedrete da presso à bere
l'amaro calice della morte, con ri-
schio di passare à forbir quell'altro
temprato per man delle furie di tof-
fico sempiterno , per non auer voi
voluto innocentemente deliciare ne'
giocondi torrenti abbondanti di so-
do, illimitato, e perpetuo godimento
di quest'Isola Eucaristica , potente
ad irrigare come nata dà vn fiume
Ponam flumina in Insulas , l'aridità
dello Spirito , ed à disseccare lo sta-
gno paludoso delle concupiscenze :
Et stagna arefaciam .



LA
FONTE
 DEL PARADISO.

Panegirico Secondo.

Di S. Nicolò il Magno, Arciuescouo
 di Mira.

*Sed fons ascendebat de terra, irri-
 gans omnem superficiem terræ*

Gen. 2.



In sensati stupori ,
 che intorno ad at-
 tioni eroiche sì ,
 ma non celesti inu-
 tilmente vi logor-
 rate ; perche non
 fabbricate voi sù
 gli Archi delle ciglia Campidoglio
 di plauso alla Fenice de' Santi, Nico-
 lò il Grande , della cui Protezione
 questa

questa fortunata Prouincia , della cui solennità questo augustissimo giorno , della cui diuotione questa nobilissima Città immortalmente si gloria? E vi par' dunque conuenevole l'andare à corteggiar'la cuna di quel Cesare , che solo trà tutt'i fanciulli diceasi d'auer portato dal seno materno la Cesarie , ò la chioma : quasi la fortuna in pegno d'auer gli à far compagnia per tutta la vita, fin del nascimento gli prestasse il suo crine; e lasciar' solitaria la cuna di Niccolò insolitamente inchiomato fin' dalla nascita con l'ornamento della gratia, e delle virtù infuse: onde confacrò col digiuno le poppe materne, ed Anacoreta lattante si fabbricò vna picciola Nitria nelle braccia della Nutrice? Vi par, di douere pellegrinar' sino in Roma per ammirare vna viua statua di costanza in Paolo Emilio , à cui morto cinque giorni auantial suo trionfo vn Figliuolo , e trè giorni dopo il trionfo vn'altro , vedend' egli vn' allegrezza tolta in mezzo dà due funerali, negò à due gra-

gramaglie vna lagrima; e moltiplicando al numero delle sue bare i suoi Campidogli, trionfò due volte: la prima dell'onore comune, la seconda del dolore priuato; e lasciar senza spettatore la costanza di Nicolò, che passeggiando per vn'Eclittica trionfale di Santità, e di Miracoli, passò con occhio intrepido trà Mostri delle calunnie, e de' tormenti, non gli mancando altro di Martire, se non il fine de' tormenti, cioè la morte? Bel vedere, no'l niego, inginocchiati gli scarlatti, e le palme d'argento, à piè del famoso, mà mendico Generale Filippo Siracusano, e veder cencioso, mà trionfante colui, che mentre vestiuà le mura de' suoi Tempi di bandiere conquistate, egli da gli panni squarciati più nudo, che vestito, mostraua di non trouare migliore ornamento di sè, fuor di sè stesso. Mà che? quanto più dolce mirare il mio Nicolò nobil per nascita, pouero per electione: gran Prelato, e gran Mendico: Sole direi di Santità, se non che il Sole con l'occulta mano de'

rag-

raggi sotto chiaue di miniere nascō-
de i suoi tesori in terra , e Nicolò Sol
Euangelico tutti depositaua i suoi
tesori nel Cielo. Ed in Cielo direi, che
prima di vnirui al corpo , faceste il
Nouitiato delle virtù, ò Anima grā-
de; già che nelle prime foglie di vita
vi palesaste in ogni virtù gia consu-
mato, e perfetto, se non sapessi, che
questo , il quale à prima vista sembra
pensiero dettato dalla Diuotione, fù
errore dannato in Origene , gentili-
zante con Platone. Or già che io non
posso darui la Patria comune con gli
Angioli in Cielo , nè commettere i
fianchi della vostra cuna à lauoro di
stelle, fiami almen lecito il farui mor-
bida cuna trà fiori di paradiso Terre-
stre, riconoscēdoui figurato in quel-
la famosissima fonte del Paradiso , di
cui parla il Santo Cronista. *Sed fons
ascendebat de terra irrigans omnem
superficiem terra* . Che se al referir
del saggio Dione , il Rè di Babilonia
l'acque del Nilo , e dell'Istro trà suoi
tesori serbaua , forse non si farà giamai
mostrato sì ricco , e glorioso il

nostro Iddio ne' suoi Sāti, che quando si vedranno riposte trà tesori di S.D.M. l'acque di questo Fiume, dal cui fondo col rozzo filo del mio discorso spero di pescare altro che perle, e coralli, se con gentil silenzio favorirete la pesca, altrettanto amica di silenzio, quanto è la caccia di strepito. E son da capo.

Nè vi paia strano Signori trà Fiumi, e trà Santi Personaggi il parallelo; trà quali se fusse mio bisogno, come non è, mostrarvi le indistinguibili somiglianze, o quanto potrei tirarne gemelle, e misurate le linee del paragone; Incognita è de Fiumi l'origine e senza padre visibile che li generi, non mai stanchi sù la faccia della terra passeggiano: i Santi senza padre sù la terra, quasi Fiumi razionali riconoscono sol' il Divino; *Patrē nolite vobis vocare super terram. Viaggiano sempre avanti i Fiumi, non si riuolgono già mai addietro i Santi, Quae retro sunt obliuiscetes, ad anteriara se extendunt.* Pellegrini i fiumi raggirandosi nel viaggiare, hanno lo

sban-

sbandimento per Patria, e similmet' i Santi dum in hoc mundo sunt, peregrinantur à Domino. Poveri i Fiumi hanno per letto l'arena, per padiglioni gli alberi, per tetto il Cielo, e diafani, non che nudi mostrano scoperte le membra non solo, mà le viscere; Mendich' i Santi hanno per loro legittima il Nulla, per tesoro, e per Iuspatronato ricchissimo l'abbandonamento d'ogni cosa: che per tanto marauiglia non è, se Pier' Damiani intitolò l'Euangelista S. Marco, famosissimo Fiume, *Qui iuxta scripturarum seriem circuit omnem terram, idest vniuersitatem complectitur Ecclesie, peccatis præcedentibus denigrata*. Che se pure nè fiumi della terra auer può luogo qualche sospetto di fango, non l'auerà certamente in vn fiume di Paradiso; il quale come seguitamente nella Geografia di Mosè si registra, era vna vena matrice di tutte l'acque, che da principio vnite, ed allacciate in se medesima, poco stante in quattro capi di cristalline correnti si diramaua, quasi per dichia-

chiarare quel Giardino di prouata nobiltà tra tutti gli altri, quella fonte quadripartita vna liquida croce d'argento gli formasse sul petto, *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde diuiditur in quatuor capita.*

E per farci dal primo, cioè dal Fione, il quale con piè d'argento passeggiando, arene, e glebe d'oro frastagliaua serpendo per le campagne di *Heuilath, vbi nascitur aurum.* Non vi raccorda Signori per vostra fè questo Fiume la benefica, e pia liberalità del mio Santo, che appunto si pinge con tre poma d'oro in quella mano, miniera inesauribile di copiose limosine? La radice Istorieca di queste poma è sì dolce, che se bene il raccontarla sarà superfluo alla vostra cognitione, non sarà però ingrato alla vostra pietà. Dicaduta, come talora auuiene, vna nobil famiglia dall'antico splendore, giaceua in deplorata mendicita, e nell'Albero del suo Illustre Casato, già per l'antichità fatto venale, non ritrouaua or-
mai

mai se non foglie, e quella, che chiamò l'ingegnoso Poeta: *Magni nominis vmbra*. Qui mal consigliato dall'importune miserie ricorre il Padre ad vn lacrimeuol partito; cioè di vendere à qualche ricca libidine l'onestà di trè sue pauerissime, e bellissime Figlie . Pouera leggiadria! dono del Cielo sì, ma che spesso si vede alloggiar à muro con l'Inferno . Vi compatisco , sfortunate Donzelle, di coteſta gratia , come d'vna grandisgratia: atteso che pare vn giardino, ed è vn macello . Che stelle trafugate in vna fronte ? che latte trauenato in vna mano ? che coralli archeggiati in vn labbro ? Stelle fuora del Cielo, son comete, che minacciano doue si posano: quel latte è richiamo di vipere auelenatrici : que coralli inuitano, e non discacciano, come credè, l'Egitto i fulmini delle disfauenture. Marauiglia, se poi quest' inorpellato ferraglio di calamità sia da voi stimato il primo regalo di natura benefica .

Or che facciamo? consigliaua la

C

Po-

Pouertà al vostro, non sò se mi dica Genitore, ò Carnefice . La Castità è vn giglio , che per detto del Saluatore da sè medesimo senza spole, e telai diodorato lino pomposamente si veste ; mà nelle mie figliuole fin'ora questo giglio, ò v'è nudo, ò sol vestito di cenci. L'impudicitia sì che ad vn momento si riueste di broccati, e sotto il peso delle gemme à lei regalate trasuda. Poco gioua auer l'oro filato nelle tempia, e non battuto nelle casse ; auer in casa vn triplicato vello d'oro, e non poter'uscire dall'Isola delle miserie ; alloggiare in casa come il ricco Abramo tre Angioli, e digiunar tutti come il pouero Lazaro ; auer tre Parche, che filando oro dal crine, non si tessano , che vna vita di ferro ; veder si auanti a gli occhi trè Gratie , ma nude per mendicità, non per mistero . Sin'ora elle sono state sotto la bandiera della modestia , e foldo non si tira , e vittouaglia non comparisce, ed altre piazze morte non si aspettano , che il morir sù la piazza di pura fame . Or non si dee

pen-

pensare à qualche partito? sù via che l'hò indouinata . Procuriamo, che questi trè Soli si affaccino dall'Orizzonte d'vn balcone , e vedremo tutta la Città diuenuta Persiana, adorarne i raggi . Si affaccino queste stelle, ed in vece di spargere riceueràno dall'altrui mani mille influssi benefici. All'ora si che la mia casa sarà p me casa di esaltatione : tutti gli aspetti saran benigni , tutte le miserie retrograde; e da questo Trino di Veneri piouerà sù la mia famiglia l'ingrandimento, e lo splendore .

Maturato l'acerbissimo disegno, si dinuntia alle misere Verginelle, le quali con quanta amarezza di lagrime piangessero a'fai più, che la figlia di Ieste la lor virginita, il sà la Reina de' Vergini , il cui altare scaldarono què cocenti sospiri . Il sà Nicolò, le cui viscere pretiosissime intenerì l'auiso di quelle lagrime ; ma più il pericolo di quelle anime. Tosto delibera d'intrometter' soccorso in quelle piazze gelose , tenta di mezza notte l'impresa, e con liberalità di donato-

re, mà con secretezza di ladro, vna, due, e trè volte, per vna mal focchiu-
fa finestra, getta in trè cumuli d'oro,
trè ricche doti, e fugge.

Ferma Illustrissimo Eroe, doue ti
porta coteſta tua fuga trionfante? tu
penſi, che queſta via ti conduca ad'
ingrottarti ſotto i caſolari dell'vmil-
ta, e queſta è la via ſacra, che per filo
ti guida al Campidoglio della Glo-
ria. Or non aſcolti Origene, che a grã
voce dietro ti grida, *Est fuga, qua ha-
bet salutem, iſta fuga virtutem, iſta fu-
ga benediſtionem confert*: Tu occulti,
ò Nicolò, vna virtù sì rara ſotto le
tenebre? Viua pure la Prouidenza
eterna! e non vedi tu, c'hai nel Cielo
notturno vn'Argo per teſtimonio?
Non vedi, che la Notte ancor che
cieca, pure come Menante ſalariata
da Dio, ha inuentariat' i tuoi paſſi,
per mandarne foglio d'auuiſi alla
poſterità curioſa, perche in ſimili ca-
ſi di virtù, *nox nocti indicat ſcientiam*?
O io ti hò à dire, ò Nicolò, che di
quel tuo metallo già ſta fondendo
la catolica Fama vna tromba d'oro,
con

con cui scorrendo dall'oriente all'oc-
caso: dirà, che si è trouato alla fine,
chi santificasse l'oro; cangiandolo da
ministro di lasciue in bracciere del-
la Castità . Dirà, che vn' santo alchi-
mista hà inuentato strano modo d'ar-
ricchire , mutando l'oro in argento,
ma in argento di pudicitia. Dirà à ri-
prouamento , e contumelia delle fa-
uole , che vn Giove pudico hà con-
piogge d'oro inaffiato, e non estirpa-
to il Giglio virginale delle Danae .
Dirà , che se già Ipomene conget-
tar trè poma d'oro , fè rompere il
corso, el' proponimento virginale
alla Vergine Atalanta , Nicolò con
trè poma d'oro , che appunto p me-
moria di vn tal fatto in figura di po-
ma doro quètrè mucchi dimoneta sul
libro che hà in mano da Pittori pro-
pongonsi , animò à correre nella via
del Cielo, e della Castità queste Ver-
gini . Dirà , che sè il pomo d'oro di
Paride , recò alle trè Dee sanguinosa
lite, le poma d'oro di Nicolò reca-
rono à queste trè Vergini consolatif-
sima pace . Dirà, che se il pomo d'A-

damo fè nascere tutta la sua Posterità in peccato , le poma di Nicolò fecero nascere da quelle Vergini vna Posterità senza colpa . Dirà, che se presso Pausania la statua di Venere portaua nella mano vn pomo, ormai con le poma di Nicolò douerassi formare la statua non di Venere , mà della Castità . Dirà , che se presso à Teofrasto nasceuano in Palestina poma di lana, onde si tesscano le vesti à Giesù Naue; in casa di Nicolò nasceano poma d'oro, òde si riuestisse il nudo Giesù ne' suoi poueri. Dirà, che se per ordine, e genealogia di natura, il fiore costuma di partorire il pomo, qui per miracolo di virtù le poma di Nicolò partoriscono , e conferuano il fiore della pudicitia . Dirà, che se la sacra Sposa cercaua poma per sostentare la sua languidezza amorosa, *stipate me malis, quia amore langueo*, Nicolò con le sue poma, fece colonna alla Virginità languida , e quasi cadente sotto l'Amor lasciuo . Dirà, che se con vna palla al piè ci vien descrittta la fallace Fortuna, Nicolò

colò con trè palle in mano, è la vera fortuna de bisognosi. Dirà, che se la vita dell'huomo è vna battaglia cōtinoua coll'Inferno; Nicolò santificando l'oro strumento del Diauolo, prese, e voltò l'artelleria dell'inimico contro l'inimico, e scaricando tre palle d'oro, lo sbaragliò. Dirà, che se la vita vmana è vn gioco al sentir del Morale: *ludus est vita*; Nicolò entrato in partita con le Vergini contro il Demonio, ne vinse il gioco: adoperando con quelle palle d'oro, che non commetteffero vn' fallo. Dirà, che se à piè della sua veste il sommo Sacerdote accoppiaua poma, e campanelle; anche le poma del gran Nicolò aueran sempremai al fianco non solo campanelle, ma trombe d'oro; predicandosi in faccia al sole, ciò che egli seppellir tentò nel centro della notte: fiche di Nicolò si auuera ciò che delle secrete limosine di Melania disse Girolamo: *Nec volēs gloriam operis agnosci, tamen operis magnitudine prodebat*. Mà dica pure ciò che le aggrada la Fama, voi

dite meco, Signori, che sì belle poma d'oro non poteano crescere fuorche nel seno di Nicolò, fiume di Paradiso, e ricchissimo Fisione: *Qui circuit terram Hewilath, ubi nascitur aurum;* perche, *Fons ascendebat de terra, irrigans omnem superficiem terræ.*

Ma sino à quãdo io m'aggiro intorno alla castità da Nicolò in altrui custodita, e dissimulo la virginità in se stesso perpetuamente conseruata? Ed ò che io m'abbaglio, Signori, ò che io veggo appunto le viua immagine della Castità nel secondo fiume di questa fonte, qual nelle sacre carte, Tigris'appella, che vuol dire per forza di etimologia originale, Saetta: forse per confermare quel canone di Castità dettato da Agostino, che per trionfar' della libidine bisogna fuggir da' pericoli come saetta; *Contra libidinem apprehende fugam, si vis obtinere victoriam:* e certo se la doue dice Dauid: *Deus vitam meam annuncians tibi,* legge vn'altra Versione: *Deus fugam meam annuncians tibi,* e l'Ebreo lettera: *Deus fugas meas*

numerasti tu, ben' potea dire a Dio il mio purissimo Santo: *Deus fugam meam annuntiavi tibi*. Che altro è tutta la mia vita, o Dio, fuorchè vn' diario di fughe? *Deus fugas meas numerasti tu*. Mancano tutt' i calcoli dell' Aritmetica vmana, e solo la tua sapienza diuina può annouerare quante volte io sia fuggito dall'occasioni di macchiarmi; fuggito dalle puerilità nella pueritia, fuggito dalle lasciue pratiche nell'adolescenza, fuggito da' legami, auuenga che sacrosanti del Matrimonio nella giouentù; fuggito anche dalla sola vista delle Dōne nella decrepita: *Deus fugas meas numerasti tu*. Fuggito dalle ricchezze, come da balia della lasciuija; fuggito dalle delitie, come da vanguardia della lussuria; fuggito dalle morbide vesti, come da fasce dell'incontinenza; fuggito dal dilicato vitto, come da' mantici dell'impurità: *Deus fugas meas numerasti tu*. O Mirate Signori: qual ardimento mi suggerisce la bontà della causa. Ripigliatemi pur' di menzogna, se non solo Nico-

lò, mà l'ombra, mà la pittura di Nicolò, non fuggi sempremai lontanissima da qual si sia oggetto d'Impurità.

Pericolaua di morte, vna Matrona prossima al parto, e quasi per agguignere al mondo vn'anima, netogliua due. Recasi tostamête alle preghiere della pia moribonda vn quadro di Nicolò, e fù appena dentro la stanza, che ne furono fuori all'istesso momento i dolori, gli suenimenti, e l'agonie: quasi la sola vista di quel celeste Protosifico fuisse *Elixir vita* à colei, che nel volto cadaueroso portaua vn prologo di principiato funerale; mà perche allo sgrauamento del già maturo parto alcun seruitio si richiedea, che della purissima Immagine l'intemerate pupille poteua offendere: prodigioso auuenimento! volgesi da se stessa col viso alla parete la Santissima Dipintura, e chi auea con l'aspetto purissimo posta in fuga la morte, vien posto in fuga da vn'atteggiamento men puro. Costantissimo Giuseppe, che non dalle parole,

role , mà da vn' gesto impuro, ancor' in ombra gloriosamente fuggisti con questa sola differenza, che quelli semiuiuo fuggendo lasciò il suo manto, e teco quasi viua fugge ancor la tua tela. O esēpio contrario alla Consorte di Lot : che s'ella per voltarfi à mirar le sozzure di Sodoma diuene statua di sale , tu nel riuolgerti altrove dalle sozzure, diuieni prototipo della Pudicitia .

Or dica pur'altri che questo quadro sia simile alle pitture di Apelle, dalle quali i Fisognomici argomentauano le passioni, e l'armonizzamēto interno de' personaggi iui dipinti; mentre altresì da questa morta pittura la purità di Nicolò viuo chiaramente argomentate: che io rapito da più maest' so oggetto, veggo nelle spalle medesime del quadro vn'altra, e non men bella Immagine di Nicolò : Immagine à cui serui di pennello il più limpido raggio del Sole , di colore il più purgato latte dell'Alba, di tela la più neuosa pelle di Ermellino, di cornice la vena più incorrottibile

del cedro, di vernice la rugiada più intatta del mattino, d'originale l'essenza più immateriale dell'Angiolo, e d'ombra il fiore più depurato della luce. Immagine, che preme col piede vna Galassia, che stringe con la mano vn ligustro, veste vna stola d'albastro, che trà le fiamme s'imbianca, sospende al collo vn' monile di smeraldi, che in vedere atti di lasciuia si spezzano; s'uentola in bandiere di bisso vna fenice, che nel celibato s'invecchia; ha nelle piante italari di Mercurio, che volano, e però a piè del quadro con' picciolo diuario dal consueto *faciebat* vi scriuerai *fugiebat* e nell'estremo suo margine in vece di Elogio registrerei quell'Apostrofe del Profeta, *Deus fugas meas numerasti tu*.

Che dite Signori di questa rarissima pittura? Sapeuate voi forse, che l'uccello purissimo, da alcuni chiamato Porfirione, in veder fragnere la fede maritale, si rattrista, e languisce, vergine de' volatili, ed alato Fiscale della pudicitia. Ma nouo mi giugne
che

che Nicolò vccello di Paradiso prestò l'ale ad vna tauola per fuggire dall'impurità. Sapeuate da' Semplicisti, che vn'fiore castissimo in quel punto, che altri s'appressa per toccarlo, tutto si ferra, e ragomitola nelle sue foglie; mà nuouo vi giugne che questo fiore imperiale senza esser tocco, nella sua tela purissima si rauolge. Sapeuate da Plinio, che le piante odorose dell'arabico incenso sdegnano, che loro si accosti mano di Agricoltore impudico; mà nuouo vi giugne, che questo balsamo di Santità ancor dipinto tratti da scomunicata ogni lordura. Sapeuate da' Naturali, che la rinomata fonte d'Aretusa, in esser toccata da mã nō mōda gorgoglia, e si turba; ma nuouo, e strano vi giugne, che Nicolò fonte di Paradiso, ancor trà le colorite bugie del pennello abbia vero sdegno, e vere fughe per allontanarsi dall'impurità; e già mi par di sentire il casto mormorio di questa fonte articolato in quel dolce mottetto, *Deus fugas meas numerasti tū*.

Ma

Mà mentre io tesso Panegirico alle fughe, solo la fuga del tempo, che affretta il mio discorso, m'inuita à tacere; onde dal Tigre passo al Fisione, che p' gli Autori è' lmedesimo, che il Nilo. In nominar Nilo ben'lo scorgete, io dico vn' Fiume composto di mostri, elementato di miracoli: è mostro nel nascere; perche nasce senza testa; mostro nel morire, perche scoprevn' sol busto proueduto di sette bocche; mostro nel generare, perche ne' Cocodrilli hà vna famiglia di mostri: mostro nel ventre perche gonfia di mezza state, ed arricchisce nel comun fallimento de' Fiumi; mostro nell'inondare, perche rallegragli agricoltori col diluuio, e fauorisce le càpagne cõ affogarle; mostro anche nella caduta delle sue Catadupe, perche cadendo in vece di azzopparse medesimo, afforda i vicini; mostro, finalmente, e coronato da' mostri, mentre serpeggiando trà le Piramidi Egittiane, che altro fa che passeggiar fra miracoli? Miracolosissimo Nilo, Nicolò Santo, e chi può passeggiare
 la

la piena de' tuoi innumerabili miracoli, con cui l'vniuerso tutto fortunatamente inondasti? che però ben al segno à te calza, *fons ascendebat*. Nō ha trouato ancora la Santa Chiesa, piombo sì lungo, che le misuri il fondo di quest'acque miracolose, onde attonita esclama: *Innumeris decorasti miraculis*.

Marauiglioso effetto del Nilo inōdante rapporta Cassiodoro, perche caualcando sù gli argini qual Fiume imperioso, prende tanto possesso delle campagne, che toglie via tutt'i termini de' priuati poderi; e confondendo tutte le possessioni in vna, par' che con sonoro fremito vada dicendo: Che tante diuisioni, e confini? Io son padrone del tutto. *Nili fluminis superueniente diluuiο inditia finium, vastissimus gurges abradit*. Ed ecco Signori, che allagando fuori del letto della virtù naturale, il nostro Santo, toglie via i termini della legge ordinaria, e soggiogando cō miracoli il Regno della natura, fa di tutti gli elementi sua possessione, e suo Feudo.

Di-

Ditemi per cortesia, non è egli il fasso del sepolcro termine piantato da Dio tra le possessioni de' viui, e de' defonti, scriuendoui col suo dito, l'Onnipotenza Cancelliera di Dio, *Constituisti terminos eius, qui præteriri non poterunt?* ma spianta con vrto di miracoli questo termine inuiotabile il nostro Nilo, ed ecco tornata à ripatriar' nella vita per intercessione di Nicolò vna colonia di cadaueri. Non è stabilito vn termine al corpo vmano, siche oltre à pochi palmi di fito, non si possa stendere ad occupare spatio maggiore? ma dirocca queste colonne terminatrici il nostro Nilo, e replicandosi Nicolò ancor viuente in più luoghi, e prouincie trà loro distinte: or i nauiganti nelle tēpeste piaceuole racconsola: or i Dominanti nelle corti minaccioso riprende; ed apparito in sogno segnalatamente all'Imperador Costantino, dal giustitiare ingiustamente tre Maestri di Campo, ch'al Santo ancor assente si erano raccōmandati, l'Imperadore attimorito distoglie. Non
corre

corre vn grosso muro diuifiuo trà la Chiesa militante, e la Purgante? ma il nostro Nilo spezza questa muraglia di diamante, ed entra a smorzare con l'acque sue quelle fiamme, mentre fù veduto più volte Nicolò entrare in Purgatorio , e l'anime sue diuote à suo talento scarcerare. Non si frapone tutto il bronzo de' Cieli per termine, e confine trà noi viatori, e trà Beati? ma il nostro Nilo toglie via queste mura diuifue , ed ecco scendono visibilmente innanzi à tutto il popolo Angioli leggiadrissimi , che aspettano in dosso à Nicolò celebrante il sacro pallio , e la mitra . Non sono forse assegnat' i limiti della virtù miracolosa à ciascun' Santo , ond'è, che i sãti, Benigno sù la frenesia, sù la parlesia Federico , Gorgonio sù la podagra , Giacomo sù la militia, Lucia sù la cecità, Rocco, e Sebastiano sù la peste , Tosiana sù la febbre , Vbaldo sù gli Energumeni , Vilgetore sù i malinconici costumano di esercitare miracolosa, mà limitata prefettura di salute? tutto verissimo; Ma il nostro

stro Nilo non tolera questi limiti: trabocca per tutto la sua potenza, inonda per ogni lato la sua pietà, tutt'i mostri sommerge, fuga tutt'i pericoli: Aurora de' ciechi, Colonna de' parletici, Stella polare de' nauiganti, Anima de' sepolcri, Argine di tutte le miserie, Fiume nauigabile à tutte le felicità; con più ragione, che quel Fiume dell'India potrebbe chiamare il dottissimo Tesia. *Fluuium vniuersa ferentem bona; Perche in fatti Fluminis superueniente diluio, inditia finiu vastissimus gurges abradit.*

Ma che stò a dir io Signori, ed à che mi trauaglio con la forsennaria di forze à stringere fra ceppi di pochi periodi vn' vastissimo Fiume? Potè bene vna volta sotto l'Impero di Gallieno seccars' il Nilo, mà per quant'io dicessi per anni, ed àni, nò si seccarebbe già mai questo Nilo perpetuo d'innumerabili miracoli. Tesolo miracolo de' miracoli, balsamo di Paradiso, nettare della Terra, Mitridate Angelico, fluttuante suggello di nostra Fede, liquido processo d'os-
sa

fa glorificate, e quarto Fiume, cioè vastissimo Eufrate di questo mistico Paradiso, te dico perpetuo, ed adorabil forbollimento di Manna, come poss'io, ben' che stanco, con oltraggioso silenzio trasandare? fiche di te singolarmente io non ridica. *Fons ascendebat de terra, irrigans omnem superficiem terræ?*

Fecesi Ambrogio Santo à filosofare sul' sepolcro di Lazaro, ed affermò di aver veduto sù l'orlo di quella tomba due nobilissimi personaggi, la Natura, e la Gratià: questa, cioè la Gratià che con plenipotenza delegata da Dio rauuiuaua il cadauero quatriduano di Lazaro; quella, cioè la Natura, che attonita, e confusa all'insolito miracolo patiuu estasi di marauiglia; e come il vide, così chiaramente lo scrisse *Virtute Diuina preceptionis operante. Natura suum non requirebat officium, sed tanquam in excessu posita, non in suo ordine, sed diuino Gratiæ seruiebat.*

Io non ebbi già mai Signori, Talpa d'ingegno, e di virtù, l'aquilina
 guar-

guardatura di Ambrogio, e tutta volta illuminato dalla sua scorta, qual'or dianzi all'Vrna venerabile di Nicolò mi prostrai , iui riconobbi ben chiara la grandenza de' miracoli , che con Vrna inuisibile d'argento spargea sù l'ossa beate quell'odorosa corrente ; e dall'altro canto attonita mirai la Natura, che con modesta sì, ma in apparenza ragioneuole querimonia, così pareva si lagnasse .

Che io miri con occhio d'invidia le glorie di Nicolò , non sia mai: ma che io porti con pace il distruggimento del mio Regno naturale , com'è possibile? Sia pur detto con quella riverenza, che si conuiene alla Camera superiore dell'Onnipotenza: non offende l'altrui potenza , chi piange la sua disgratia: e che resta ormai alla Natura , se non vn titolo di Regina senza Regno, vno scettro senza vassalli, vna podestà legislatrice senza esecuzione , coercitiua senza effetto, solo perche vn' Nicolò, il quale porta le vittorie anco nel nome , ha fondat' i suoi trionfi , sù lo sconuolgimēto

to delle mie leggi? Corre ormai dopo mill'educent'anni il decimo terzo secolo, da che scaturisce con perenne gorgogliamento nel Regno della morte questo Torrente di vita; sono sepolte tra questo tempo le sepulture di Messala, i Mausolei di Caria. Sono inceneriti gli Anfiteatri di Roma, le Torri di Gerosolima. Son decapitati vn Vesuuio in Napoli, e più Mongibelli in Sicilia. Si sono tra questo tempo piantate, e distrutte Fortezze: nate, e desolate Città: ingranditi, ed annientati Popoli; innouati gouerni, ed abbelliti; fiorite monarchie, e diradicate; solo questa fonte di vita nella sua sorgente sempre costante, tra gli vrti, e la calca de' secoli, tra le stragi, e desolamenti d'vn' Mondo il suo tenore di beneficenza serba immortale. Sol in quest'Ossa si spezzano tutte le lime del tempo, si lograno tutt' i denti della corruttione, e pur io deuo tutto ciò dissimulare, perche finalmente di questa stà scritto. *Fons ascēdebat de terra.* Mirate se son ragguoneuole? io riuerisco la santa pertinacia,

cia, con cui quel sacro liquore asciugato rifuda, euacuato rigonfia, disseccato ripullula; arricchisce nelle sue perdite, ingrossa ne' suoi spogliamenti, e mette in capitale il suo esito. **Contra**sta la liberalità del Santo con la diuotione de Popoli; gareggia la douitia della Manna con l'auaritia della spugna; sempre in atto d'attingere la mano de' Sacerdoti, sempre in esercizio di porgere le reliquie del Santo; e per testimonio della grã carità diuampante nelle sue midolle, sudano perpetuamente l'ossa amoro-
se. **M'intenerisce Santissimo** Protettore, m'intenerisce il sol pensiero, gronda di giorno, e di notte il sacro Deposito, vn'onda incalza l'altra: il raccogliere vn beneficio è seminarlo, il diminuir la Manna è vn'accre-
scerla; e contro i dettami dell'Arithmetica nella tomba di Nicolò il sottrarre è moltiplicare. Di continuo si caua, e non si vede mai fondo: si empiono cristalli, si caricano balle, si spediscono à termini della Terra anche ricolme di benedittioni, allagano
la

la faccia dell' Vniuerso adorabili torrenti; e pure per quanto aguzzi l'occhio, miri nuotar la manna alla medesima altezza, perche *Fons ascendebat de terra &c.* Sarei sacriliga ò Dio, se mi dispiacesse la gloria magnificata nell'onor del suo Seruo, nè pur mi querelo della vastità di questo Fiume. Qual'altro vi è ch'appresso questo non perda il nome? Primieramente, se si rauuolgesse in vn letto tutta la copia lambiccata in mill' educento anni da quell'ossa benedette, credi tù che il Danubio, credi tù che il Reno non ne anderebbero della loro triofata gonfiezza solennemente vmiliati? e poi qual Fiume non si genuflette dinanzi a questo, che tenendo corso diuerso, anzi contrario; e si spinge ad Oriente, e corre all'Occaso, e bagna tutte le Prouincie, ed è piamente benuto da tutti gl'Idiomi, e si fa Cittadino di tutt'i Regni. E Fiume, che passa tutt'i Fiumi, è Fiume, che poggia sù le montagne, è Fiume che nauiga i mari, nouello Alfeo di Santità, che tra l'amaritudini marine la sua dol-

dolcezza vergine custodisce. Di quest'adunque non mi lamento, perche deue auuerarsi *Fons ascendebat*, &c. Altri farebbe querela sù la stupenda incorrottibilita di questo liquore, ed io mi taccio: Dio immortale! Ma bē! sappiamo le glorie immense di Nicolò, sappiamo sopra tutto che sotto à Tempij, e Basiliche infinite di Nicolò, geme affaticato il globo della Terra: anche tra Turchi, anche trà Scismatici, le mura di Nicolò spirano riuerenza in faccia all'Impietà vmiliata. Tutt' i linguaggi cantano gl'Inni suoi, tutte le nationi adorano le sue spoglie: e chi spezza con le scuri l'Istro gelato, e chi beue il tiepido Nivo. Dalla Brittagna Scismatica alla Moscouia superstitiosa; e doue bollono l'arene di Libia, e doue agghiacciano le maremme di Ponto, per tutto nelle Basiliche di Nicolò egualmente si genuflette l'idolatria, e la Fede. Solo in Nouograd nobil Citta di Moscouia, i Tempj di Nicolò sono tanti, che a conto fatto l'impattano cò giorni dell'anno; nè vi è

Casa

Casa in tutto quel vasto Regno, doue non si riuerisca, ò l'immagine, ò la statua di questo Santo. Sappiam noi tutto ciò, mà sappiamo pur'anche, che questi Tempij stāno sotto la giurisdittione ordinaria del tempo, e della natura. Sappiamo, che sotto il feroce passeggiamento de secoli si sō logorat' i marmi, incuruate le torri, inuecchiati gli altari, scalcinate le mura; e se non cadute, almeno affumicate le pareti, già ch'è costume delle fabbriche; auer nera la vecchiaia, e la giouentù canuta. Or che la Manna non inuecchij cō gli anni, non si corrompa cō secoli? Ch'ella Fenice de' liquori, Diamāte fluuido, ed Opobalsamo di se stessa, si rida del tempo? Che auendo per sua cuna vn' sepolcro, abbia poi per sua dote l'immortalità? prodigio è questo, che trà le glorie di Nicolò santo, e trà la famiglia de' suoi miracoli qual Maiorascò grandeggia. E pure io fin quì adoro le bolle miniate de' suoi miracolosi priuilegi. Mà se mi volgo à gl'infiniti miracoli, che da questo

D mi-

miracolo della Manna hanno la discendenza, or quisì che rimango totalmente confusa. Almen sapessi come mi hò à governare? ad ogni momento veggo andare l'appellationi del mio Foro naturale al tribunale superiore di Nicolò. Mando i miei Vfficiali, e sono loro strappati di mano i rei. Spedisco la squadra de' morbi, e s'impedisce l'*Exequatur*. Altocco di quella santa Manna, io veggo rotti i ceppi delle podagre, aperti gli oscuri minerali della cecità, scassate le carceri de' sepolcri. Odo inogn'ora che in virtù della Manna son cancellate le mie prammatiche, stracciat' i miei bandi, sospese le mie decisioni, annullati gli atti, sequestrata la mia giurisdittione: tutta la Curia di Natura in confusione, il tribunale delle seconde cause in vilipendio, gli elementi ribellati alla natura, gli effetti indipendenti dalle cause; solo la Tomba di Nicolò è Segnatura di tutte le gratie, è Collaterale d'Onnipotenza. Mà che? chiudo la bocca, bacio la polvere del santo sepolcro, e

con-

condanno per empia la mia, benchè diuota, e riuerente querela. Giusto è, che chi nella sua vita vinse in se stesso la natura con la gratia, ancor dopo morte trionfi con la gratia della natura; e scriuasi pure, che son contenta, sù questa tomba, benchè sia contro di me, la sētēza di Ambrogio. *Virtute diuinae præceptionis operante, Natura suum non requirit officium.*

Ed ecco Signori, che non già vn' Angiolo con la spada, ma vn' Vecchio con la falce, cioè à dire il Tempo trascorso, ne discaccia da questo Paradiso, e da questi Fiumi beati. Almeno non mi sarà vietato nel partire, il dar vn'occhiata in dietro col sospirante Adamo, e mirare come il Paradiso Terrestre fù poi dal' Diluuiο distrutto, e i fiumi seccati. Seccati nò, ripiglia con altri autori il Torniello, ma solo han cangiato sito, e per sotterranei condotti inosservabilmente scorrendo, in altre terre rimanendo fan capo. Sì? ò questo solo mancava per compimento del nostro Paradiso, il quale essendo fiorito

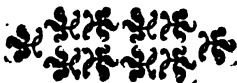
vn tempo colà nella Licia, sopragiù-
to poi da quel diluuiò d'armi Mao-
mettane, che inondò, e fè schiaua la
misera Prouincia, parue disertato cò
la sua Chiesa il Paradiso di Nicolò .
Paruero seccati colà i fiumi della
Manna, all'ora, quando occultamen-
te trasferiti què fiumi nella nostra
Puglia, vennero à fare di questa for-
tunata Prouincia vn' Paradiso .

Richiamate, ò Signori, auanti gli
occhi del vostro pensiero quel gior-
no per tutta questa Prouincia ben'
auenturato, nel qual i diuoti mer-
catanti di Puglia, trouando in Licia
si nobile margarita, con furto inno-
cente sù le lor naui la si caricarono:
Fateui à mirare, come fauorendo il
Santo quel felicissimo rapimento, vn
Giouane diuotamente ardito fracaf-
sò con vn sol colpo il grosso pauimē-
to, e l'arca di marmo; saltò dentro
l'Urna piena del sacro balsamo fino
alla cintura; e ripescate l'ossa stillanti
di pretiosa rugiada, à lume di fiacco-
le, à suon di cantici, furtiuamente pe-
rò da Turchi, e da Miresi, al mare,
fe-

festosamente le recarono. Piangevano in tanto dirottamente, miseri chiamandosi, e desolati i quattro Religiosi innanzi alla custodia dell'abbandonato Tempio. Volavano accorsi alla spiaggia i Miresi, stracciandosi in guisa compassioneuole la chioma, e le vesti: all'ora, e non prima espugnata la loro Città, all'ora fatti schiavi, e saccheggiati dolevansi: altri chiamando à gran voci il Santo Protettore per nome, chiedeuangli, se gli daua il cuore di abbandonare il suo antichissimo Popolo; altri da diuoto furore trasportati gettauansi à nuoto fin'al collo dietro alle vele del loro fuggitiuo tesoro. In tanto volentieroso d'approdare à queste amatissime sue Contrade, spianaua il mare in calma di latte, chiamaua tutt'i prosperi venti à corteggio: e quel Nicolò, ch'è diuoti tentatiui di Basilio Imperadore, e d'altre teste coronate, armatosi di prodigij vietò la traslatione dell'ossa sue, egli sù le nostre nauì era il Timoniere, egli il Piloto, per gettarsi quanto prima nelle

braccia della nostra tenerissima diuotione: ed ora, Signori, gli estremi cōfini della terra, riceuendo à ginocchia piegate le stille venerande del sacro Fiume, acclamano voi li fauoriti di Nicolò, i diletti, i ben mirati dal Cielo. Ardono le Prouincie straniere di santa inuidia, perche voi sedete alle foglie di sì bel Paradiso; voi potete bear gli occhi vostri con la vista di quell'ossa potenti, voi potete prostrarui sù quella benedetta Tomba, voi potete stampar di pietosi baci quell'Vrna santificata, voi potete essere testimoni oculati di quel gran miracolo, che tiene in estasi di stupore il Mondo tutto. Sù Dilettissimi, dirò con più ragione, ciò che diceua Ambrogio Santo del pio Valentiniano, Albergo de' vostri corpi sien pure i vostri palagi, de' vostri affetti sia quell'Vrna beata, doue il vostro caro, il vostro potente, il vostro adorato Protettore riposa: *Ille Tumulus fratres, vobis habitatio sit; illa sit aula palatij, in quo cara membra requiescūt.* Così nauigando à seconda per questo

sto Fiume al Cielo, farete non dalla
Terra, mà da vn' Paradiso all'altro
fortunato passaggio.



I L MONDO

DISTRUTTO,
ERIFATTO.

Panegirico III.

Del Patriarca S. Ignatio, Fondatore
della Compagnia di Giesù .

*Ecce ego creo Cælos novas, & ter-
ram novam.*

Isaia 65.



Ppena auea presa
Ignatio l'onorata
fuga dalla militia
secolare alle ruui-
de tendo della pe-
nitenza , quando
Iddio in vn' Estasi
marauigliosa , mostrando il modo,
che

che tenne nel creare questo vniuerso, così gli disse: Esci fuora dalla ca-
uerna di Manresa Ignatio penitente,
e vieni à contemplar per minuto con
qual finezza d'architettura io sempiterno Ingegniere la mole di questo
vniuerso, già son cinquanta, e più se-
coli, fabbricai. Entra col passo dell'im-
aginatione nella meschina, ed an-
nebbiata regione di quel primitiuo
nulla. Volgiti d'intorno, ed ammira
quell'ombre, mà non gettate da cor-
pi; quelle tenebre, mà non sostenute
da soggetto; quel deserto sì mendico,
che vi manca ancor la terra; quel
mar morto, doue non guizza vn'ef-
senza; quell'oscura tomba del mōdo,
non ancor nato; quella scuola d'vmil-
tà, doue à lettioni di silentio studia,
ed impara l'Vniuerso il suo nulla.
Qual Matematico qui ritroua il mas-
ficcio, doue si possano auuenturare
della futura machina le fundamenta?
Qual Mineralista qui discopre la ve-
na, onde si taglino i marmi per fian-
cheggiarne le montagne? E pure
mira Ignatio, come al semplice edit;

to d'vn *fiat*, si affollano à comparirmi dinanzi, sbucando dalle grotte, del non essere, le creature! Mira, che però ti affottiglio con lume soprannaturale la vista, mira come ogni parte, ogni seno della terra riconoscendo in quel *fiat* vna mia cifra regale di varie, e secrete commissioni, varie merci, e tesori subitamente produce. Ecco ad vn momento stesso, e s'inuermigliano i diaspri in Portogallo, e si lauano il viso di puro latte le Margherite in Cubagna, e si danno vna tal concia di cilestro le turchine nella Florida, e di rosso s'imbellestano i coralli in Socotora. Non odori fin dal Cataio l'acuta fraganza del muschio? non vedi là Cuba? Mà consigliatemi V ditori, se debba con vmi- le ardimento l'altissima diceria del Creatore interrompere, voiche le lodi del mio glorioso Patriarca officiosi attendete, e m'incoraggiate alla nobil l'impresa? Se pur è lecito, ò mio Signore, di fauellare con l'omnipotente la cenere, contentateui, ch'io ripieno d'vna diuota igno-
ranza,

ranza vi domandi: E per qual ragione voi ripetete al romitello Ignatio i principij del Mondo, or che finito il mondo per lui, altro per l'animo non volge, che voi, el Cielo? A che profanare con la vista di gemme, e d'oro i suoi sguardi, già consacrati ad vn'apostolica pouertà? All'orche la vostra incarnata Sapienza pose cattedra, e spiegò lettioni di vita in Gerosolima, altra dettaturavsò, ed altro stile, mentre diceua. *Discite à me non mundum fabricare, non cuncta visibilia creare, sed quia mitis sum, & humilis corde.* Dunques' insegna ad Ignatio, non già come si rapprendano ne' golfi eritrei li coralli, mà come si dirami dalle flagellate vene il sangue? Nō come già rideffero le stelle bambine, ma come debbiã piangerle pupille contrite? Stolidezza d'vmano filosofare! odo che quasi secretario di Dio mi ripiglia Tertulliano *Quam sapiens argumentatrix sibi videtur ignorantia humana?* Pensiamo adunque noi, che l'eterna Sapienza dice scà caso ad Ignatio nel principio

della sua conuerfione , *ecce ego creo Cælos novos, & terram nouam?* E perche con più fauio accorgimento noi non diciamo, che volle mostrargli in idea, ciòch' egl'istefso douea mettere in pratica? Sì Ascoltanti, in questa diuina scuola della creatione imparò il mio Santo Patriarca à crear quasi vn nuouo mondo, con la riforma, ch'introdusse degl'altrui costumi; nè io vò differirne la proua, se non quanto vi farò prima vedere il vecchio mondo delle passioni distrutto in se stesso: appartenendo all'istefso Artefice lo scatenare vna machina, el cōgeggarla. Vedremo adūq; breuemēte vn mondo di vecchie passioni da Ignatio dentro se stesso disfatto , ed vn mondo di belle attioni fuori di se prodotto, ad imitatione di chi gli disse *Ecce ego, & cat.*

Chi brama vedere atterrato in Ignatio il mondo de' disegni, e passioni terrene, viuace figura può rauuifarne in quella Statua composta di più marauiglie, che metalli, colà presso à Daniello. Spiccasì vn fasso, e
non

non il capo d'oro, mà i piè di fango
berfagliando, quel picciol mondo
composto dagli elementi di quattro
metalli nel confuso Chaos di frito-
late materie fa ritornare. Scagliafi da
colobrina francese là nella Città di
Pamplona vna palla, che gouernata
più dallo Spirito Santo, che dal Bō-
bardiere liuellata, feruendo però al
consiglio dell'vno, e l'altro ingenie-
re, à vn tempo stesso: e la gamba stri-
tola ad Ignatio, el piè fangoso delle
sue passioni distrugge. Cade al colpo
accertato quella statua d'oro per la
nobiltà, d'acciaio per lo valore; E la
Sapienza Eterna, che sempre com-
parue *Ludens in orbe Terrarum*, quasi
a punto giuicasse con vn colpo di pal-
la, il vecchio mondo de' secolareschi
costumi in Ignatio dissece.

Te chiamo in questo luogo, ò
primo copiator delle folgori, inuen-
tore di quel fulmine nostrale, e di-
mestico, la bombarda. Io sò bene che
il mondo da tuoi ritrouamenti tutto
giorno sbranato non fa gouerno mè
barbaro verso il tuo nome, faettan-
doti

doti col piccolo sì , mà tremendo fag-
gro della lingua , senza che il fumo
delle tue bombarde ti possa coprire ,
e toglier di mira alla sua maldicenza,
tuttavia à chi mi mostra campi per te
biancheggianti d'ossa insepolte, pia-
cendo alla tua barbarie farci vedere
sepolti viui, ed insepolti i cadaueri , à
costoro io non raccorderò in tua di-
fesa i seruigi datè prestati à Santa
Chiesa, ò con far macello de' barbari
suoi nemici, ò con introdurre nell'In-
die il S. Euāgelo: giache *si fides ex au-*
ditu , ben fù efficace il tuo ribombo,
per aprire què sordi orecchi alla Fe-
de; Iddio, come già nel mōte Sinai ,
così nell'Indie douea promulgare la
sua santa legge frà tuoni delle bom-
barde. Tutte queste difese à bello stu-
dio tralascio, e dico , che solo questo
colpo, onde abbattendo Ignatio sol-
leuasti le rouine di vn mondo, questo
col sangue de martirizati figli d'I-
gnatio lauerà la memoria di tanto
sangue per te nelle guerre trauenato;
e cò Templi da Ignatio eretti copri-
rà la rouina delle Fortezze per opra
tua

tua smantellate. Ti salut'ò Tiro nobilissimo di salvar Anime, con cui si festeggia la solenn' entrata nel Cristianesimo dell'innocenza, sì lungo tempo esiliata dall'vso de Sacramenti, per l'eretica fellonia quasi dismesso: del decoro delle Chiese per lo rilassamento del Clero, più profanate; che officiate. Tiro publicator di partēza, che auuistasti già à salpar l'ancore, ed imbarcarti'l Vangelo per le remote contrade del Brasile, e delle Molucche, per afferrar i disperati porti, ò della scismatica Inghilterra, ò della Tracia infedele. Voi quì mi schierate dinanzi à gli occhi quelle colobrine, che là nella giornata Floriacense furono in vece di palle con ricca moneta caricate: riconosco iui l'arte del Diauolo, che col danaro fa douitiosa stragge dell'anime, mà nella bombarda d'Ignatio io adocchio più bella moneta, con cui la saluezza d'anime innumerabili s'hà dà ricomprare. Voi mi mostrate, in Germania la bombarda di Gustauo piena sin alle fauci di pezzi d'oro; mà che hà che

che fare con la palla d' Ignatio, sopra cui veggio appoggiarsi la fortuna del mondo ritrouato? Voi mi trasferite nella Fiandra, doue le colobrine cò nomi delle note musicali s'appellano; mà io ridendomi di questa canora bugia, v' inuito à sentire le musiche degli Angioli, che festeggiando la conuersione d' Ignatio, col roco suono di quella bombarda dolcemente fiaccordano. Anzi se fretta nõ mi giugneste, vi aggiugnerei, che se il Duca d' Alua del bronzo prigioniero fè fondere il suo simulacro, metallo più glorioso la statua d' Ignatio non trouerebbe di quell' istessa bombarda, acciò chi l' ebbe à toglier di vita, cel rendesse nell' effigie immortale. Direi che se nell' assediato Torino, dal campo amico, mà lontano per via di bombe, quasi di alati, e focosi postiglioni si scagliauano le lettere, el sale, in questa palla si mandò dal Cielo ad Ignatio l' auviso di prendere il generalato dello spirito, el sale ch' inoperario euangelico lo condisse: e forse non vanamente augure-
rci,

Il Mondo distrutto, e rifatto 89
rei, che ad effempio del forte Portoghese, à cui i denti strappati supplirono la mancanza delle palle, auessie vn giorno la Diuina gratia à scagliare quell'ossa infrante d'Ignatio per dissipare l'ostinate trincee dell'Eresia.

Mà già dalla bombarda la spada d'Ignatio ci richiama, cioè dal tuono il fulmine della guerra. Questa discinta dal diuoto Capitano, e sospesa al Tempio della Vergine in Monferrato, quasi vicino alla miracolosa Immagine, acquistando la parola, parche dal pergamo, doue pende, così ne cominci à fauellare.

Vdite popoli le nobili marauiglie di Dio, le quali con lingua di ferro, e lena d'acciaio io testimonio di veduta, compagna indiuisibile al fianco d'Ignatio, e segretaria quasi del suo cuore, son per narrarui di questo Campione. Vdite voi abitatori di Ogues, e Loiola: voi vassalli al fioritissimo sangue d'Yuagnes, e Balda, che già vi vantate d'auer vn Ignatio per principe, il Marte della Biscaglia, l'Ercole

le delle Spagne , ed ora vi douete allegrare d'auerlo perduto Padrone , per acquistarlo Santo; acciò à forte incontrandolo sconosciuto non lo fraudiate della douuta per doppio titolo riuerenza . Io vi descriuerò puntuale i suoi nouelli andamenti : all'indorata corazza è succeduto vn ispido cilitio, mà non già nell'vfficio di corazza : che questa dalle ferite difende, e quegli pungendo le carni, non corazza , mà tessitura di strali porta ferite. Quel capo guerriero, che si vantaua di tenere in ordinanza, nõ meno, che i soldati, le chiome, rabuffato, ed incolto , scoperto al cocente del Sole , ed al guazzoso delle brine insaluaggisce. Ah troppo diuerso da quel che fusti Ignatio ! non hò vedute più volte schiere di prigionieri menarsi in priuato trionfo dal tuo valore? Or come dalle loro braccia son saltate alla tua cintura quelle ruide fasce? Io trascolo in veder quella mano , che auezza à rapir bandiere nimiche, à stendersi per fauore à baci ambitosi de' supplicheuoli, ora

si

si stenda à limosinare vn quattrino, ed vn pezzo di pane per Dio . Per quel che à me tocca io vi giuro, ch'egli non già per codardia, mà per virtù m'ha qui deposta ; Ignatio solo à se stesso potea render l'arme, e solo la sua diuotione potèvantarsi dimirarsi à piedi arrèduta la sua ferocia ; altrimenti chi meglio di me può sapere gli effetti del suo ardimento prodigiosi? quando io con tutta me stessa concorsi alle piaghe, ch'egli faceva nel Campo , mietendo nelle altrui vite recise intere selue di palme , e piantando numerosi trofei , all'ora non falsamente pronosticando dissi: ò al Dio degli esserciti solo , ò à nessuno io sarò renduta già mai da questo braccio: la santità dell'Eroè sostenne la verità del mio pronostico, ed io benche contra di me, pure à sua gloria lo confesso . Non fece Ignatio già mai colpo migliore , che quando qui si fece cader la spada . Non mai fè faccia à gli esserciti con più valore, che quando qui atterrate le ginocchia magnanimo supplican-

te

te orò per lo spatio di sette hore. Nè trà l'imprefe fue fi conterà giornata cofi illufre , che abbarbagliata non fia da raggi di quella notte da lui auanti à quefta Vergine interamente vegliata . Mà ohimè, che mentre vado diuifando i contrafegni d'Ignatio , Egli è sì trauiſato da' digiuni in pane, ed acqua perpetui , dalle fanguinoſe flagellature d'ogni notte , che quaſi ancor io ne perdo la conoſcenza. Piccoſi adoratori di queſto Tempio, in gratia d'auerlouì deſcritto , teneramente vi priego, che ſe à caſo l'incōtraſte, baciata quella mano , che mi nobilitò col toccarmi, l'afficuriate, ch'onorata rimango, più che oltraggiata dal ſuo ſanto rifiuto ; poiche in ſua mano era il terrore delle nationi, ora ſono la più tenera diuotione de' popoli. Se per auanti à mè fuggiano all'ora le turbe; or cangiata da ferro in calamita à mè le traggo . Già metteua il termine all'altrui vita , ora ſon termine di diuoti pellegrinaggi ; e ſpero in ſua virtù ad altrettanti reſtituir la ſalute , à quanti

per

per suo valore la tolsi : ò sia nel dar vita, ò morte , sua mercè , sempre vguualmente spada miracolosa .

Tanto dice à chi ben intende quella spada, che ben douea sospenderfi à riposare dopò ch' Ignatio, fatto il grã taglio trà se ed il mondo, altro bisogno di spada più non auea. Douea sospenderfi , acciò seguendo l' effempio di Rugiero Rè di Sicilia , si leggesero anco in questa spada , registrate del suo Principe le vittorie. Douea sospenderfi , acciò come la lira di S. Dunstano sospesa dalla parete da se medesima cantaua, così questa spada quasi cetera canora d'vna si gran virtù formasse elegante panegirico à passeggeri . E che occorr' ora, che per testimonio del mondo distrutto in Ignatio, io vi rammenti quel terremoto , che dibattè la sua stanza , quando prima ei propose di consacrarsi à Dio, quasi siano forieri fatali al disfacimento del mondo, *terremotus magni per loca?* à che mi trattengo additandoui questo Sol delle Spagne vmiiliar la superbia dentro vn ispido sacco?

facco? quasi, che non si possa dar finimento al mondo, senza, che si vegga, *sol indutus sacco cilicino* .

Passiamo innanzi, ò Signori, e se il testimonio della sua spada, come di troppo dimestico, e confidente, può sembrare appassionato, n'appello al sincero oracolo della Chiesa nel processo formato sù la canonizatione d'Ignatio. Non è egli racconto d'infallibile testimonio, *illum habuisse pacem interiorem, & dominium omnium suorum motuum, & passionum*? Ecco vna parola ch'è grauida di vn panegirico: Ecco vn dominio sì vasto, che mette in gelosia il Dominio increato *Dominium omnium suorum motuum, & passionum*. Io vi vò ridurre à mente quanto numerosi, e folti siano i mouimenti, e le passioni, che fàno nella nostra vmanità barbare scorrerie. quella selua d'Isule seminate nell'Arcipelago, alle quali fece naufragio il computo di Geofrafi, quelle militie alate delle locuste, perseguitate con pubblici bandi, e con guerra formata da Cirenesi. Quegli esserciti di conigli,

gli, che diedero il guasto all' Isole Baleari, saran più facili ad esser computati, e scritti minutamente à ruolo che l'immensa plebaglia delle nostre passioni. E qual Santo è sì coraggioso che questa immensa soldatesca tutta soggioghi, se non Ignatio, che dell' esercito sconfitto non lascia viuo, nè pure chi porti l'auviso della stragge? *Habuit Dominium omnium suorum, motuum, & passionũ*. E che mi racconta ora la fama? vn Alberto Principe di Fiandra, che solo tra Principi empie il nome di serenissimo, non essendosi veduto giamai turbato in faccia. Vn Ludouico daodecimo, che degli antichi suoi nemici scritto vn Catalogo sol per fauorirli, mostrò che la vendetta degna d'vn Rè Cristianissimo è seppellir l'offese cõ beneficij. Vn Filippo Catolico, da cui scritta vna lunghissima lettera di suo pugno, potè il secretario poco accorto, versandoui inchiostro in vece di arena, cancellare ben cento righe nel foglio, ma non cagionare vna ruga nella tranquilla sua fronte. Taccia.

vn

vn Alfonso Rè d' Aragona, vn Arrigo quarto di Castiglia, che conseruando serenità nell'ingiurie, mostrarono le sfere delle lor corone esser affatto celesti, mentre non vi giungea nè turbine d'ingiuria, nè moto d'alteratione. Son queste, ò ammirate per la rarità de' Principi virtuosi, ò sospette per la frequenza d'istorici adulatori. solo in Ignatio questa lode non mēdica grandezza dalla base, nō patisce scemamento dall'incertezza del testimonio, perche *habuit Dominium omnium suorum metuum, & passionum.* Intendenti di cifre venite à sminuzzarmi questa sì faconda parola *omnium*, Mettetela à tormenti, e fate che giuridicamente confessi di qual Santo ella sia meriteuole Elogio, e la sentirete deporre: che se in alcuno pulula piccolo mouimento fuor di ragione, nell'elogio di questi ella nō si lascerà à conto veruno registrare, non essendo egli Padrone *omnium motuum.* Vedete colà, dirà ella, la Santissima Caterina, che con la pioggia lacrimosa di trè notti laua vn picciolo

lo equiuoco giocosamente proferito. Mirate l'austero Pacomio, che vn interno mouimento di sdegno, benché strozzato nelle fasce, al tribunale, d'vn intera notte difamina, e condanna. Volgetevi al miracoloso Mosè Anacoreta, che d'vna leggiera contumelia paga dato al demonio, supplicio nō leggiere. Vedete il virtuoso Vescouo Blesense, che d'vna falsa calunnia non troua pace. A costoro non son io per formar l'encomio, mà solo ad Ignatio, che incatenando al foglio della ragione la ciurma seruite delle passioni, *Dominium habuit omnium suorum motuum, & passionum*; Adunque conchiudiamo, se la verita di quell'*omnium*, resta indubitabile, ella vuol dire in cifra, che Ignatio, quantunque stimato da Principi per testa, che in quel secol vantasse il più bel fiore di prudenza; tuttauia non patì picciola vertigine di vanità. Sì, e però diceua egli di profittare dall'esempio d'ogni più scemo peccatore. Adunque vuol dire quell'*omnium*, che quantunque egli fusse quell'A-

E
bra-

bramo, à cui promise Iddio nella sua Religione vna fiorita posterità di stelle, tutta via egli stimò se, e' suoi figliuoli non già stelle del Cielo, ma minime arene, *quæ sunt in littore maris* per l'vmiltà. Si, e però eletto con sua somma ripugnanza Generale, l'istesso giorno prese il comando della Compagnia, e soggettòssi al suddito più vile in cucina, abbruciando à quelle fiamme le penne della superbia, e della gloria, e sol quella penna riserbando, con cui si scrisse il vero, mà plausibile, e glorioso elogio: *habuit Dominium omnium suorum motuum, & passionum*. Or sì, che non si sdegherà meco Seuero Sulpitio, se mutando sol tanto il nome, l'encomio, ch'egli scrisse al gran merito del glorioso Martino, io reciterò sopra Ignatio; *Nemo vnquam Ignatium vidit iratum, nemo merètem. vnus, idemque semper caelestem quodammodò letitiam vultu præferens, extra naturam hominis videbatur*. Vi contenterete ora ò Santissimo Ambrogio, che la mia alla vostra sublime penna diuo-

ta;

Il Mondo distrutto, e rifa'to 99
 tamente accoppiando riuolga à lode
 del mio Patriarca il preconizzamen-
 to di Mosè: *viſtor paſſionum omnium*
mentem regens , carnem ſubijciens, no-
mine Dei vocatus eſt. E tu ſerafico Bo-
 nauentura prenderai forſe in grado
 d'auer talmente ſcritto del tuo ſera-
 fico Francesco , che ſembri con pro-
 fetico ſpirito auer del tuo, e mio Pa-
 triarca abbracciate le lodi , quando
 diceſti: *ad tantam peruenerat puritatē,*
vt caro ſpiritui , & Spiritus Deo har-
monia mirabili concordarent , Onde
 per legge di reciproco ſcambiamen-
 to anche in ambedue caderà l'Oraco-
 lo del Vaticano : *Habuit dominium*
omnium ſuorum motuum , & paſſio-
num .

Queſte, ò Signori , paiono le con-
 fina d'vna Santità conſumata , ed in-
 grandimenti, che per poco non met-
 tono vn piede ne' termini dell'Iper-
 bole ; tutta volta dimenticateui per
 cortefia di quanto ſi è detto , che à
 petto del rimanente quaſi vn bel nul-
 la diſcompare . Si è diroccato fin
 ora il rouinoſo edificio , nè hà fatto

E 2 al.

tro Ignatio, che col fuoco d'vna feruente mortificatione darla fine al vecchio mondo de' maldisciplinati affetti. Eccolo alla creatione del nuouo mondo . Tempo egli è, che suegliamo l'attëtione, percioche dicëdo egli *fiat lux*, già veggo nascere il giorno . E qui mi dichiaro, che io non fauello di quella luce sensibile, che dalla Roselli, e da Filippo Neri trà gl'altri, fù veduta coronargli le sãte chioime . Non di quella luce quantunque pura, e spetiale , che spiccãdosi dalla fiaccola della profetia gli facea scorgere gli atomi delle cose future, e lõtane. Non dirò nulla di quella luce, che nell'estasi marauigliose, ora dell'adorabile Trinità gli stampaua nel cuore con la sòda notitia la tenera diuotione ; ora i futuri succedimenti della sua Religione rappresentauagli à cortine abbattute trà scene di luminosi splendori: Ora il trionfo dell'anime entranti nella gloria dinanzi al, la sua vista pomposamente ordinaua; ora per sette giorni intieri interrõpendo la sua vita mortale con parentesi

tesi di beatitudine, quasi in vn primo sobborgo di paradiso, in vn prologo della felice eternità, immobile, insensibile, estatico il tratteneua. Ignatio, io ti dirò col vanto del vittorioso Timoteo: chi farà, che teco vigilante si agguagli, se nel tuo sonno delizioso non v'è Eroè sì grande, che venga teco al paragone?

- Mà svegliati ò gran Patriarca dal tuo letargo vitale, forgi sù Ignatio, che lunga via da misurar ti rimane (Ohime che mentre tù nouello Giacobbe nel sonno appoggi la scala del Paradiso, anime innumerabili per dirupi di sceleratezze, ad occhi aperti ne corrono all'Inferno. Vanne dunque à formar la luce di pudicitia nel cuor rouinato di quel Giouane, che in doppia notte corre alla traccia de' suoi disonesti piaceri. Che farà qui il zelo d'Ignatio? contra l'impure fiamma bisognerebbe armarsi di ghiaccio. Forse vn lago gelato sarebbe il famoso Trasimeno: Chi sà Ignatio, se vedendoti tormentar nell'acque, qual Tantalò di paradiso, quel infeli-

ce Titio fusse liberato dal disonesto auoltoio, e contra i precetti dell'arte forse persuadesse più la voce di vn Oratore agghiacciato, che ardente? mentre io consumo il tempo, Ignatio preuenendomi siè già tuffato fin al collo, ignudo nello stagno, sotto la cruda notte al freddo flagello di tramontana, quasi gelato. Già sgrida il malconsigliato ardore del folle amante. Già lo spauenta, mostrandogli vn doppio inferno, cioè il presente, in cui l'innocente agghiaccia, el futuro in cui arderà il colpeuole. Già sono ambi immobili: l'vno dal freddo, l'altro dallo spauento. Esce Ignatio dall'acqua, il giouane dall'incendio: quegli le sante vesti ripiglia, questi depone l'abito scelerato. Sorrise dall'acque l'Apostolico pescatore, godendo non di cauare à riuà, ma di gettar in vn mare di contrito pianto la sua preda, e vedendo negli occhi del penitente perleggiare diuote lagrime, quasi rattemperando il suo freddo in quel tepido bagno, gioisce d'auer trouata, senza partir d'Europa,

la

Il Mondo distrutto, e rifatto 103
 la Pescheria . Voi ridenti splendori,
 che sù le membra sparse del martire
 Stanislao prodigiosamente scintilla-
 ste: Voi raggi, che di vn Giacomo, e
 di vn Domenico indoraste la fronte
 Voi che al nascimento del fanciullo
 Dunstano foste luminosi furieri: Voi
 piccioli compendij di pianeti, ed ab-
 breuiature di stelle , che sul sepolcro
 del medesimo Ignatio, dopo morte,
 gli faceste à pubblica spesa del Cielo,
 come à suo singolar benemerito, il fu-
 nerale; perche non correte bella fa-
 miglia di splendori ad illuminar que-
 sta notte, acciò vegga il mondo tutto
 arder meritamente celesti fiaccole
 dināzi al santo corpo di questo Mar-
 tire spirante , dinanzi à questa viuā
 reliquia incastrata per man del San-
 to del zelo nel gelo. Perche non fate
 luce alla gloria , acciò mentre Igna-
 tio per lo rigore è diuenuto vna sta-
 tuā , ellā scolpisca nella base l'elogio
 formato dal grande Ambrogio à
 Pietro Apostolo passeggiante sù
 mare: *nō videbat Petrus, scriuerà ella,
 non videbat Ignatius, vbi pedum vesti-*

gium poneret, sed videbat, vbi poneret vestigium charitatis: non cogitabat labentes aquas, non fluenta currentia, & dum Christum respicit, non respicit elementum.

L'istessa Inuidia loderà mai sempre l'ingegnosa carità del feruentissimo Ippolito Calatini. Questi per espugnare la corrotta volontà d'vn immonda Vicina, Archimede di Cristo diè di mano ad vno specchio, nel cui mezzo effendo dipinto vn Salvatore appassionato, diedesi per molte ore del giorno sù la finestra con apparente vanità à contemplare nel diuino specchio il suo viso. L'impura Dōna che la vanità in se stimaua legge della natura, in altrisfreggio della Santità, rimprouerò al Santo, come macchia de' costumi, quella vana ansietà d'emendar le macchie del viso; mà questi vedendo la misera doppiamente ingannata nel non conolcere la sua vera, e l'altrui finta vanità, à lei riuolgendo lo specchio con l'eterno sole in seno, sì fattamente incenerilla, che spento à quel cristallo il basilisco del-

Il Mondo distrutto, e rifatto 105
 dell'impudicitia, imparò spezzat' i
 suoi diabolici specchij ad esclamar cō
 Drogone; *Fecisti Domine Iesù de cor-
 pore tuo speculum animæ meæ*. E chi
 auerebbe potuto resistere à quel zelo,
 con che Ippolito inferuorato le dis-
 se: Donna, come ti cadde in pensiero
 ch'io potessi studiar ad ornarmi auā-
 ti à questo Crocifisso, auanti al quale
 appassionato si scompigliò la natura,
 egli'elementi? come adornarmi le
 chiome, se auanti ad esso si tagliò i
 capelli d'oro à mezzo giorno il sole?
 quelle guance lordate del suo san-
 gue, ti paiono forse inuiti à pinger le
 gote di cinabro? quella maestà im-
 pallidita per me sotto gli sputi, è for-
 se incentiuo à voler di latte le gote?
 Misera, che se ti fussi ancor tū quiui
 specchiata, forse questa treccia di spi-
 ne non ti sarebbe stata Maestra ad
 intrecciar la chioma lasciamente
 di fiori. Queste squarciature di chiodi
 altro ti auerebbero consigliato, che
 caricar le corrotte mani d'anella. O
vana, ti ferisce il rimprouero di Ter-
 tulliano, ò *vana quid speculum consu-*

lis? mores tuos intuerere, conscientiam tuam inspice, in Christum Crucifixum, oculos conijce. Così conuertì questo più casto Ippolito vna non meno impudica Fedra, e voi nello specchio di Ippolito mirate effigiato al viuo il zelo d' Ignatio, non poco al paragone istesso ingrandito; perciò ch'è ben altro il predicare con vn terso cristallo in mano, ch' esclamar dal freddo fondo di vn lago incristallito: altro è mostrare all' Impudica vn Crocifisso, ed altro starsene Crocifisso dal freddo, ed inchiodato dal ghiaccio, per farsi vno specchio di castità all' impudico Garzone, come di Cristo disse Giustiniano *Christus nobis patiens di speculum factus est*. E quì riflettete, che sè à Dio il crear la luce altro non costò, ch' vna delitiosa passeggiata sù l'acque, all' orche, *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, ad Ignatio però il crear la luce di gratia in quella anima oscura, fù per costare affogamenti, e naufragij.

Ma come poco auueduto mi trattengo intorno alla saluezza di vn
ani-

anima, mentre Ignatio , quasi sole
uscito da quell'acqua, già s'incamina
ad illuminar il mondo : mentre ad
opere innumerabili , ed eterne stēde
la mano della sua picciola omni-
potenza? Quel famoso Architetto del
Faro Alessandrino scolpì in faccia
di duro marmo il suo nome , speran-
do con inchiodarlo à quel marmo ,
hauerlo proueduto di ale assai pro-
portionate per volarsene à secoli fu-
turi. Ignatio, quanto amico di fonda-
re opere grandi altrettant'inimico di
scorpirui il suo gran nome , procurò
à tutt'huomo di cancellarlo: nascon-
dendo anche nella sua Religione il
suo nome sotto l'ombra raggianti
del Santo nome di Giesù . Non però
tenne otiosi i suoi scarpelli la Proui-
denza diuina, che con caratteri cubi-
tali nell'opre sue il glorioso nome
discriffe . Ecco io vi meno à mirar
quelle case di Conuertite, arche fab-
bricate à saluar dal diluuiο tante co-
lombe pericolanti; mà queste, non lo
scorgete? portano in fronte il nome
glorioso del Noè che le compose ,

cioè d'Ignatio. Io vi addito la casa de Catecumeni, arsenale doue si armano i principianti nella Fede; ma questa porta nel suo Frontispitio il nome famoso d'Ignatio, che ne fù l'architetto. Vi mostro il Collegio Germanico, seminario d'Arciuescoui, Ed Elettori Cattolici per la pericolant'Alemagna; mà in questo parlano i marmi testificando Ignatio per suo costantissimo Conseruatore. Vi addito alla rinfusa più di cento case della Compagnia, prima della sua morte da lui stabilite in Italia, Francia, Alemagna, Spagna, Portogallo, Ibernia, ed Indie Occidentali; mà queste tutte à coro pieno gridano il viua al nome d'Ignatio il fondatore: e quasi dalle cure di più mondi gli auanzasse tempo otioso, per darlo al proyedimento di picciole donzelle, ed orfani abbandonati, per costoro in due gran case, quasi erba d'ogni muraglia, vedesi campeggiare il suo nome. Che se il nome di Licurgo legislatore era scolpito nella sfera, ò delco, conche giucauano gli Spartani

ni

Il Mondo distrutto, e rifatto 109
ni, scriuete pur voi ò Angeli, nella
rotondità della Terra tutta il nome
d'Ignatio, e mostrate, che per anno-
uerar le sue imprese fa di bisogna
contar le Prouincie tutte del Mondo
dall'huomo impareggiabile à santa
vita rinouate.

Io credeua d'auer già finito di mo-
strarui il nome d'Ignatio negli edifi-
cij descritto, quando m'auuenni in
istoria, che sùl principio mi fè tornar
all'impresa. Guerreggiaua Publio
Catulo Console in vnione del suo
Collega, quando con vna rara vitto-
ria seminarono d'atterrati nemici la
campagna. Ascriueua il vano Collega
à suoi soldati la stragge, mà raccolti
perciò gli strali dalle ferite de' nemi-
ci, quasi tutti mostrarono scritto nel-
la canna il nome glorioso di Catulo.
Via Signori, nō ci stanchiamo a scor-
rere le campagne d'Europa. Mirate
lungi tratti di paesi coperti da' ca-
daueri atterrati dell'Eresia, cauate à
vostro piacere le faette fitte altamē-
te nel cuore de' Buteri, de' Caluini, de'
gli Ecolampadij; e leggete se vi è pos-
sibile

fibile, altra scrittura, che l'inuitto nome d' Ignatio, fulmine delle moderne eresie? Se i Canisij nella Germania, se nella Francia gl' Augerij, se nell'Italia i Bellarmini furono appellati martelli degli Eretici, conuertēdone solo Augerio fino à gli 80 mila, altro nome in queste arme formidabili nō trouerete dipinto, che quel d' Ignatio che le forbì, che le cōpose. Accostateui voi Campioni dall' vltima Brittagna, voi dall' estremo Brasile ò Anchieti, dalle Salfette voi Acquaiui, faette scelte da Dio, e scagliate à colpire l' infedeltà dal braccio potentissimo d' Ignatio: accostateui, ch' io nō rauuifo si da lontano le lettere d' oro, con cui si legge in voi il nome del Fōdatore santissimo, registrato. Ma che veggio ò Signori? mentre fin dal Giappone il gran Sauerio per souerchia dolcezza si dislaccia al suo costume dauantial petto la veste, veggo comparire la sottoscrizione d' vna lettera d' Ignatio, contenente il suo nome, che quell' apostolo dell' Oriente, quasi reliquiario adorabile, porta dal

dal collo sospeso. O Ignatio glorioso! e potrebbe bastare per vn compito processo delle tue glorie, che Francesco Sauerio, non contento di scriverti dall'Indie con le ginocchia à terra per riuerenza piegate, con quel tuo nome posto sù l'Altare animato del suo cuore, ti canonizzasse ancor viuo. Or non vel diceua Vditori? egli fù ben douere, che questo, ò strale, ò fulmine scagliato da Ignatio nell'Indie per atterrar migliaia d'Idoli, e di Moschee, portasse scritto addosso il nome d'Ignatio, come di suo Capitano, acciò con vasta iperbole di lode, ciò che di marauiglioso nell'impresè d'vn Sauerio interamente si comprende, sia come vna particella dell'impresè d'Ignatio, ed vn sol colpo vscito dalla sua destra: acciò l'America santificata, acciò i milioni dal Sauerio battezzati si dichiarino impresè eccellesi, mà pensionarie di gloria ad Ignatio, che fù di quel grãde Apostolo Padre, e direttore.

Io temerei quì forte la censura d'adoprar contra l'arte, se dopo impresè
sì

sì eroiche , voleffi discendere à più
 minuti racconti ; mà mi rincora l'I-
 storico naturale dicendo , che non
 più spiccala sapiēza del Creatore nel
 fare il getto d'oro de' maggiori pia-
 neti , che nel lastricare gli scogli còl
 pinto , e minuto musaico delle con-
 chiglie, anzi che più tosto *natura nus-*
quàm magis quàm in minimis tota. Sa-
 peua dunque Ignatio che Iddio per
 creare il mondo altro instrumento
 non vsò , che la sapienza, e perche
 l'antico suo mestiere di soldato pur-
 che cautamente guardi dalla ruggine
 l'armature, poco si cura , che arrug-
 ginisca l'ingegno , trouauasi egli più
 di feruore, che di lettere proueduto .
 Qui spronato dalla gloria di Dio ,
 personaggio già d'anni maturo , ve-
 nerabile per costumi , ragguardeuo-
 le per nascita, magnanimo per altez-
 za di genio, famoso per nobiltà di ca-
 riche, entra in vna scoletta di Gram-
 matica à studiar trà putti l'insipide
 menomezze di quella pueril discipli-
 na . Or dià chi vuol ora nelle risate
 di Micol ; *Ego certè Ignatium plus di-*
scen-

scentem stupeo quàm pugnantem; Nè tanto l'ammiro rotar la spada Achille di Pamplona, quanto l'adoro in maneggiar la penna, vñile scolare di Parigi. Sarei p adirarmi cò secoli andati, che tanto ammirassero vn Alfonso Rè di Aragona andar à piedi ad ascoltar le Teologiche lettioni, ò vn Pompeo, che del celebre Possidonio frequentaua le foglie. A che tanto insuperbirsi, ò le scuole di Praga, per la presenza di Carlo quarto Imperadore, ò la cathedra di Testio per numerar trà suoi scolari coronato discepolo l'Imperador Antonino. Corona immortale sol merita il fatigante, e zeloso studio d'Ignatio. Concorse adunque Iddio, non solo in Cielo, ma quì nella Terra ancora facendo che da que' piccioli semi di basso studio, ed oscuro, fiorissero ne' suoi figli le gran piante di lettere, e le palme di scienza, i cui gran rami tutti intreciano corone ad Ignatio, appunto come i rami cingono per gratitudine di natiua corona il suo ceppo.

O chi auesse sì sottile, e fendente

la

la vista, che nel piccolo seme d'vn cipresso potesse rauuifare rannicchiato, ed in iscorcio, quel gigante de boschi; e con magia naturale rinchiusa in vn granello inuisibile quella piramide di verdura. Mirate per cortesia la minuta semenza d'vn pomo, come in quella picciola scuola di natura sedendo, sughi, e qualità tanto diuerse studia ciascuna senza interromper l'altra, la sua lettione, fino à diuenire poi altra scientiata nel dar odore, altra perfettionata in verdura, altra cōdita in saporita dolcezza: come in quel picciolo ventre, stanno in pace, schiuando l'effempio d'Esau, e Giacobbe gemelli, qualità così disparate, come sono il diritto del tronco, el tortuoso della radice: come la delicatezza del midollo può star in pace con l'orrido cilitio della corteccia: come il fiore, lasciuo, e profumato Si-
 barita, può far camerata con la seluaggia natura de' nodosi rami; E pure dopò la disciplina di pochi semestri, si vede la radice addisciplinata in tronco, distribuit' il tronco nelle su-
 pre-

preme classi de' rami, dirozzat' i rami prima in foglie, poi profittando ingentilirsi in fiori: quelle nel fiore, come dice Tertulliano, aprirsi odorosa Academia, vna fiorita Vniuersità, doue il pomo ancor bambino studiando sù i fogli miniati delle foglie, da quegli odori impara ad oleggiare, da què colori à colorirsi il volto: quinci superando in sodezza il suo delicato maestro, impomars' il frutto, e la scuola, e i libri delle fiorite foglie via gettando, licenziato di Primavera, à chiunque saggio ne prende, porger degli ameni suoi studij, vn plausibilissimo sapore: *Omnis fructus* vdite, con che gentilezza di fiorito stile lo spiega, *Omnis fructus eruditur in flore*. Or non vi dis' Io, ch' eran semi què studij puerili d' Ignatio? Aspettate vn poco, e vedrete quel picciolo seme germogliando incolonnarsi nel sodo tronco di Scritturali, e Predicatori, mercè de' Maldonati, e degli Edmondi, Impampinarsi in varij rami di Matematiche, e Filosofiche per mezzo de' Clauij, e de' Toledi: sorridere in fiori

d'a-

d'amene Prose, e Poesie, negli Stefo-
 nij, e Casimiri; ligar in poma d'oro
 di Scolastica, e di Morale Teologia,
 sotto la guida de' Suarij, e de' Sancier.
 Affatica pure Iguatio coteffa mente
 capace di vn mondo, nel combinar
 poche sillabe, nel coltiuar voci, e pe-
 riodi; che l'vniuersità famose di Sala-
 manca, di Alcalà, di Parigi, di Duai,
 farãno picciola parte di quelle frut-
 ta, in cui maturerà questo seme. Sten-
 di pure sù le carte què neri solchi,
 che quindi vedrai germogliare dot-
 tissime Librerie. Tingi di nere stille
 la penna, da cui faranno per pullular-
 ne selue intere da inondar eruditi
 mari d'inchiostro: Siedi colà trà turbe
 fanciullesche, che dal tuo sedere im-
 parerà a spiccare altissimo volo quel
 Lainez, che verrà souente ascoltato
 fin alle tre hore il giorno dal fior de'
 Prelati nel gran Concilio di Trento.

Tralascio vn mar di glorie, men-
 tre già il sole, che à parere di S. Zeno-
 ne *semper intrepidus ad noctis cognata
 sepulcrum tendit*, mostrandomi le
 stelle accinte ad onorarlo di lumino-

sc

se esequie, mi riduce à memoria le stelle, che sul sepolcro d'Ignatio si videro sfauillanti, quasi che ancor estinto proseguiss'egli la sua creatio-
ne, formando stelle. Amiche stelle, se conuerità vi salutò Agostino lingue del Cielo, ben deuo cedere à voi di sacro panegirista le parti. Voi dunque ridite à questa nobile V dienza cõ labbra d'oro i miracoli d'Ignatio, ch'io nè pure hò toccato, benche sia stato il mio dire vna perpetua tessitura de' suoi miracoli.

E voi glorioso mio Patriarca, che partendo da questa vita, non già come Augusto lasciate vna Roma di marmo, ma vn mondo tutto di oro, auendolo trouato di fango, gettate fin dà là sù sopra questa vostra opera l'occhio fauoreuole: e se nel pristino fango alcun di noi degenera, fatto voi conseruatore di quel che quasi creaste, ripulitelo in oro. Che se al sentire d'Elia Candiano il diuin Artefice nelle sue creature ristampò il suo viso: *bonorum suorum simulacra impressit*, Voi; nostro Institutore stā-
pate

pate nell'anime di questa Vdienza, di questa Città, del Mōdo tutto l'immagine della vostra segnalatissima Santità. Ah troppo fin hora fiam lontani da vostri santi lineamenti. Troppo voi feruente, noi agghiacciati nel seruigio diuino. Voi edificatore, noi distruttori dell'anime col'effempio de' costumi. Voi innamorato del Cielo, e noi di questa meschinissima Terra. Deh inuiate quà giù vna scintilla di quel fuoco, che vi auuampò beatamente le viscere, e non sia mai, ch'al fin di nostra vita, abbiate ad essere nostra confusione, mà gloria. Io sento dirmi di S. Gregorio, che gli Apostoli, e Padri de' Popoli dinanzi à Cristo compariranno alla grande con vn fioritissimo corteggiamento d'anime saluate: *ibi Petrus cum Iudæa conuersa, quam p' se traxit: apparebit ibi. Andreas post se Achaiam; ibi Ioannes Asiam, Thomas Indiam in conspectũ sui Iudicis conuersam ducet: ibi omnes Dominici gregis arietes cum animarum lucris apparebunt;* Iui ancor voi gitan conquistatore di tutt'i Popoli

poli, e linguaggi del mondo, farete
aprir tutte le porte del Cielo all'ani-
me da voi, ò da Vostri cōuertite. Infer-
uorate la nostra volontà illanguidita
illustrate l'intendimēto oscurato voi,
che nato à Dio da vna bombarda se-
te come figlio del Tuono. Mostrate-
ui con illuminarci padre di lampi; e
giachè per esser noi necessitati ad
onorarui basta il conoscerui, fate co-
noscere al mondo ingrato la vostra
grandezza, e nella vostra la grandez-
za di Dio, acciò non si dica di voi co-
me già d'esso: *Mundus per ipsum fa-
ctus est, & mundus eum non cognouit.*

I L
CIRCOLO
P E R F E T T O

Panegirico IV.

Del Grand' Apostolo dell' Indie
S. Francesco Sauerio .

*Lustrans uniuersa, in circuitu per-
git spiritus; & in circulos suos
reuertitur..*

Eccle. I.



Hi può dubitare,
che tra le figure
matematiche non
porti il principato
la circolare, se mai
auertì ch'ella sola
frà tutte auendo nel
centro il sua soglio, nella linea il suo
scet-

scettro, porta poi nella sferica circō-ferenza inseparabilmente à se vnita la sua corona? Quindi gridar si odo- no con ambiziosa gara le creature. Noi Cieli non porteremo altrimen- ti con le nostre vertigini al Mondo inferior la salute, se della sferica figu- ra non saremo dalla natura creatrice onorati. Io dice la Terra, porterò edificij senza stancarmi, sosterrò mō- tagne senza traballare, purchè mi si conceda quest'onore che d'intorno al mio centro circolarmente mi sten- da. Io l'Acqua soggiugne, tragitterò sù le mie spalle i commercij; fauori- rò i traffichi, spolerò le Prouincie più disunite del Mondo; ma mi protesto che di ciò non farò nulla, se il mio elemento non sarà sferico: anzi se ogni gocciola delle mie non auerà priuilegio dalla natura di mettersi in fortezza con la figura circolare con- tro'l nemico ambiente. Ma che mi trattengo io nella gara delle mate- rial creature, se il Sauio d'Israele og- gi mi auuisa, che i più nobili spiriti ambiscono di formare circoli, e sfere?

F.

gia-

giache: *Lustrans vniuersa, in circuitu pergit Spiritus; & in circulos suos reuertitur.* E pure non dissi nulla, e di me si può lamentare il Circolo, come che a genio di malignità io taccia la sua più nobile prerogatiua, se non vi raccordo, che Iddio sommo Padre degli spiriti al sentire del Gran Dionigi, d'essere vn circolo dichiaratamente si onora *Deus circulus est, cuius centrum est vbiq̄ue, circumferentia nusquam.* E chi mi apre le fonti, chi mi insegna le cause di tanta perfettione, e dignità, che lampeggia nel volto di questa misteriosa figura? Il Principe de' Filosofi con acutezza degna d'vn Aristotele rende di ciò marauigliosa ragione. *Quia constat, ex immoto, & mobili; & ideo miraculorum omnium est principium.* Mirate, quasi dicesse, quella mano, che preso vn compasso dispaia l'vna dall'altra largamente le punte, poi con vn piè puntando sul piano, con l'altro fa larghe ruote, e intorno al centro immobile con passo sempre equi distante passeggia. O che stupendo accoppiamē-

to di contrarij! il centro sempre immobile, la circonferenza sempre in moto. Così tra dolci stupori mi staua estatico, quando vn raggio improvviso ferimmi l'anima, e parue, che mi dicesse: Or non vedi in questa mirabile figura viuamente scolpita la vita Apostolica de' Santi? E doue trouerai tù fuor del circolo paragone più viuo di quel famoso Apostolo d'Oriente, singular benemerito del Vangelo, conquistatore di nuoui Emisferi alla Chiesa, santificator di due Mondi, rauuiatore degli altrui cadaueri, e quasi diffi anche del suo, à cui viuace, ed incorrotto non manca di viuo saluo che l'anima. In vna parola, Francesco Sauerio. Poiche se tù giri l'occhio alle virtù, che in se stesso racchiude, il centro della Terra è forse di lui più costante? Se alle virtù che per altrui riguardo, e salute à perpetui viaggi lo spronano, la circonferenza del Cielo è forse di lui più veloce? Le prime, e le seconde virtù non son forse le vere sorgenti di que' suoi sì grandi, e copiosi miracoli?

coli? Dunque Francesco egli è quel
 perfettissimo circolo, *qui constat ex
 immoto. & mobili, & ideo miraculorū
 omnium est principium.* Dunque egli è
 quello più tosto spirito angelico, che
 huomo terreno, di cui fù predetto.
*lustrans vniuersa, in circuitu pergit spi-
 ritus; & in circulos suos reuertitur.* Pa-
 te ò Grande Apostolo con vn de' vo-
 stri consueti miracoli, che nel brieue
 giro di pochi periodi la sfera vastif-
 sima delle vostre imprese io racchiu-
 da, mentre vò breuemente mostran-
 do, che doue voi vi affissaste non fù
 mai chi vi mouesse: doue voi vi mo-
 ueste, non fù mai chi vi arrestasse. Al-
 le proue.

Perde Signori il diamante para-
 gonato alla costanza di Francesco;
 Nè viè cosa, che tanto quãto abboz-
 zi la sua virtuosa immutabilità, se nõ
 il centro di questo circolo mondiale.
 Io ringratio la natura che in vn pun-
 to sì minuto, come è il centro, abbia
 dipinto vno scorcio viuacissimo di
 tutte le virtù. O io ti saluto bellissimo
 ritratto del mio costante Francesco.

Mi-

Mira ben ed attento, le qualche sei t'ù tra le creature insensate , quello si à trà Santi nella costanza il Sauerio . Sù chi si proua à muouere quest'anima inuitta dal centro della sua virtù? Io mi prouerò , dice la Natura, Io, che quando formai Francesco con la più ricca lega del mio metallo , pretesi di fare vna stella che ruotasse nel Cielo dell'onore , e non vn centro, che si seppellisse in vn'abisso di viltà . Sangue reale deriuato dalle serenissime vene di Nauarra distillainel suo petto; Cōserua de' più nobili spiriti aperi in quel cuore; nell'istesse lame d'argento , onde uscirono gli Aristoteli , stampai quel suo viuacissimo intelletto. Balordagine di tutt'i carati fora stata la mia di positar tanti tesori in seno ad vn Soggetto, per legarli poi dētro vn sacco monastico, e seppellirli in vn Chiostro religioso. Sù sù Francesco, anche dà tuo pari la militia genuflessa ti offerisce i suoi bastoni, le cattedre supplicanti ti stēdono le sue lauree, le Prouincie i suoi fasci, ei Configli le sue toghe. Per ve-

rità, Signori, che queste voci della Natura, e del sangue mi fecero impallidire, finche non vidi Francesco sotto la cura del Gran Patriarca Ignatio. Mà già siamo nel porto. Eccolo entrar negli esercitij spirituali. Eccolo incominciar l'Oratione per indirizzo del Santo Maestro, legato di mani, e di piè, come reo dinanzi al diuin Tribunale. Or venite à muoverlo, se vi dà l'animo or ch'è legato da queste funi: e bastoni, e fasci; e lauree, e tutto il Mondo di pretendēze, e di onori. Si hà sotto i piedi generosamente cacciate, anzi per via di profonda vmiltà egli si è cacciato sotto le creature tutte nel centro del Mondo. Ed io mi perderò d'animo? dice la Natura; anzi nò, che mi collegherò còl suo stesso feruore per atterrarlo à tradimento. Egli si è fatto forte con le funi d' Ignatio, e noi troueremo altresì delle contrafuni. Cossì non fusse, Signori. Miratelo, che acceso d'odio cristiano contro se stesso, e contro vn'antica innocente agilità delle sue membra ne' balli, strigne la vergi-

ginale sua carne, crudelissima genia di tormento! con molto strette, e molto spesse ligature di cordoncini seganti, che irritati dal mouimento, e dal viaggiare, già s'incarnano, si affodano, si seppelliscono, e sopra cresciuta la carne spariscono le ligature, ed inodi, senza vederfi altro che gonfiezza, liuidure, e sangue. E pur egli sforzandosi camina sopra dolore, sino che vn giorno vinta la costanza dallo spasimo, si abbandona Francesco tutto angoscioso a seder sopra vn sasso; e riuolto à Compagni, con cui à piè viaggiava, con insolita languidezza di voce sfnita lor dice: non posso più. E qual delitto sì atroce punisce in te ò Francesco quel rigoroso tormento? ballasti, è vero, mà che per tanto? forse ne' circoli de' tuoi balli, come suole accader a' mondani, parti vertigine la tua purità? forse in que' fioretti si nascose il serpente dell'impudicitia? forse vbbidente alle leggi del suono preuaricasti le leggi del Cielo? mà tù ballasti, ò Frãcesco, starei per dire tanto diuoto, quanto

ballò, Daide innanzi all'Arca del Signore. Ballasti, ma tanto innocente quanto ballò il Battista nel ventre materno, che con suoi salti giunse prima del tempo ad esser santificato. Guidaſti danze, ma quali continuamente guidano gli Angioli, mouendo in giro con regolato ballo le sfere. Ballasti, ma come l'Alba, che carolando in Cielo, stampa sopra vn paumēto di stelle, orme di gigli. Saltaſti, e questo è misfatto sì capitale che vn moto di piedi debbasi pagar con la testa? E farai mai altro, o Francesco nell'auge dell'Apostolica tua vita se non saltare? Tù passerai con vn salto dall'Europa nell'Asia, valicando l'Oceauo. Salterai per i Monti del Meaco, e per le colline di Ternate, come quel sacro Sposo de' Cantici, di cui si dice, *Ecce venit saliens in montibus, transfiliens colles*; E dietro à te salteranno, le Prouincie dal fondo della brutalità alla Cristiana innocenza, dall'Idolatria alla Fede, e dall'Inferno al Paradiso. Salterai per forza d'estasi stupende, spiccando tutto il cor-

corpo da terra, e nell'atto di porger
re la sacra communione ti leuerai bē
tre palmi alto dal pauimento; e ti par
gran delitto l'auer saltato in gioui
nezza, se la tua santità sarà vna per
petua intrecciatura di ballo? Tù Frā
cesco incrudelir sì fieramente con
tra quella carne, a cui portando ri
spetto, non ardirà di consumarla la
calce viua, quasi col morto tuo cor
po ella fusse ancor morta? Dunque
per dar il passo à coteſta carne inno
cente, dopo la tua morte si spezzerā
no i duri scogli del mare; e tù contra
di eſſi più che vno scoglio, sì crudel
mente t'induri? Dūque si addolciran
no al tocco della tua carne l'acque
ſalmastre, e tù contra di eſſa implaca
bilmente inasprisci? Angioli, voi che
aueſte in custodia le Prouincie India
ne, pche non cogliete à piene mani i
ſemplici pretioſi della Cina, le radici
medicinali del Malabār, per foccor
rere alle piaghe del voſtro Apoſtolo
moribondo? Quando farà il tempo di
ſtemperar le perle tutte della Peſche
ria, di ſquagliare in oro potabile tut
te

te le miniere del Perù, se non questo, quando nella vita: d'vn solo pericola l'eternità felice d'vn mezzo Mondo? Deh affrettateui, che la costanza di Francesco à mille proue immobile, già si dichiara talmente abbattuta, che grida languidamente: *non posso più*, ed è dalla medicina già disperato. Disperato? ò questo nò, Signori. Che se le droghe terrene sententian, Francesco per incapace del loro aiuto, scenderà dal Cielo in quelle membra miracolosa la sanità. Ed ecco appunto disfatte in pezzi le funi, rispianate l'enfiature, sparite le ulceri, e i solchi sanguinosi di nouella carne, subitamente ripieni, mercè che la costanza di Francesco *constat ex immoto*. Or già che à niuno dà l'animo, io stenderò il mio braccio, dice Iddio, per cimentar fortemente l'immobile costanza di Francesco. E quì vn giorno la diuina Sapienza si mette à pingere di sua mano innanzi agli occhi di Francesco vna scena di quanti tormenti, e trauagli nel corso dell'Apostolica sua vita doueua, egli forbire.

Mà

Mà che pignerete mai per il pauer-
tarlo, ò Signore? pignerò l'arene bol-
lenti della Pescheria, che calcherà à
piè scalzi: i ghiacci del Meaco che
imporporerà còl sangue delle sue
piante: gli spineti delle Molucche
che lacereranno le sue carni: la fac-
cia irata del furibondo Oceano, che
spesso assalendolo, lo sbatterà vna
volta per trè giorni, e tre notti con-
tinoue, nudo, semiuiuo, lacero, ed ab-
bracciato con vn rottame di tauola.
Se altro di trauagliofo non auete che
pignere, perdonatemi ò Signore, nō
faceste voi nulla. Sentite come à tal
vista egli col riso alle labbra genero-
famente risponde: *plus Domine plus
Domine*. Pignerò dunque lui medesi-
mo prouerbiato con motti, e villanie
pubbliche dà ministri d'vn Gouverna-
tore appassionato: cercato à morte
in Funai da' nemici accaniti: nel Ta-
uancor saettato da Barbari: nel Mo-
ro lapidato dal popolo; altroue ba-
stonato per inuidia da' Demonij: due
volte ferito di saetta nel Giappone
altre due malconcio cō sassi nel viag-

gio al Meaco: restàdo in dubbio se fu maggiore il numero di coloro à cui egli donò la vita eterna, di què, che à lui cercaron di togliere la vita temporale. Patimenti son questi da fare inorridire, nol niego, mà che? Odo Sauerio tutto gioioso cantare *plus Domine, plus Domine*. Pignerò vna pouertà sì estrema, che gli cade-ranno da dosso à brano à brano infracitate le vesti: vn'astinenza sì rigida, che le settimane intere non gusterà boccone: vn patimento sì duro, che viaggiando sotto le neui, solo si coprirà le spalle con vn sacco radoppiato. Il suo letto faran gomene attortigliate: il suo vitto vn pugno di riso mal cotto: il suo sonno tre hore scarfe: la sua ricreatione far nelle nauui il cuciniere, l'infermiere negli spedali, nè viaggi il curator de' caualli; ed egli in tanto mendico in estremo, trouerà limosina per gli poueri. Infermerà grauemente senza medici, arderà di febbre sèza rinfreschi, agonizerà in vna capanna senza letto, giacerà moribondo, ed auerà per de-

litioso guanciaie vn pugno di paglia. Gli sarà aperta la vena con vn chiodo fino allo spasimo, fino al deliquio; e Nuntio Apostolico, Apostolo dell'Oriente, amor de' Principi, Salvatore de' Popoli, spirerà l'anima grande sopra vn pauimento, sotto vn tugurio, trà le ingiurie de' tempi in vn' Isola deserta, in braccio alla penuria d'ogni cibo, alla solitudine d'ogni amico, all'abbandonamento d'ogni vmano rimedio. Che dici a questa vista Sauerio? *plus Domine, plus.*

Or nòl dis'io, che Francesco nel centro della costanza immobile mäterrebbe il campo contro l'vniuerso armato, mercè che *constat ex immoto* Qualche maggior dubbio però mi nasce nell'altre parole di Francesco, doue parche mutato stile in vece del *plus Domine*, v'è dicendo, *satis est Domine, satis est*. Aiutatemi Signori còl vostro eleuato intendimento à ripescare l'oscuro senso di queste parole. Ochi vuol mai dire, che cosa gli mostra Iddio? Miratelo colà posto à sedere per vn dolcissimo suenimento

Ten-

Tenta con le mani di strapparfi dal petto la veste, ò più tosto di stracciarsi il petto? Il volto infocato par che sia l'elemento di tutte le Serafiche fiamme: il corpo dimenticato della sua grauezza, si solleva in aria; la carne obbliando d'esser opaca, di tremoli baleni tutta sfauilla. Tutto il corpo compare glorioso: ed in questo sito egli dice: *Satis est Domine, satis est.* Ditemi di che materia egli vi parche ragioni? Fauella forse del frutto, che fa nell'anime? forse mira à suoi piedi supplicanti, e prostrate, Goa Santificata, Malacca conuertita, il Giappone illuminato, la Pescheria arricchita cō la sola perla dell'Euangelo, tutte ringratiarlo à mani giunte degli scandali tolti, degli abusi sterpati, de Sacramenti introdotti, della pietà risuscitata? Forse ode ringratiarsi da quelle vaste Prouincie che abbia renduta agli huomini l'vmanità, all'Intelletto la Fede, all'anime il vero Dio? che abbia tolti a' Tempij gl'Idoli, ed a' lasciui le concubine, idoli più perniciosi? Ma in questa materia non troue-

rete

rete mai, che il Sauerio dicesse, basta; anzi se poteua, auerebbe voluto ro-
uesciar tutto il fuoco dello Spirito
Santo sù i cuori Fedeli per santificar-
li. Dunque egli dee mirare gli onori
à lui renduti dal Mondo ammiratore
di sì gran Santità? Egli forse mira da
vn canto le sue patenti di Legato
Apostolico in tutta l'India? mira la
Nobiltà Portoghese , che inginoc-
chiata lo corteggia al cospetto de Rè
Barbari ? Ode le acclamations de'
popoli , che à piene voci lo salutano
il Santo , l'Apostolo , l'operator de'
miracoli, il Nettuno del mare, il Gio-
ue serenator dell'aria , e quasi quasi
l'India per lui conuertita dall'idola-
tria per la di lui Santità, torna idola-
tra adorandolo come vn Dio? Eh co-
me s'iam poco informati della gene-
rosa viltà di Francesco ! Piangere
lo vedreste, s'egli si considerasse ono-
rato à cotai modo . Or doue mirerà
mai quel soauissimo *satis est Domine?*
Dirò, se mi date licenza, e spero che
praticando con questo gran Profeta,
auerò forse acquistato ancor io qual-
che

che talento d'indouinare. Pagaua Iddio il suo seruo in contanti con purissimi dilette di spirito. Godeua la compagnia degli Angioli, la presenza del suo Cristo, e passeggiua già pel Paradiso. Miraua l'ingioiellate ricompense delle Apostoliche sue carriere, ed egli scrupoloso, che le celesti dolcezze gli rubassero il tempo destinato à curare i corpi, e l'anime de' suoi cari Indiani, porgeua à Dio calde preghiere, perche andasse più à rilento, e sostenuto nel fauorirlo; *Satis est Domine, satis est* Dio immortale che ascolto! E si è trouata nel Mondo vn'anima così grande, che pregasse Iddio à non alzarle le cortine della sua bellissima faccia? che si sciogliesse dagli abbracciamenti amorosi della beatitudine? che con risoluta mano rispingsesse addietro il Paradiso, che à bocca ridente veniua ad incontrarlo? e perche poi? per andare con vn sacco sù le spalle accattando logori stracci, per fasciar piaghe d'infermi: per giacere le fredde, e lunghe notti à piè de' moribondi negli spedali

dali; per succhiare, quasi vna tazza di dolci lattuarij, le putride gangrene degli impiagati ; per seruire or in Malacca, or in Amboino, or in Monzambiche à centinaia d'apestati. O Francesco, Francesco, bellissima Colomba dell'argentate piume, battete uoi l'ale p partire dal dolce nido del seno di Dio; e poi gioite per aggirarui trà le putredini di carogne , e di cadaueri? Si sì: or intendo l'Enigma. Iddio volle cimentar la sua costanza prima cò tormenti, poi con le delitie. Sapeua che ancor la Cristiana militia ha bene spesso i suoi Annibali costanti nelle guerre, sneruati ne' piaceri; mà nell'vno , e nell'altro campo si trouò immobile più che il centro di quel circolo , che *constat ex immoto, & mobili; & ideo miraculorum omnium est principium.* E vi sarà cosa nel Mondo , che muoua di fito la costanza di Francesco ? Sì, che vi sarà, e se il suo zelo vi mette il braccio, farà della sua vita vn moto perpetuo .

Et eccomi dal centro alla circonferenza : dalla immobile costanza di

Fran-

Francesco à suoi perpetui giri, e pel-
 legrinaggi. M. Antonio Triumuiro
 quanto auido nel rapire l'altrui, al-
 trettanto prodigo nel donare il suo,
 ordinò che si contasse ad vn suo ami-
 co vna somma assai considerabile,
 dimoneta. Il Procuratore, che de' due
 vitij estremi del padrone si contenta-
 ua d'auerne vn solo, cioè l'auaritia,
 per farlo di tanta prodigalità rauue-
 duto, sparse in vna tauola l'eccedente
 quantità di moneta, acciò veduta ser-
 uisse ad Antonio per tacita ammi-
 nistrice: il che fece anche Aggrippina
 col suo figlio Nerone. Non trouo io
 già, che punto da questo spettacolo
 quell'anima prodiga profittasse; sò
 bene, che tal inuentione sarebbe vni-
 camente al caso per far concetto de'
 luoghi, ed incessanti viaggi del Saue-
 rio. Egli è vna sola parola il dire: Sa-
 uerio viaggiò tanto, che se i suoi pel-
 legrinaggi in vn filo di viaggio non
 interrotto si accozzassero, bastereb-
 bero à circondar da quattro volte
 la vastissima machina della terra;
 auerandosi pur troppo che *lustrans*
 vni-

vniversa in circuitu pergit Spiritus; & in circulos suos reuertitur. Ma più viuace spettacolo forse sarebbe, se presa in mano vna tauola geografica, iui andassi distintamente additando luogo per luogo i viaggi, e l'impreseroiche del Santo, quasi spandendo sopra quella tauola il gran tesoro degli Apostolici suoi sudori. Qui direi s'imbarcò il Sauerio per Portogallo, senza nè pur mirare la sua Patria. Quindi nauigò per Goa, e di Città, tutta intera vna piazza di baretteria, lasciolla nel partire vn Chiofsto di Religiosi. Qui doue in sessantasei Regni diuiso fiorisce il Giappone, molte teste coronate di esso rende vassalle alla Fede Romana. Mirate là nel centro d'vna gran campagna vn'albero altissimo: quell'albero fu pulpito, e quella campagna fu Tempio alle prediche feruentissime del Sauerio, e auca d'intorno vn mar di popolo, da cui come dal mate v'ciua fiumi di lagrime, e fremiti di singhiozzi. Che moltitudine innumerabile d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni stato è quella,

quella, che veggio venirmi intorno, si che i monti, e le campagne sotto sì gran turba sì ascondono? Son questi vn milione, e 200.m. Indiani battezzati dal solo braccio del Sauerio: altri vestiti da Brammani alla nobile; altri da Bonzi alla Sacerdotale: Questi come i Gigni, barbaramente ignudi; quelgi, come i Mosotesi, impellicciati con teschi di fiere. Infiniti vagiscono nelle cune; à molti l'inuerno della vecchiezza hà neuigato sopra l'antiche chiome, e tutti nelle sante acque rigenerati à Dio, fanno al Sauerio la riceuuta d'vn'eternità gloriosa. Mà si lamentano d'esser lasciati senza nome il Rè di Vlate, à cui affediato da nemici, e più dalla sete, ottenne Francesco la pioggia, e con la pioggia vn lampo della Gratia diuina, onde si battezzò; il Rè di Candia in Zeilan, il Rè delle Maldiue, il Rè di Mazacar, la Regina di Ternate, due sorelle, e due nipoti del Rè Aerio, e tanti altri, che la Romana ruota ebbe à dire. *Multi illorum regnorum Reges, & magni Principes suauis Christi*

sti in go colla subdiderunt. O stupori, o marauiglie! e qual tauola di tesori è mai questa! Che se vn Regno conuertito, se centomila battezzati bastano al parer di graui Autori per dichiarare vn grande Apostolo, quanti Apostoli voi trouarete racchiusi nel petto del mio Sauerio, che solamente di sua mano à tanti Rè, à dodeci centinaia di migliaia donò liquefatto in poche stille d'acqua il Paradiso? Ma che? Apra pur egli ad altri il Paradiso non per tanto farà che non si apra, e scateni contro di lui tutto l'Inferno. E qual pietra non mosse il Demonio per distornare i suoi santi viaggi? quali tempeste non risuegliò? quali tradimenti non ordì? gli stessi amici dal Sauerio in questo furono i suoi nemici più dichiarati. Vditeli come parlano, per dissuadergli la nauigatione all'Isola ferocissima del Moro: Ah doue Francesco, doue? se non sapete ancora ò Francesco, che cosa sia Isola del Moro, noi vel diremo; auuenga che inorridisca in rammèntarla anche il pensiero. Se l'apprendi

come vna Flegra de' fuluinati Giganti, giache iui ancora gli abitatori vengono souente fulminati dal Cielo, ella è più tumultuosa . Se i suoi monti? come què di Golboe senza vn fil d'erba ò gocciola di rugiada visitati sono più spesso dall'adirata Onnipotenza. Se le sue acque? sono salmastre, e bulicame più verminoso degli stagni d'Egitto, quando questi fù flagellato dallo sdegno diuino. Se Paesani? sembrano più maledetti da Dio, che i discendenti di Caino, ò di Esau. Se i lor costumi? han la barbarie per gioco, e la crudeltà per diporto. Se i lor abiti? la nudità in essi, è distintiua di brutalità non dinnocenza; e se pur coperti dimostransi, il lor coprimento è di spoglie di orridissime fiere. Edopo che auessi a superare la maluagità de' lor genij, non ti rimarrebbe a schermirti dalla malignità de' lor veleni? Dopo che per digerir questi auerai tù aiuto la virtù; non dirò già dello stomaco de' Mitridati, ma degli Apostoli, al cui numero ti ha aggregato il tuo zelo, assicurati dal diuino maestro

stro con quella franca promessa per S. Marco: *Si mortiferū quid biberint nō eis nocebit*, come potrai disciorti dalle magiche legature, e sottrarti alle lor diaboliche stregherie? Sì contagioso, è il lor Clima, l'aria sì pestilente che ad ogni fiato correrai rischio di esalare ripentinamente l'estremo. Vi uēdo gli abitatori, come del tutto indegni che il Cielo lor serua ditetto, li rinfreschin le nuuole, chela terra madre comune li tenga nel seno, à fulmini, à piogge di ceneri, à tremuoti soggetti, ti sarà sospetta ogni nuuola, questo araldo di morte ogni baleno, e in ogni passo paunterai l'incontro di voraginoso disastro. Mà fiasi pur ò Francesco, e giunghi à cōtinuare què cuori brutali in condltione di figli, ti guardi il Cielo di auer per figli coloro, che per delizioso costume diuorano arrossiti i lor cānuti genitori. Se altro non sapete, dire per ispauentare Francesco, eccolo imbarcato, eccolo giunto, eccolo fatto padrone di què barbari cuori. Già con l'acque del battesimo l'aua

il

il sangue congelato in quelle orride barbe. Già toglie loro da' denti le carni vmane, e li fa sedere alla mensa delle Carni diuine; ed essi quasi vez-zosi cagnolini, e lo seguono, e l'ascoltano, e piangono à suoi piedi; e delle antiche bestialità non serbano altro, che la memoria, per ricoprirle di lagrime. E non direte poi di Francesco *Lustrans vniuersa, in circuitu pergit Spiritus, & in circulos suos reuertitur? Constat ex immoto, & mobili: ideo miraculorum, omnium est principium.*

Malageuole impresa mi serbai per l'ultimo punto, cioè il dichiarar i miracoli di questo perfettissimo Circolo, e penso di sbrigarmene in vn tratto con dire che Francesco *Miraculorum omnium est principium*; Che per attestazione de' processi sanaua quanti toccaua: che per comune prouerbio miracolo era quando Frà. cesco, e qualsuoglia cosa di lui non opraua miracoli; e mi souuiene ciò, che de' Martiri Sebasteni disse nobilmente S. Basilio, i quali, perche furono prima tormentati nell'acqua gelata

lata, quindi arsi nel fuoco, sparse poi le lor ceneri per la terra, e per l'aria ottennero questo Elogio: *vt per omne elementum eorum gloria transfiret*. E mi par appunto che la virtù miracolosa di Francesco, quasi in carro di gloria trionfando per tutti gli elementi, meritasse vn simil Elogio: *vt per omne elementum Francisci gloria transfiret*. E non passò ella per l'elemento del fuoco? Sì, perciòche Francesco e viuo fece sopra la Città di Toledo cader fuoco dal Cielo; e morto fece ardere al suo sepolcro in lampane d'acqua pura fiamme inestinguibili; iui di Elia, e qui di Neemia rinouando i miracoli: *vt per omne elementum Francisci gloria transfiret*. Non passò ella p' l'elemento dell' Aria? Sì, perciò che nell'aria sfiatò le procelle sbufanti; e spennacchiò l'vmide ale degli Austri, e de' Garbini, *vt per omne elementum Francisci gloria transfiret*. Nò passò ella per l'acqua? Sì, perciòche qui per le orationi di Francesco il figli di vn Maomettano caduto in mare, torna dopo due giorni al Padre

sopra vn fracido pezzo di tauola, come sopra vn' indorato buccentoro. Si perciò che vn paliscarmo pieno di gète strappato per vna gagliarda ondata dalla sua Naue, torna saluo à compagni, dopo gran tempo lottando contra il turbine, e la tempesta. Si, perciò che ora col tocco in zuchera l'acque false, or con le lagrime talmente interisce le viscere del mare, benche le abbia di scoglio, che spedisce ambasciadore natante vn granchio à riportargli fino alla rena l'amato suo Crocifisso. Si, perciò che con la tua beneditione attacca l'impassibilità à legni tarlati d'vna naue, che già decrepita, e cadente per tanti anni era scelta à gara da passeggieri, e salutata la naue miracolosa del Santo. *Vt per omne elementum Francisci gloria transiret.* Non passò ella finalmente per l'elemento della terra? parlino qui, miei Sig. a gola aperta le sepolture, che spogliate da lui di ben vinticinque morti autenticamente prouati, vdiuano omai la sua voce, come trōba dell'estrema risurrettione. Parlino

le

le campagne che l'vdirono fauellare
 in cento , e mille linguaggi barbari.
 Parlino le sale che l'vdirono scio-
 gliere molte, e disparate quistioni cō
 vna sola risposta . Parli tutta l'India,
 che stupì vedendo la sua presenza , la
 sua ombra, la sua corona , le sue lette-
 re, il suo breuiario , i fanciulli da lui
 mandati , la terra del sepolcro rende-
 re con grandissima agevolezza i mi-
 racoli alla pratiea : *Vt per omne ele-
 mentum Francisci gloria transfiret . O
 Francesco, ò miracoloso cerchio, che
 immobile nella costanza , pellegrino
 ne' viaggi, prodigioso nella potenza :
 Constat ex immoto, & mobili; & ideo
 miraculorum omnium est principium .*
 Mà doue io lascio il tuo miracolo più
 stupendo , ò Francesco ? ed è à miō
 credere , che in dieci soli anni di vita
 oprasti cose meriteuoli di dieci seco-
 li. O Francesco, ò illustre rimprovero
 della nostra tiepidezza , ò sonoro ri-
 svegliatore del nostro altissimo letar-
 go ! Dunque al nostro morire miran-
 do addietro vedremo la nostra lunga
 vita quasi vn vacuo deserto, pieno so-

lo di spine; là doue tù trapassando, mi-
raffi i tuoi breui anni pieni di copio-
se fatiche? Tù ancora dormendo por-
tasti sotto figura di Etiope tutta l'In-
dia fuor di pericolosi passi; e noi ve-
gliando non porteremo vna sol' ani-
ma allo stato di gratia? Deh S. Apo-
stolo, accendi nel nostro petto vna
scintilla del tuo amore verso quel
Dio , per cui viuere incerto martiri
ti fù sì dolce , il morir senza martirio
ti fù d'ogni mártirio più trauaglio-
so.

I QVATTO
ASPETTI
 DEL CHERVBINO

Panegirico V.

Di S. Tomaso d'Aquino.

*Quatuor autem facies habebat unū
 facies una facies Cherub: & fa-
 cies secunda, facies hominis:
 & in tertio facies Leonis;
 & in quarto facies
 Aquila.*

Ezech. X.



Er verità , che se il
 famoso tiro di Eze-
 chiele , la prima
 volta si fè vedere
 guernito pompo-
 samente d'occhi , e

G 3 di

di penne , egli oggimai hà tirati à se gli occhi, e le penne di tanti Spositori, ed Interpreti, che in vece di spiegarlo, quasi l'ascondono. Egli nauigando in vn mare di erudito inchiostro , si marauiglia trasformato da carro in naue ; e quello che à corso fitto portaua in trionfo il peso della diuina gloria, par che sotto il peso de' volumi, e delle glose non senza cigolamento delle misteriose ruote vada gemendo. Io però non di leggieri mi marauiglio, che i Sacri Dottori premano sentieri tanto diuersi nel togliere il velo al mistero di questi quattro animali, che per l'immenso Cielo corrono à guisa di folgori, come fauella il Sacro Testo: *In similitudine fulguris coruscantis*, che marauiglia, acciechino le pupille, e lascino addietro il passo languido d'ogni mortale intendimento ? A me per oggi basterebbe, se di quattro animali almeno vn solo col pensiero raggiugnessi ; e felice mi chiamerei, se sfuggendomi gli altri, del più rilento fra tutti , cioè del bue la mistica tardez-

dezza col mio discorso agguagliaffi. In questo solo de' quattro, che fù veduto dal Profeta medesimo due volte, prima nel fiume Cobar sotto viso di bue, e poi di nuouo sotto volto di vn Angiolo, spererei di auer trouata vna viua immagine del glorioso Dottore di santa Chiesa, Tomaso d'Aquino; giache ancor egli prima fù da compagni chiamato per ischerzo il bue muto, e poi dalla Sacra Ruota, e dal Mondo salutato l'Angiolo delle Scuole. Mà già che tutti e quattro animalifono egualmente corredati di velocissime penne. *Quatuor pennæ vni*, cioè *vnicique*, dice l'Interprete: Gia che tutti e quattro con pari velocità tirano il medesimo Carro, e ciascun de' quattro mostra in se solo i volti di tutti e quattro mirabilmente innestati: *Quatuor autem facies habebat vnum*: ò mi bisogna studiare di arriuar tutti, ò deporre la speranza di raggiugnere vn solo, mentre di essi secondo i principij di più alta, e celeste Matematica, chi dice vna parte dice tutto: *Quatuor autem facies habebat*

bat vnum. E questo mirabile trapassamento di quattro in vno, e del tutto in vna parte, io non ritrouo Autore, che basteuolmente il dichiarari. Dirà bene S. Giustino, che i quattro animali sono le quattro Monarchie già famose, che qualche tempo ebbero vicina à sè la ruota della Fortuna, e' l'carro de' trionfi. Dirà S. Dionigi, che sono i quattro Angioli principali, che con mille occhi, Arghi di prouidenza vegliano alla custodia del Mōdo. Dirà il Nanzianzeno, che sono le quattro facoltà ragioneuoli, ò le passioni domate, che facendo dell'huomo vn viuo carro, doue trionfa la diuina gloria, eseguisce quell'ordine: *portate Deum in corpore vestro*. Dirà Origene, che sono le quattro parti dell'Vniuerso, doue Iddio siede carrozziere glorioso, che maneggia à suo talento le briglie. Dirà, per lasciar ogni altro, San Gregorio Magno, che sono le classi de' predicatori, e San Girolamo, che sono i Pastori ed i Dottori di Santa Chiesa. Dottori di Santa Chiesa, che siano questi animali,

mali, io l'acchetto; perciò che appunto i quattro gloriosi Dottori tutti occhi à specolare, e tutti penne à scriuere sopra la sacra Scrittura, al carro de' loro sacri insegnamenti portano dal Cielo in terra suelata la gloria di Dio, e dalla terra solleuan al Cielo l'anime nostre. Ma perche vno abbia quattro volti : *Quatuor autem facies habebat vnum* , chiedo alla vostra gentilezza licenza d'aggiugnerui del mio, mostrandoui San Tomaso, esser quel prodigio di Santità, che in se solo esprime le virtù gloriose de' quattro Dottori della Chiesa, suoi santissimi predecessori. Nè ciò vi paia strano, atteso che San Vincenzo parlando appunto di S. Tomaso, lasciò scritto : *Ab initio huius mundi vsque modò quando Deus vult mittere aliquem Sāctum pro generali mundi illuminatione, seu reformatione, consuevit diuina Prouidentia ipsum primò ostendere, vel per verbum Propheticum , vel per signum vniuersaliter cognitum: Dunque attēdete, e cominciamo .*

Meritano i personaggi tutti posti

G 5 in

in altezza di grado , e di virtù rag-
 guardeuole d'essere scolpiti in gem-
 me, acciò risplenda l'immagine nella
 nobiltà della materia, come l'oro del-
 le stelle incastrato negli zaffiri del
 Cielo . Quindi cred'io, che il Cara-
 dotti celebrato Scultore intagliasse
 in vn ricco diamante i quattro Dot-
 tori della Chiesa, qual poi comprato
 da Giulio Secondo, non meno che
 ventidue mila scudi, serui al petto pō-
 tificio di pretioso fermaglio. Ma sia
 pur detto con pace de' vaticani tesori,
 ò quanto più si pregiano què Sacri
 Dottori d'esser stati da voi scolpiti, ò
 gran Tomaso , nel diamante pretio-
 so della vostr'anima, che in quel pre-
 tioso callo degli Appennini ! poiche
 nobilissimo Scultore viuamente in-
 voi ricopiaste le quattro virtù fon-
 damentali : ò sia la temperanza di
 Gregorio figurata nel Cherubino, ò
 la fortezza d'Ambrogio figurata nel
 Leone, ò la prudenza eruditissima di
 Girolamo figurata nell'Aquila , ò la
 giustitia d'Agostino figurata nel-
 l'huomo. Eh che non hanno mai ve-
 dute

duto le gallerie de' Monarchi vn tal gioiello, impreziosito dalle immagini di virtù sì belle! Siate voi giudici, Signori, se questo accoppiamento di gemme, di virtù, e di quadriglie profetiche, quasi con profetico sentimento non ispiegò San Girolamo nell'epistola terza al suo Nepotiano. *Habeto prudentiam, iustitiam, temperantiam, fortitudinem. Hæc te quadriga, velut aurigam Christi ad metam concitata ferat. Nihil hoc monili pretiosius, nihil hac gemmarum varietate distinctius, & ornamento tibi sunt, & tutamini.* Lasciamo la giustitia per la seconda parte, e cominciamo dalla fortezza.

Sò ch'è superfluo il rammentar à persone di quella dottrina, che voi siete, la constanza diamantina di Ambrogio, quando intimatogli, che lasciasse la sua Chiesa in preda à Lupi Ariani, così all'Imperador Valente intrepidamente rispose: *Non sum, non sum volens facturus, neque ouile ouium proditurus lupis, neque blasphemiam auctoribus Sacrosanctum Dei Templum*

traditurus: sed si libet me interficere, hic intus, vel gladio, vel cuspide haste confodito: sum enim cupidè, & libenter hanc cædem excepturus. Che dite, Vditori? parui egli di vdire la risposta di vn Santo Prelato, ò il rugito d'vn fortissimo Leone? *facies Leonis*, è poco, *rugitus Leonis*. Io non farò mai per lasciar la Chiesa a gli Ariani, nè la mia sposa a gli adulteratori della Fede, nè l'ouile di Cristo a Lupi voraci. Impari Valente, se nol sa, che in metter piede nella Chiesa, egli nò è più Imperadore che comanda, mà pecorella che vbbidisce. Nò perch'egli si sia dimenticato d'esser principe Catolico, io passerò in obbliãza d'esser Vescouo cristiano. Se chiede il mio sangue, ecco le vene: se la mia morte, ecco la gola. Che occorre ordinare che io esca di Chiesa? Se Valente è vero Principe, hò nella Chiesa il mio foglio; se tiranno, trouerò nell'istessa il mio sepolcro. Or via, Tomaso, questa è l'idea, onde deui ritraere la tua fortezza. Sù nobilissimo fanciullo, accingiti à difendere la

causa

causa di Dio, l'abito della Santa Religione, il proponimento di consacrarli all' Altissimo nell' Ordine de' Predicatori; nè ti fidare, che or nella Chiesa non regnino Persecutori. Dalla tua stessa Famiglia per te nasceranno i tiranni. Se non hai da spargere il sangue, il tuo sangue stesso nella madre, ne' fratelli si lecherà contro di te. Non ti è ordinato, che tradischi la Chiesa à gli Arian, mà quel ch'è peggio, che dij il Tempio dell'anima tua in preda alle profanità Secolare. Che farà Tomaso à sì pericolosi cimenti? Che farà? Egli è vero non hà per anche l'età matura d'Ambrogio, nè il soccorso della dottrina, nè l'aiuto della canutezza, nè l'obbligo della Prelatura, nè il peso della mitra, e del pastorale; Mà perche si sappia ancor Tomaso: *Pontificem impleuisse ante tempora dignitatis*, come di S. Lorenzo Vescouodi Milano scrisse Simmaco Papa, egli alle minacce de' Suoi risponderà col zelo d'Ambrogio: *Non sum facturus volens, nequè ouite ouium proditurus lupis, sed si libet me interficere*.

cere, vel gladio, vel hasta cuspide confodito. Verranno à combatterlo i fratelli, soldati veterani, e vecchi condottieri di militie; mà egli ancor no-uitio nella militia di Cristo vincerà i loro assalti. Trafiggeràno l'orecchie di quel nobile, e santo giouanetto cō lo strapazzamento d'ingiuriose parole, ed egli stimerà quelle ingiurie, ciò, che erano le famose perle all'orecchie di Cleopatra: Violenti gli straccieranno indosso l'abito religioso, ed egli amerà più quegli squarci, che la vana gioventù non apprezza le studiate trinciature in vna giubba d'oro. Arriueranno, ahi diuoto spettacolo da intenerire per diuotione i macigni, e chiamar gl'Angioli à i balconi del Cielo! Arriueranno à metter le mani addosso à quest' Angioletto, à maltrattarlo di colpi, e di guanciate: ed egli qual delicato Apostolino, gioirà di poter comparire auanti à Cristo con vn belletto sì nobile nelle guance di liuidure, e rossori tollerati per lui. Macereranno quell'età tenera con legami, con carceri, con,

foli-

solitudine , con digiuni, con barbaro abbandono d'ogni vmano ristoro. Lo tormentaranno, l'angustieranno , e ciò non per vitio in lui di costumi, non per insolenza di tratto; non per mala piega di vita , non per medicina di portamenti rotti , licentiosi, e scapigliati, mà solo, vdite Cieli vdite popoli Cristiani, solo, perch'egli è troppo santo , perche si caccia il mondo sotto i piedi, perche vuol seruire à Cristo , perche vuol fare della sua persona vn Tempio , degli anni suoi vn sacrificio: solo perche cangia le sue stanze in Cielo, e risuscita à nostri secoli i Giãbattisti, i Bernardi, gli Ambrogij , ed egli come si porta? ò fusse à me concesso il diroccar le pareti di questa carcere , e mostrarui l'interno di questa prigione cangiata da Tomaso in vn Tempio! *nequè, come già da Seneca si disse di Socrate, nequè enim carcer videri poterat, in quo Thomas erat.* Venite, direi, ò Padri, venite Giouani , venite tutti, che la carcere di Tomaso è fatta scuola del mondo. Qui si ammaestrano i padri,

dri, come debbano trattar i figli, quando son chiamati da Dio à vita migliore. Odano le voci, che risuonano in questa carcere: di onore di nostra nobilissima casa, gridano i fratelli. Ah mal consigliati! e chi di voi, chi de' vostro Antenati hà coronata la vostra Famiglia di tante palme, di tanti splendori, quanto Tomaso? Disonor adunque chiamate voi il dare alla vostra casa vna fiaccola di dottrina, vn cedro di Santità alla Religione, vn Dottore allà Chiesa vniuersale, vn Cherubino alle Academie, vn fanale alla sacra Teologia, vn Oracolo à circoli, ed alle dispute? Non è altrimenti disonorato Tomaso, di cui si adorran le ceneri, si ammirano gli scritti, e nelle carte, e ne' pulpiti con immortali applausi si preconizzano le virtù. Vengano i Giouani, vengano i Nobili, e mirino Tomaso, come si porta. Entra la madre scapigliata, e lacrimosa: egli la riuerisce come madre, la compatisce come appassionata, la consola come afflitta; mà la disprezza come cattiuà consigliera, e nel

nel volergli toglier Cristo dal cuore non la mira da madre, mà da nimica. Entrano le sorelle tutte pompa, e vanità: ed egli predicando qual nouello Paolo nelle catene, in vece di cedere al mondo le tira à Dio. Escono i fratelli furiosi: ed egli strignendosi addosso quel portatil tesoro dell'abito in più parti stracciato, passeggia per la carcere pieno di gioia, quasi vn Capitano, che dalla mischia riporta l'insegna, quanto più lacera, tanto più bella, ed onorata. O squarci pretiosissimi, che per mano di Cristo faranno rifarciti con ricamo di stelle! ò stami spezzati, che faranno annodati con raggi di sole! ò aperture bellissime! Or sì che approuo quella sentenza strana, che le stelle sieno squarciature del Cielo, da' cui forami sgorga la luce dentro il Cielo allacciata, inentre nella tua veste veggo quanti squarci, tante stelle. Or sì che sei perfettamente Tempio di Dio, perche cotesti squarci dell'abito non vi fanno mancare giusta l'ordin di Dio nè pur le mistiche finestre. Or sì che

veg-

veggo il tuo spirito diuenuto vn *Sancta Sanctorum* sequestrato dal mōdo , mentre vi veggo pendente per causa di Cristo il velo squarciato . Vno squarcio fè San Martino nel suo mātello, e Cristo nel pouero ne restò riccamente vestito. Or quanto pomposamente si freggerà Cristo di tanti tuoi squarci, cò quali non già souuienti ad'vn pouero , mà tu resti per lui estremamente mendico? Stracci Samuele il pallio di Saule per inditio, che hà da perdere il Regno, che à te Tomaso ogni squarcio l'acquisto d'vn Regno eterno felicemente pronosticà. Portino le piante di balsamo lacera la corteccia dallo stropicciamento delle fiere , che così guariscono le lor ferite ; tu Tomaso per queste lacere spoglie mandando più odore, che'l balsamo , potrai dire: *Quasi balsamum aromatizans odorem dedi* . Mostrino le miniate squarciature de'granati la maturità di quel pomo, che le squarciature della tua veste mi mostrano più chiaro la maturità del tuo santo proponimento . Squarci
Alef-

Alessandro le fasce del suo diadema, per fasciarne le ferite di vn soldato, che à te Tomaso gli squarci, e le ferite della veste si muteranno in diademi. Si squarcia le vesti nella morte de' congiunti, e tu ben deui portar le vesti squarciate, giache per te è morto il mondo, e tutta la parentela. Si squarcian le vesti al sentirsi qualche atroce bestemmia, e tu doueui auerle squarciate, stimando gran bestemmie le persuasioni di lasciar Cristo. Aprano finalmente i santi Animali di Ezechiele cento, e mille occhi: *plena oculis ante*, & *retro*, che tu aprendo altrettanti occhi nella tua veste ti rendi attissimo à promouer il carro della diuina gloria. Che se al Cinico medico, ma superbo, mordacemente fu detto: *Video per scissuras pallij vanitatē tuam*, io son forzato à dir oggi per lo contrario: gran cose, gran virtù, grãdi tesori veggo per le squarciature della tua veste trabalenar ò Tomaso. Veggo quello sproppriamento di povertà religiosa, che offeruerai già prouetto, mentre ancor principiãte,

ancor

ancor nel territorio del secolo abbracci sì dolcemēte le stracciate bandiere delle Pouertà. Veggo l'effattissima obbedienza, che ne' tuoi Prelati renderai à Cristo, mentre ti miro sì contumace, ed in disquarcio col mōdo. Veggo il giglio di purità, che serberai fino alla bara illibato, mentre qual giglio ti cingono le spine del mondo, e per volerti ritenere ti squarcia indosso le vesti. Veggo il frutto copioso che produrrà di gloria alla tua Religione, di essemplio à compagni, di prediche alle Città, di dottrina alle Catedre, di luce alle Scritture, d'insegnamenti al mondo. E questa vbertosa raccolta io la pronostico da que' solchi della tua veste squarciata, onde puoi dir col tuo Cristo, *Supra dorsum meum arauerunt peccatores*, poiche ancora Vgone sentendo dir da Cristo: *Foderunt manus meas*, argomentò il frutto, che doueane germogliare: *Non dixit transfixerunt, sed foderunt, vt notaret fructum, qui inde sequuturus erat*. Veggo finalmente quella temperanza, e purità lontani,

nissima da ogni diletto sensuale, che ti farà non men simile al Magno Gregorio, di quel che la fortezza ti assomigliò ad Ambrogio; e questa purità io l'argomento dal vedere, che quasi vn'altro casto Giuseppe lasci nelle mani meretricie del mondo il pomposo manto secolare, e fuggendo dentro vna carcere, sol porti abbracciat' i poveri stracci della toga religiosa.

Vno de più bei volti che auesse quell'animale, di cui si legge: *Quatuor facies habebat vnum*, è la faccia di Cherubino. Questa, chi non sa, quanto si addattasse à Gregorio il Magno, il cui nome istesso odora di purità, perche significa vigilante. Pieno d'occhi era il Cherubino, quasi non possa alcuno esser Angiolo nella purità, se non è Argo nella vigilanza. Quindi la Vergine madre di Dio, quanto superò tutti nella purità, tãto gli auuãzò nella vigilanza, per lo che disse Epifanio: *Virgo plurium luminum, & multocula effecta est*. E Salomone all'incontro, soggiunse Grisostomo, all'ora

l'ora cadè dal candore della temperanza, quando chiuse gli occhi alla custodia. *Quid Salomone beatius? sed quia dormitavit, cecidit.* Vigilò dunque alla sua purità Gregorio, e nascendo abbracciò la vigilanza col nome. Vigilò anche Tomaso alla sua purità, e nato appena, cominciò ad inuigilar sopra la custodia del suo candore. Non lo vedete, ancor bambinetto stringere con la tenera manina scritta in vn pezzetto di carta l'*Aue Maria*, cioè quel nome contra ogni macchia? Non vedete, come accostatosi alle labbra quel santo nome auidamente l'inghiotte? O Tomaso purissimo, che veramente vai pascolando tra gigli, mentre ti pasci del nome verginale, e come collattaneo di Cristo tel fai porgere còl latte da Maria! Sè le lepri nell'Alpi vestono d'vn manto fatto à fiocchi di neve, perche di neve si cibano: qual sarà la tua purità, se ti pasci nelle neui di quel nome verginale? Se trito è l'Assioma: *Iis constamus, quibus nutrimur*, che vita Angelica, e verginale sarà la tua
che

che del saluto Angelico, e del nome verginale ti sfami? E qui non vò far'altro pronostico, che di vna Angelica purità in Tomaso, benche cento, e mille altri si potrebbero ingegnosamente formare. Dirà ben altri che Tomaso diuorò quel nome, acciò il suo cuore si dichiarasse vero schiauo di Maria, di cui portaua in fronte stampato il nome. Dirà che ben conueniu ad'vn Angiolo, come Tomaso l'auer in bocca il saluto Angelico. Dirà che se gli Angioli al sentir di Riccardo di S. Lorenzo, non bramano auer nell'orecchio altro che il nome di Maria, onde però chiedono: *quæ est Ista?* benche la conoscono, *Forfitan quia dulce Mariæ nomen sibi desiderāt responderi*, Tomaso non contento di auerlo nelle orecchie, lo vuol auere ancor nella lingua; ò pure, ch'egli per conuersare con gli Angioli suoi pari, già che per l'infantia non può rispondere al *quæ est ista* nominando vocalmente Maria, la vuol almeno portare scritta sopra la lingua. Dirà che, inghiottendo quel nome chiamato

dal

dal Grisologo *prophetia germanum*, meritò anche di concepire il chiaro dono di profetia. Dirà che sel nome di Dio in vna lamina d'oro fù scritto sù la fronte de' Sacerdoti, il nome di Maria non douea stamparsi in lamina men pretiosa, che nel cuor di Tomaso. Dirà che se i Cabalisti, e Maghi imponendo a' granelli diuersi nomi, dal vedere quai granelli, e quai nomi mangiano i polli conghietturano i futuri auuenimenti, noi senza leggerezza possiamo argomentare le future glorie di Tomaso dall'esserfi lasciato del glorioso nome di Maria. Dirà, che se Zaccaria, non potendo come mutolo pronuntiare il nome del figlio Gio: Battista, lo scrisse in ta. uole, Tomaso non potendo ancora come bambino pronuntiare il diuoto nome di Maria, lo stampò diuotamente nella lingua, e nel cuore. Ma se hò da dirè il mio pensiero: come nelle guerre si dà secretamente alle Guardie vn nome, acciò chi quel nome non porta si riconosca per nimico, con Tomaso nella guerra pericolosiss-

fiffima della Castità volle dare al suo cuore il nome, e diègli il nome purissimo di Maria con ordine rigoroso, che nè pensiero, nè affetto, nè memoria, nè fantasma, nè sogno, nè speculatione si ammetta, se prima non dia il nome di Maria, non mostri le diuise della purità, non si dichiari campione, e guerriero della Pudicitia.

Nè tardò molto à venire il caso. Non mi tacciate di scortesia, se tutta questa mane io vi tengo in carcere, perciòche quando le carceri sono abitate da gli Angioli diuengono paradiso. Vegliaua la vigilanza di Tomaso fatta sentiuella della purità nella notte di quella carcere, appunto come vn Cielo, che di notte apre cent'occhi alla custodia del mondo, quando ecco vede entrar nelle stanze vna persona d'abito, e di portamenti sospetta. Ella subito si mette in guardia, aguzza l'occhio, e grida col vigilantissimo Giosuè *noster es, an aduersariorum?* e perche ogn'altro nome gli rispondeua, che Maria, e purità: *nequè enim responsa dabatur fida satis,*

H

fi

fi da subito all'arme:figrida che il ni-
 mico è negli alloggiamenti;e per cō-
 trafegno di armata nemica con vn
 tizzo fumante si spande tosto vna fu-
 mata. Io per me trà le tenebre della
 carcere, e le volate del torbido fumo
 non sò vedere che mischia , che bat-
 taglia succeda. Questo sì, che il sentir
 voci, altre che lusingano, altre che
 minacciano: calpestio d'altri che in-
 calzano, ed'altri che fuggono: il tra-
 uedere alcune di poche scintille scor-
 rere trà le nuuole del fumo , e quasi
 folgore minacciofo vn legno acceso,
 qual traue di fuoco, mi par cometa
 di pessimo augurio. Dubito di vna
 qualche pessima serpe , mentre il no-
 stro purissimo Cherubino vibra vna
 spada di fiamme per custodire il pa-
 radiso della sua purità. Temo di per-
 sona appestata , mentre per paura
 d'infezione Tomaso non vuol par-
 larle se non col fuoco di mezzo. Ma
 attendete di gratia , che già diradato
 il fumo, mi parche il santo Garzone,
 tutto sudore, ed angoscia dipinta con
 l'istesso carbone nella parete vna
 croce

Croce , auanti alla quale inginocchiato, ma non senza spauento spesso riuolgendosi d'intorno , cosi piagne: E doue son ò mio Dio ? Mi trouo ancor sopra la terra , ò nel centro dell'inferno? O che furie hò vedute! O che bestemmie hò sentite ! O qual puzzo di stomacheuol sentina hò odorato! Ohime che mostro! Mi si arriccia per l'orror ogni capello , mi si agghiaccia il sangue , mi son veduto, che dirò ? chiuso in vna camera con vna furiosa tigre ? Mà questo sarebbe spasso : auuitticchiato da vna venenosa cerasta ? Mà questo è partito più eligibile : aperto in voraginoso fenditure sotto i piedi l'abisso fiammeggiante ? ò, e chi mi auesse conceduto per gratia di dimorar più tosto trà cefi delle furie ? meno acerbo mi farebbe l'esser flagellato con serpenti da quelle , che l'esser careggiato con lusinghe da questa ! ò che occhi ! ò che basilischi ! ò che ragionare ! ò che puzza d'abisso esalante fumo, e foco ! o che abito , o che reti del diauolo ! Ora intendo castissimo Sposo, che ti

fai letto de' gigli, che voglia dir il tuo Profeta cantando : *Eruisti animam meam ex inferno inferiori*. Quando fui seppellito in questa prigione, pensai di esser disceso nell'inferno, hò trovato poi à mio costo ; che l'inferno più profondo è quello dell'ammorbata lasciuia. Mille grazie però alla tua bontà tutta viscere, che mi porgesti la bella mano, e del tuo braccio purissimo facesti misericordiosa colonna all'anima mia. Affetto di parēti eh? stratagemme d'amici? ò peggiore d'ogni più barbara tirannide, sconigliato affetto di sangue! Con tutto ciò io lor perdono; non perche stimi ch'abbian operato con animo d'amici, mà perche come Cristiano son debitore di più cordial affetto à nimici più dichiarati. Mà tu santissima Purità, chi mi assicura che non sij rimasta da gli alidori corrotti, benchè insensibilmente, appannata? chi sà, che qualche scintilla non sia volata ad'abbronzarmi nel cuore il pur o nome di Maria, che tu vi stampasti? Io porto invidia alla tua felicità, ò

Giu-

Giuseppe, non già perche dalla catena passasti al gouerno d'Egitto, mà perche uscisti insieme dal palagio, e da' pericoli; e la tua carcere fù per te Cittadella di rifugio. Io son tanto infelice, che sino fuor del mondo mi seguita il mondo. Non hò più manto di secolo da poter lasciare in mano alle meretrici, come tu generoso ne lasciasti l'essempio; e pur cerca in me qualche presa la maledetta lasciua. Or vâ che ti hò conosciuto Mondo infamissimo: così tratti tu? così sbrani, così infellonisci, così tradisci, chi accarezzi, così odij què che ami? Viva la gratia del mio Cristo; che se io prima era saldo nel lasciare il mondo, ora son di diamante. Con questo assalto tu m'hai perduto affatto. Fuggirò ne' Chiostri più romiti, e per trouar Cristo passerò per le picche abbassate.

Così piangendo, e fremendo insieme trà mille affetti d'allegrezza, e di timore finalmente il santo Giouanetto di pura stanchezza si addormentò, e in questo aprendosi il Cielo

sù i riposi di questo perseguitato Già
 cobbe gli Angioli scendendo, fecero
 scala à quella prigione. Due di costor
 ro con cingol d'oro, tessuto ne' telai
 del Sole, à lui strinsero i lombi, ed in
 mercè dell'ottenuta vittoria con
 vna angelica purità perpetuamente
 lo sposarono. Dormi pure tranquil
 lamente ò Tomaso; che l'inferno è
 domato. Già quella tua trane di fuoco
 quasi cometa fatale hà recata la mor
 te a' vitij, ed à demonij, e con tua lo
 de singolare ciò, che ad altri guada
 gnò la vigilanza, à te conquista an
 cora il sonno, cioè il dono d'vna pu
 rità inuiolabile. Dormi, già che il tuo
 vegghiare contrastando con furie è
 vn inferno, el tuo dormire conuersã
 do con Angioli è vn paradiso. Dor
 mi, già che il tuo sonno è più felice,
 che il sonno di Pietro: egli fù visitato
 da vn Angiolo, e tu da due; Egli fù
 sciolto dalle catene, tu legato col cin
 golo della purità: egli liberato dalla
 carcere di Nerone, tu dalla tirannia
 d'ogni venenoso sensual mouimen
 to. Dormi, che se Sansone fù nel son
 no

no legato per esser ludibrio de' suoi
 nimici ; tu sei legato nel sonno per
 trionfare d'ogni impuro fantasma .
 Dormi, che il sonno per te muta inseg-
 ne, non portando più corona di pa-
 paueri, ma di gigli. Dormi, che come
 l'uccello di paradiso , ancor nel son-
 no tu voli , e voli fina' colli neuosi
 dell'Angelica mondezza , potendo
 dir di te S. Ambrogio : *Et si dormias
 exurgunt tamen pennæ tuæ: sunt enim
 qui vigilant dormientes*, con che resta
 dichiarato quell'oscurissimo passo: *Si
 dormiatis inter medios clericos , pennæ
 Columbae deargentatæ* . Dormi To-
 maso, giache dormendo corrono gli
 Angioli à farti guanciaie delle lor
 piume; e mentre dai triegua allo spi-
 rito stanco, essi legan la carne , acciò
 contra lo spirito punto non si moua.
 Dormi finalmente , acciò vegga il
 mondo, che chi non si addormenta
 con Sansone nell'impuro seno delle
 Dalidi , dormirà dolcemente con
 Tomaso sotto le penne inargentate
 degli Angioli.

Mà qual voce di tuono da questo

H 4 dol-

dolcissimo sonno ci desta? Riconosco la voce de' Profeti, il tuono viuo, che sfordisce gli Eretici, ed à Cattolici *loquitur vocem suam* Girolamo Santo, il qual mi affretta à far comparire la sua sapienza trasfusa nel petto di Tomaso, acciò si dichiari col terzo paragone, che *quatuor facies habebat vnum*. Intendo bene, e non mi sarebbe disageuole il tessere fra la sapienza di Girolamo, e di Tomaso vn puntualissimo parallelo. Potrei mostrarui l'vno, e l'altro, come vna parelia di due soli illuminatori del mondo, come due Cherubini, che con le penne proteggono il Propitiatorio di Santa Chiesa, come le due scaturigini del Giordano, che cò lor limpidi inchiostri formano il bagno alla lebbra dell'ignoranza. Potrei mostrarui queste due penne verghe prodigiose, che aprono i mari delle difficoltà; ambe colonne lucide, che guidano per la solitudine de' Sacri Oracoli; ambe claue più che Ereulee da fiaccar le creste all'Eresia, ed' ambedue francamente protestarui, che son le

viue

viue colonne piantate ne' termini della Sapienza: onde se alcuna cosa non seppero Girolamo, e Tomaso, non è mancamento di sapienza in essi; mà limitatione d'intelletto nell'vmana natura, cadendo molto bene sopra Tomaso, quelche di Girolamo disse Agostino: *Nemo hominum sciuit quod Hieronymus ignorauit*. E con questo poco, ò nulla, vorrei sgrauarmi di questa gran soma, ò Tomaso, qual è l'auer à formar encomio della infinita tua sapienza. Io ti hò seguito ancor che non senza trauaglio, mentre bamboletto ti legauano in fasce, mentre garzonetto ti tratteneuano i ceppi, e fissai tanto quanto lo sguardo ne' tuoi splendori, mentre attemperati furono dall'ombre della prigione: mà ora, che non più gli squarci del nero tuo manto, ma il sole folgorante del tuo sauijssimo petto deuo contemplare: or che non più vna cartolina di due parole entrar nella tua bocca, ma vscir librerie di sapienza dalle tue labbra rimiro; or che nella tua mano non più vn tizzo che

fumica , mà vna penna di fenice che sparge làpi d'oro , attonito discopro: qual' Angiolo dell' Apocalisse mi presterà la canna d'oro, per misurar questo Tempio della sapienza? qual Architetto Egittio mi darà lo scandaglio da loro vsato per misurar il fondo in questo Nilo di trabocante dottrina? Prouerò primieramente , come i timidi passeggeri , à guazzar fiume si gonfia , là doue nell' infanzia della sua fonte ne si mostra spianato, e mansueto . Tornate addietro, Signori , eui souuenga quell' ardente brama di sapere , di che ancor fanciullino di uampaua Tomaso, onde già per consolar le sue lagrime puerili vnico rimedio si era dargli à riuoltare le carte di alcuno erudito volume. Quindi appena sciolta la lingua quel domandare all' Aio con curiosità pur troppo senile, chi è Iddio? Ferma Tomaso le tue difficilissime istanze. Che pensi di chiedere in queste poche sillabe, à cui se tutte le arene, e le stelle: se gli atomi tutti fussero lingue di Teologi, e bocche doro, nõ

po-

potrebbero altrimenti per vna eternità sodisfare? Sei vago di saper chi è Iddio, e lo domandi ad'vn huomo? ah Tòmaso, questa scienza, se pur in alcun si ritroua, ella è negl' Angioli, che veggono quel volto diuino à faccia à faccia; dunque contentati di aspettar alcuni anni, finche il mondo vegga stampar' i volumi dell' Angiolo delle scuole, ed all' ora cò tuoi libri in mano potrà forse rispondere all' intrigatissima quistione della natura diuina, perche all' ora leggerà chiaramente nella tua prima parte, come Iddio è vn aggregato di tutte le perfettioni senza confondimento, vn tutto senza parti, vna causa senza causa: solitario, mà non priuo di compagnia: vero amante, mà senza pellegrinar con l' amore fuor di se stesso. Vuoi tu sapere chi è Iddio? Il principe si misura dalla magnificenza de' cortigiani, dunque aspetta, che vengano à luce le tue quistioni degli Angioli, acciò il mondo specolandole ti possa rispondere, che Iddio è il creatore di quelle nobilissime intel-

ligenze, così saggie , che par abbiano il compasso ne' pensieri, pregolar il viaggio de' Pianeti; così robuste , che quasi in vn gioco di palla danno il mouimento alle sfere; così virtuose che illuminandosi vna Gerarchia dall'altra , quasi con freno d'oro si gouernano què potentissimi baroni con vn raggio di luce . Chi è Iddio ? Ah Tomaso , Tomaso , troppo per tempo alzasti gli occhi à contemplar la luce diuina . Quelche ora può risponderti il Mondo, è che non aspetti da lui risposta che vaglia, dicendoti col Profeta: *Vanum est vobis ante lucem surgere* . Spunterà l'Alba dalle tue carte , e illuminerà il mondo, facendoci capire il senso di quelle misteriose parole: *Sapientia edificauit sibi domum* . E par veramente, che innanzi à secoli di Tomaso la sapienza andasse quasi raminga , ed incognita senza palagio ; mà venuto al Mondo Tomaso tosto si vide sorgere nell'ãmirabile somma dell'Angelico il palagio augustissimo dell' vniuersal Teologia, e passò la sapienza da' piccioli

cioli tugurij ad abitar i ricchi colon-
nati del Tempio : *Sapientia edificauit*
sibi domum, excidit columnas septem.

Non è mio pensiero , mostrarui par-
ticularmente coll' autorità , e riscon-
tro de' Padri le colonne ricchissime
di questo Tempio , ch'è la Somma

Angelica . Trouerebbero bensì i vo-
stri sottilissimi ingegni , che questa
casa accennata ne' Prouerbij era il
Tempio, doue correuano à far sacri-
ficij i Popoli, e direbbero, che la Som-
ma di Tomaso è il ricco Tempio ,
doue corrono gl'ingegni di tutti i se-
coli à sacrificarui l'ammirazione .

Trouerebbero con Ottato Mileuita-
no, che per questa casa s'intende vn'
Accademia di lettere , e per le sette
colonne altrettante catedre di varie
professioni , e direbbero che nella
Somma di Tomaso sono veramente
piantate le sette catedre delle Scien-
ze , e però *Sapientia edificauit sibi do-*
num, excidit columnas septem; Troue-
rebbero in S. Gregorio , che per casa
s'intende la Santa Chiesa *Domus sa-*
pientia Ecclesia vocatur , e per sette

CO-

colonne le sette Chiese particolari à cui scrisse Giouanni l'Euangelista, e direbbero, che nella prima seconda della Somma Angelica si vede spiegata da Tomaso la nobilissima fabbrica di Santa Chiesa, e però *Sapientia edificauit sibi domum*. Trouerebbero nell'Autore dell'Imperfetto, che per le sette colonne s'intendon' i sette doni dello spirito Santo, e direbbero, che nella prima seconda campeggiano queste colonne, spiegando si eruditamente i doni, e le gratie dello spirito Santo, e però *Sapientia edificauit sibi domum, excidit columnas septem*. Trouerebbero in Sant' Athanagi che per casa s'intende l'Vmanità di Cristo, e per colonne la pienezza delle virtù : *Sapientia, idest filius Dei, cum esset incorporeus ob nostram salutem edificauit sibi domum in utero Deipare*; e direbbero, che Tomaso nella terza parte fabbrica, questa casa dell'Vmanità, trattando dell'Incarnatione con tanta Maestà, che par fusse interuenuto al consiglio secreto della Trinità, tenuto sopra l'in-

car-

carnatione del Verbo, e però *Sapientia edificauit sibi domum*. Trouerebbero in S. Cipriano, che per casa s'intende la venerabil Eucharistia, già che nell'ufficio del Sacramento composto da San Tomaso la prima Antifona delle lodi si è questa: *Sapientia edificauit sibi domum, posuit mensam, & miscuit vinum*, e direbbero, che San Tomaso nel diuino trattato dell'Eucharistia con le miniere del suo ingegno fabbrica vn palagio degno di vn sì grād' Ospite, e però *Sapientia edificauit sibi domum*. Trouerebbero altresì appo gli Ebrei, che per casa s'intende il mondo, e per sette colonne i sette giorni della creatione: *Sapientia edificauit sibi domum, idest Deus per sapientiam creauit mundum*, e direbbero, che dalla quistione 65. della prima parte Tomaso ancor egli con Dio fabbrica il mondo, trattando con felicissima eruditione l'opere della creatione, ed aggiungendo luce all'istessa luce, e però *Sapientia edificauit sibi domum*. Trouerebbero in S. Paolo, che per casa si può intendere
il

il corpo glorioso, che nè sarà dato nel Cielo, perche *Scimus quod ædificatiõnem ex Deo habemus*; e direbbero, che Tomaso nel supplemento della terza parte fa il modello bellissimo di questa fabbrica, discrivendo le doti de' corpi beati, e però *Sapientia ædificauit sibi domum*. Trouerebbero nel Lirano, che per le sette colonne s'intendono i sette Sacramenti, e direbbero, che Tomaso dall' Africa del suo mostruoso ingegno spiccò queste colonne, quando nella sessantesima quistione della terza parte tratta de' sette Sacramenti, con tal chiarezza, come se per lui solo fossero stati aperti dall' Agnello i sette suggelli dell' Apocalisse, e però *Sapientia ædificauit sibi domum*. Trouerebbero in S. Bernardo, che per casa s'intende la Vergine nostra Signora sostenuta dalle colonne d'ogni virtù. *Hæc sapientia ædificauit sibi domum: ipsam scilicet matrè suã Virginem Mariam*, e direbbero, che Tomaso nella terza parte, e per tutto fabbrica questo palagio verginale con gemme ed oro di altissime specu-

la-

lationi, e però *Sapientia edificauit sibi domum*. Mà Io, Signori, che non vò far questa fabbrica lunga, ed eterna, tralasciando quanto si potrebbe su questa materia vasta, e interminabile disputare, dico solo, che per casa della Sapienza s'intendono i libri di Tomaso, doue abita pure alla reale con tutta la sua pompa, e corteggio la Teologia, che prima in varie capanne smembrata, e dimezzatà vmlmēte allogiaua, e per le sette colōne vengon sette Pontefici portādo della dottrina di Tomaso famosissimi Elogij. *Nunquam qui huius Doctoris sapientiam sequutus est, inuenitur à tramite deuiasse*: Ecco dal sesto Innocēzo piantata la prima colonna. *Quot composuit articulos, tot miracula est operatus*. Ecco da Giouanni vintiduesimo piantata la seconda, *Conuincimur, vt diui Thomæ doctrinam, tanquā Catholicam amplectamur*: Ecco Urbano quarto, che pianta la terza. *Verè Sanctus iste fuit Ecclesie lumen, Hæreticorum terror, Theologorum Antesignanus*: Ecco alzata la quarta dal

Quin-

Quinto Clemente. *Thomæ Aquinatis doctrina non humanitùs acquisita, sed diuinitùs infusa videtur*: Ecco la quinta eretta da Pio il Quinto. *Diuina voluntatis interpret*. Ecco la sesta colonna posta dall'Ottauo Clemente. *Ecce plusquam Salomon hic*, Ecco la settima ed vltima colonna piantata da Paolo V. che dichiarando Tomaso per nuouo Salomone mostra, quanto gli conuenga il fabbricar come Salomone la casa della Sapienza. Finalmente il primo, ed eterno Pontefice Cristo Giesù, dalla cattedra della Croce apre la bocca per commendare col diuino suo Oracolo questo gran palagio della Sapienza sì ben colonnato, cioè la dottrina di Tomaso, dicendo. *Bene scripsisti de me Thomæ, quam ergo mercedem accipies?*

Saper io vorrei schiettamente da qualche anima, se si fusse trouata presente à questa illimitata offerta, à questo foglio in bianco, dato dalla onnipotenza Crocifissa in mano à Tomaso, *quam mercedem accipies?* che gli auerebbe consultato à domàdare?

Mira

Mirà, forse auerebbe detto, mira Tomaso, che bella congiuntura d'arricchire: la promessa non hà limiti, tu puoi chiedere il Cielo, e la terra, che sarà tuo. Non ti offerisce la metà del suo regno, come Assuero ad' Ester, ò come Erode alla saltatrice lasciu... Ma egli ti dà il suggello, che lo adopera a tuo talento. Or che fai che non chiedi vna porpora del Vaticano? Perche non vn trono reale? perche, non vn Triregno, che ti faccia inchinar à piedi i diademi e gli scettri? Mi marauiglio di voi, dice Tomaso, con queste bassezze di suppliche volete, ch'io comparisca dinanzi ad'vn Dio sì liberale. Se non volete parer macchiato d'auaritia, chiedetegli ò Tomaso, gloria immensa per il vostro nome, splendore per la vostra penna seguito di tutt'i secoli alle vostre sentenze. Chiedete, che i vostri volumi sian gli Oracoli delle Accademie, le vostre sillabe stimate gli archiuuij della sapienza, e che sò'io? Oh come maldiscorrete! Toglietemi dinnanzi coteste fanciullerie. Si abbrucino
quanto

quanto à megli scettri, s'inceneriscano finall'ultima sillaba le fatiche de' miei volumi; consumi vn' hora di fiamme i lunghi anni de' miei sudori; vada in fumo il Cielo, e la terra. Quando potrò goder te solo, e nudo Amor mio crocifisso, io mi chiamo pur troppo eccessiuamente pagato: *Nullam aliam, Domine, nisi te ipsū.* O petto Apostolico? ò voce di Serafino! ò sentimento d'huomo diuino! Tomaso, io fin ora hò lodata la tua sapienza, mi disdico, e in vece di quella or ammiro solo la tua prudenza souraumana Ah che ben ti accorgesti, che chi, guadagnaua il tutto nõ perde le parti. Intendete voi Cristiani la forza di questo generoso: *Nullam aliam Domine, nisi te ipsum?* Vol dire, nõ voglio altro tesoro che Cristo, e pure oltre di auer acquistato Cristo, ecco le Chiese, gli altari di Tomaso son miniere di gioie. *Nullam aliam,* vuol dire: io voglio Cristo, non porpore, e corone; ed oltre l'auer Cristo, non si prostrano forse per adorar le ceneri di Tomaso le porpore, e le corone?

Nul-

*Nullam aliam, vuol dire: Io per amor di Cristo rinuntio al plauso, e alla fama. O Beatissimo Tomaso, e per giunta alla tua beatitudine, non sappiamo noi, che tutte le cattedre del mondo sono vniuersali discepole del tuo ingegno, che tutt' i pulpiti della Chiesa son vassalli tributarij d'anniuersarie lodi al tuo santissimo nome? Deh stampa tu nel nostro cuore, che chi lascia Cristo per interessi priuati, e per gloria terrena, perde Cristo, e gl'interessi; là doue chi disprezza il mondo per Dio, si fa padrone assoluto di Dio, e del mondo; auuerrandosi di Tomaso ciò che di Salomone scrisse S. Paolino: *Salomoni, quia sapientiam petere elegisset, & ceteras opes quas non poposcerat ob hoc ipsum, quia non desiderauerat, contulit; remuneratus intellectum bonum, quo infimis summa prætulerat, minora maioribus superfundit. Ita ille meruit possessorem omnium opum fieri, quia esse summarum petitor elegerat. Quo quidem omnes exemplo admonemur sapere, cum docemur eligere. Minora enim maioribus, & summis**

infima bona: idest terrena Caeſtibus anteponentes, in pœnam ſtultæ cupiditatis omni carebimus ſummo ſimul, atque infimo bono. Io non sò mai con qual teliscopio, con qual criſtallo da lunga viſta vedefſe Sant' Agofſtino tanto tempo innanzi, e la faggia elettione di Tomafò, e le noſtre elettioni mal accertate, onde ſcriſſe: Ecce propoſuit, pete quod vis. Si tibi imperator diceret, pete quod vis; quos tribunatus comitatusque non peteres? Quanta tibi proponeres, & accipienda, & alijs largienda? Deo tibi dicente pete quod vis, quid petiturus es? Ad'vna offerta d'Imperadore tù chiederefſi Titoli, Feudi, & Baronie: alla proferta d'vn Dio onnipotente che chiederai? ſe tu ſtai indubbio, imparalo dall'eſempio di Tomafò, e dalle parole d'Agofſtino fatto vna coſa con Tomafò. Omnia cara ſunt, quia omnia pulcra ſunt; ſed quid illo pulcrius eſt? fortia ſunt, ſed quid illo fortius? & nihil magis vult dare quàm ſe. Si aliquid inuenèris melius ſpete. Anima ſenti bene, ſe troui alcuna coſa migliore, che Dio quella chiedi, quella

quella brama , in quella impiegate
 tue suppliche , che io mi contento , e
 lascia Dio. Ma se questo nudo Croci-
 fisso amor nostro è il sommo, e l'vni-
 co nostro bene , che sia in tutto l'es-
 sere, che pazzia non calpestar per lui
 solo tutto il Creato? che cecità il non
 dir con l'Angelico glorioso S. To-
 maso : *Nullam aliam Domine, nisi te
 ipsum.*

*La Seconda Parte, doue restaua à trat-
 tar si della Giustitia, ch'era l'altro
 membro, vi manca.*

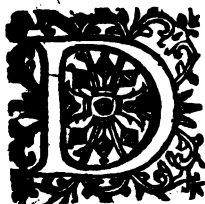
I L
G E D E O N E

Panegirico VI.

DI S. FRANCESCO DI PAOLA

*Familia mea infima est in Manasse,
 & ego minimus in domo Pa-
 tris mei:*

*Dixitque ei Dominus, ego ero tecū
 Iudic. VI.*



A che l'esperienza
 montò in cattedra,
 per insegnar à noi
 sù i libri aperti del
 tempo passato la
 traccia oscura degli
 auenimenti futuri,
 non hà ella giàmai spiegata al mon-
 do sì fondata, e chiara lettione, quan-
 to

to è l'auer dichiarato, che vn Principe guerreggiante senza la protezione di Dio porta attaccate a suoi stendardi le sconfitte, e va in caccia delle sue perdite: Vaneggi tu forse ò moderna militia, quando formi le tue fortificationi coronate in circol perfetto à guisa di Cielo, quando alzi le mezze lune, quando fabbrichi opere stellate? Altro ci vuole, che dar vocaboli di Paradiso alla guerra, rubandoli à quella tranquillissima Città di pace. Vi accorderete ben voi, che se dalle vere stelle, e da Dio non vi sarà difesa le piazze, le vostre lune di fango rouersciate addosso à difenditori faran sepolcri, e non difese. Le vostre stelle foderate di fascine dal nemico abbruciate faran per voi più tosto inferni, che stelle; e voi balzati in aria dalle mine, artificiosi inferni della militia, anderete à trouare infeliceamente la morte in Cielo, doue non voleste cercare opportunamente il soccorso. Gente perduta che d'ognaltro hai temenza fuorchè del Cielo, non t'accorgi che in Cielo con per-

petua linea di circonuallatione d'ogn'intorno ti ferra? Non vedi liuellato à piombo sù la tua testa il cannone de' fulmini ? Dunque fa miglior fenno; e per fortificarti, non discendere con la profondità de' fossi all'inferno, ma solleuati con l'orationi al Cielo. Non aprire intorno alle mura le cannoniere, mà fa, che giochi per te il cannone delle nubi; non ti abbandonar sù la sperāza de' Terzi veterani, mà stringiti in lega totale col Dio de gli eserciti. Incomincia le fortificationi dal tetto, e non da' fondamēti; dal Cielo e non dalla Terra. Ma cō chi parlo io? con vn mondo, che tira vn muro diuisiuo dagli affari della Prouidenza Diuina all'vmane corone, e frapone trà se, e Dio vna grossa cortina, chiamata la confidenza nel proprio braccio? Eh che non nalcono ad ogni secolo què Gedeoni, che entrat'in lega, ed'allianza strettissima con Dio senton dirsi da quella Maesta: *Ego Dominus ero tecum*; ed è felicità pur grande de' nostri secoli l'auer veduto il tuo Mosè ò Santa

Chic;

Chiesa, il tuo Taumaturgo ò Paola, il vostro massimo Fondatore, ò Padri minimi, voi che la menomezza bandita dalle vostre attioni trà le sillabe del vostro nome sequestraste, l'auer veduto, dissi Francesco Collegato cò sì tenace confederatione al Dio delle vittorie, che non vi è à chi meglio, che à Francesco si adatti quel di Gedeone. *Familia mea infima est in Manasse, & ego minimus in domo patris mei; dixitq; ei Dominus, ego ero tecum.* Io che per panegirista di vn sì gran Santo non hò dall'ingegno, e dall'arte il necessario corredo, vengo oggi sù questo pergamo semplice recitatore di quelle Capitulationi, che nella nobilissima lega trà Dio, e Francesco rimasero accordate; elle son per appunto diuise in due parti. Nella prima vedransi i Capitoli spettanti à Francesco, che contengono le sue virtù; nella seconda parte i Capitoli spettanti à Dio, che abbracciano i suoi miracoli. Nella prima Francesco con l'arme della Pietà, nella seconda Iddio còl fulmine de' prodigij

conspirano ad esaltar la gratia , à soggiogar la natura . Eccomi alla prima .

Promette Francesco , e capitola con Dio dal suo canto di comparire agguerrito di tutto punto con quelle finissime, e brunite armature di eroiche virtù , che fabbricate da Paolo nell'apostolica fucina delle sue epistole furon da lui nobilmente intitolate, *Arma Iustitiæ* . Ed ecco già mi par di vederlo in campo portando scritto nel forte scudo *Humilitas*, nell'affilata spada *Pœnitentia* , e nel suo stendardo famosissimo, *Charitas* .

Non aspettate quidame ch'io vi esaggeri come questa spada di penitenza fusse dal Santo fabbricata di metalli finissimi , fondendo, e liquefacendo insieme nella fornace del suo feruore le ferrate discipline di Arrigo Susone , qualche piastra della corazza , che portaua sù la nuda carne Guglielmo d'Aquitania, e non pochi anelli della catena, con cui legossi Simeone Stilita : ammassando Francesco le penitenze di molti Santi per
ma-

macerare vn sol corpo . Non vi dirò com'ei temperasse questa spada di penitenza nella fonte delle sue lagrime, come toccando egli appena l'anno tredicesimo , troncasse con questa spada di netto i rinforzati legami di parenti, di piaceri , di speranze, che l'attaccauano al secolo , per volarsene in vn asprissimo deserto , doue nouello Battista diede gran salti nella fantità , quasi prima di nascere, e se no'l trouò nella solitudine, certo portò ne' suoi occhi il Giordano delle lagrime. Come raddoppiando risolutissimi tagli di penitenza , troncò via dal suo corpo gli ornamenti coi ricco, da suoi piedi la morbidezza con la nudità, dalla sua gola i careggiamenti con perpetui digiuni in erbe, ed acqua, dal suo sonno la pace con lettiere di paglia , e guanciali di fasso ; dal suo spirito ogni terrena consolatione con la solitudine, e con l'orrore di vn bosco .

Di tutto questo non fò parola, che solo à se mi chiama vn colpo maestro di questa spada quando tirando vna

punta mortalissima alla gola, col'offeruanza perpetua de' cibi quaresimali ferrò i passi alla crapula, tagliò, ed'impedì tutt'i soccorsi di carne alla carne, e fecela in questo viuo ritratto da Gedeone, il quale spiantando animosamente l'altare dell'Idolo Baal, meritò il glorioso nome di Ierobaal che tanto vale quanto *impugnans Idolū*, persecutore dell'Idolo. Idolo chi nòl sa de' golosi è la vorace gastrimargia del ventre *Quorum Deus venter est*. Mà viua pur la tua spada ò Francesco, che nouello Gedeone *impugnās Idolum*, espugnasti quest'Idolo, lasciando solo per vittime dozzinali della gola què pesci, che come inabili esclusi veniuano da' Sacrificij. E ben fù segnalato il modo, con che il Santo persuase alla sua nouella Congregatione il quarto voto di vn sì rigoroso digiuno. Ripugnaua il zelo d'alcuni palliato di vmana prudenza à questa seuera Constitutione, quando Francesco si trasse in mezzo di loro, e preso à due mani vn cumulo di accesi carboni senza punto danneggiarsi, così ragionò.

Più

Più volte ò fratelli, vi esortai al rigoroso digiuno delle carni, mà queste sempre mai ritrouarono dentro di noi la nostra carne loro sorella, e però grandissima loro auuocata, sì che essendo parte chi dourebbe esser Giudice, non si è per anche potuto decretar questo esilio. Sono state, mi accorgo, troppo fredde le mie parole, vò veder s'egli gioua il venire ad argomenti di fuoco. E certo che bisogno hò più di parole, doue, che ciò sia il piacimento di Dio, mi vien toccato fin co le mani? Parlò Iddio dalle fiamme del Roueto, e res'eloquente la scilinguagine di Mosè; vedendo questi, che *Rubus ardebat, & non comburebatur*. Spero che parlerà pur anche da questi carboni innocenti, che ai dono ma' non consumano, per armar di persuasua la fiacchezza della mia lingua. Cominciò sino *ab antiquo* questa lega difensua tra le fiamme el digiuno, e si pubblicò là nella fornace di Babilonia, doue què trè Santi Garzoni condannati alla fornace, col suo digiuno insegnarono alle voracif-

racissime fiamme il digiunare dalla lor carne. Or se colà il fuoco fù discepolo, farà qui à voi maestro, e cattedratico del digiuno; e vergognifi l'huomo di non saper frenare le sue passioni, mentre il fuoco istesso qui colla carne alle fauci offerua sì rigorosa dieta, e l'ardentissima sua passione del calore, e della voracità tiene à segno. E qual argomento ormai da questa pruova non resta incenerito? Forse la debolezza della complessione? Ecco la mia carne che inbalsamata dal digiuno, della sua nudità si fa giacco contro le fiamme. Forse l'esserui vna volta impegnati nel contrario parere? ecco che l'elemento più contumace fa nelle mie mani vna generosa rinuncia delle sue, bench'eterne contrarissime inclinationi. Sù Dilettissimi, raccordateui, che il fuoco sempre fù lingua dello spirito Sāto. Arrendeteui al voler diuino, e vi assicuro, che l'insipidezza degli erbaggi, e de' pesci in queste brace trouerà i condimenti, che altri per tutto l'occiano cerca dall'Indie: Goderete
con

con questi cibi innocenti anche lo stato, e priuilegij dell'Innocenza; ed offerirete più nobile sacrificio à Dio con lasciar tutti gli animali viui, ed intatti, che Noè con le vittime, e Salomone coll'Ecatombe sacrificate, facendo voi di vn mondo di creature vn Olocausto.

Tanto disse Francesco, mà di tanto non fu bisogno per gettargli à piedi obbedienti, e soggiogati dal miracolo què che il zelo, e la prudenza umana auca dal suo parere appartati. Attoniti rimasero allo spettacolo. Si ripurgarono gli occhi per vedere se quello fusse vn illusione di fresche rose, ò veramente viui, ed infiammati carboni. Poi chiariti del fatto confessarono, che la carne del Santo dall'inabitante Diuinità era fatta vn viuo Cielo; già che solo nel Cielo, e nella sua sfera il fuoco non brucia. Confessarono di essere à Dio non men' obbligati, che già fusse Isaia, auendo loro mandato vn Serafino in carne, acciò con que' carboni dalle macchie della carne le loro labbra purificasse.

Conchiasero che quel trito Assioma, *ardeat Orator, si velit incendere*, patiuua limitatione in questo caso, doue il predicatore perciò tutti accese, perche egli solo, salamandra di Paradiso, trà viui carboni non ardeua. E sopra tutto il riconobbero vn Gedeone espugnatore dell' Idolodella gola. Poiche se quello con vna fiaccola in mano rompendo vn vaso di creta, ottenne la famosa vittoria sopra i Madianiti; questi parimēte col fuoco alla mano macerando, e spezzando à forza di astinenze la creta del corpo mortale, riportò dell'inferno glorioso trionfo.

Mà già dalla penitenza mi distacca la carità di Francesco, ed Io sò, che goderete di cadere felicemente da questo fuoco innocente, che Francesco hà nelle mani, nelle braccia delitiose della Carità, che porta nel cuore. E qui per poco resta, che non vengano alle mani due virtù per altro amicissime: l'Vnità, e la Carità; poiche vna lo vuol minimo, e l'altra massimo. Quella pretende che Francesco

cesco si nasconda à tutto il mondo ; questa consiglia , che tutto il mondo si nasconda dentro il cuor di Francesco : Ed egli di tutte le virtù più difficili marauiglioso paciale, ambedue nobilmente riconciliò in se stesso , minimo nell'vmiltà , massimo nell'amore .

Non sò, se mai vi venne cōsiderata quella nera famiglia di minimi granelli , ond' è composta la poluere di archibugio, e da guerra. Appena vi hà cosa nella natura , e nell'arte , che più minima , e dispregieuale di que' granelli all'occhio comparisca ; mà se vna scintilla di fuoco stuzzica l'ambitione addormentata nel seno di quel minutissimo popolo, quanto luogo credete voi, richieggano quegli atomi grauidi d'incendiarie fortite ? Al computo rigoroso del Matematico Suellio ciascun granello , quando di vampa, occupa risolutamente vn sito 125000. volte maggiore, che prima . O quanto maggiori aurebbe fatte le marauiglie sù questi granelli la filosofia di Agostino; giac-

che intorno a' focosi granelli della Senape tutto stupito diceua: *Tanto caloris feruore succeduntur, vt mirum sit in tam friuolis tantum ignem fuisse conclusum*. Miraci bene, auerebbon detto que' granelli ad Agostino, al cui sottilissimo ingegno parlauano con linguaggio di sole le più rozze creature, miraci bene, e quantunque sij tù quell' Aquila degl' ingegni auuezza à mirar con pupilla di diamante il sole delle più nobili verità, non ti sdegnare di onorarci con vno sguardo. Benche nati noi nel seno della bianca Germania (stata essendo inuentata la poluere da Bertoldo negro il Tedesco) nō ti venga talento di disprezzarci, per vederne così bruni di volto, quasi schiaui infelici, indegni di comparire trà la nobile famiglia delle artificiose fatture. Lasciam di dire che ragioneuolmente portiamo indosso la gramaglia, douendo sempre mai passeggiare trà stragi, e funerali da noi cagionati: mà buō per noi, che parliamo con vn ingegno di acutissima vista. Miraci dentro il se-

no,

no, e vedrai chiaramente, che sotto questa notte si accampano più splendori. Mirane quando infiammati noi dal fuoco si squarcia la nostra nuuola in vn diluuio di lampi, e confesserai stupito, che questi piccioli semi di fuoco contengono grande ardore, Dirai, che l'elemento del fuoco tanto da' Filosofi in van cercato, non già nella vana sfera della luna, mà ne' nostri minutissimi globi hà la stanza. Qual Geometra da questo punto si fiderebbe di formar quelle mappe di fuoco, che vguagliano anzi distruggono le prouincie? Qual tornitore da questi minuti di zolfo saprebbe fabbricare quelle ruote di ardore, che fan trionfare sopra gli edificij le stragi? Oh l'è vn granellino vizzo di volto, sparuto di fattezze, tifico di complessione, nano di corpo, mal'organizzato di membra, egli è vero; mà se in questo cadauero di sparutezza, entral'anima inquieta d'vna scintilla qual tuono hà scroscio, e rimbobo sì orrendo, come il suo scoppiare? qual tempesta hà trombe così sonanti, come

me il suo stridere? Le nubinõ han lâpi
 si spanentosi, come le sue vampe. I ti-
 foni giapponesi non han vento sì,
 violento, come il suo cozzare. Qual
 Saetta si auuenta per tutto, contagio
 luminoso, pestilenza visibile, inferno
 volante. Or non calzerebbe à noi più
 che à granelli della Senape quel tuo
 dett', Agostin Sâto? *Tanto caloris fer-
 uore succenduntur, vt mirum sit in tam
 friuolis tantum ignem fuisse cõclusum?*
 Si certamente. Or venite à spettaco-
 lo più stupendo! Qual granello più
 minuto, che l'vmilissimo mio Fran-
 cesco? Egli è reso dall'umiltà nel suo
 nome, e nella sua stima sì minimo,
 ch'egli medesimo perde se stesso di
 vista, riputandosi vn verme, vn pun-
 to, vn non nulla. Così minimo Fran-
 cesco, che cõ le medesime mani spaz-
 zaua le camere del Conuento, essen-
 do generale dell' Ordine, con
 cui purgaua à suo talento di nuuole
 il Cielo. Con quella destra lauaua le
 fordide vestimenta de' poueri, con
 cui comandaua dispoticamente alle
 piogge. *Mà che dis'io Francesco? Tù*
 mi-

minimo? il cuor tuo stretto, ed angusto? mà se la Carità con le sue vampe infiammandolo non auesse dilatato questo granello in infinito, come poteui tù alloggiare dentro l'amorosa, tue viscere vn mondo intero? Tù minimo? comé nel tuo cuore affettuoso ottēnero vn quarto āplissimo, e regale Ferdinando Rè di Napoli, Ludouico XI. Ludouico XII. e Carlo VIII. Rè di Francia? come vi potè albergare l'Imperador Massimiliano insieme con la sua Consorte Reale, con la sua famiglia serenissima, con tutt'i Circoli del suo impero, quali per lettere alle tue orationi spesso raccomandauāsi? Come quattro Pontefici, che ti fauorirono, due Rè di Spagna, che ti venerarono, vn Senato di Cardinali, che vmiliaua la sue porpore al tuo rappezzato romagnuolo, come ebbero palagio, ed accoglienze lauttissime dentro l'anima tua, trouando più largo nel cuor d'vn minimo, che nel famose lor Reggie, e Vaticani? Se tù sei minimo, con qual'incanto ti mettesti nel seno tanti Ospedali, di cui

cui medicaste le piaghe ; tanti popoli, di cui santificast' i costumi ; tante Città, che disimpegnasti da morbi: facendo in vna sola volta tutti gl' infermi d' vna Città , che montauano al numero di ben 500. Oche miracoli della tua Carità son questi , alle cui fiamme diuampando quel minimo granello nel cuor tuo, fa che il nostro secolo rubi di bocca ad Agostino quelle parole di stupore , e dica de' minimi tuoi pari, *Tantum caloris feruore succenduntur , vt mirum sit in tam friuolis tantum ignem fuisse conclusum.* Calate giù dal Cielo Angelici reggimenti. Scendete Onnipotenza Regnante, e congiunte le vostre con le forze di Francesco , scorrete come due fulmini il mondo tutto per debellar con miracoli la natura . Già le capitulationi son da Francesco segnate con la pratica delle virtù, e sottoscritte da Dio col concorso de' miracoli . Perche or mai non si dà nelle trombe ed à casse battenti non si comincia la battaglia?

Il fuoco, primo tra gli elementi,
 farà

farà anche il primo ad infanguinar la spada di questa lega . Pericolaua di cadere vna vasta fornace, che all'vso della fabbrica era destinata dal Santo egli chiamato vi accorse, mira la fabbrica già rouinosa, scalcinate le pietre pendere a precipitio; e la fiamma trionfante coll'orgoglioso strepito delle ondegianti sue ruote in se medesima rauuilupparsi: spauenteuole alla vista, non che all'ingresso; e pure Francesco à piè fermi, à ciglia serene, oltre passa nel cuore ardente della fornace, e quasi entrasse sotto vn grottesco di gelsomini, così passegia trà què furiosi ribollimenti di fiamme, che di ogni intorno il fasciano, ed inuiolato in se, ripara alla ruina della cadente fornace. Mirate che vel descriue il Boccadoro, parlando però de' trè Fanciulli nel chiuso steccato della fornace, vno strauagante duello : *Humanum corpus cum igne pugnabat, & victoria corporis monstrabatur* . Guerriero viuacissimo il fuoco, che non hà arme più feroci di se stesso, e della sua nudita, ferisce col

toccare, vccide collambire, porta-
 fiere regaglie nel suo abbracciamen-
 to. Non sai, se in forma di spada, ò di
 piramide aguzzato, con quella la-
 morte, con questa e' minaccia il se-
 polcro. Capitano esperto sempre
 aspirando al vantaggio di sito supe-
 riore, getta sù gli occhi la luce, el'
 fumo. L'arte di scherma non vale
 contra chi lasciate da parte l'armi
 bianche, solo adopra con lancio ine-
 uitabile arme di fuoco; e pure mentre
Humanum corpus cum igne pugnabat,
victoria tamen corporis monstrabatur.
 Vinceua in lotta si disuguale vn tene-
 ro corpo, ed disarmato: mercè che la
 diuina assistenza in vn armeria di la-
 me cangiò i capelli di Francesco, in-
 durò il suo manto infatata corazza, e
 quasi con trincee di amianto inac-
 cendibile terrapienò contra il fuoco
 quelle affediaté membra, gridando
 ad alta voce l'Onnipotenza confede-
 rata; non temere Francesco, *Ego ero*
tecum. E qui vorrei chiamare i Fondi-
 tori più nobili à fabbricare per così
 bella vittoria al trionfante France-
 sco

sco vna statua doro, senonche il Grifostomo parlando di vn simile auuenimēto mi auuisa, che egli stesso è diuenuto vna statua doro incombuftibile : *Non enim sic erat corpus illud corruptibile, & mortale; sed tanquam aurea statua de fornace egressa recen-ter, & splendidè fulgens .*

Mà perche sarebbe vna specie di martirio il trattenermi lungamente in questa fornace , benche addimesticata, ed'innocente, passiamo à rinfrescarci da questo ardore alle onde delitiose del mare . Non vi sarà secolo, che non si affacci, sù le spiagge del Faro Siciliano per mirare impresse nell'onda fatta di marmo le memorande di Francesco, e per lungo girar di lustri sempre indebili vestigia , e sò di certo , che se Salomone à tempo di Francesco viuea , non auerebbe già riposta trà le quattro marauiglie del suo coronato ingegno *viam nauis in medio maris*, il viaggio del nauilio, nel mare, mà si bene il viaggio di Francesco nel mare senza nauilio . Lascia dunque ò mare , che io ti domandi cō-

Da-

Dauide, *quid est tibi mare?* che cosa
 egliti è sopraggiunta che da France-
 sco lasci calpestare così francamen-
 te la tēpestosa tua cresta? Alza ò ma-
 re, alza alquanto la testa dal seno lat-
 teo della calma doue dormi, e vedi i
 mari tuoi coetanei con qual genio
 guerriero affrontano i legni, com-
 batton le armate, e con esercito di ca-
 ualloni spumanti sotto la tromba de-
 gli aquiloni, mettono in orribil'rotta
 nauiganti, e nauilij, à quali ora con
 occulti scogli tendono agguati, or cō
 pallide spume intimano formidabile
 guerra; ed ora coll'vmida batteria
 di onde decumane squarciano i nau-
 chi. Come ti uscì di mente il corag-
 gio dell'Elefponto, che pose à fondo
 la famosa armata di Serse? e tu Faro
 Siciliano già sì temuto alle antenne
 maggiori, nel cui seno sempre ron-
 dano armat' i turbini, da qual beuan-
 da ti lasciasti alloppiare quegli spiriti
 generosi? Scilla, Caridde, doue sō ora
 què vostri cani, che già rabbiosi la-
 traуano contro selue di legni, che
 dell'armate si faceuano vn boccone,
 ed

ed ora incodarditi contro vn paio di scalzi , nè pur osano di brontolare? Scusate il mare, ò Signori, egli hà ben mille ragioni di batter l'insegna à piè di Francesco . Tutto che sordo quest'elemento, ben ascoltò quel che il Signore detto auea al suo seruo : *Ego ero tecum* . E chi vuol resistere, à quest'huomo creato dà Dio grand' Ammiraglio de' mari? A questi che reca vn arsenale ben ricco sù le sue spalle ; che con vna spanditura di mantello si fabbrica i galeoni, e porta nelle sole sue braccia altroche la marinaresca di Olanda ? Non temano le roueri calidonie di essere smēbrate per fare il nauilio à Francesco : Egli in tre palmi di panno disegna, fabbrica, ed arma il suo buccentoro. Faccia pur pace la scure , e la bipenne con le selue d'Ibernia, che il bastoncello di Francesco non invidia robustezza alle antenne de' vascelli Indiani . Rimasero à questa vista sospesi di stordimento nelle lor barche i prossimi pescatori, e dal braccio stupido lasciaronsi cadere nell'acqua
la

la preda insieme, e la canna, per mirare quella prodigiosa coppia, à cui vn brandello del manto dispiegato à fior d'acqua seruia di naue, l'altra estremità gonfiuasi sù la lor testa à foggia di vela, ed era abilitato dalla Gratia ad essere albero di naue quel bastone, che dalla natura appena ottenuto auea d'esser verga. Corse ad adorarlo per poco non dissi qual nume del mare il popolo attonito de' pesci, e doppiamente mutoli per natura, e per marauiglia, sin dall'ora diuotamente si dedicarono alle mense frugali de' suoi astinentissimi figli. Mà giache i Messinesi attoniti sù la spiaggia ben si accorgono dello strano nauilio, e gridano ad alta voce, miracolo, Io sono in obbligo di ragguagliare i loro stupori. Datemi dunque licenza, che spieghi loro vna nouella instruttione marinaresca, vna insolita carta di nauigatione, con cui si regola Francesco in mezzo del mare, scritta di proprio pugno della Gratia di far miracoli, ad vso di tutti que' Santi, che son collegati con Dio, e dice così?

Voi

Voi che entrate in lega con Dio, rideteui delle arti, che adopra la più fina marinaresca. Lasciate pur che altri spogli le selue per formare, e spina, e fianchi; e stiuà, ed incatatura alla sua naue. Tù Francesco se hai vn frantume di tauola, hai vn vascello spalmato; se questo ancor ti manca, vno squarcio di mantello, vn orlo di veste, sarà per te legno noleggiato per ogni altezza di mare, per ogni porto della terra. Io non ti feugno quì sù la carta, come passi di sospetto, ò le secche di Barberia, o'l golfo di Lione, ò gli scogli de' Giudei, ò il promontorio di Capouerde poiche doue tù nauighi à che sopra vn fuscello di paglia, purchè fermato, ed ancorato dalla diuina assistenza, iui l'Adriatico tempestoso, iui lo stretto del Nort sempre bollente, saranno sotto il tuo piede vna conca di latte. Leggi della tua nauigatione in ristretto, queste faranno. Se il mare gonfiato menerà smanie, con vn segno di croce mirerai inchiodato il mare, e crocifisse le tempeste. Se si at-

tra.

trauersano scogli , non ti configlio
ammainamento di vele, 'ò storcimen-
to di timore: nō è allētar la scotta, nè
grecheggiare prendendo venti obli-
qui, e trasuersali, ma vn semplice pro-
ferir di Giesù , appianerà gli scogli,
taglierà il passo a' venti , darà mag-
gior fondo alle secche , e nelle Sirti
più orride commodissima ti aprirà
darsena, e molo . Vno scoglio solo ti
auuiso, che à tutto potere tu scanzi,
ed è la superbia . Da vn vento solo
guarda le vele, ed è la vana curiosità
di ostentar miracoli senza bisogno:
l'vno si adempie con far timoniera,
l'vmiltà , l'altro si pratica con dar la
bussola in mano alla rēta intentione
della gloria Diuina . Con questa di-
rittiua nauigò S. Pietro, e caminò si-
curo sù le punte de' flutti . Nauigò
Mosè, e nel fondo del mare calpestò
viali di rose. Nauigò Luciano, e i dal-
fini il trassero à riuà, come in vn car-
ro di trionfo . Con questa instruttio-
ne datati con la sottoscrizione di vn
Dio ; *Ego ero tecum*, entra in mare, e
dormi. Aggiugnete ò Angioli à que-
sta

sta carta la nauigatione del mio Frã-
cesco, e scriuete, come smontato egli
sù l'arena, senza che il manto fusse
bagnato pur di vna goccia, lo stupore
fattosi di quel manto vna mozzetta,
e di quella verga vn bordone, andò
pellegrinando di Prouincia in Pro-
uincia, narrando il fatto, e porgendo
à baciare alle labbra della Posterità
que' marauigliosi stromenti.

Ed ecco che vinto il fuoco, doma-
ta l'acqua, scende dal mare questa le-
ga diuina à soggiogar co' suoi mira-
coli anche la terra . Testimonio trà
mille ne sia quel raro , e mai più nel-
l'Istorie, fian' antiche, fian moderne,
da me auuertito miracolo . Adiròssi
col' Santo vn cotal' huomo spugna
di auaritia, perche la sua consorte
aueua conceduto alla fabbrica del
Conuento vn albero di castagno ; e
perche le dolci parole erano in vano
convn' auaritia, che essendo tutta ma-
ni non auea punto di orecchie, Fran-
cesco per placarlo, cauate prontamē-
te, io non sò come, dalla manica sei
picciole castagne, in sei luoghi di quel
K campo

campo proportionatamēte distinte le
 feminò . Vinto anderà l'esaggerato
 stupore de' vostri fingimenti, ò fauo-
 le, dal semplice raccōto di vn Istoria .
 Non trascorsero, che pochi momen-
 ti dal seppelir di quelle frutta al nasci-
 mento di sei alberi smisurati , che ad
 occhi veggenti di tutto vn popolo
 fecer vedere vna selua, figlia, ed allie-
 ua d'vn solo istante. Eraui accorsa
 da principio la natura , e vedendo iui
 l'Onnipotēza diuina accinta ad ope-
 rare in gratia di Francesco qualche
 strano prodigio, fortemente si oppo-
 neua, dicendo esserui le pandette, e le
 leggi ordinarie, à cui non doueasi di
 leggieri contrauenire . Spettar al suo
 carico , che primieramente da' que'
 sotterrati semi si diffilassero le solite
 barbe, che sō l'vltime à nascer negli
 huomini, mà prime nelle piante. Che
 poscia fosseguentemente dal seno del
 pomo tenerissimo s'infrondasse il
 germoglio , il quale nutrito dal ba-
 iaggio delle rugiade , e de gli anni,
 forgesse in verga, s'incolonnasse in
 tronco , s'inchiomasse con la folta

ca-

capellatura de' rami , finche il terre-
stre alimento per occulti condotti si
conducesse: parte à torcersi in nodi,
parte à dispiegarfi in palmiti, parte
à dipannarsi infoglie: altro à formare
il torno spinoso , che cinge il casta-
gno; altro à comporre l'interna eco-
nomia del frutto , contra la fredda
stagione di doppia veste prouidamē-
te incamicciato . O à questa fiata non
andrà questa faccenda, come tūlenta-
mente vai diuisando , ripigliò quì
l'Onnipotenza, è mia intentione ,
che questo minuto seme tutto à vn
lācio si spieghi, e si sgruppi in perfet-
ta statura di albero . Offeruifi pure
nell'altre piante la tua legge . Pianti
l'agricoltura con sudor disinteressa-
to alberi, che faran'ombra à tardi Ni-
poti; ò pur mutato di pelo in sì lun-
go tempo stia dubbioso l'albero , se
debba dar i suoi frutti ad vn padrone
canuto, mentre fù già piantato da vn
bifolco dī chioma bionda . Mà quì io
fò larghissima dispensa alle tardanze
consuete del crescere , e stanno riso-
lute derogatorie contra le bolle di

natura con tutte le clausole irritanti, che vi abbisognano. Piano, fermate, ripigliaua la Natura, metteremo a scompiglio il bell'ordine dell'vniuerso? Come per onorare vn romitello, si confonderãno le stagioni? L'autunno correrà innanzi alla primavera, e la raccolta si darà mano con la femina? Che violenze, che imperiosità son coteste? mà che? Non giouò punto alla natura il litigare, nè l'appellare alla ruota venerabile della potenza ordinaria; non il produrre l'vso *ab immemorabili* circa la larga minorita, e tutela delle piante; nè il protestare, che con sì aperti, ed arditì contrabandi di agricoltura, molto si pregiudicaua al buon reggimento dell'istessa natura. Con tutto ciò fù di mestieri obbedire, e cedere la contesa, quando Francesco mostrando il foglio delle Capitulationi, fece apparir sottoscritto dalla mano di Dio col Chirografo dell'Onnipotenza quell'accordato: *Ego ero tecum.*

Restaua l'aria, non ancor soggiogata dall'arme prodigiose di questa
lega,

lega . Mà se l'aria non fù campo di
battaglie , fù campidoglio di trionfi .
Alzate gli occhi à quella vasta rupe ,
che cola à mezz'aria nel lubrico pen-
dio del monte di Paola ancor oggi
dì con chiodi inuisibili sospesa, è fatta
gran calamita di popoli pellegrini:
diuenute qui stimoli à caminare le
pietre, che à chi camina sogliono es-
ser d'inciampo . Questo se alcuno à
forte no'l sapeffe, fù già vn gran mas-
so, ò smisurata cima del monte , che
poi dall'vrto degli anni, ò delle tēpe-
ste prima scossa, e scarnata; poi in vn
tratto totalmente scatenata , e diuel-
ta dalla montagna , istigandola il
proprio peso à scauezzar furiosamē-
te giù per la china sopra le radici del
monte , di molti edificij tempestate ,
apportatore di strage irreparabile ,
pricipitaua . Vede Francesco quel
fasso che menando gran furia, roto-
lone si diuallaua, e tocco da pietà nel-
le viscere, doue vai, ò pietra? le disse:
ferma sorella, non ti auuanzar piùol-
tre ; e chi da te hà sentito il timore,
non senta il danno. O prodigiose ma-

rauiglie del mio gran Santo! Son tanti anni, che quella rupe ponderosissima di lassù amoreggia col suo cetro, verso il quale conserua furiose ardētissime simpattie; e pure vn sol cenno del Santo le tronca i passi, le affissa l'interdetto delle sue necessarie inclinazioni, ed vna sola stesa di quel bastoncino, che fù baston di comando sù gl'elementi, opera vn Inuentario di tanti miricoli, quanti son milioni di momenti da quel punto fin ora velocemente trascorsi. Ah intendo ben Io le tracce della Prouidenza celeste! Che se Pompeo sù i monti pirenei alzò di sasso colonne, e statue per eterni trofei delle sue vittorie, sforzando vn sasso à mantener viuo il nome, se vn'altro sasso conserua mort'icadaueri; conueniua pur anche, che di tante vittorie si alzasse à Francesco questo sasso per trofeo, nel qual sasso à me pare di leggere scolpito à caratteri di prodigij dallo scarpello della Prouidenza diuina vn simile Elogio. Corri pellegrino diuoto a visitare vnà rupe cangiata

dalla

dalla sua rouina in Santuario; nè ti trattenga l'amor della patria, mentre non curá di ripatriar nel suo centro vn fasso sì pellegrino . Ferma il tuo passo quì , doue fermò il suo pricipitio vn monte; e per esaminare quanto sia fina la lega trà Dio , e Francesco , prendi questa pietra pendente, per paragone . Contempla attentamente in questa pietra vn pricipitio sequestrato à mezz'aria col semplice mandato di vna parola; e questo fasso che con gliocchi tu vedi sia calcolo, e suffraggio bastante à persuaderti ciò che di Francesco dalla sua fama credesti . Credi ormai che per adempir egli le condizioni della sua lega con Dio, fù minimo nell'vmiltà, massimo nella carità, Angiolo incorporeo nel l'astinenza. Abbi per costante ch'egli sotto l'accaloramento de' diuini soccorsi si auuanzò à soggiogare la terra: pose il piè trionfante sùl collo del mare , e piantò fin dentro alle sterili fornaci le sue palme. Tutto ciò credi per certo, giàche vn de' maggiori miracoli che mai si vdisse, te ne fa sùl'al.

tare di questo sasso vn visibile giuramento .

Tanto leggo io intagliato in questo sasso mirabile. Mà se tutti di Francesco i miracoli douessero chiamarsi à registro, non vna rupe sola, mà tutt'i monti douerebbero in aria sospendersi per seruire di lapida al grand' Elogio, doue voi legereste, quante volte egli entrò negl' incendij , quante volte prese in mano le braccia innocenti: come se in vece di mano gli auesse dato la natura vn guanto di ferro . Leggereste come egli fù obbedito da vn lago di acqua, che seguendo il solco del suo bastone à dispetto della propria grauezza sù per l'erta di vn colle speditamente lo seguì. Come percotendo vna pietra, ne attinse vmori freschissimi: quasi ritrouate auesse quelle miracolose chiaui di aprir fontane , che nel sepolcro di Mosè già con quell'huomo ammirabile, furon sepolte. Mà già le montagne, benchè sian piramidi vastissime, ad intagliarui però gl'infiniti miracoli di Francesco, tornano anguste. Egli do-

douea fermare non il corso d'vna rupe , mà la vertigine de' Cieli , acciò nella loro vasta circonferenza, quasi in archi trionfali , si scolpissero que' tanti cadaueri da lui risuscitati , che ormai le tombe pareã di mala voglia riceueffero i cadaueri, non come paga perpetua , mà come deposito *ad tempus* . Què pesci che già arrostiti, e fatti in pezzi , furon dal Santo restituiti alla vita dell'acqua . Quegli agnelli che già scorticati , e diuorati da ladroni , e gittata la lor pelle in vna fornace , alla chiamata del Santo, con voce chiara, con lucido pelo, così usciron dalla fornace, come da vn pascolo . Quelle serpi velenose , che furono portate dal Santo senza lesione nella manica per più d'vn miglio, quasi in quella scuola d'innocenza vn nido di aspidi fusse cangiato in vna gabbia di colombini .

Doue mi volgerò dunque ò Francesco, giãche sotto lo scarpello , e tra le mani i Cieli mi riescono piccioli, e i tuoi miracoli immensi ? O quanto auerei ora bisogno , che que' mondi

fuor del mondo sognati da Democrito, fossero veri, e reali! altrimenti doue scriuerò i personaggi famosi, le geste eroiche della tua nobilissima Religione. Troppo mi auea posto à cuore di mentouare con orreuele rimembranza quella innocenza di costumi, quel zelo della diuina gloria, quel raffrenamento de' sensi, e quella Monarchia sopra le passioni: quel santo coro di tutte le virtù, le quali già già volgendo le spalle per dir Addio allà nostra terra corrotta, furon da te richiamate à passeggiar i tuoi chiostri, ad alloggiare nelle tue celle, à commilitar cò tuoi figli sotto la tua pungente, ed ispada lana. Già mi accingeu' à mostrare nel loro nome istesso viltà sì prodigiosa, che con marauiglia de' secoli si ode Frãcesco replicar à gara di Gedeone: *Familia mea infima est in Manasse, & ego minimus in domo patris mei.*

LE

LE TRE
TORRI

Panegirico VII.

DI S. GENNARO

*Circumdate Sion, & complectimini
 eam: narrate in turribus
 eius.*

Pfalm. 47.



Adesti ò Gerusalemme, el tuo famoso Tempio fatto fumo so olocausto delle fiamme romane, quando finì d'esser Tempio, rouinando sùl capo de' profani adoratori, incominciò ad esser tomba. Cade sti, è vero, mà se conforto alle gran per-
 K 6 dite

dite vguale stimali la grandezza del Vincitore, sappi, ò Gerusalemme, che da braccio più glorioso non potea piovèr lo strale, che r'impiegò. A dispetto dell'Istoria mal ragguagliata, io vò cancellar oggi da' fasti romani què nomi di Tito, e Vespasiano trionfatori della Giudea . O non ascoltate Voi l'editto diuino, che Dauide quasi regio banditore così per tempo da parte di Dio pubblicò: *Circumdate Sion, & complectimini eam?* Ite, quasi dicesse, ite Labari Romani, à vendicar le ingiurie della Croce . Strignete voi con armata linea, quasi con amplessi di ferro quell'adultera Città, che per fuggire i teneri abbracciamenti del suo castissimo Sposo, ebbe ad inchiodar quell'amorose braccia in vn legno: *Circumdate Sion, & complectimini eam* . Lacerate spiātate, incenerite . Mà adagio: odo interromper l'editto della diuina Providenza, adagio: Io limito della rea Città il meritato gastigamento . Desolerete ò Cesari, fin le sacrileghe fondamenta sì, mà per eccelso mio

fine

fine, trà la stragge de' marmorei palagi, lascierete in piè, trè sole di tante robustissime torri, acciò rendano a Posterì buon testimonio: egualmente dalla Giudaica grandezza, e della grandezza della vendetta diuina. Esc. guirono la commissione pūtualmente i Cesari, benchè con diuerso ambizioso fine, al parer di Giuseppe istorico. *Tres turres relinqui iussit Caesar in excidio Ierusalem, vt posteris indicarēt quod munitam Ciuitatem Romanorum virtus obtinuisset*; mà in verità acciò si vbbidisse al diuino decreto, *Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate in turribus eius*. Sì Ascoltanti, da quelle tre Torri, dalle quali mentre fioriuà Gerusalemme, trè volte il giorno si publicaua il ripartimento dell'hore à suon di trombe per mancamento di oriuoli, da quelle non vdite ora la tromba della Fama, che narra à passeggieri le rouine Gerosolimitane: *Narrate in turribus eius?* Poichè non douèa vantare maggior virtù la cetera di vn Anfione in dar voce alle torri di Tepe, che l'arpa di

Da-

Dauid alle torri di Gerofolima . Io non son quà falito per rifuegliar oggi le trite doglianze contra del tempo , qual molto meglio di Demetrio, merita il titolo di Polionete , ò vogliam dire diroccatore delle Città . Non è mio disegno con acuta lima di maldicenza rodere l'acutissimo dente de' secoli ; perche questi non fatolli di macinar marmi, e digerir bronzi, arrotino di più le zanne, contra le più belle imprefe de' Santi Eroi, che certo, se per l'ingiurie fatte dal tempo alle attioni del gloriosissimo Gennaro douessi oggi sdegnarmi, *profectò nõ irascendum , sed insaniendum eſet* , per fauellare con Seneca. Piacemi tutta volta più che litigare co' secoli, ringratiar la diuina Prouidenza , perche dalle straggi di sue belle attioni, abbia riferbate alcune delle più famose memorie, che quasi eccelle torri ci potranno far la ſcouerta à rauuifare trà la folta nebbia de' secoli l'eccellente Santità di Gennaro . Ed appunto trè memorie , quasi trè torri auanzate di queſta viua , è Santa

Ge-

Gerusalemme, io ritrouo . Contem-
plate meco, se vi è à grado, ò Signori,
nella fornace di Gennaro i suoi tor-
menti, nella sacra ampolla del sangue
la sua gloria , nel Vesuuio da lui do-
mato, il gran patrocínio. E mentre
Io sù queste memorie breuemente
discorrendo adempio il comando
profetico : *Narrate in turribus eius* ,
compatite il mio stile , che accostu-
mato à portarsi per lo piano, oggi di
Panegirista fatto funambolo , per
esprimere l'altissime glorie di Gen-
naro , è costretto à passeggiare per
cime di torri. Incominciamo .

Sùl bel principio mi accorgo , che
dalla meta della gloriosa sua vita mi
conuien prendere le mosse del discor-
so: giache essendo il nascimento, e fã-
ciullezza di Gennaro da importuna
dimenticanza cancellati , di primo
colpo Vescouo di Beneuento trà gli
eculei , e le fornaci celo dipigne l'I-
storia. Perloche son costretto contra
l'ordine di natura, e di gratia à dimo-
strarui Gennaro prima perfetto, che
profittante: trà le fasce, prima pasto-
rali

rali, che puerili. Vedetelo, non come gli altri prima abbozzato col carbone , poscia incarnato co' colori, mà come disse già Basilio di Adamo nato in età matura: *Hominem non egentē vtero, non carnem in matrice sculptam, non in natura officina luteum embryonem*, Ma Nilo di santità senza capo, Melchisedecco venerabile sēza progenitori . Nobile per la discendenza del sangue; mà più per lo spargimēto, partorito quasi da chiara genitrice, dall'vtero di pietosa fornace, la quale appunto, come si conueniua ad vna fenice di santità, illibato lo partori dalle fiamme: restando ambiguo, se di Gennaro, ò pur della Fenice fauellò S. Zenone, quando che scrisse . *Sepulcrum nidus est illi , fauilla nutrices, cinis propagandi corporis semen , mors natalis dies*. Che se per forza di scientifico regresso vn giorno tutto raggi canonizza vn mattino tutto sereno : quali marauiglie non potreste voi argomentare nella fanciullezza di Gennaro da vna virilità sì fertile di santi prodigij? E che gran fatto egli farebbe,

be, che Gennaro ancor fanciullo, come già l'infante, e martire S. Codrato fusse dentro vna nubbe solleuato da terra, ed iui lattato vezzosamente da gli Angioli ; se adulto poi fù sù gli eculei stirato, e diffanguato per Dio da' Carnefici? Che come l'infante Patritio, cos'egli alla nutrice l'acqua in mele raddolcisse, se adulto poi douea guidar i sudditi alla terra vbertosa di latte, e mele? Che come il S. fanciullo Medardo, fusse Gennaro ne gli anni teneri con le ale spase di vn' Aquila dalla pioggia difeso, mentre di età rubosto douea spander le ale, della dottrina, e protectione sopra de' Popoli? Che come S. Simeone Stilita nella fanciullezza col suo picciolo cinto, quasi vn cagnoletto maltese menasse ligata vna Tigre, mentre poi nel teatro douea vederfi à piè ammansate le fiere? Che come il fanciullo S. Vito auesse per viuandieri gli vccelli, acciò à chi douea menar vita celeste non mancassero ancora gli Scalchi dal Cielo? Che come il fanciullo Sodebardo calcaua à piè asciut,

ti

ti il Danubio , così à Gennaro fanciullo l'acque d'ogni fiume si congelassero in ponte , mentre poi per lo fiume del suo sangue douea traggitare vittorioso alle stelle? Che finalmente come il fanciullo Elia fù veduto dal Padre, così egli fusse fasciato di pure fiamme per man di gli Angioli , mentre poi douea sperimentar la morbidezza del bisso , e della porpora nelle fiamme di vna fornace?

Ed eccomi alla prima memoria della fornace, che quasi mi era uscita fuor di memoria , mentre con fiaccola accesa da questa fiamme mi argumentaua di rinuenire le smarrite imprese nel buio della dimenticata sua fanciullezza . Ecco già dal suo tribunale fulmina sentenza capitale l'ingiustissimo Presidente Timoteo , e condanna il S. Martire alla fornace. Ecco negli ammontati bitumi già diuampa vicino al primo vn secondo Vesuuo, non men furibondo per arte, che l'altro sia per natura; ed in ciò solo diffomigliante : che vna selua di viti , e di ~~frumenti~~ alleua quegli corte-

tesemente , questi famelico diuora .
 Cospirano à nutrir l'incendio dall' Eo-
 lia de' mantici, scarcerat' i venti , che
 non contenti di machinar tempeste
 nell'acque, secchi naufragij prepara-
 no anche nel fuoco . Volano i volu-
 mi del fumo sì densi , che per forza
 di que' torbidi cerchi, quasi per natu-
 rale incantefimo precipita dal suo
 carro, smagato , e oscurato il giorno
 in queste fiamme. Ecco si getta il tuo
 Protettore, ò Napoli. Che farà vn
 delicato corpo in quell' Arcipelago
 di ardori, doue le corazze di acciaio
 aquitanico , come morbida cera in-
 men di vn istante si diffilarebbero in
 sudore ? Scendi giù da quel foglio
 Idolatria regnante. Deponi la coro-
 na, e lo scettro Empietà coronata ,
 e vieni à mirar in questa fornace ab-
 bruciate le ale fastose della tua tiran-
 nica potenza. Si che sei stolido al par
 di vn bue: che se quel bue di Nabuco-
 donosor fù curioso di andar à contē-
 plar le vampe di vna fornace cangia-
 te à tre garzonetti in solazzeuoli Ete-
 sic; mira quì, tuo mal grado, seruir di

corona, e non di offesa à Gennaro le
fiame: *itã vt, dicel' autentica Iſtořia,*
nequẽ capillum, aut veſtimentum flam-
ma violauerit .i

Anzi mirate come il fuoco di guer
riero diuenuto arteſice, mutate le
ſpade di fiamma in tanti ſcarpelli, e
da ſtruggitore degli edificiſ fatto ar-
chitetto, forma al vittorioſo Cam-
pione vn illuſtre palagio. Venga quã
l'vmana ſuperbia, tanto nell'edificar
ſontuoſa, che forma vn ſol palagio
con lo ſtruggimento di piũ Prouin-
cie, e dicapitando i monti di marmo,
montagne di architettura ſolleua
nel piano: *nulla alia re damnoſior, quã*
adificando, come fũ detto di Nerone.
Venga ad arroſſir di pura vergogna
dauantiã queſte fiamme, trà le quali
Gennaro, quaſi auẽſſe trouate vene
di tenero piropo, e rupi di viuace ru-
bino, hàſſi fabbricato vn palagio in-
uidiabile al ſole. O con quanta ragio-
ne gli auuanzi de' Palagi romani fug-
gono tuttauia, e ſi naſcondon ſotter-
ra, come diſſe colui, forſe per la ver-
gogna di eſſere da sì bizzarro, e nuo-

uo edificio superati. Voi tagliatori di miniere, popoli non per natura, mà per elettione Cimmerij, che lascian- doui alle spalle con profondi scaua- menti l'istesse tombe, vi uete in Pro- uincie assai più basse, ed oscure di quelle, che abiteranno dopo morte i vostri cadaueri. Voi dico, quando presso alle foglie del Tartaro giunti sarete, dite à quell'Ombre già corona- te, ora schiaue: che vinta, e fiaccata, è già la superbia de' lor capricciosi Augustali. Suilite, ed infiammate presso al Rè moro il suo Palagio in- crostato à lamine d'oro, à Domitia- no le sue volte di fiammeggianti pi- ropi, à Maometto II. la sua camera di cristallo, à Scauro i suoi colonnati di cristallo, e di argento, a Ciro la sua regia ingrandita di gemme, a' Poten- tati Indiani i lor conclauì ricchi del natiuo musaico delle testuggini; per- che questo solo gabinetto di Genna- ro ogn'altra fabbrica col suo splen- dore oscura: merce ch'egli non limo- finò da' monti di Lunigiana, ò di Car- rara i marmi, non ispogliò per ornar.

fi,

fi, o'l Canadà di diamanti, ò di smeraldi la Florida; mà infeno al fuoco, vdite, mà infeno al fuoco scopersene nuoue, e fin'all'ora sconosciute miniere d'ambra mordace, colle quali condusse il suo stupendo lauoro. O, à chi mai cadde in pensiero sì nuoua, e magnifica spetie di architettura? Io sò, che si è fabbricato nel mare, e si è addisciplinata à serbar tenore di paese la patria de' naufragij. Sò che si è renduta quasi abitabile ancor l'aria, non mancandoui principe indiano, che la sua Reggia crescente piantasse sù l'aerie cime degli alberi smisurati. Sò che i monti si sono uiscerati in casamenti, e se Lipsio non l'attestasse, chiara fede nè farebbe il môte del vostro ameno Posilipo, che inciuilito in vaghi palagi, fà vedere passate dal mare a' monti le Sirene. Potrei ridirvi le spine de' pesci, le cortecce degli alberi, l'intauolatura delle canne, le ossa delle balene, conche diuersi Barbari nella Taprobana, nel Messico, nel Paraguai si formano più tosto vcelliere, e sepolture, che case. Mà
chi

chi giunse mai à sognarsi ciò che fece Gennaro, di suiscerar per la sua fabbrica l'elemento del fuoco? di edificare sù i fondamenti di accese brace, d'incortinar le muraglie con sonore, e palpitanti fiamme, d'incuruar le volte con archeggiamenti di luminoso ardore, di lumeggiar la fabbrica con oro macinato di scintille, di lauorare la fiamma intrattabile in nicchi, scannellarla in colonne, inasprirla con capitelli, diradarla in fogliami? Eh che troppo errai, quando senza progenitori, e parenti vi descrissi la nobiltà di Gennaro. Leggete, che Iddio vi guardi, registrata ne' fasti delle sacre Istorie vna numerosa famiglia degl'incendiati per Dio, tutta congiunta al glorioso Gennaro per affinità di Martirio; onde per segno di nobile parentela, tutti nell'istesso palagiodi fornaci ardenti abitarono illesi. Entrate in questi luminosi appartamenti di fiamme, in queste scintillanti gallerie di Gennaro, ed iu mirate distintamente sospese le fumose immagini de' Martiri: ò suoi
Mag-

Maggiori, ò Discendenti. Nè temiate già di entrare in queste sale ardenti, quali, mercè de' Santi già sono innocenti, e disarmate. Quel primo quadro non à guazzo, ma à fuoco esprime l'antichissima Tecla, le cui fiamme restando da subitana pioggia ammorzate, si vide il Cielo lagrimante in prò di quella, che non sapea lagrimare, se non per gl'interessi del Cielo. Chi or mi addimanda con incredula marauiglia: *Quis habitabit cum igne deuorante* ? Chi fù mai sì ardito che facesse camerata col fuoco ? Vi abita, rispondo, Eulampio, ed Eulampia, ospiti di vn'accesa fornace, d'intorno a' quali cò largo cerchio, come in gabinetto dorato, si piegano le fiamme : quasi facendo animo à non temer quelle ardenti tempeste, mentre curuato in arco trà nugolati di fumo sa formar le sue Iridi ancor il fuoco. Vi abita vn Cirillo Vescouo di Gortina, che sù le fiamme istesse riquadrate in foglio reale agiatamente si affide : Douendo veramente seder qual Giudice, chi falsamente era con-

dan-

dannato qual reo. *Quis habitabit cum igne deuorante?* Vi abita il S. Vesco-uo Eleuterio, che dopo le craticole, e le sartagini, passeggia nella fornace quasi in vn fiorito grottesco di mirto, e in trè diuersi modi trionfando del fuoco, insegna quello sterile elemento a germogliar palme, e corone. Vi abita Benedetto Monaco il giouane, che auendo nella fornace intatte le vesti, senz'esser vestito di asbesto, ò lino caristio, ne insegna, che la lana, el cilitio religioso sã domare non solo le ardenti passioni dell'huomo, mà il calore, ardentissima passione delle fiamme. *Quis habitabit cum igne deuorante?* V'abitano Vittore, e Mamante, che per tre giorni intieri quasi mansionarij del fuoco, e Cittadini matricolati delle fornaci, insegnano a digiunare còl cibo in gola alle voracissime fiamme. Riconosco la Vergine Giulitta, d'intorno à cui senza oltraggiarle vn capello, la mãsueta vampa si gonfia: non saprei dir- lami, se in porpureo padiglione, ò in vela vermiglia: padiglione, se mirate

L il

il dolce sonno, da cui son sorprese le membra; vela, se si riguarda quell'animascioglier da lidi mortali per approdar alle stelle.

Io vi farei prouar oggi vna spetie di Martirio, se trà queste fornaci, benchè addimesticate, ed innocenti, lungamente vi tratteneffi: mostrandoui distintamente vn Procopio, vn' Antonio, vn Lorenzo, vn Euprepio, vn ternario di Sante sorelle, Fede, Speranza, e Carità: Colonie gloriose mandate da' tiranni ad abitare senza lor mouimento l'elemento in abitabile delle fornaci; famiglia nobilissima degl'Ignei, che leuando per comune impresa di vn Illustre Casato le fiamme, e la fornace debellata, riconoscono per vn de' loro più segnalati Maioraschi il glorioso Gennaro: mercè ch'egli uscì da quel conclaue sfauillante con tal freschezza, e di viso, e di vesti, quasi che uscisse, ò dalla famosa Allombra regio Palazzo delle Spagne, ò dal gabinetto pretioso di Costantino, intitolato per le ricchezze la perla: *Ita vt ne capillum qui-*

quidem, aut vestem flamma violauerit. Direi che Gennaro, non come viuo corpo, ma come statua d'oro uscì dalla fornace, se non mel'auesse tolto dalla penna Grisoftomo, quando in vn simile auuenimento scrisse: *Non enim sic erat corpus illud corruptibile, & mortale, sed tanquam aurea statua de fornace egresso recenter, & splendide fulgens.* Direi che maggior gloria fù di Gennaro il metter casa nel fuoco, che di Mosè il passeggiare trà sponde di vn Oceano incristallito; perche, se là vn mar d'acque si cangiò in Alpe di vetro; quì vampe di fuoco si addensarono in cortine di diaspro: là saccheggiò l'onda; quì si gelò il fuoco: là dalla secca arena germogliò spontanea primauera; quì l'istesse fiamme accese variando natura, mà non colore, si trasformarono in fresche rose, e peonie. Tutto ciò lascio per non ripetere ciò, che assai prima di me con fioritissima penna spiegò Basilio di Seleucia, *Longè est admirabilius ignem intercidi, quàm mare rubrum in partes diuidi,* che fù quanto

tessere vna corona di quelle rose spū-
tate sotto le piante di Mosè nell'eri-
treato , e cororarne il nostro Gennaro
come vittorioso dell'istesso Mosè in
sibella impresa , perche *Longè admi-
rabilius est, ignem intercidi , quàm ma-
re rubrum in partes diuidi.*

Mà dalla torre sublime di questa
fornace, quasi da Faro accesa di ami-
che fiamme, sono inuitato à nauigar
col pensiero il vasto mare de' tormē-
ti di Gennaro . E senza molto ingol-
farcì, ne si presenteranno innanzi co-
là in quel teatro, e Sirti, e Scille : che
appunto Sirti , e Scille viue mi sem-
brano quell'aperte fauci di leoni, di tì-
gri, e di pantere , alle quali è dato il
nostro Martire à diuorare . O non
vdite voi il tuono de' ruggiti , che
minaccian pioggia di sangue ? Non
impallidite in vedere quegli occhiac-
ci sanguigni, i quali ad ogn'altro men
coraggioso di Gennaro farebbero, sì
sono ardenti, desiderare il ritorno al-
la prima fornace ? Non vi pungono
l'anima con viu'orrore que' velli ar-
ruffati in aste , quelle lingue inasprite
in

in lime , quelle zampe armate in pugnali , quelle zanne arrotate in fulmini , quelle gole sbadate in sepolcri , quelle code , che l'vno , el'altro fianco orribilmente si sferzano ? Corrono à lunghi passi quelle viue voragini , quelle mobili , e dentate spelonche di carne à rompere il lungo , e studiosamente attizzato digiuno con quel sacro cibo del Martire ; mà questi , come che non potè cuocerii , e stagionarsi nella fornace , così troppo duro , e indiamantito sembrò a' denti delle fiere , che però non ardiron toccarlo . Mà , ò de' tuoi gloriosi serui singolari prerogatiue , mio Iddio ! Proffesi , ed vmiliati , si videro à piè di Gennaro leoni , tigri , e pante-re : ò perche quell'Eroe , quasi ancor cinto dagl'innocenti lampi della fornace nel zodiaco di quel teatro cōparisse vn Sole in Leone ; ò perche le tigri , faette viue de' boschi , si dichiarassero di poter ferire ogni altro scopo , eccetto il bianco dell'Innocenza ; ò perche , chi nella fornace auea goduto la dote di corpo impaf-

visibile, douea come corpo glorioso,
 nel dorso delle vmiliate pantere cal-
 car le stelle. Ed ecco à gloria di Gen-
 naro moltiplicarsi i miracoli. Toglie
 eridona à suo talento la luce degli
 occhi all'ostinato Presidente: sempre
 però cieco questi alla luce della fede.
 Al silenzio de' ruggiti vmiliati succe-
 de l'applauso del teatro giubilante;
 e gli huomini all'ora più ragioneuo-
 li quando seguirono l'esempio delle
 fiere, mentre quelle la fierezza, que-
 sti l'Infedeltà a' piè di Gennaro de-
 posero, infino al numero eccedente
 di cinque migliaia. O Martire inuito
 ò glorioso Prelato! Qual frutto far
 doueui nelle tue pecorelle lungi dal-
 la persecutione, se ora Pastore dato
 in gola à leoni, accresci di tante mi-
 glia la tua greggia? Qual mietitura di
 Santità faccui nella tua coltiuata
 Diocesi, se nella sterile arena del tea-
 tro facesti per lo Paradiso sì douitio-
 sa raccolta? Come non sì dimenti-
 cherà ora delle sue fauole la Fama,
 orche tu vero, e glorioso Cadmo del
 Cristianesimo, non cò denti di dra-
 go,

go, mà con la semenza de denti, che ò strappasti, ò istupidisti à leoni, fai nascere à Cristo schiere armate di fede? Vanne adunque trionfante, non tanto di questi seluaggi, quanto del tartareo Leone : perche dalla gola di quelli te solo, mà dalla strozza di questo ben cinque mila pecorelle à viua forza rapisti. Vanne dico à triō. fare, ch'il Presidente Timoteo già tiene alle tue vittorie apprestato il carro. Questo è quel carro, Ascoltanti, dinanzi al quale gloriosamente legato, ed aggiogato per Cristo il mio Gennaro, insieme con Festo, e Desiderio, corsieri nobilissimi destinati à promouere il carro mistico della diuina gloria, tirarono in quel carro il superbo Presidente fino à Pozzuolo, con pena inenarrabile de' Santi per l'età, e per gli tormenti, di forze finiti, e disfatti. Veggo ben io, che quì vorrebbero comparire per correre à competenza col carro di Gennaro alle mete della gloria ifamosi carri de' Cesari, talor da tigri, talor da' Leoni, talor da cerui, talor

da foggiogati Monarchi superbamente tirati. Mà lungi sì bassi, e profani paragoni, doue la sacra Istoria più nobili paralleli nè suggerisce: che assai più generoso d' Alessandros, sdegna il mio Gennaro di entrar nell'arringo del corso, se non hà per competitori i Grandi del Paradiso. Attendete dunque per cortesia, se di vn emuloglorioso io l'hò proueduto.

Fiorì a tempi d'Irene Imperatrice non men celebre per la virtù della limosina, che per sangue, e ricchezze il Santissimo Filaredo: mà perche fu egli assai più ricco di carità che di patrimonio, meglio che Filippo Macedone, ò Caligola, impugnaua lance d'argento, e pugnali d'oro per uccidere la mendicità de' poueretti, lor donando vasti poderi, dou' essi potessero all'vso ebreo la lor mendicità seppellire. Non tardò però molto la pouertà, che lapidata da lui con pietre pretiose, prese à perseguitarlo à segno, che per dar souuenimento à suoi, ed agli altrui bisogni, posefi il nobile limosiniere ad arar di sua
mano

mano vn campetto , che solo dalle
 mani di sua santa prodigalità, forse
 con la sua picciolezza , si era difeso:
 sdegnando il Santo di far à poueri vn
 tal donatiuo, che alimentasse in loro
 la mendicità, non l'estinguisse . Già
 rompe col vomere il seno della terra
 per ritrouar iui à spiga à spiga que'
 tesori , che auca dissipati a carri, ed
 à granai. Già sparge vil semenza la
 mano, auuezza à seminar oro, e vero
 seguace di Cristo, dopo auer eseguito
 compitamente il *da pauperibus*, con
 l'aratro in mano prende à portar do-
 po Cristo vna Croce di ferro. Mà trà
 breui confini del suo podere non ve-
 d'egli ancora i confini dell'immensa
 sua misericordia, onde comparitogli
 dinanzi vn mendico bifolco, persuase
 al Santo Aratore, che di vn suo bue
 à lui facesse limosina . Egli quasi vn
 giouenco si fuffe, insieme col rimasto
 suo bue piega sotto vn'istesso giogo
 la patritia ceruice; e còl vomere più
 ch'ogn'altro laureato, e trionfante
 segna profondi solchi d'vn vmiltà ef-
 semplare , d'vn indelebile misericor-

dia , e quasi tirasse il carro stellato di
 Boote , da solchi sì meritorij fa na-
 scere à suo prò senza fauola stelle , e
 Paradisi . Colline beate di Costanti-
 nopoli , ditemi qual fù il giubilo, ò la
 marauiglia vostra maggiore: quando
 vedeste vn sì raro effempio di vbbi-
 dire anche alla lettera del diuino co-
 mandamento: *tollite iugum meum su-
 per vos* ; ò quando per le vostre falde
 passeggiò, non vn Nabucodonosor
 dalla superbia imbrutalito, mà vn Fi-
 laredo dalla carità con diuota meta-
 morfosi cangiato in bue? Quando vi
 sembrò di vedere il famoso Carro
 d'Ezecchiello , mirando ad vn bue
 aggiogato vn serafino di Carità ; ò
 quando trasformato in vn toro am-
 miraste quel personaggio castissimo
 non già per vna Europa, mà per con-
 durre agiatamente sùl dorso la sua
 diletta pouertà ? Che se Catone per
 infelice condannò quella Republica,
 il cui lusso facea che si comprasse vn
 pesce pellegrino più caro d'vn bue
 domestico : felicissime io chiamerò,
 voi Campagne , doue la virtù fece
 che

che men di vn bue si prezzolasse la giornata, e la vita d'vn huomo. Che se là frà le stelle potè da Poeti ottenner la stanza vn bue, douèua Filaredo fattosi bue, esser veramente inalzato sopra le stelle. Eh che son troppo chiare del nostro Protettore le Sante prerogatiue: perche se Filaredo fù posto al giogo dall'amore del prossimo, Gennaro vi fù incatenato dall'Amor diuino, e dalla Fede. Se quegli spontaneamente ligandosi, ritène vna spetie di libertà ne' legami; questi villanamente da' carnefici annodato, tollerò senza l'untione della libertà il giogo della fatica. Se quegli araua per mietere il necessario vitto; questi traeva il giogo solo per satollarfi con ricolta di schernimenti, e villanie. Se quegli la sera deponèua il giogo per iscarico dell'affaticate cervici; Gennaro lo depose per depositare appresso la testa. Se a quegli per fine buttò la fatica vna porpora d'impero, à Gennaro partorì la giornata vna più ricca porpora di Martirio.

Mà già mi veggio trascorso, quasi senza auuedermene, a piè della seconda Torre, nella quale in due parole vi promisi di pignerui co' colori del sangue le glorie del Martire impareggiabile. Nè mi morde alcun pentimento di auer soileuat' al titolo di Torre, quell'ampolla di vetro, che è lo scrigno beato del vostro porpureo tesoro: perciòche qual torre di Babilonia ebbe conteste di sì duro macigno le coste, che la palma della costanza, e dureuolezza non ceda à questo vetro vmiator de' diamanti? All'vrto ferrato de' secoli, all'arietar feroce de' millenarij, non solo si aprirono in rouinose scommettiture le torri innumerabili de' Liguri, e de' Pisani, mà le smodate torri di Semiramide, che smantellate dal tempo, con lo sfasciume delle loro rouine restituirono alla terra, que' monti, che per la loro fabbrica si erano già spianati. Sol questa Torre cristallina del sangue di Gennaro intorno al suo sottilissimo ricinto hà disarmata la furia degli anni, fiaccati gli asfalti

falti de' lustri, tenuto à bada l'assedio delle olimpiadi, stancati, e disfatti i reggimenti delle Addizioni, de' giubilei, de' secoli. O se l'orecchio sottilissimo, conche ascoltò il Boccadoro le voci del sangue di Abele, in alcuno di voi oggi si ritrouasse, Vditori! Come vdireste quel sangue amoroso di Gennaro mettere altissime voci, e direste ancor voi col S. Prelato *sanguis eius emittit vocem omni buccina clariorem?* Oda queste voci Ambrogio, e se disse già del Battista, *non dum nascitur, & saltibus loquitur*: non è ancor nato, e pur fauella con salti, ammiri il sangue di Gennaro, che ancor dopo morte, cò salti de' suoi ribollimenti ragiona Odale Bernardo, ed intenda, che s'egli chiamò balsamo il sangue di Cristo, questo è titolo douuto anche al sangue di Gennaro, mentre se stesso, e la fragile complessione di vn vetro imbalsamando, incorruttibile la rende, ed immortale. Oda queste voci il Grisologo, e chiamoro finissimo non solo il sangue del Redentore, mà di Gennaro: gi'ache co-

me

me tromba d'oro *emittit vocem omni
buccina clariorem.* Vditele voi Eretici
miscredenti , e conuinti da questo
Dottor prodigioso , confessate che
non può esser falsa quella Fede, che
in vn sol Martire hà milioni di testi-
monanze , tante volte suggellata ,
quante quel sangue con vna annier-
saria confessione, e con vn postumo
martirio di bel nuouo si spande , e
brilla , e ribolle , già che al sentir di
Grisostomo, *non quando martyr decol-
latur fit martyr , sed ex quo ostendit
propositum profitendi.* Vditele voi di-
uotissimi del Santo Protettore, e dite
che se gli Antichi attestarono esser in
eccesso delizioso vdir il fauellar delle
rose: *audiuimus rosas loquentes*, han-
trouato le nostre anime il Paradiso
de' loro orecchi nelle rose parlatrici
di questo sangue . Dite, che à ragio-
ne non teme turbini d'Eresie la Chie-
sa di Napoli , mentre gode nel fiore
sempre viuo di questo sangue perpe-
tuate le primauere. Dite, che se bene
al sentir di Eliano, sol nuoce lo scor-
pione ad animale che hà sangue, tut-
ta

ta volta non nocerà trauerfia à chi
hà di questo fangue la protettione.
Dite, che se vsò Mitridate contro i
veleni medicamento di fangue, non
viè veleno, contro cui Napoli non
abbia in questo fangue la medicina.
Dite, che se al Tempio di Dionisio si
ascendeua per gradi inostrati di fan-
gue, questo fangue à noi forma i gra-
di per giugnere al Tempio della
gloria. Dite, che se Salomone spez-
zaua còl fangue di vn verme la du-
rezza de' marmi, con questo fangue
intenerir noi possiamo l'ostinatezza
delle passioni. Dite, che se vn Senator
di Beotia stimò col fangue del figlio
sacrificato di auer impetrata ne' tem-
pi della regnante superstione alla
patria inaridita la pioggia, noi col
fangue del nostro gran Padre stac-
cheremo dal Cielo piogge di bene-
ficij. Dite, che se il fangue del toro
beuuto solo dà morte, questo fangue
all'incontro sol rimirato da vita. Di-
te, che se alcuni al riferir di Clemen-
tel' Alessandrino stimarono il grana-
to, quel pomo di corona, nato dal sã-
gue

gue di Bacco: l'vnione, e la pace, sotto vna fiorita corona simboleggiata nel granato, sarà frutto partorito dal sangue di Gennaro. Dite, che sel' Egitto stimò priuilegiati dal fulmine i campi contornati con profili di sangue, la tintura di questo sangue darà franchigia à Napoli dall'ira del Cielo, e da fulmini dell'Inferno per lo Vesuuio vomitati. Dite, che se il sangue vmano mescolato col veleno di uien tossico immedicabile, questo celeste sangue applicato al veleno de' nostri peccati sarà contraueleno incontrastabile. Dite, che se la cattività di Tiro fu pronosticata dal sangue scorso nelle fucine in vece di liquido ferro, il sangue di Gennaro stillato da tirannico ferro custodirà la libertà. Dite finalmente che si vanti pur Padoua dell'incorrotta lingua del suo Antonio, Marsiglia d'vn pezzo di pelle perpetuata dal dito di Cristo nella fronte della sua Maddalena, Montefalco del cuore incontaminato della sua Chiara, l'India del cuore incombuustibile del suo

suo Gonzales, l'Inghilterra della ma-
 no intatta del suo limo finiero Ossual-
 do, la Francia dell'occhio immarci-
 scibile del suo castissimo Ludouico,
 dite à tutto il mondo, che si vanti de'
 beaticadaueri viuaci, e incorrotti,
 quali portando patenti suggellate
 dalla Castità, anche negli stati, e terri-
 torij sepolcrali di morte, son rispetta-
 ti dalla corruttione, e dalla cenere,
 che trà sì rari trofei sol Napoli può
 sopra tutte le Città trionfare, mentre
 adora l'immortalità trasfusa nel san-
 gue del suo Gennaro. Nel sangue dif-
 fi, parte dell'huomo composto la
 più fluuida, e però la più inchineuole
 al corrompimento, canale maggiore
 per cui nauigã le febbri, porta segre-
 ta per ammetter le pestilenze, pol-
 ueriera delle mine contro la vita,
 piazza d'arme della putredine, e cor-
 ruttione. Or se in questo sangue am-
 mira Napoli, quasi in carro di triò-
 fo passeggiar per le piazze la perpe-
 tuità incorruttibile de' corpi glorio-
 si, chi non concederà con Cassidoro à
 questa augusta Città il titolo di verif-
 simo Paradiso?

Io

Io qui non posso affrenar lo sdegno contro gli Angioli rubelli, qualora mi torna in pensiero quella lor brama ambiziosa di esprimere con ridicola imitatione le imprese di Dio più singolari . Mal prò che ne sia al vostro scommunicato ingegno nefandi carcerieri dell'ombre: ò come ardite voi di profanare la purità de' cristalli , quando in vna ampolla cristallina legando con ceppi di maleficio vn de vostri spiriti fuoresciti della gloria , che chiama il volgo familiari, ò folletti, à seruire vn'huomo impuro, e malefico l'appigionate . Miseri, che caduti da vn Cielo incorruttibile vi andate in quella sfera fragilissima rifabbricando a stenti vn Cielo di vetro. Infelici, che in quella vana figura di Cielo pur trouate vn vero inferno; e benche con voi non portaste l'inuisibil fuoco , in quel cristallo però non vi mancherebbe il punimento del ghiaccio . Egli se n'è stà quell'Infernal valletto, appunto come vn brutto veleno , ò come feccia de' viuenti in fondo à quel vetro,

come

come stauano racchiusi i mali tutti
 nel vassel di Pandora : come le tem-
 peste legate , ò vendute da popoli
 Finni nelle lor botti : come i turbini
 carcerati nell'otre d'Ulisse : come il
 tossico preparato da Demostene de-
 tro la gemma di vn anello ; e quasi
 basilisco d'Inferno, che non muore,
 mà viue circondato di cristalli . Che
 se gli vien comandato che n'escal-
 fuori à seruire in forma di gentil pag-
 gio , quel cristallo gli serue di spec-
 chio per imbellettare l'affumicato
 volto. Se vien chiamato come scalco
 ad imbandir le mense, da quell'acqua
 agghiacciata in cristallo, comè già il
 diuin Creatore dall'acque, caua pre-
 tiosi pesci, e vcellami; e perche seco
 porta dell'infernale penosa fiamma
 le fornaci, di quel vetro stesso fabbri-
 ca sù le mense nappi, e bicchieri cri-
 stallini: ora labbruti, e spasi in giglio;
 ora speronati, ed allungati in naue.
 Vetraio infelice, che vn tempo auē-
 do quasi in mano il triangolo , ò ve-
 tro di Paradiso, cioè il lume di gloria
 da veder Dio, per propria colpa la-
 sciò

sciò caderlo, e l'infranse. In somma, prontissimo da quell'ospitio cristallino à cenni dell'ingånato Padrone, mentre simula ossequio, e cortesia, prigione d'vn vetro, machina all'anime carceri di diamante. Da quel cristallo tutto purità versa ne' pensieri del misero Padrone mille schi-
 fezze. Si finge seruo, per farsi di lui tiranno; ed insegnando à chi seco pratica, dalla scuola di quel vetro fragilità, e cadute, fa brindisi nel bel cristallo, non già alla salute, ma al perdimento dell'anime. Gratie à voi mio Iddio, che santificando le sacrileghe costumanze, lasciate à questa vostra cara Città in quella sacra ampolla piena di spiritoso, e ribollente sangue, l'assistenza di Gennaro, vno de' vostri più gloriosi spiriti, acciò sù la saluezza di questo Popolo con zelo di Pastore, con familiarità d'amico, con potenza di Santo incessantemente vegghiasse.

Mà tempo è di troncare ogni lunghezza, e giachè in fine mi è volato non sò come il pensiero, e la lingua dalle

dalle glorie di Gennaro alla sua verso di voi amoreuolissima protezione, dando vn occhiata all'ultima Torre, ch'è il Vesuuio, parmi di vedere in aria Gennaro santo in quella forma, in cui comparue più volte formando contra il furioso monte con mano sacerdotale segno di Croce, acciò la Croce che sùl Caluario fece oscurare immaturamēte il giorno, sùl Vesuuio rischiarasse la da lui vomitata intempestiua notte. Odo risonar dalla bocca del glorioso Pastore molto à mio proposito le parole di Dauide: *viderunt me, & deluerunt montes*, mi videro, ed in lamenteuoli doglianze vmiliati proruppero i monti. In proua di che, vdite come del suo domato fasto dalle più cuppe fauci parche si lamenti il Vesuuio:

Dunque si racconterà ch'io tremai di vn sol Gennaro à tēpo, ch'vn sol mio crollamento fù il tremore di più Prouincie? Dirassi, che Gennaro mi leuò il superbo fumo di testa, quasi auuezzato egli mētre anco.
ra

ra viueua à trionfar di fornaci, in
 quella scuola di fuoco studiasse la
 scherma da domar le mie fiamme?
 Si leggerà negli annali, che l'inuin-
 cibile mio coraggio al veder poche
 stille di quel sangue, rimasto sia brut-
 tamente sbigottito, e le catapulte
 de' miei sassi abbiano rotta, e spezza-
 ta ogni lor furia ad vn'argine di cri-
 stallo? Dunque i miei nembi di
 arena in quel vetro imbrigliati, for-
 meranno vn oriuolo per addittar
 l'houra infelice delle mie perdite à
 tutt'i secoli d'auuenire? Sò bene, che
 gettata ne' dirupi del Casino, per co-
 mando del gran Benedetto vn'am-
 polla di oglio, quella senza spezzarsi
 dal seno arrende uole del duro maci-
 gno corteselemente fù accolta: mà
 queste ampolle del sangue di Genna-
 ro fiaccano il mio orgoglio. Io che
 tonãdo come vn Cielo, vomito fiam-
 me come vn inferno: che per com-
 battere, non bisogno d'altra luce
 fuor di quella, che seco portano le
 mie fiamme, sùl primo affatto, al cõ-
 trario di Giosuè, estinguo in Cielola
 lam-

lampana del Sole , Io, che con audace sprezzatura da me stesso auuifo le prouincie della mia guerra , mentre facendo fumo sù la torre delle mie rupi al costume di guerra le auuerto che si accosta il nemico . Io che per dare al Cielo la batteria, lungi da ogni fauola spiccando dal mio seno scogli vastissimi , scaglio monti da' monti; sicuro che finche auerò membra , non son per mancarmi saette. Io, che quando hò le viscere più commosse , e contrite machino rouine più detestabili, che intimo alle Prouincie con lo spargimento di cenere vna forzosa penitenza, e la fò effeguire con le fiamme, battendo alle Città il petto, e la fronte co' miei duri macigni. Io che con tremuoti, inondagioni, ed' incēdij, scuoto, affordo, incenerisco non solo il prossimo Regno, ma l'Europa tutta , onde di me prese à scriuere Cassiodoro; *Vesuius omnem Europæ faciem minuto puluere cōtexit*; Io finalmente , che non contento di esser fatto dalla natura vn monte , à mio talento con furiosi dilauamenti

mi

mi cangio in fiume: facendo comparir nel cuor d'Italia vn Nilo , ma di fiamme ; perciòche ancor io come il Nilo, mi fò veder senza testa. Io dico, ah pur troppo mi mostrai senza capo, e senza fenno , allora quando all'odiata testa di Gennaro non leppi far testa . Quando quel filo di paglia natante nel sangue di Gennaro , parue cresciuto per domarmi inerculea claua, in catena di diamante : seruendo prodigiosamente la paglia, per estinguere il fuoco . Quando, quasi vedessi in quella pagliolina i feroci manipoli di fieno alzati per insegne nelle battaglie da' Romani , così restai vergognosamente sconfitto . Quando finalmente ebro io di furioso sdegno in quel cristallo beuei la sobrietà, e la buona mente: altrimenti guai à te Napoli. Che se tu sei occhio d'Italia , ti auerebbe acciecata miseramente il mio fumo . Se sei fenice delle Città , ti auerebbe incenerita senza speranza di rinascimēto il mio rogo ; e ti aurei posta ineuitabilmente a fuoco, se non ti trouauì messa dal
tuo

tuo Gennaro amorosamente à sangue *viderunt me, & doluerunt montes.*

Queste sono l'amare, mà per te dolciissime lagrime stillate dal tuo Vesuuio, ò Napoli; e qui al mio dire insieme, ed alla vostra gentil sofferenza darò fine: raccordandoui solo, che queste Torri prouederanno mai sempre alla vostra saluezza, purchè sopra di esse quasi suegliate sentinelle voi riponiate la memoria, e la gratitudine: purchè Gennaro, che in quel sangue spiritoso viue immortale, nel vostro cuore per dimenticanza non muoia: *obliuioni datus tanquam mortuus à corde:* purchè, mentre Gennaro col suo martirio vi protegge, voi cõ attioni alla santità d'vn tanto Padrene contrarie, dando à lui vn secondo martirio, non veniate à dimeritare la sua prima protettione. Altrimenti, se menando vna vita licentiosa, tutta la difesa riponeste in queste Torri protettrici, vi sgriderebbe, e con ragione S. Ambrogio: *Nihil prodest muros munire propugnaculis, & Deum prouocare peccatis.* Poco importã alle

M

vo-

vostre porte, e ponti, e saracinesche di ferro, se dentro stà il peccato, che con secreta intelligenza apre alle nemiche disgratie, ed à tutto l'inferno le porte più custodite. Poco gioua auer i Tempj consacrati con le reliquie de' Santi, se il tempio dell'anima è profanato dalle colpe. Volete voi godere del vostro Santo la fortunata protectione? imitatene l'impresè, e ne sentirete i soccorsi. Veggasi Gennaro risuscitato ne' vostri costumi, ed egli con la sua assistenza darà morte alle vostre disgratie. Ma se noi ad ogni scintilla di concupiscenza lasceremo andar a fiamme il cuore, mentre Gennaro contro vna vasta fornace disputa la perdita di vn cappello: se noi ne' teatri trà lubrìci oggetti perdiamo l'integrità dell'anima, mentre ne' teatri Gennaro riporta dalle fanci de' leoni illibate le membra: se noi con magnar' fieno di piaceri carnali, giache *omnis caro fanum*: degeneriamo in giumenti, mentre Gennaro anche tirando vn carro, si mostra non-giumento, mà Angio-
lo,

lo; se il sangue di Gennaro ancor dopo morte viue imbalsamato dalla purità, el nostro sangue ancor in vita imputridisce per le lasciue; se Gennaro con la sua santità estingue nel Vesuuio vna ìmagine d'Inferno, noi col nostro peccare più volte al giorno à noi stessi vn vero Inferno accendiamo: Io interrogo la vostra conosciuta prudenza, Vditori, come pensate in tanta lontananza di costumi si possa sperar dal Santo vicinanza di protezione? non si stanchi mai la fama in publicar con elogio la magnificenza di cotesto Santuario, doue ad onore delle sacrosante Reliquie per conseruar vn tesoro siè consumato vn tesoro. Mà preuaglia pur anche il vero, per lo sangue non vi è conserua più proportionata che il cuore. Questo ingemmate voi di virtù sante, acciò vn viuo sangue in Santuario viuo condegnamente riposi.

I L
LIBRO
 DELL'APOCALISSE

Panegirico VIII.

Di S. Antonio da Padoua.

Accepi Librum de manu Angeli.

Apocal. 10.



Otto Cielo imbrunito sbuca dalle sue stanze in compagnia de' gusi, e delle nottole tessala. Maga. Spume alle labbra, brace a gli occhi, tossico al cuore: nuda il piè, discinta la veste, squadernata la chio-
 ma, ò frena il bigio pelame d'vn infernal montone, ò siede sul verde dorso

dorso d'vn Dragone volante. Seccano le fonti , languiscono i fiori, impallidiscono le stelle, doue' passa quella viua cometa , quel demonio adottiuo, quel contagio volante, quella comissaria d'inferno , quella cifra animata di molte furie: quando smōtata tra le funeste anticaglie di vn'er. ma sepoltura con in mano vna verga di tasso, ed vn libro d'incanti, ecco ad ogni aprimento di quel diabolicovolume comparir di repente: or fiere, che rugiscono: or demonij che minacciano: or esserciti, che si azzuffano . Se comanda, vsciran boschetti, quasi trapiantati dall'Arcadia , banchetti stagionati nelle cucine di Crafso, musiche concertate nella scuola d'Ismenia. Se volta foglio, ella ne' deserti più calui alzerà prospettiuue di magnificenza. L'alga palustre si rasfoda in colonnati di porfido, nel fondo feccioso lauora pauimenti à mosaico, traueste in equipaggi da principe i corpi de' guffi; e innestando alle fauci d'immonde rane organi , e cetera, mentisce cò loro stridoti grac-

chiamanti vna cappella musica d' Angioletti. Entra qui offeruatore il Teologo , e riconoisce l'antica frenesia di Lucifero, che con ridicolo contrafacimēto affetta la somiglianza di Dio, e delle cose diuine . Egli radicatosi nel ceruello quell' *ero similis Altissimo* , nelle chiome sparte delle sue streghe vanta le sue scapigliate Madalene ; nel piè scalzo affetta le sue sacrileghe religioni di scalze, nelle verghe incātate adultera i pastorali ; e ne' volamenti notturni gli estasi , e rapimenti angelici de' Santi personaggi imbastardisce. Sà l'infelice, che in Santa Chiesa vi hà delle sacre vntioni , che trasformano huomini in angeli, e comanda alle sue streghe vntioni esecrande, che le trasformano in bestie. Sà che vi hà vn Saluatore adorato in figura di agnello , ed egli per più non potere, riscuote genuflessioni, trasformato in montone. Sà che vi hà l'albero sempre adorabile della Croce , ed egli nella noce Beneuētana ordina, che sia idolatrata vna pianta . Sà che la Cristiana pietà

adora

adora sù gli altari vn libro d'Euāgelij , ed egli accredita per Vangelo delle streghe vn libro d'incanti . Mà state meco Signori , che da più antico, e nascosto originale hà ricopiati il Diauolo cotesti libri incantati. Nò vi souuiene di quel libro , che riceuè Gio: Euangelista dalle mani dell' Angiolo? *Accepi librum de manu Angeli.*

Non vi ricorda, che ad ogn'aprimēto di quel libro misterioso scoppiauano folgori , nascean armate, annotauano eclissi, muggiuano terremoti?

Mirate ora chiaramente imitati dall'inferno i ceremoniali del Cielo , mentre all'aprire vn libro d'incanti, saltano in mezzo mille capricciose apparenze. Non vi paia dunque cosa strana, che io ragioni così: Appena posi l'occhio sù la vita del glorioso Antonio , oggi dalla Cristiana pietà solennemente onorato, che quasi col'Euangelista di Patmos fussi rapito alle spezzature d'vn Cielo, paruemi di vedere in Antonio vn' Angiolo del Paradiso . Vidi che aprendosi tratto tratto il libro , ch'egli porta

M 3 nelle

nelle sue mani, mi compariuano innanzi vaghi spettacoli, or delle sue virtù, or de' suoi miracoli. E giache, come abbiã veduto, anche il Paradiso ha le sue innocenti maggie, per comunicarui spettacoli sì stupendi v' inuito all'aprimiento di questo mistico libro di Antonio, noua Apocalisse, perche non come quella di Gio: terribile, e spauentosa, mà diletteuole, e soaue: presentandosi in esso in varie sue aperture diuerse misteriose apparenze, e prodigiosi spettacoli.

Vidi, ò Signori, per cominciar di quà il mio racconto, al primo aprimiento di questo angelico libro comparire ad Antonio vn celeste Bambino. Era la notte, tempo opportuno non solo alle magie dell'inferno, mà à gl'incantesmi del Paradiso innocenti, e fra giualti silentij di vn mondo addormentato, solo Antonio fenice di vigilanza daua scalata di contemplatione al Cielo, per inuolarne il suo ricco tesoro di mezza notte. E perche ageuolissimo è quel furto, doue la preda altro non brama, che pas-

passare in mano del ladro, ecco spūtar nella camera di Antonio in alsēza del Sole, vn bellissimo sole di Paradiso . Se la riuerenza del luogo, e degli Vditori non mi trattenesse, starei per dare vna mentita a Plinio, che di notte, ò non fabbricarsi le iridi, ò solo morticce, e scolorite racconta : giache di mezza notte nelle ciglia del Santo raddoppiato scintilla vn arcobaleno. Starei per accreditare quella stranissima Istoria del medesimo Autore, cioè che negli occhi d'vn popolo stampata dalla natura vn effigie di cauallo si vegga, mentre le pupille di Antonio *terribiles*, vt *Castrorum acies ordinatae* son potenti cauallerie da vincer i cuori . E qui, ò scambieuoli careggiamenti trà Giesù, ed Antonio ! Cioè a dire, ò verginali simpattie di due stelle . Vien quà Amor profano, bellezza terrena, piacere impudico. Io vi cito à questo eccelso tribunale di celeste diletto, à condannarui per vilissimi, e brutali. Antonio e' l giudice, i suoi sguardi sò testimonij, vna sua parola è processo

quella fronte è palco, quelle pupille son ruote, quelle chiome son lacci, quegli affetti carnesfici, e que' casti abbracci di vita son per voi strozzamēti di morte. Deh Antonio, chiu. dasi pure in perpetuo questo tuo libro, già che n'è vscito vn Verbo eterno, nobilissimo libro, ond'è saltata fuori tutta la sapienza.

Ed ecco al secondo aprimento: es-
sendone già vscita la vera sapienza,
veggo vscire la finta ignoranza
d'Antonio. Visse, ben lo sapete, que-
st'Oracolo viuo, questo archiuio pel-
legrinante delle diuine scienze in tal
silentio, ed vmltà, che per molti an-
ni fù passato per vn fraticello idiota,
e senza nè pur tintura di lettere. E qui
confesso, che quella lingua di Anto-
nio mutolò tanto tempo per senti-
mento d'vmltà, rende ancor la mia
lingua mutola per eccesso di marau-
glia: appunto come auuiene, che da
madre muta vn figlio muto frequen-
tamente si genera. Buon per me,
che quella benedetta lingua quasi
dissi imbalsamata dal suo silentio, fu
da

da S. Bonaventura ritrouata incorot-
ta dopo trenta due anni di sepoltu-
ra. Andiamo dunque, che Iddio vi sal-
ui, andiamo a quel venerando Depo-
sito, e con linguaggio d'affetto amo-
rosamente esclamiamo. Deh lingua
sacra, che con la tua facondia, sola
esser puoi degna panegirista delle
tue lodi. Sia pur tuo priuilegio il fa-
uellar dopo morte, se fù tua virtù l'es-
ser morta alle tue lodi in vita. Dinne
dunque ò lingua beata, qual de' due
fù in te più stupendo miracolo: se il
ragionar di Dio con tanto feruore,
ò il tacere di te con tanto abbassamē-
to? Se hò à dire il mio sentimēto, par-
mi, ch'ella risponda, Io sententierò à
fauor del mio silentio con le parole
del Teologo di Nazianzo: *Silentium*
sermone longè venerabilius. Di para-
dosso ben mi accorgo ha faccia il mio
dire, ma in questa lite non vi hà chi
sia meglio di me giudice competen-
te. Io son quella lingua che spiegai
gli arcani della più riposta Teologia.
Io entrando quasi prima diogn'altro
nella selua impraticabile delle Teo-

logiche à gran sudore smacchiai le
nidate degli errori, appianai lo sco-
sceso, diradai l'oscuro, separai l'in-
tralciato, ad equai il voraginoso di
quelle indigeste, ed imboschite sentē-
ze. Se vi ha fondo negli attributi di-
uini, io lo toccai con lo scaldaglio. Se
laberinti nella predestinatione, io vi
porfi il filo. Se notte buia ne' diuini
decreti, io vi accesi le fiaccole. Se cie-
chi scogli nel profondissimo mistero
della Trinità, io vi piantai il fanale.
E pure à dir il vero, in vna sol ora di
tacere più difficultà incontrai, che
in vn'anno di insegnare. A me S. Frã-
cesco spedì la prima patente, dichia-
randomi la prima maestra, e catedra-
tica dell'Ordin Serafico. Dopo che
io aperfi con chiaue d'oro le porte,
e non prima, entrarono nelle retro-
camere della Teologia gli Alensi, i
Bonauenturi, i Maironi, gli Scoti.
Dopo ch'io montai sù le Catedre,
quasi aurora delle scienze, sciolsero
le penne, e la lingua, quasi canori uc-
celli sù l'alba, innumerabili Scritto-
ri: e tutta volta più arduo sperimen-
tai.

tai lo star nascosto in vn angolo , che
l'ammaestrare vn mondo . E vero ,
che con vguai riuscita catedre, e pul-
piti felicemente montai , Ed iui lam-
peggiai con la dottrina, qu'ui fulmi-
nai con gli affetti : li proposi sottig-
liezze, qu' esposi contemplationi: li
affissai l'ottuso degl'ingegni , qu'
spronai il tardo delle volontà: nell'v-
ne con l'amirazione inarcaui le ciglia
in iridi, negli altri con le riprensioni
sciolsi le pupille in pioggia: iui accesi
le torce per veder la natura de' Cie-
li , qu'ui fabbricai catene per tirar al
Paradiso . Se nelle spade de' Sicarij il
sangue fù ricoperto dalla ruggine. Se
nel volto delle Dame lasciue la pittu-
ra de' buffoli fù cancellata dal pianto
Se nella persona de' giouani atillati
alle trinciature de' giubboni frasta-
gliati succederono le trinciature del-
la carne flagellata . Se gli Oratorij, e
gli altari con furto pietoso spogliaro
di popolo i teatri , e le scene, opera-
fù, non può negarsi, delle mie infiam-
mate parole: Ma che? nōarei dato vn
giorno del mio silentio per diece
anni

anni di feruida eloquenza, perche .
Silentiũ sermone longè venerabilius .

E se bramate la ragione , eccola
 in pronto. Quando io parlaua, mi co-
 ronauan le V dienze, mi ammirauano
 i popoli, mi lodauano i silentij mede-
 simi del teatro. Eran miei panegirici
 i singhiozzi istessi della diuotione .
 Mi asciugaua il sudore l'aura delle
 acclamations, ed ogni mia fatica nel
 banco delle labbra lodatrici subita-
 mente pagauasi a contanti di applau-
 so; mà negli anni di vmiltà, e di silen-
 tio, che mi giouaua il vedermi vn te-
 soro di dottrina, ma sotterrato: vna
 perla , mà in fondo del mare: vn ta-
 bernacolo , mà incortinato di ruuide
 pelli: vn diamante, mà legato , - e na-
 scosto in vn castone di piombo? Quā-
 te volte il vedermi sconosciuta mi
 auuili? Il dispregio mi trafisse , l'ac-
 cantonamento mi accordò , le mie
 basse stationi mi attediarono, e gli al-
 trui gloriosi impieghi mi gettaron
 sùl volto la confusione? ed io abbas-
 sata, mà non abbattuta: vmiliata, mà
 non auuilita: strappazzata , mà con-
 stan-

stante nel tabernacolo interiore del
silenzio scannai al cospetto di Dio
l'innocente greggia delle mie glorie.
E non volete poi, ch'io auantaggian-
do sopra le mie parole il silenzio, non
ripigli: *Silentium sermone longè vene-
rabilius*.

Tanto dice quella benedetta lin-
gua, mà se così soauemente ragiona
ancor morta, che crediamo ella fa-
cesse predicando sù le riuè di Rimini
ancor viua? Attendete per cortesia,
che apertosi di bel nuouo il libro di
Antonio, veggio comparirui il più
strano, il più stupendo teatro, che
mai porresse orecchie à sacro Dici-
tore. Or non ti recare più à noia, o
Antonio, che gli Eretici ostinati à
guisa di aspidi sordi chiudano le orec-
chie alla tua predica, volgiti pure al
mare, predica 'al popol de' pesci, e se
trouasti gli huomini mostri della ter-
ra, trouerai verso di te vmani i mo-
stri del mare; Mira che fiorita, che
pellegrina vdienza da tutt'i cantoni
del mare ti hà ragunata Iddio: *leua-
ti dirò col Profeta, leua in circuitu ocn-
los*

los tuos, & vide: Omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Guarda come tutte le squamose colonie del mare dalle cristalline lor patrie son volate à farti corona. Vedi come gli Angioli stessi, che al sentir dell' Abulense condussero le fiere à Noè per esser da lui saluate uel' arca, or ti conducono i pesci per esser date addottrinati con la predica. Vedi come quella indisciplinabil famiglia de' pesci, che non si degnò di comparir auanti al primo Legislatore Adamo per vdir breuemente il proprio nome, come riuerte corre a tuoi piedi per ascoltare vna ben lunga esortatione. Vedi, che se già l' Angiolo Raffae. lo condusse vn pesce a piè di Tobia, per illuminar còl suo fiele gli occhi d'vn cieco; ora mille Angioli conducono a te tutt' i pesci per illuminar vn popolo cieco dall' Eresia: *Leua in circuitu oculos tuos, & vide.* Vedi ò Antonio, con che vaga ordinanza sono squadronate prima le filiere de' più minuti, e poi per lor gradi à somiglianza d'vn teatro le camerate

de'

più vasti: Vedi con che tranquillo di pace si rispettano i più voraci, e predatori cò più deboli, ed innocenti. Vedi le varie, e tutte belle figure de' rombi, delle squatine, de' paguri; la i cancelli nudi, e spogliati, quà le alagoste armate di croste, e corazzine; Altri squammati di liscio, e puro argento; altri vagamēte listati ad azzurro, miniati ad oro vergati à spire, dipinti ad occhi, dentati à sega, macchiati à stelle. *Leua in circuitu oculos tuos, & vide: Omnes isti congregati sunt venerunt tibi . Venerunt* con guida d' Arcangioli, con moto di saetta, con riueranza di vassalli. *Venerunt* marciando ordinatamente ciascuno sotto la sua insegna à consegnarsi nel proprio sito. Nel quartiere de' granci fulconi, e lionfāti, le squille, e le canorte: nel posto delle conchiglie, i pettini, e rōbi, le porpore, e coralline. *Venerunt* dalla Gallia settentrionale le murene con sette stelle dipinte sù la destra mammella. *Venerunt* dalla Noruegia i goloni col capo immerso nel ventre. *Venerunt* dalle lor fosse di fango, doue

doue fanno torbida vita, i lutarij: da' loro scogli, doue hanno vna patria fassosa i polpi: dalle loro alghe, doue hanno verde, e crescente palagio le pescatrici. *Venerunt* ad ascoltarti ancor le conche à dispetto di Plinio, che le fè sorde, e cieche: *Carent concha visu, omnique alio sensu, quàm cibi, & periculi*. *Venerunt* i pesci chiamati da Oppiano cataratte, e se nel seguir velocemente la preda perdono la vista, guadagnarono nell'ascoltar le tue parole, ornamento all'orecchie. *Venerunt* i pesci stelle, e pesci lune a corteggiare chi di Santità, e di dottrina sembraua loro vn sole, e quelle Anse, che con la spina dorsale troncano il filo dell'hamo, vennero volontariamente à farsi tua preda. *Venerunt tibi* quelle volpi marine, che inghiottono l'hamo fino al filo, rodendol cò denti; e vènero ad ascoltarti sì dolcemente, che il filo del tuo discorso non interrupero. *Venerunt tibi* quelle remore che arrestano i nauigli, e qui arrestate trouaron la remora nella tua efficacissima lingua.

Le-

Leua in circuitu oculos tuos , & vide: Omnes isti congregati sunt , venerunt tibi. Marauiglia , che Antonio à così vaga scena non perdesse la fauella ; mà egli con ciglia addimefficate à miracoli mirò quell' assemblea nantante , e con tenerezza di Santo diuifando loro i beneficij diuini , riscaldò quelle vmide creature nell'amor , e gratitudine verso il Creatore . Rammentò à quella tacittuna Repubblica le doti pellegrine donatele da Dio: la velocita nel corso , la disinuoltura nel mouimento , la sanita nelle membra , la gala negli ornamenti , l'ampiezza della patria , la fecondità della prole , la dureuolezza del viuere . Rammentò al delfino la sua celerità di saetta , alle orche la lor grandezza di montagne , alle balene l'assistenza del muscolo , che le guida , al picciolo nauilio l'affettione della conchiglia , che gode di portarlo in seno , come in maritima carrozza . Incaricò il ringratiare la diuina liberalità al pesce citaredo , perche gli hà dipinti nel suo stupendo dorso i liuti , e le

cetera. Al pesce fabbro, perche gli
 hà scolpiti nella mirabil pelle gli
 firmamenti fabbrili. Al pesce lucerna
 perche gli ha data vna lingua fiam-
 meggiante, che lo fa comparir di
 notte picciol pianeta del mare. Al
 pesce porpora, perche sotto la lingua
 gli ha posta vna conserua di quel pre-
 zioso porpureo licore, creandol telo-
 riere delle corone, e de' Monarchi.
 Che non diss'egli al nauilio del suo
 corpo fabbricato à forma di vera
 naue? al pesce Spada della sua fronte
 mirabilmente armata? alle sciene, e
 paguri della pretiosa gemma che
 chiudono in testa? A ricci, e foliche
 della loro naturale Astrologia, con
 cui predicano le tempeste? In breue
 persuase tutti à lodar Dio col silètio,
 giache non poteano con la voce: à
 far panegirico alla diuina grandezza
 con la lor figurà, giache non sapea-
 no con le figure rettoriche. Anche i
 pesci, disse loro, poter essere pescato-
 ri di huomini, e i figli dell'acque par-
 torire ne' nostri petti fiamme d'a-
 mor diuino. Ciò detto cō affetto pa-
 terno

terno li benedisse , e diè licenza di partire à lor talento ; Ed essi quasi di ragione, ed' intendimento dotati , subitamente partirono .

Partirono i pesci, e si accostarono gli huomini . A pesci fù dirizzato il discorso, e nel cuor de gli Eretici penetrò il miracolo. Partiron da Antonio liberi i pesci, e pescagione di Antonio diletta furono i cuori. Or aduni pur altri à condannar Eresie Concilij di Prelati , Antonio à condannar la bestialità degli Eretici, intima saggiamente vn Concilio di bestie, e co' loro muti suffragij li condanna. E voi Signori, applicate quì, che ben vi calzano, le segnalate parole di Eusebio Gallicano, quando vedendo i cadaueri de' Santi Martiri sin da' leoni rispettati, gridò : *Vbi sunt qui dicunt venerationem sacris martyrum non deferendam esse corporibus ? Ecce cruenta feritatis immanitas, quæ Religionis non recipit sensum, defert venerationis obsequium ; Et dum pietati reuerentiam præstat, profert tacitam de impietate sententiam .* Ond' è, he ge-
nu-

nuffessi dinanzi all'apostolico Predicatore con le lagrime à gli occhi, e còl cuor sù la lingua l'acclamano per Santo, per liberatore per Padre . Padre? ò questo nò . Che se il solo titol di madre , e madre di Dio proferito dall'Angiolo portò à gran turbamento la santa Vergine, anche il nome di padre, al verginello Antonio porterà turbamento . E non vedete per vostra fè all'ultima apertura del libro, tra le mani di Antonio nascere vn giglio, della sua perpetua verginità florido testimonio? Così trà me discorreua, quando da varie prouincie y dij turbe innumerabili, che conuertite dalle predice di Antonio con replicate acclamations lo salutauano padre . E qui mi souenne, che troppo diuerse dalle terrene sono le relationi diuine : ond'è, che se bene nell'augustissima Triade viè paternità , è figliolanza, non per questo si esclude dal Gabinetto diuino la verginità Onde si disse: *prima Virgo Trias* . Mi souenne, che nel seno di Maria la verginità, e maternità amorosamente

te

te si abbracciarono: che Paolo senza violamēto del suo purissimo Celibato partorì à Cristo più prouincie di figliuoli: *Nam in Christo Iesu per Euāgelium ego vos genui.* Mi souuene, che l'istessa verginità e' l'istromento più abile per generar figli à Cristo, si come delle api ebbe à scriuer Ennodio: *Causa numerosa prolis est nescisse coniugium.* onde conchiusi finalmente, che Antonio solo fù il vero Padre dell'anime per lui saluate, al cui paragone i padri terreni son ombre di padri, larue di genitori.

Non è mio pensiero di sininuir qui l'amore de' genitori verso i figli, nè la gratitudine de' figli verso i padri; che l'vno, e l'altra conuiene siano ardentissimi; mà paragonato alla spirituale paternità d'Antonio, ditemi, che fa l'amor paterno? Egli forma il corpo, sì, ma questi sēza la forma spirituale dell'anima, impresa, riserbata alla creatrice onnipotenza che altro sen'rimarrebbe, che vn roz zo embrione senza vita? vna sekua d'organi senza fiato? Se non vi è l'a-

nima

nima, che gioua illauorio degli occhi
 mà senza sguardo? l'architettura del-
 le gambe, ma senza moto? la massa
 del sangue, mà senza spiriti? il gabi-
 netto del cuore, mà senza Principe?
 il Principato del capo, mà senz'intel-
 letto? Da qual bosco potrà mortal ge-
 nitore cauar mai l'anima sceura di
 materia? con quai compassi misurerà
 questa fabbrica che non hà parti? Cõ
 qual mantice accenderà questo fuo-
 co inuisibile? Con quali elementi cõ-
 porrà questa sostanza semplicissima?
 E dato alla fine, riuscisse felicemente
 il getto dell'anima, chi potrà darle la
 gratia per santificarla? le virtù infuse
 per ornarla? la giustitia per ripartire
 à ciascheduno il suo donere? la tem-
 peranza per moderare il trabocca-
 mento delle passioni? la sinderesi per
 latrar contra l'ingiustitie? La carità
 per guadagnarsi il Paradiso, e la vista
 di Dio? e senza queste, che auerà mai
 fatto mortal genitore? Alza qui le
 sue voci Clemente l'Alessandrino, e
 paragonando appunto i beneficij,
 che riceuono i figli da genitori, e da
 Dio,

Dio, così discorre: *Nullus utique ex his (Genitoribus) spirantem fabricatus est imaginem, sed neque ex terra mollē carnem effingit. Quis liquefecit medullā? aut quis fecit, ut ossa concreverent? Quis nervos distendit? Quis venas inflavit? E poi: Quis inspiravit animam? Quis donavit Iustitiam? Quis promisit immortalitatem?* Adagio di gratia, ò Clemente. Se noi fauelliamo della fabbrica corporale, nè i padri carnali possono, nè i padri spirituali degnano di ammassar la carne, filar i nerui, martellar l'ossa, cuocere il sangue; e in questo senso è verissimo, che *nullus utique ex his spirantem fabricatus est imaginem*; Ma se veniamo al nobile, al marauiglioso, al fortunato generamento dell'anima à vita soprannaturale di gratia, qui sì, che non conueniamo. Voi dite: *Quis inspiravit animam?* Ed io mostrandoui Antonio, Ecco dico, quel Padre, che à tanti popoli, e Città, d'Italia, di Francia, di Portogallo, e d'Africa hà inspirata col fiato delle sue parole l'anima già perduta per li peccati. Nè vorrei per

N

pen-

pensiero , che Eusebio Gallicano
 auesse scritta vna sillaba più,ò meno
 di quel che dice sopra Sant'Onorato,
 e par che appunto il dicesse per il no-
 stro Antonio: *Laudetur ab alijs , qui*
defunctaiam spiritu , & anima vacua
corpora vitæ reddidit ; sed non minus
iste laudandus est, qui mortuas sepe in-
corporibus animas suscitauit. Che se
 mi tornate a dire: *Quis inspirauit ani-*
mam? Anche in senio materiale, e ri-
 goroso, io rispondo, Antonio ; allora
 quando richiamò l'anima in vn ca-
 dauero sepolto : acciò vn corpo fra-
 cido fusse testimonio incorrotto d'v-
 na calunniata innocenza. *Quis dona-*
uit iustitiã? O mi trouas' o quel brac-
 cio robusto , con cui l' Angiolo tra-
 sportò Abbacucco per vn capello in
 Babilonia la reale ! vi trasporterei in
 quella piazza , doue Antonio sforza
 il famelico giumento d'vn Eretico à
 lasciar la biada di bestie per adorar il
 cibo degli Angioli, ch'egli tenea fra
 le mani, donando con quel miracolo
 la giustitia, e la gratia à gran copia
 di Eretici prima ostinati: *Quis dona-*
uit

nit iustitiam? Vi trasporterei in quell'altra piazza , doue il crudelissimo Tiranno di Padoua Ezzelino , dopo auer fatto vn sanguinoso macello d'vndeci mila Padouani , si getta con la cintura al collo à piè di Antonio, che seppe richiamare à sentimenti di giustitia vn cuor di furia . *Quis donauit iustitiam?* Vi trasporterei in quelle camere di peccatori , nelle quali Antonio sù la mezzanotte spesso comparue miracolosamente replicato in più luoghi , per minacciar loro il castigo, per eccitarli à penitenza , per giustificarli con la gratia Sacramentale. *Quis promisit immortalitatē?* Profeguisco ad interrogarui con l'Alessandrino . Nè vò qui fauellare dell'immortalità promessa , e data a tante anime saluate, di cui già si è detto, ò non si dirà giamai a bastanza . E che? Non res'egli forse immortale il suo nome, coronandol di tanti raggi, quanti furono i prigionieri da lui disciolti, mondati lebbrosi, riscossi inuasati? Non rese immortale Lisbona, che si vanta del suo natale, Padoua,

che si gloria del suo Deposito, e mezzo mondo, or dalle sue prediche; or dalle sue lettioni illustrato? Non rese immortale le due famiglie de' nobilissimi sui genitori: Buglioni, e Zauorra; intrecciando più glorie all'albero di sua Casa egli solo, che tutt'insieme gl'illustrissimi Antenati? Non rese immortale per fine la per altro illustrissima, e nobilissima Religione Serafica, che quasi Fenice delle sacre Famiglie, tra le ceneri dell'Abito, nel rogo de' Serafici ardori à noua vita di Santità, e di gloria perpetuamente rinasce? O al cuor di Dio singolarmente diletta Religione! Ascolta quel che nel orlo estremo del dire, e nella penuria del tempo velocemente trascorso, spirito di sincerità, e di affetto mi suggerisce. E vero, che quãdo io rappresentassi què misteriosi animali di Ezechiello tutti occhi per mirar le tue glorie, e tutti penne, per descriuerle: quando io misurassi i tuoi panegirici col giorno, e prolungassi il giorno alla misura di quel di Giosuè, e di Ezechia, appena tocche-
 rei

rei di fuga il minimo delle tue lodi ;
Perciòche raccomandandi la tua purità
à tal asprezza di vestimento , che fai
vedere al naturale il giglio trà le spi-
ne. Fai tributarij dell'apoloftica tua
pouertà i Regni , dispense i Cieli, e
scalchi gli Angioli. Tu nel sacco con-
sacrato del venereuol tuo Abito espo-
ni nella grà piazza del mondo le più
pellegrine merci della sapienza . Tu
propagata per tutta la terra abitabi-
le , indefessa trauagli, anche doue il
Cielo sparge influssi di sangue. Tu to-
gliest' i diademi da capi degli Impe-
ratori, per cingere i loro lombi colle
tue funi . Tu alle Catedre i Dottori,
alle Prouincie gli Apostoli, à gli Al-
tari i Santi, à Concilij gli Oracoli, al-
la Chiesa le Colonne copiosamente
soministrasti. Ma tutta volta non ti
puoi recare ad ingiuria , se io ti dirò,
che Antonio frà tanti personaggi , e
tutt' illustrissimi , singolarmente ti
onora. Perciòche quasi raccolto in
vn sol petto vn Senato di Santi, e riu-
niti come in vn sol letto tutti i ruscel-
li delle gratic , che si chiamano *diui-*

siones gratiarum, le Prouincie santificate gridano Antonio per Apostolo le Catedre illustrate, Antonio per Dottore; i presagij auuerati, Antonio per profeta; la purità illibata, Antonio per vergine; Cristo tenuto in pugno di mano, Antonio per arbitro dell'Onnipotenza , per calamita di Dio, per libro di nuoua Apocalisse, ripieno di diuerse misteriose apparenze, e prodigiosi spettacoli. *Accepi librum de manu Angeli* . E quelche è proprio di Antonio, per ammirabile il dichiara la virtù del suo famoso Risponsorio in ritrouar le cose perdute à cui chiaramente io deuo l'auer trouato trà l'infinite sue lodi non meno fortunato del suo principio, il fine di questo mistico libro, non solo da me perduto , nè come impossibile , quasi che affatto disperato .

I L

GRAND'

AMMIRAGLIO

*Panegirico IX.*DEL GLORIOSO PATRIARCA
S. GIVSEPPE.*Dominabitur à mari vsque ad
mare.**Pfal. 71.*

Non menarebbe sì grande orgoglio la Signoria de' Principi, se attentamente disaminasse quãto piccola parte degli elementi possiede. Conciòsiache dell'elemento del fuoco appena signoreggiano i

N 3 Gran-

Grandi , quanto accoglie nel seno la picciola sfera d'vna braciara : dell'acque, quanto ne flagella la punta d'vno remo: della terra , quanto ne scuiscera la lingua d'vn aratro ; dell'aria, quanto ne godono due , ò tre impalcature di palagi. Che se più oltre voglion passare , ed allargar le breui confina della lor Signoria dentro il vasto paese deglielementi, inoltrati dentro il fuoco, troueranno l'incendio ; profundati sotto le acque, proueranno il naufragio : salendo sù per l'aria, s'incontreranno ne' fulmini; inuiscerandosi giù nella terra, troueranno l'inferno. Resta solo il dilatarsi sù la superficie di questo punto , à cui la nostra mall'intesauanità dà titolo di mondo . Infelicissimo Alessandro , e chi ti consigliò à studiar Geometria dopo le tue grandi vittorie? Forse il mondo che non potesti vincere tutto con la spada, volesti almeno ridurloti in pugno con la penna? mà l'acquisto di scienza fù per te accrescimento di dolore . Ti vedesti frà le mani la terra tutta di vn sol palmo, del

del qual palmo però con tanti sudori, con tant'oro, e tanto sangue, appena soggiogasti al tuo dominio vn dito. Quanto ti vergognasti del tuo cognome di Magno, vedendo il sito del tuo Impero sì piccolo? Quanto freddo rimanesti, vedendo che i punti dell'onore, e dell'auaritia, ch'altro non sono per confessione de' Geografi le Città, e i Regni, non potendo come punti far estensione, nè formar corpi; nè men son valeuoli à dar vera grandezza alle persone, ed al nome. Lamentati di te stesso, e non di Seneca, che così lasciò registrato. *Alexander Macedonum Rex, discere Geometriam infelix taperat, sciturus quàm pusilla terra esset, ex qua minimum occupauerat. Ità dico infelix ob hoc, quod intelligere debebat falsum se gerere cognomen. Quis enim esse Magnus in pusillo potest?* Egli è tempo perduto il gloriarsi di Regni arginati da monti, limitati da fiumi, angustiati da confinanti. Chiamisi gran Signore, se vi è alcuno, à cui veracemente conuenga l'elogio di Zaccaria al cap. 9. *Potestas*

298 *Il Grand' Ammiraglio*
eius, à mari, vsque ad mare. Chiamisi
grande, se vi è chi scriuer si possa qua-
si stocco formidabile al fianco, quella
profetia famosa: *Dominabitur à mari,*
vsque ad mare. Ma chi fara mai que-
sti? Forse il fortunatissimo Rè Salo-
mone? certo che nò, dice l'Istorico
Eusebio, perche Salomone alla fine:
soli Iudaica genti, nè totos quidem de-
cem, & septem annos præfuit, coman-
dò solo nella Giudea, che contiene
dal mar rosso al mare di Palestina,
picciola striscia di questo gran tutto.
Ma dal mare orientale all'occiden-
tale; dall'Australe dell'Idumea all'A-
quilonare, che è l'Oceano, chi hã mai
portata l'vniuersale corona? Niuno,
soggiugne Tertulliano, ma solamēte
si eccettua il Salvatore: *Hoc soli datū*
est Christo. Caterum Salomon vni, &
modica Iudæa imperauit. Con buona
pace di Tertulliano, e di Eusebio, io
vengo à dimostrarui oggi, che questo
Impero illimitato, ed vniuersale, è
mari, vsque ad mare, oltre la persona
del Salvatore, si conuiene anche al
gloriosissimo S. Giuseppe, Padre le-
gale

gale di Giesù , e sposo legitimo di Maria , e però grande Ammiraglio di due vastissimi Oceani , Maiorasco de' Santi, primo Palatino della Chiesa , e gran Signore dell' Vniuerso . Questo Asunto tanto onoreuole al Santo , quanto gradeuole alla vostra diuotione, fauorite con la solita gentilezza, e cominciamo .

Dominabitur à mari, vsque ad mare
 E fastosa superbia de' Monarchi il vantarsi , che dentro i lor Regni si stanchino correndo i fiumi, e spumino le tempeste di più mari: quasi con questo vengano à partecipare, ò l'elogio dato à Cristo: *Quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei?* O Impero di Dio , il cui foglio fù visto dal Profeta in prospettiua di mare: *Et in conspectu sedis tanquam mare* . Guai à Monarchi , se i Vassalli serbasser loro la fede, e la soggettione, che serba il mare . E che Vassallaggio è cotessto? inghiottir i loro nauilij, impedir con subita ribellione , e riuoltura di acque le mercantie, e mettere a fondo senza rispetto le armate? Sallo ben

Serfe, se l'Ellesponto violò la saluaguardia alle sue nauì. Lo sa Filippo il secondo, se il mare Britannico lacerò dispettosamente la sua potentissima armata. Ma concediam pure, che i Principi dominassero dispoticamente il mare, ella è però maggior gloria l'auer signoria sopra vn huomo auuenga che vil' emaluagio, che sopra tutt' i mari. Ond' è, ch' il Profeta dopo auer cantato a Dio il panegirico per lo dominio, che hà del mare: *Tu dominaris potestati maris*, quasi da buon Rettorico auuanzandosi nella lode, l' esalta come signoreggiatore degli huomini. *Tu vmiasti sicut vulneratum superbum*. Or che sarà poi l' esser Principe degli huomini giusti, e Santi, a quali, e non al mare, non alle stelle si dice, che sono i Regni favoriti di Dio: *Regnum Dei intra vos est*; Sù dunque o Principi, ad altri mari, ad altri Oceani v' inuito. Mare mà pacifico, mà celeste è Maria, così salutata da Sant' Epifanio: *Mare speciale habens gemmam caelestem Christum*. Mare, mà fiorito, mà dolce è Cristo, ch' es-

sendo superno mediatore, appunto
 fa l'ufficio di mare, non per vnire
 Prouincia à Prouincia, ò terra à ter-
 ra; mà per vnir l'huomo à Dio; e la
 terra al Cielo, come intese Agirino
 in questo tratto: *Dominabitur à mari
 vsque ad mare*, cioè regnerà per gra-
 tia dal mare di Maria, fino al mare
 di tutt'i Santi; essendo egli quel che
 passeggia come Padrone sul mare.
 Mà già vedete, quanto calzante sia
 questo dominio nel Santissimo Giu-
 seppe, Grand' Ammiraglio di due va-
 stissimi mari: essendo egli per vigor
 di giusta Economia il legittimo su-
 periore della consorte, e del figlio; di
 Maria, e di Cristo: di Maria mare di
 gratie, e di Cristo mare di Diuinità,
 che così appunto riconosce S. Zeno-
 ne il Padre, el figlio diuino, come
 due vassi Oceani d'acque reciproca-
 mente, mà senza confondimento me-
 desimate: *Quemadmodum, si dicere di-
 gnum est, duo maria quae in semet reuol-
 uuntur, freto, aestus alternos in vnum
 conferente, connexa.*

E per cominciar dal possesso del
 mare

mare inferiore di sì grand' Ammiraglio, qual gloria pensate sia di Giuseppe l'auer il possedimento d'vna Conforte maggiore di tutto ciò che non è il suo Creatore? Egli è quello sposo, non a caso incontrato, mà dallo spirito Sãto trascelto trà migliaia di Santi, e dalla Vergine di piena volontà eletto, ed accettato. Talora nel mondo si sposa nel conforte non la virtù, mà, ò la caduca bellezza, ò la vana nobiltà, ò le ricchezze: facendosi per lo più lo sponfalitio degli affetti più reale, che personale. Lungi da' trattati dello spirito Santo così bassi motiui. Egli dice San Bernardino da Siena, nel foglio de' capitoli, non cercò altro aggiustamento, che la qualità degli sposi nella santità de' costumi, non altra dote, e patrimonio stabili, che la virtù singolare de' nobilissimi Coniugati: *quomodo cogitare potest mens discreta, quod sanctus Spiritus tanta vnione vniret menti tanta Virginis aliquam animam, nisi ei virtutum operatione simillimam?* Anzi douca sposarla giusta il suo merito, di:

dignità, e genio: giache nè meno fu fattà madre di Cristo, se primà non diede alla nobilissima offerta il volòtario consentimento. Immaginateui che la Vergine nell'istante dell'eternità fuisse tra il corteggio degli Angioli condotta dallo Spirito Santo, à scegliersi da tutte le creature il suo Sposo diletto: giache è notissimo, che quanto si fa nel tempo rispetto à noi, tanto si vede da Dio comparire nella sua eternità; el'Omni-potente molte cose dispone più secoli prima in riguardo de' meriti, e delle preghiere future. Già veggo la santa Donzella esaminar ad occhio di colomba purissima tutte le squadre de' Santi, per isfiorar trà più puri il còpago purissimo del suo spirito, l'Angiolo della sua casa, il Cherubino custode del suo Paradiso, il Raffaello al-leuiatore de' suoi viaggi. Già mira, e bilancia la sapientia infusa d'Adamo, e di Salamone: ma volge subito gli occhi, perche vede l'vno sedotto da vna moglie, l'altro da mille: quegli lasciar vn pessimo effempio à suoi figliuo-

gliuoli, questi lasciar il virtuoso esē-
 pio di Dauid suo santissimo Padre.
 Mira i due santi Patriarchi Loth , e
 Noè; questi nell'arca di legno scam-
 pato dal diluuiο dell'acque ; l'altro
 nell'arca di auorig della sua castità,
 saluato dal diluuiο di fuoco: mà si tur-
 ba, vedendo l'vno, e l'altro, benchè
 senza lor colpa, inebriati dal vino, *in*
quò est luxuria . Ferma gli occhi ca-
 stissimi con suo singolar compiaci-
 mento sopra il Battista, e Geremia,
 come puri , e santificati nell'vtero
 materno, mà resa dalla sua purità Ar-
 go sospettoso, e vegghiante , troua
 opacità nel cristallo, e macchie nelle
 stelle . Già le schiere degli Angioli
 che la corteggiavano , concependo
 la curiosità delle figlie di Sion l'inter-
 rogavano con le parole de' Cantici,
qualis est Dilectus tuus ex Dilecto? ed
 ella tutta sospesa rispondendo solo in
 genere: *Electus ex millibus*, seguitaua
 ben à mirare l'vbbidienza di Abra-
 mo , e l'auerebbe voluta anche per-
 fectiōnata nell'atto. Giosuè voi fare-
 ste pur fatto al taglio del mio genio,
 per-

perciòche del mio soauissimo Giesù portate la figura , ed il nome; mà nel mio piccol tugurio non capiscono le vostre spoglie vittoriose : mal si confà la vostra splendidezza con la mia pouertà. Qui ella tace, e si riuouan le istanze degli Angioli: *Qualis est dilectus tuus, ex dilecto?* O' toglieteci vna volta di dubbio , ditene di gratia, ò bella Sposa , chi sarà quello spirito fortunato, destinato all'onore del vostro grã talamo? *Dilectus meus, dilectus meus, electus ex millibus* . O han da passar le migliaiaia prima , che si scopra quell'altissimo nido di purità, doue possa riposar si trà gigli, e neu l'anima mia.

Se così è, vieni cara mia Sposa al mio segreto giardino, dice lo Spirito Santo: *Veni in hortum meum soror mea sponsa* , e perche tre sono al parer di San Bernardo gli orti dello Sposo celeste, prima ella fù introdotta *in hortum nucum* , nel giardino delle noci, cioè de' Santi Martiri, che con bastoni , e percosse per la mensa del Cielo dolorosamente si colgono . Mà richie-

chiesta se trà costoro adocchiaua il suo sposo, non diè risposta. E chiamata nel secondo luogo *in hortum deliciarum*, e qui tra gigli de' Vergini; trà le melagrane coronate de' Principi Santi senza far motto passando, si porta nel terzo luogo *in hortum conclusum*, il quale per S. Bernardo *est dulcedo visionis*. Giardino sequestrato de' Contemplatiui, e Solitarij: e quiui qual dolce violenza non fecero al suo cuore le palme, i cedri, gli oliui nobilissimi, ch'ella vi vide; piante, da cui pendeano per foglie ruuidi cilitij, ed abiti di penitenza; per rami i sacri pastorali; per poma, e fiori, mitre di sommi Sacerdoti, ed vno autunno dolcissimo di virtù stagionate. Ella per tuttociò non si ferma, mà tutta sollecita si auuia verso la misteriosa scala di Iesse per contemplaru' i Patriarchi; Genitori di Cristo secondo la carne; E qui ad ogni gradino si rinouauano le dimande: *Qualis est dilectus tuus ex dilecto?* Il mio Sposo rispondeua la Vergine, egli è vna falda di neue, vna massa di
gigli

gigli, vn ritratto dell'Alba: *Dilectus meus candidus*. Tal non son io, dicea Isaac; nè pur io, dicea Giacob: la nostra castità coniugale è stella non di prima, ma di seconda grandezza. Passate innanzi, se volete incontrare il candore de' Vergini. *Qualis est dilectus tuus?* il mio caro Sposo hà le guance tinte in grana di vna finissima carità: *Dilectus meus rubicundus*. le mie quadriglie non corron tanto, diceu' Aminadab, ben che fusser le prime ad entrare nel seno del mar rosso. Ed io, dicea Zorobabello, non vanto porpora sì fina, benchè, come liberatore del popol di Dio cattiuo, imporporato ne vada del sangue nemico: Forse più oltre trouerete, chi vi sodisfaccia. Sù dunque Vergine santa, risoluetevi, or che nella sommità della scala stiamo per vscir dal mondo, ed entrar nell'Empireo: *Qualis est dilectus tuus?* Non dubitate, dice Roberto l'Abbate: ella è ben proueduta d'occhio, e d'ingegno; ella in quella cima di scala hà ben adocchiato vn personaggio sì splendido, che

NON

non si sà, se sia huomo, ò pur Angio-
 lo; ò ver vna qualche Deità, giache
 dimostrasi: *Dominus innixus scala*. El-
 la ha notato , che questi fatto mag-
 giore de' suoi Maggiori, e nobilitan-
 do con le sue grandezze i suoi Auoli:
 si come in tutta la sacra Genealogia
 di Cristo è l'ultimo per nascimento;
 così è il primo per dignità , e stà in
 capo alla scala, come staua Iddio: per
 che nell'esser padre di Cristo sostie-
 ne le veci del medesimo Iddio . *Iacob
 autem genuit Ioseph*. Notate, dice Ro-
 berto: *Supremus scala gradus, cui Do-
 minus innixus est, iste est beatus Ioseph,
 vir Mariæ, de qua natus est, Iesus*. Equi
 auendo trouato vn consorte similis-
 simo alla sua eminente purità , con
 vn modestissimo giubilo esclamò la
 Sposa. *Inueni quem diligit anima mea:
 tenui eum nec dimittam* . Qui si sposa-
 rono quelle anime fortunate nel ta-
 lamo sparso di gigli dalla Castità. Pa-
 ranimati furon gli Arcangioli, fiacco-
 le nuzziali le più pure stelle del Cie-
 lo ; Imeneo diuino l'istesso Spirito
 Santo al sentir di Roberto: *Coniugum*
 ho-

borum vita, seu coniunctio fuit tota cele-
stis, & Spiritus Sanctus amorum con-
jugalis amor in ambobus presidens. A
 qual sublimità ti veggo rapito, come
 mi sparisci da gli occhi, fortunato
 Giuseppe? Di quella Signora, à cui
 compongono appena la famiglia
 bassa gli Arcangioli, à cui non pre-
 tende di entrar per Maggiordomo il
 più nobile Serafino; giache ella non
 ebbe alcun bisogno d' Angiol custo-
 de: di quella che sola fa vna Gerar-
 chia à parte, superando sola tutta la
 nobiltà vnita di tutti gli Angioli, e
 Santi: di quella che manda per pre-
 cursore, e furiero del suo figlio il grã
 Battista, che spedisce per suoi trom-
 betti gli Apostoli, che fa pur fauore
 ad ammettere per suoi paggi di on-
 re i Patriarchi, i Profeti, e le primè
 cime de' Santi, di questa Signora tù
 sei lo sposo, tù il signore, tù il posse-
 ditore, tù il gouernatore, tù il capo.
 E doue si può passar più innanzi; gia.
 che sei padrone di vn Oceano di gra-
 tie. *Dominaris à mari, vsque ad ma-*
re?

Che

Che volet' ora che aggiunga? Dirò vna sola parola circa il principal motiuo, che inclinò l'animo della Vergine à San Giuseppe, qual al parer de' Santi fù vn altissima purità, mezzana, e confinante trà l'angelica, e la Diuina. E che? basta forse alla Vergine vna castità coniugale? Appunto! questa è pianta bella sì, ma cōnaturale: tanto che alcuna sè nè trouò nelle pestilenti maremme di Gomorra nel casto Lot, onde vennero gli Angioli à trapiantarla sù i monti con le lor mani. Forse le basta vna intiera Verginità, lontana ancor del lecito matrimonio? Pensate! Di questi gigli son piene ormai non solo le siepi, ma le aperte campagne del nuouo Testamento. Basta forse vna castità che combattuta valorosamente resiste: ed ò sigetta trà le spine cō Benedetto; ò tra le fiamme di sarmenti cō Martiniano? la Vergine tiene più alta la sua mira. Vorrà forse vna castità, che nè pur da impura fantasma; nè pur da vn ombra, da vn sogno sia combattuta? ma questa era
 pron-

pronta nel felicissimo Angiolo de' Gonzaghi. Più alto. Vorrà che dall'utero materno sia santificata, nascendo vergine non solo di corpo, ma d'anima? la corrente de' Santi le conferma questo priuilegio, mà la Vergine aspira più alto. E doue si può giugner più alto? doue? alla purità di Maria, *qua maior sub Deo nequit intelligi?* O quest'è troppo. mi ricordo ben che Giuseppe riconosce il suo posto nel Cielo inferiore al soglio della madre di Dio; mà tutta via, giache con lo sponsalizio hanno accomunate le lor grandezze, mentre al sentir di Cassaneo: *uxores radijs maritorum coruscant*; ed al parer de' Giuristi, *quod in meo fundo nascitur meum est*; lasciate ch'io vi proponga vn'acutèzza di quelle, che spesso tralucono dalla penna di Roberto; lo vi domando, Giuseppe non fù in vero, e rigoroso sentimento spòso della Vergine? il dubitarne è follia; mà dall'altro canto tutte le bassezze per altro lecite del matrimonio, è certissimo che passaron da lungi lenza ardi-

re,

re, nè pur di picchiare all'uscio di argento di quel talamo seminato dagli Angioli à nembi odorosi di gigli, e gelsomini. Or che vnione hà fatta qui quel vincolo sacrosanto, il quale al dir di Cristo negli altri sposi, fa che *sint duo in carne vna*? Qui argomenta sottilissimamente Roberto: non si ritroua vnità di corpo, e pur v'interuiene vincolo di sponsalizio: che altro vi rimane, se non che fiorisca vno spirito, vna virtù, vna castità medesima fra tutti due? *Quomodò vel in quò coningati fuerūt? nimirū quod vnus spiritus, & vna fides erat in eis.* Si? questo dunque era quel candore intolerabile ad'vmana pupilla, che abbagliando le penne de' Santi fè dire à San Bernardino. *Vnde credo Iosephū fuisse mundissimum in Virginitate.* Questo fè scriuere à S. Girolamo. *Iosephum fuisse virginem per Mariam, vt ex virginali coniugio filius nasceretur.* Questo spinse i Teologi à metter Giuseppe sopra i troni degli Apostoli, di San Gio: Battista, e di tutt'i Santi del vecchio, e del nouo Testamento. Che se

il Nazianzeno chiamò i Vergini *sidera carnigera, & astra corpore vestita*; anzi se le stelle medefime, e tutti què fiori del Cielo, come li chiama S. Ambrogio, volentieri caderebbero à piè de' Vergini, e farebbero scabello di argento alla purità; che marauiglia, la luna, el sole celeste: Cristo, e Maria si soggettassero all'impero di questo purissimo personaggio? Questa è l'azione marauigliosa, -il cui prologo si recitò trà le cortine dell'ombre notturne, colà doue si aprì la scena, e cōparue il casto Giuseppe figlio di Giacob in atto di dormire. Quindi uscì in palco la sua limpidissima purità, benchè nō ancor cimētata coll'incōtinēza della lasciua Padrona, e quasi mago innocente legandosi con vna benda di quel manto, che poi lasciò in mano alla meretrice, fè sì che spiccatifi dal Cielo il sole, la luna, e le stelle, si gettassero alle sue piante, e baciassero in què piè le vestigia della Castità trionfante Tue figure son queste, ò Giuseppe? tù sempre lontanissimo da ogni neo d'incontinenza, merita-

O

sti

sti l'ossequio di più luminosi pianeti
Cristo, e Maria . Tù non sentisti già
riprenderti, come l'altro Giuseppe:
*Numego, & mater tua adorabimus te
super terram?* mà l'vno, e l'altro con
vmile soggettamento ti riuerirono.
E quando in ogni altro con l'antico
Giuseppe andassi del pari, basterebbe
solo il dire, che l'adoratione della lu-
na nel primo Giuseppe fù sogno, nel
secondo chiarissima verità; Sicche le-
uatone il sonno, di tè più che di lui
parue scriuesse Anselmo: *vt non im-
meritò à limpidissimis solis, & lunæ lu-
minibus, ac residuis stellarum sideribus
somno sopitus adorari, venerarique vi-
deretur.* Si come di tè solo Grand' Am-
miraglio del vasto mar di Maria can-
tò ragioneuolmente il Profeta: *Domi-
nabitur à mari, vsque ad mare.*

Penfaua dopo di auer nauigato vn
mare, di afferrare la terra, ma il prē-
der porto per ora si è imbarcarsi in
vn mare maggiore . Giuseppe supe-
riore à Maria ? non è contento di
questo sol titolo , se non è anche su-
periore à Cristo. Io voleua da princi-
pio

pio mostrarui, come le virtù, che sogliono ingrandir gli altri Santi, furono all'opposto da San Giuseppe ingrandite . E in verità che mi par di veder entrato il Santo coro delle virtù, e dell'arti nella casetta di Giuseppe: ciascuna à ringratiarlo per la sua parte dell'ingrandimento da lui ricevuto . Fassi auanti prima di tutte l'amor paterno , e con espressione di cordiale affetto ringratia il Santo vecchio; perciòche essendo per innanzi auuezzo l'amore a mirar la prole cò motiui naturali, ed vmani , gli hà egli insegnati motiui soprannaturali , ed eterni . Soleua l'amor paterno alleuare in vn figlio le speranze al più di vna famiglia , il bastone della cascante vecchiaia, il rampollo rimetticcio di vn Albero; mà da Giuseppe imparò ad alleuare in vn bambino le speranze di vn mondo, la libertà di Israele, la redentione dell'anime, la salute, e glorificatione eterna de' predestinati. Comparue dopo questi la virtù dell'Economia . Ti ringratio, disse, ò Santo Patriarca , che le mie

pouere confina sì largamente ingrandisti . E chi non sà le angustie à cui le definitioni de' Filosofi mi aueano imprigionata, cioè trattar con coniugal riuerenza la Madre di famiglia , accarezzar con paterna pietà la prole comune, e gouernar con discreto impero la casa ; prouedere del sostentamento, diuider gli vfficij, mantener l'vnione, e sopra tutto non mettere vn piè fuor delle soglie di vna angustissimo tetto. In casa vostra, Santissimo Giuseppe, imparai la prima volta à trattar come sposa vna Regina, à riconoscer per figlio vn Dio, à mirar come famiglia domestica la paggeria degli Arcangioli . Se voi non mi aueste ammaestrata, nō mi farebbe mai caduto in pensiero di fabbricar i granai per pascer colui, che dalle sue dispense sempre aperte inuia la prouigione dalle moli più vaste degli elefanti fin' a' piccioli lumbrici della terra ; e dalle viuue Isole delle balene fin' a' più minuti piscioli del mare. Messesi auanti l'Eloquēza , e con tutte le sue regole amplifi-
cò

cò il beneficio , e la grandezza, che
 riconoscea da Giuseppe: disse che
 grandi erano stat' i suoi vanti, raccò-
 tò ch'ella sciolse i legami alla lingua
 di Demostene, versò dall'vrna sua
 d'oro i torrenti perenni nelle labbra
 di Tullio; ella, e non le api, lauorò i
 faui di mele nella bocca di Platone;
 ella, e non le catene d'oro, tiraua i
 cuori de' popoli al parlare di Ercole
 Gallicano. Effagerò le sue glorie,
 dimostrando di auer articulata in
 tromba d'oro la mutolezza di Gere-
 mia, di auer posta vn armeria di sacri
 fulmini sù la lingua de' Grisostomi, e
 de' Girolami: di auer inserito al Pre-
 cursor di Cristo vn metallo di voce
 sì canoro, che spauentate ne ribom-
 bauā le Reggie, e sbalordite nè teme-
 uano le Corone. Mà che è questo, sog-
 giugneua, à quell'altezza di gloria,
 doue voi, ò Giuseppe, mi solleuaste?
 Io indettar parole à Cristo bambi-
 no? Io insegnare la formation delle
 voci al Verbo diuino? Io corregger,
 e formare le sillabe dimezzate di vn
 Dio balbettante? Chi poteua sognar-

sì felicità così rara ? O Dio, che fui
 per tramortire di pura gioia, quando
 nelle tue braccia vdiua quel santo
 bambinello dolcemente blefo, e con
 mozze, e rozze parole chiamarti pa-
 dre; l'ouenendomi, che a punto di te
 auca scritto Bernardino da Siena : *O*
quanta dulcedine audiebat Ioseph bal-
butientem puerum se patrem vocare.
 Che insolita dolcezza mista di vn
 sacr'orrore mi correa dall'orecchie
 alle midolle, quando ascoltaua quel-
 la tronca fauella per gl'inciampi più
 cara, e per dirla con Minutio Felice,
loquelam ipso offensantis lingua errore
dulciorem. Come restaua sbalordita,
 quando mi richiedeui con le mie re-
 gole à rassettare quegli storpi bellis-
 simi, de' balbettamenti diuini. Mi cō-
 fesso muta, ò Giuseppe, à poterti rin-
 gratiare di vn sì gran beneficio, qual
 siè l'auermi posta la cathedra in Cielo,
 e datomi, per discepolo vn Dio; cosa
 strana, e sin ora à me insolita: mi m̄a-
 can per lo ringratiamento le parole,
 mà mi contento di esser mutola, ed
 imitare dinanzi à te la diuina Sapiē-
 za balbettante.

Non

Non si potea più trattenerc l'Vbbidienza, ma toltasi per vn poco la benda da gli occhi , e protestando, che non volea esser cieca nel riconoscer i beneficij, gli disse , che ella da che fù violata da Adamo, non fù mai nel mondo tant'onorata , nè dagli Abrami, nè dagl'Isaacchi, nè da' pùtualissimi Maccabei , quanto da esso Giuseppe. Gli ricordò quella terribil notte, quando vn'Angiolo gli comandò seueramente : *Fuge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Egyptum* . Nel qual cimento egli, ch'era quel grand' Ammiraglio , che signoreggiaua à mari , *vsque ad mare*, mostrò quella rara vbbidienza , seruen-do à cenni, quasi nocchiere vmilissimo. E che forse stette punto dubbioso per l'importunità dell'ora, ò per la rigidità della stagione , ò per la fretta della partenza? Si comandaua lo spatriare dalla sua Terra, qual auiso più duro? Il gettarsi à lungo, ed aspro viaggio, qual cosa à persone delicate più molesta? Il ricouerarsi ad vna Prouincia barbara , e sconosciuta ,

qual cosa à pellerini poueri, e modesti più incommoda ? Ospitio non si assegna, di viatico non si parla; termine, tempo dell' esilio non si stabilisce. Potea ben venir in mente ad altri men virtuoso che Giuseppe, qualche pensiero, ò di rincrescimento, ò di diffidenza. Ogni altro che stato non fusse Giuseppe potea dire trà sè: Così dunque tengo Dio in casa, ed hò da cercare altroue la sicurezza? tengo tra le braccia l' Omnipotenza, e temerò la scimitarra di Erode ? Così occupati stanno tutti gli Angioli, che inuiar nõ può il Padre, per guardare questa casetta del figlio vn corpo di guardia? Così sorpresi son da letargo i fulmini, che non fanno attrauerfar la strada à persecutori del picciol Tonante? Angioli non andiam' correnti: O! s' egli è Nume onnipotente, di che hà paura? se nõ l'è, io viuo ingannato. Vn di voi Angioli santi mi hà burlato: ò quel che mi disse: *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est;* ò qualche ora mi ordina: *surge, & accipe puerum.* Lungi, lungi questi

questi pensieri dal fedelissimo Giuseppe. Sorge, vola, vbbidisce, e tace. Egli sà che, in tutte le costituzioni dell'eroica vbbidienza altra parola non si troua scritta, che l'Emistichio di Dauid: *paratum cor meum Deus*. Il come si vada, il quando si torni, il perche si comandi cosa così molesta, son repliche cancellate dal libro dell'vbbidente Giuseppe. Vāne or felicissimo, che portando quel diuin Tēpio trà le braccia, mi sembri nel tuo pellegrinaggio viatore insieme, e beato. Vanne pur consolato, che vni-
 sci insieme l'ossequio dell'vbbidienza còl premio. Se ti bagneranno le piogge, tū portinella braccia il sole da rasciugarti; se ti brucerà il caldo quelle neui animate seminate nel viso di Giesù ti ammorzeranno gli ardori. Come potrà mancar il viatico à chi porta nel seno il pan degli Angioli? Come potrà smarrire il sentiero, chi ha seco colui, che solo può dire: *Ego sum via?* via stretta sì, ed inpicciolita nella sua carne, ma resosi via spontaneamente nelle pene, via

pesta, e via battuta, acciò niun si lamenti di non auerla trouata. Come potrà temer di ladroni chi, benchè porti per via vn tesoro, tutca via vorrebbe, che tutto il mondo diuenisse ladro, e ne volesse la parte? Felicissimo Giuseppe, va pur contento, che ad Abramo la sua vbbidienza promise vna famiglia di stelle, la tua vbbidienza ti ha posto nelle braccia vn sole.

L'ultima à ringratia: Giuseppe del suo ingrandimento fù l'arte fabbrile, che si gloria pur assai di esser nobilitata dalle sue mani. È vero che quest'arte riconosce la nobiltà de' suoi natali dalle mani dell'eterno Artefice, che fù fabbro delle stelle, ed ingegnere del mondo. Che però parue a S. Basilio da Seleucia, che i fabbrì vmani, mentre lauorano, fussero tanti piccioli creatori: *Homo ad creationem rerum, molitionemque, desiderium, & manus aptat, edificat nauigia, mensas conpingit, qua ludibundus dum facit, manum Creatoris imitatur*. Ed ecco quante loiche son le pugille del
l'in.

l'invidia : volle il maligno Giudeo motteggiar il nascimento del Salvatore, come figlio di vn Padre impegnato in arte vile, e meccanica, susurrando per gli cantoni: *Non nè hic est filius fabri? Filius fabri si;* e che per questo? risponde acutamente il Grisologo serm. 48. *Christus erat fabri filius, vā bene; sed illius, qui mundi fabricam fecit non malleo, sed præcepto: qui elementorum membra non ingenio, sed iussione consuegit; qui massam seculi auctoritate non carbone conflauit: qui solem non terreno igne, sed superno calore succendit.* E perche il Padre diuino diede a Giuseppe la sua luogotenenza, e costituillo in sua vece padre di Cristo in terra, come scrisse Isidoro Isolano. *Ioseph Patris celestis vices gessit,* ben conueniua ch'effercitasse l'arte fabbrile, effercitata dal diuin' Architetto. Ed io per me credo che gli Angioli Santi ammirassero insieme, ed aiutassero, quādo questo Fabbro beato al garzonetto Giesù daua gli ammaestramenti, e mostraua la pratica di quell'arte. Quante volte

quegli Angioletti con le braccia ri-
 piegate ad imitatione di Cristo, sta-
 uano innanzi à Giuseppe ascoltando
 le lezioni di quel rusticano mestiere!
 Quante volte ammirando quella
 profonda vmità del figlio di Dio, si
 lasciarono vscir dalle mani stupefat-
 te gli stromenti, e le misure! Quante
 volte compatendo alla stanchezza
 di quel fanciullo regale, con mani
 speditissime aiutandolo, l'alleggeriro-
 no del prescritto lauoro! Quante vol-
 te con odorosi lini, ed olande del Cie-
 lo asciugarono le perle cadenti del
 sudore da quella bellissima fronte, e
 raccolsero in nastro di argento la
 sciolta chioma del fiorito Nazare-
 no! Quante volte vedédolo stanco al-
 la fine della giornata, si come già nel
 deserto: *Acceferunt, & ministrabāt ei;*
 così qui: parte cò suentolar l'ale do-
 ro rinfrescauano il suo volto acceso;
 parte raccolte in vn fascio le belle
 piume, sgombrauano dalle minute
 reliquie il venerabile pauimento:
 portando ad incrastare què pretiosi
 auuanzi, ò ne Reliquiarj cristallini
 delle

delle sfere , ò nel cuore delle più liquide stelle, per accendere à bella invidia le macchie del Sole ! Che se gli Gregorio VII. Sommo Pontefice nella sua fanciullezza figlio d'vn. fabbro, cò ritagli di legno accozzò con puerile, mà profetica mano i caratteri , che componeuano questo versetto: *Dominabitur à mari vsque ad mare*, illustre augurio delle tue ti è volte grandi fortune; non sarà forse lungi dal vero , che l'istesso lauoro formasser quì gli Angioli à piè di Giuseppe , spiegando il grado sublime di grand' Ammiraglio, à cui era destinato, con quello encomio : *Dominabitur à mari, vsque ad mare.*

E tù Santissimo Patriarca, che douei dire , non sol quando mirauì la tua picciola officina diuenuta vn' Empireo , ed affollata da schiere d'Angioli; mà, come piamente considera Bernardino del Busto , quando il tuo santo figliuolo 'per non farti inferiore à Pietro, Giouanni, e Giacomo, che lo videro nel Taborre trafigurato, spesso per consolarti prendea

deua il volto glorioso, a fin di pagar-
 ti le faticose giornate con vn danaio
 veramente diurno di quellavista bea-
 ta? *O Sanctissime Ioseph*, ti dirò con
 questo Dottore: *Si Petrus semel tan-
 tum videns gloriam, & pulcritudinem
 Iesu transfigurati, dixit: bonum est nos
 hic esse; quid tu dicere debebas, cui non
 semel, sed sapius, vt pie creditur, suam
 benedictus Iesus transfiguratus in cor-
 pore gloriam ostendit?* Se la sacra Spo-
 sa in vdir la voce del suo Diletto, sen-
 za vederlo senti di sciogliersi l'anima
 di pura dolcezza: *Anima mea liquefa-
 cta est*. Se santa Teresa in veder solo
 la bianchissima mano di Cristo, senti
 da quella rubarsi per sempre il cuore
 te il diuotissimo Odescalco, solo in
 veder nel natale il fanciullino Giesù
 ne concepì amore sì ardente, che
 nauseaua ogni bellezza terrena, qual
 cadauero al riscontro di vn viuo so-
 le: che allegrezza era la tua ò Giusep-
 pe? *Quid facere debebas*, in vederti trà
 le mura di casa quel bambino Mo-
 narca de gli Angioli, quel volto desi-
 derato dalle Gent.? *O Anima beatif-
 sima*

fima colta tra due mari di bellezza, e naufraga fortunata tra l'onde vicendevoli di radoppiato piacere! Come i nauiganti colti cola, doue due oceani del Nort, e del Sur furiosamente s'incontrano, pronano inferno di spauenti; tùtra due pelaghi di dolcezze Cristo, e Maria, sperimenti vn paradiso di godimenti. Vna sola cosa ti tormenta in questo tuo dimestico paradiso: il non esser vn Argo di mille occhi, per poter in vn tempo stesso contemplare ambi i personaggi: tutte due queste colonne, che metteno il non più oltre alla gioia, alla castità, alla bellezza. Perciò che, se miri Maria, questa luna ti eclissa il Sol di Cristo; se ti volgi à Cristo, questo sole ti toglie l'aspetto della luna di Maria. Mentre contempli Maria, la maestà del Salvatore ti alletta; e mentre cõtèpli il Salvatore, la modestia della Vergine ti richiama: godendo à scintille, ed a baleni or l'vna, or l'altro, ti lagui, che solo la souerchia felicità ti contende l'esser pienamente felice? Or qui bramerei poter

ter

ter a tutti gridare: Dunque ritrouãsi piaceri senza peccato, contentezze senza conuerfationi licentiofe, il rider, e viuere da beato lontano dall'uffo, dalla crapula, dalla superbia. Quãto bene impediscono i beni terreni! quali vere delitie vi tolgon le vostre carnali delitie! quai tesori, e quali gioie vi tengon nascoste i vostri vaniffimi, e bassi trattenimenti, ò Cristiani! Sia Cristo in vostra casa, nella vostra coscienza, che nel tugurio di vna casetta, ne' sudori di vn faticoso, mestiero, nell'abbandonamento d'ogni commodità, trà le bassezze d'vno stato meschino, noterà quell'anima dentro vn consolato fiume di pace. Sia Cristo lontano dalla casa di vn anima, e subito i Palagi faran carceri, le piume eculei, peso i tesori, schiauezza le dignità, i sogni larue, la vita vna tragedia, la morte vn saluto d'inferno, e l'altra vita vn'altra morte immortale. Impariamo à viuer da Giuseppe se per suo fauore bramiam d'incontrare felicissima morte. Voi grand' Ammiraglio di due vastissimi mari

mari del superiore di Cristo, e dell'altro di Maria, inferior solamente à quello del suo diuin' Vnigenito, governate altresì il corso della nostra mortalità pel mar tempestoso di questo mondo, dominato da vèti delle tētationi che ne minacciã furioso naufragio; fate spirar l'aure seconde del vostro gran patrocino, acciò terminata prosperamente la nauigatione della vita presente, possiamo acclamari nell'altra per dominatore, come dell'vno, e l'altro mare: di Giesù, e di Maria: *Dominabitur à mari, vsque ad mare*; altresì gran comandante del terzo, che tal'appunto per sentir del Profeta si è questo mondo: *Hoc mare magnum, & spatiosum in aquis*. Mare spatiofo non meno che procelloso, ma cangiato souente à pro de' vostri Diuoti in gradita calma di latte.

I L
TRIONFO
 DELLE ROSE

Panegirico X.

DEL S. ROSARIO,

*Non in multitudine exercitus Vi-
 ctoria belli, sed de Cælo for-
 titudo est.*

Machab. 3.



Otenza vmana im-
 potentissima di che
 ti vanti? Con appa-
 rato formidabile da
 guerra fai che tre-
 mi il cuore nel pet-
 to , non men che i
 cimieri sùl capo de' Guerrieri sì: mà
 per farti temere da vn sol nemico, di
 quante

quante nemiche disauventure giornalmente tù temi ? Vna scala, che ti riesca più corta dell'ostile muraglia, quanto più bassa, tanto più mortalmente precipita le tue speranze. L'inchiodatura d'vna bombarda è il chiodo di Sisara, che trafigge le tempie della tua gloria. Vna ruota spezzata di artelleria tira à fragner la ruota di tua fortuna. Vna sentinella che dorma, non fa della tua felicità vn sogno ? vn mancamento d'acqua non riduce i tuoi negoziati al verde ? vn vento contrario, che ti dia della poluersù gli occhi, non ti misura con que' pochi granelli di poluere gli ultimi quarti nell'oriuol della vita ? Grand' Iddio degli eserciti, *tua est potentia, tuum est regnum*. Sù via, sudate ò Fornacia fabbricarmi di carabine spezzate, di falconetti infranti vn organo sacro, sopra cui gli Angioli della pace cantino al Cielo il pietoso mottetto de' Maccabei: *Non in multitudine exercitus victoria belli, sed de Calo fortitudo est. De Calo* sì: perche, se l'vmana potenza ha lance fragili come

me fieri, la potenza celeste hà fiori robustissimi più che lance. Vi pare vn paradoffo; ma lo chiamerete vn'oracolo, se vi riporterete a memoria la battaglia prodigiosa del Sãto Martire Bercario. Questi con pochissimi Cattolici contro migliaia di Eretici combatteua in vna selua, quando ecco vn venticello soaue cõ lieue dibattimento stacca dà' rami vn odoroso nembo di fiori, e frondi, le quali, ò marauiglia! prendendo da catapulte inuisibili impetuosità di quadrella, l'eretiche masnade mortalmente impiagarono. Eh credetelo pure, non alla mia bocca, mà alle vostre piaghe, ò Miscredenti, che il Cie. lo non hà bisogno di tronchi per fermaraste, mentre al cenno diuina ogni foglia è vna partigiana, ogni ramo vn imboscata, ed ogni fiore vn' odoroso filetto. O chi mi formasse ora de' rami prodigiosi di quella selua vn Arpa! Crederei, che come la lira di S. Dufano da se medesima sonando, si vdiua cantar quel versetto: *Gaudent in Cælis anima Sanctorum,*
eosi

così quest'Arpa canterebbe spontaneamente à Dio quell'inno di ringraziamento: *Non in multitudine exercitus victoria belli, sed de Cælo fortitudo est.* Ma doue lasciamo, mentre si tratta di fiori armati, la rosa, ché porta sotto la toga di porpora stiletti di spine? Entrate nella sala di' Eliogabalo, e mirate profana immagine di fanno insegnamento. Mentre siedono i conuitati Senatori alla tirannica mensa, comincia a tempestare il Cielo artificioso della sala, e rompe alla fine in folta pioggia di rose. Muoiono i Senatori infelici affogati da vn fauore: spirano, ed hanno per carne fice vn rosa; e per ucciderli veramente da Senatori porporati, vien loro incontro vn morte vestita di porpora. Or se anche vn Cielo finto, combatte con fiori, uccide con le rose; chi dubita, che la vera potenza del Cielo possa chiamare sua piazza d'arme? l'Aprile, suo Arsenale la primauera, etrouare in vn mazzetto di rose vn reggimento di picche? onde cantar si possa da trionfanti. *Non in multitudine*

ne exercitus victoria belli, sed de Caelo fortitudo est. A voi generalissima di tutte le Cristiane milizie, Imperatrice, Illustrissima del Rosario, in ringraziamento delle vittorie per mezzo delle trionfanti vostre rose riportate da' barbari nemici: ò sian dell'inferno ò siano della Terra, renderò io questa sera partitamente le gratie, ad alte voci protestando, che: *Non in multitudine exercitus victoria belli,* se voi Regina, che porgeste forze al braccio de' combattenti, darete lena alla lingua di vn Dicitore. E son da capo.

Escano dunque in campo à debellar i lor inimici le rose: mà e' fara mai possibile ritrouarsi anima tanto impiombata, e brutale, che con la rosa professi mortal nimista, e irriconciliabile antipattia? sò ben'io, che i popoli Atlanti nel suo primiero nascer bestemmiano il Sole, ardente rosa delle celesti praterie, e vorrebbero esser di vfficio piùche di nome Atlanti, non per sostentare, mà per far cadere i Cieli con l'odiato pianeta. Mi
ri-

ricordo de' Misanthropi, de' Timoni, degli Apemanti, de' Caligoli dichiarati nemici del genere umano; mà che con la rosa potesse alcuno concepir odio mortale, io nò credeua, se non fusse di quell'anime rapaci, e puzzolenti degli auoltoi, e Scarafaggi, come vogliono i Naturali; quando da quest'ostinato, mà prudentissimo errore mi liberò, non hà molto, la penna del Pierio, narrando che il Cardinal Oliuieri, benche portasse il viuo ritratto della rosa nella sua porpora, mortale antipattia nulla di meno nè conseruaua nell'animo. Questi dunque per non incontrarsi, nè pure à caso con l'odiato fiore al tempo di primauera, quando queste belle primogenite dell' Aprile vengono al mondo internuntie della deliziosa stagione, egli in vn suo giardino fuori del Quirinale si rinferraua; stimando più tolerabil l'esilio dalla Patria, che l'incontro d'vna rosa. Qui nel suo giardinetto auca fulminata sentenza di perpetua scomunica contra le rose, non d'altra colpa innodate, che

che d'esser troppo gentilmente odorose. Auea proibita la pratica, come di pianta appestata, à colei, che altra peste non ha fuorchè vna communicabil fraganza: non si accorgendo l'ingannato, che plebeo era quell'orto, doue non regnaua la Regina de' fiori, cieco quel giardino, à cui mancua la pupilla di primauera; e cadaueri què fiori, à cui nella rosa mancua il lor bellissimo capo. Che più? montò à tal eccesso questo delirio di odorato guasto, e corrotto, che disponeua custodi armati à guardia del giardino, e del palagio, acciò alcuno malinformato non v'introducesse qualche fascetto di rose. Cercuasi con più diligenza chi portaua vn fiore, che vna pistola. Vegghiauano bocche di fuoco contra colei, che quantunque abbia labbra di fuoco, spirano di meno da quelle fiato fresco, e gratioso. Lampeggiuano ferri affilati à danni di quella, à cui per languire suenata, basta la sottilissima punta di vn raggio solare; e intanto per giusta vendetta di Prouidenza colui,

che

che tutto sospetti non ammetteua
innanzi à gli occhi le tenere foglie
della rosa , era condannato à portar-
ne dentro al cuor sospettoso le acu-
tissime spine. Nasceua questa cautela
dal configliò dell'esperienza, quando
talora auuenutosi à vedere vna rosa,
impallidiua, cadendogli le rose dal
volto ; sudaua freddo lambiccandosi
alla sola vista di quella fiamma genti-
le : quasi diuenuto cadauero auanti
quel fiore che si suole spargere sù i
cadaueri, e ne' sepolcri. Quest'istesso
auueniua pur anche al Clarissimo
Venieri, Senatore , e poi Duce della
Republica Veneta.

Vi compatisco naturali auersarij
vi affoluo nimici voluntarij della
Rosa. Rose affai più belle, e venerabi-
li, che le nostrali , son perseguitate
dalle loro Cantaridi, ed odiate da' lo-
ro auoltoi, mentre il sacrato Rosario
hà per suoi dichiarati nimici li no-
stri vitij, le nostre passioni, e tutta la
scomunicata ribaldaglia de'demonij.
Dillo tù Eretico miserabile , che in-
castigo di auer dispregiato questove-

nerabile quindenario di Rose, fusti
 inuasato da ben quindici mila carne-
 fici d'inferno; ma ben tosto di scacciò
 il diabolico presidio da quella viua
 Cittadella il Glorioso Patriarca Do-
 menico. Ordinò egli l'assedio; linea
 di circonuellatione fù il filo di vn
 Rosario, palle di batteria le ballotti-
 ne d'vna corona diuota. E come po-
 tea non ottener la vittoria chi nel
 presentar l'assalto auca già in mano,
 come trionfator, la corona; mercè
 che: *Non in multitudine exercitus vi-*
ctoria belli, sed de Cælo fortitudo est.

Taccia colui, che mi suggerisce, esser
 il peccato il più gran demonio che
 sia nel mondo. Egli è verissimo; ma
 prima di lui l'imparai da più venerā-
 do maestro, e fù S. Basilio, che scrisse
peccatum est magnus Demon, quasi di-
 cesse: i demonij tutti son serpentelli:
 appena hanno vna dramma di vele-
 no; il peccato è il regolo, el basilisco.
 I demonij son manipoli, e stempera-
 tori de' colori, il peccato è l'Apelle,
 el primo dissegnatore delle nostre
 disgratie. I Demonij son la soldade-
 sca

scia nouitia, e ragunaticcia, il peccato è l'Ammiraglio potentissimo, che la guida a debellarci. In fine, i demonij son Pigmei, e sconciature di nemici; il peccato è il Demonio gigante, il Golia, il Nembrotto formidabile de' diauoli, *Peccatum est magnus Damon*. Or sarebbe mai possibile che vn tal Golia da cinque di questi sassolini, trè volte aggirati nella frombola di vn Rosario mortalmente ferito stramazza? che a sì gran gigante si recasse la morte con questi fiori?

Se volessi ora disseppellire dalle anticaglie de' secoli trascorsi esserciti di peccati posti dalla diuotione del Rosario in dirottissima fuga, mi troverei a scriuere, invece di tesser compendioso panegirico, e opiosissimi annali. Non occorre che vi affoliate perche io vi racconti, come trofei del Rosario, lasciuie raffrenate, lussi dismessi, nemicitie sopite, rancori estinti, auaritie corrette, rapine restituite, abusi tolti, scandali riformati. Non son per aprirui scena sù questo pergamo delle antiche Vittorie del-

la Vergine del Rosario, perche quantunque à mè costi, che sola trà tutt'i fiori la rosa conserua ancora nelle sue secche foglie soprauiuēte à suoi funerali l'odore; e che il cadauero istesso della rosa esala profumi, tutta volta sò ancora quanto dal bambino al decrepito giorno perda di capitale quel delicatissimo fiore, ond'è che trà tutte le antiche glorie del Rosario, di vna sola moderna per diuisaruela, hò fatta scelta.

Maddalena Carafa, non meno per limpidezza di virtù, che per chiarezza di sangue trà le Napoletane Donzelle all'età de' nostri Padri segnalatamente famosa, perche vantasse ancor Napoli à concorrenza di Roma le moderne sua Paole, e Melanie, vestiuà all'vso del secolo, viuea non però al rituale del Cielo. Portaua addosso vn'India d'ornamenti mondani, e dentro vn'anima tutta contraria al mondo: compariu' abbigliata come vn tempio, conseruaua vn cuor casto come vn'altare. Or se costei talora dalla riuerenza filiale verso i
suoi

fuoi genitori , era quasi forzata ad interuenire ne' pubblici festini, e balli, cioè: se questa colombina douea condurfi à trescare co' terzuoli, e con gli sparuiieri, con quale industria, create Voi, ch'ella si cautelasse, contra i vitij, e le colpe, che in simili raunanze festiue , con que' torchi notturni, quasi furie d'inferno mettono à fuoco , e à sangue le anime più modeste? Vdite di gratia , e stupite . Ella si auuolgeua, quasi per vn tal vezzo intorno alla mano vn Rosario ricco di materia, e vago di lauoro ; ne' cui sacri globierano scolpiti i misteri della sacra passione , e in tal guisa auendo la mano guernita , più che di frombola baleare, ballaua nõ, mà cõtemplaua, e quasi italica Giuditta trasformaua i monili in scimitarre per dicapitare l'Oloferne del vitio, onde poteu' ancor di lei dir Agostino: *menilium tela pudori semper aduersa , hostem ferire didicerunt*. Sapeua benissimo quest'anima illuminata , che nel moto di que' balli ageuolmente si disciolgon le neui della pudicitia; che

in que' circolamenti, quasi in vortici di Scilla incontra naufragio il candore. Sapeua che non tanti si fanno salti spezzati, quanti casti proponimenti si spezzano; non tanto si vbbidisce alle leggi del suono, quanto si trasandano le leggi del Decalogo: non tant'inchini si fanno à gli uomini, quante irreuerenze si commettono al Cielo: non tante passate ad arte si fan còl piede, quante fanno passate le tentationi nell'anima: non tante bisce si formano cò passeggi in terra, quanti basilischi son generati nel seno; nè tanto lieuemente si percuote col piè la terra, che non si alzino nuouolette di poluere ad acciecar la pupilla dell'onestà; onde addrottrinata nella scuola del Cielo: Che facciamo, dicea, per non restar superata in questa campagna di piaceri? facciamo alto in vn Caluario di pene. Se mi assaltano affettioni lasciue, mirerò i flagelli del mio Signore, e da que' spauentate, metteranno si in fuga: Se vacilleranno i miei casti proponimenti, mirerò i chiodi, e da que'

con-

conficcati, reſteranno più ſaldi. Se i ſalti minacceran precipitio, ecco le funi, che arreſteran la caduta. Se que' labirinti d'intrecciature nel ballo mi porteranno à riſchio di perdermi, ecco il filo del Roſario, che mi cauerà da' labirinti. Se gli occhi ſ'infetteranno con la viſta di oggetti pericolofi, ecco le roſe candide del Roſario medicine potenti delle pupille infiammate.

Spezzateui ſù queſta ſala, ò Cieli, apriteui ſù queſto ballo voi palchi del paradifo, nè dubitate pupille angeli, che che quì abbian dà ferir la voſtra modeſtia licentioſe profanità de' feſtini. Mirate quì ſcene, mà conſacrate da' Caluarij: muſiche, mà regolate alle battute di Criſto flagellato: collane d'oro, mà intrecciate à corone di ſpine: volubilità di piè, mà ſtabilità di generoſi proponimenti: piaceri mà ſtemperati nell'aceto, e nel fiele: argutie, mà mortificate da vn Verbo moribondo: ſguardi ridenti, mà inchiodati in vna Croce; e ſe trà ſpinofi tronchi di roſe contro la luſſuria ſi

fortificò Benedetto, vedrete preferuarfi Maddalena da gl'impuri affalti con vn Rosario . Di vna sola cosa vi supplico à non iscandalezzarui, ò Serafini: cioè, che di materia sì pretiosa ella porti il suo Rosario. Così adoperata santamente, chi combatte con imboscate , debella il mondo co' suoi medesimi ornamenti, e ricide il capo à Golia con la sua spada. Stan bene à quella i Rosarij ingemmati; nel rimanente doue cessi questo bisogno, e questo fine, chi non vede ch'è sacrilegio più che diuotione il cangiare gli strumenti di pietà in suppellettil di lusso, ei simboli della Vergine in affise taluolta d'impudicitie? Odor di Rose brama la Vergine, non quello, che esala da' rosarij scolpiti in radiche di rose , mà che si comunica dalla diuotione alle parole . E qual'abuso più stolido che rappresentar i misteri, or pueri, or dolorosi di Cristo in materie ricchissime di smalto , e d'oro? Sì che al viuo si esprimono le cascanti, e rozze pietre del presepio cò rosarij di coralli; e le ariste della Santa

ta

ta stalla con l'ambra , benche per altro gemma partial della paglia! Qual decoro siè mai rappresentar la penosa colonna di Cristo con colonnette di tornito cristallo , il sangue cogli smeraldi, e le funi di rozzo canape, co' serici cordoncini compassati ad oro, e argento? Deh ferrateui ò Cielij! non trascorrete più avanti con lo sguardo, che dubito non v'incontriate in corone, e rosarij più atti à far calar fulmini, che gratie da vostri giri. Non fù gemma nauigata frà mille scogli, e naufragij, quel Rosario poverissimo di Domenico, e pure in virtù di vn ardentissima diuotione quel pouero filo fù il freno delle tempeste, il laccio d'attorno alle strozze dell'eresie, la catena adamantina che legò i demonij, la briglia d'oro che gouernò a suo talento in terra i cuori ostinati, in aria le pestilenze inferite, in Cielo l'Omnipotenza sdegnata. Non stancò le mani degli Orati il Rosario di quel gran seruo di Dio, chiamato con reggio vocabolo F. Giacomo dalle Corone; e pure con quella

corona di legno sopra le Corone reggie, ed Imperiali essercitaua vn' assoluto dominio ; e pur con essa operò infinità di miracoli, e chiaro per lo dono di profetia in Borgo Sansepolcro gloriosamente riposa. Non ebbe à dar gratie alle flotte del Perù, nè si tenne obbligato de' suoi diamanti alle miniere del Canada il Rosario di Antonio de Robles lume chiarissimo de' Predicatori, e pure mentre in viaggio furono tutti assaliti da dirottissima pioggia, il seruo di Dio con quella sua corona posta sùl capo, nè pur d'vna gocciola d'acqua restò bagnato. *Scilicet hac mercede corruptæ orbem terrarum deuicere Aquilæ!* lamentauasi con significante Ironia quella fenice degli Storici, e volea dire: V'ingannate ò Romani, se con vnguenti, e profumi effeminando le Aquile de vostri stendardi, vi fate à credere che all'odor di quelle piume vnguentate si abbiano a ragunare i debellati Regni, come all'odore d'vna colomba profumata a stormi si ragunano l'altre colombe. Non di odorosi

rosi aromi morbidamente intrise, mà di bellicosa poluere orridamente formate; furon quelle Aquile, che portarono i fulmini delle arme Romane sopra le corone de' Monarchi; e quanto più spennacchiate dalle piogge, e da' venti, tanto dall'Oriente soggiogato all'Occaso più rapidamente volarono. E chi ora mi vieta, che sopra nouella materia risusciti l'antica doglianza, dicendo à miei Fedeli: *Scilicet hac mercede corruptæ orbem terrarum deuicere corona!* Così vane, così sfoggiate furon quelle corone; che posero in confusione, e rotta gli Albigesi à cento mila per volta? Così pallide per l'ambra, verdeggianti per gli smeraldi, venate per li diaspri, signorili per le granate cangiati per lo smalto, figurate à cuori, ritondate à sfere, merlettate à stelle, sfogliate à rose, scannellate à colonnette, angolate à piramidi, punteggiate ad occhi, colorate ad iridi eran quelle corone, con cui il pouerrissimo Serafino di Assisi votaua il secolo, empiaua la Religione; apriua il

purgatorio, afferragliaua l'inferno?
 Appunto tal'era cred'io, la corona
 dal B. Alano l'Inglese, à cui dopo
 morte risplendeuan come terso cri-
 stallo, le mani, e le labbra, diuoti stru-
 menti da' recitar il Rosario!ò Vani-
 tà detestabile di chi aludibrio della
 diuotione ostenta il lusso nella pietà!
 Veggonsi in man di tal'vno che del
 titol di fedele gentilmente si vanta,
 filze di cristalli ben vguagliati; quasi
 ormai l'oratione non debba esser fuo-
 co, mà ghiaccio: Pila d'oro lumi-
 noso, quasi ancor Iddio sia tocco dal-
 l'auaritia de' Principi terreni, che si
 debbano pescar le sue gratie con ha-
 mi d'oro: Croci di madriperle, quasi
 ormai la croce non sia più trofeo da
 portarsi sù le spalle curue de' santi
 Eroi, mà delitie da trastullar le dita
 delle donzelle: medaglie di argento,
 che adulterando in ostentatione la
 pietà, in vece di acquistare indulgen-
 ze seruono per ammassar peccati:
 morti di corallo, che in vece di mor-
 tificare i pensieri, auuiuà la superbia
 e la lasciuià: rose scarmigliate di na-
 stri

stri, e fiocchi, che à cento miglia puz-
zano di vanità. Che diresti di queste
gale, se scendessi ora dal Cielo, Bea-
tissima Verginella di Siena, tù ch' il
Rosario recitauì calcolando il nume-
ro delle preci con vilissimi sassolini?
E pure que' sassi nell' officina della
tua diuotione si smaltauano in agate,
e balassi. Proromperesti meco, cre-
d'io, tutta sdegnata in simili sentimē-
ti: *Scilicet hac mercede corrupta orbem
terrarum denicere Coronę!* E tù Do-
menico quasi fulmini non auuenteres-
sti contro i corrompitori della tua
santa inuentione? tù ch' recitauì vn
Rosario di corallisi, mà coralli san-
guigni, pescati còl flagello dalle tue
vene, perciò che ne' Rosarij acremē-
te disciplinandoti, diuotamente can-
taui.

Perdonatemi Signori, che in par-
lar di corona camino in giro, e sem-
pre da capo mi ritrouo à Domenico.
Mà se vuole ogni ragione, che i fiu-
mi tornino al mare, onde riconoscon
l'origine, à te mi riuolgo, ò gran Pa-
triarca, e passo à dire, che delle tue
glo-

gloriosissime imprese il Rosario da te promulgato, è la corona . Fù costumanza da' secoli approuata, che sù la tomba de' Grandi si scolpisse vn simulacro, ò simbolo di quelle imprese che nella loro vita maggiormente spiccarono. Così sùl sepolcro di Giosuè in testimonio del giorno prolungato si scolpì vn Sole ; Sù quel d'Isocrate per dimostrar la sua facondia, vna Sirena . Sù quel di Ermia per dimostrare la sua generosità, vn leone: Sù quel di Archimede per dimostrar la sua scienza, vna sfera . Sù quel di Anassagora per dimostrare la sua inuentione dell'eclisse, vn sol eclissato . mà io quì ricordeuole che al sentir di Pierio nelle antiche tombe si scolpiuan tre rose , lascerò volentieri che altri sù la tomba di Domenico à sua gloria immortale scolpisca vn sole, non per auerlo come Giosuè arrestato, mà per essere stato egli medesimo vn Sole di santa Chiesa non mai fermo, mà sempre pellegrinante : or ad illuminargl' Infedeli , or à risvegliar gli Eretici, or à riscaldare gl' in-

tic-

tiepiditi Cattolici. Altrivi scolpisca vna Sirena per dimostrare dell' Apostolica sua predicatione l' inestimabil dolcezza, il cui mele nelle orecchie più incerate, più imperiosamente s' insinuaua. Altri vi scolpisca il leone di Ermia, per dimostrare quel suo coraggio, con cui sprezzò la pouertà e vendè più volte la supellettile, e i libri per souenire à mèdici; sprezzò la seruitù, e si offerì ad vna madre, perche schiauo il vendesse à barbari in riscattamento del suo figliuolo prigionie; sprezzò la morte, ed all' ingiurie, a' veleni a' pugnali degli Eretici Albigesi souente si espose. Altri vi scolpisca la sfera di Archimede, per dimostrar che Domenico non solo il ritratto delle sfere in terra, mà serbando in tatto sin all' vltimo fiato il giglio di sua verginità, portò dal Cielo in terra la vita istessa degli Angioli. Altri vi scolpisca il Sole eclissato di Anassagora per dimostrare non già che Domenico trouò l' eclisse del Sole, mà fondando vn' illustrissima Religione, partorì al mōdo tanti So-

li di dottrina, ch' eclissarono de' precedenti secoli le più erudite lumiere: partorì tante migliaia di Vergini, di Martiri, e di zelant' Inquisitori, e Sãti Prelati che la militia luminosa del Cielo, dal viuo Cielo dell' Ordin Domenicano ne resta in paragone totalmente eclissata. Tanto, e più altri scolpisca nella tomba di Domenico, che io se con diuoto scarpello vi auerò intagliati trè giri di sacre rose, pẽferò di auer nell' odoroso volume di quelle foglie compendiato quanto di marauiglioso, quanto d' eroico, e pati, ed operò mai quest' Atlante di santa Chiesa, fenice delle Spagne, Apostolo della Francia, Sole del mōdo.

Mà già sento da Voi rimprouerar mi, quasi dimenticato mi fusse di quel mare, douè mercè à queste corone di rose succedè il conseguimento della marauigliosa, e per lungo girar di secoli, sempre ne' Cristiani fasti memorabil vittoria. Io dimenticato? ò questo nò; chiedo si bene cortese licenza, che non mi obblighiate à rian,
dar

dar còl racconto quel memorabile fatto di armi , che rigistrato da mille famosissime penne , da altrettante terfissime lingue vien altresì celebrato. Solo v'invito à cantare per sì felice vittoria hinno festoso di douuto ringratiamento . Ed ò potessi pur io ad vn de' più acceffi Serafini toglier di braccio la cetera d'oro , per intonare alla Vergine della Vittoria dolci mottetti di gratie: mal S. Profeta David mi toglie di pensamento. Fattosi egli molti secoli prima da vna ringhiera della sua Reggia, e col'arpa in braccio , da profetico entusiasmo fino à nostri secoli trasportato, vide la battaglia della Sacra Lega contra il Turco, e ne cantò in vn misteriosissimo Salmo le vittorie . Attenti per cortesia, che parlavn degli Auoli coronati di Cristo, e dice così.

Te decet hymnus Deus in Sion Psal.
64. Mio Iddio, che veggo? e di quali scene , e quanto gloriose mi fate voi spettatore? Sì, sì, Onnipotente Generalissimo delle armate, in tuo ringratiamento deono sfatarsi gli organi,
elo-

e logorarfi le cetera nella bella Sion di quella Chiesa, che fonderai còl tuo sangue: *Te decet hymnus Deus in Sion;* se colpa mortale non metterà qualche remora al corso di sì famosa incominciata Vittoria, guarì non anderà, che la Cristianità interamente vittoriosa scioglierà i suoi voti sopra il tuo liberato sepolcro in Gerusalemma, *& tibi reddetur votum in Ierusalē. Exaudi orationem meam.* Or doue son io? E chi mi rapì di mano l'arpa d'argento? Ecco io, non saprei dir come, in vece del mio salterio di centocinquanta Salmi, mi trouo frà le mani vna filza di centocinquanta rose, e non più suono la cetera, mà canto rosarij. Si mio Iddio, questo è appunto il salterio della tua madre diletta; Onde io più che comporre cantici tra gli Ebrei, mi godo di recitar corone tra Cristiani. Ascolta pur tu queste a tè gradeuolissime preci: *Exaudi orationem meam*, che già in virtù di queste io veggo inuermigliarsi il mare di tanta stragge, che dico trà me stesso: questo è il giorno finale; que-
sto

sto mare infanguinato, questi pianeti eclissati dal fumo, queste guerre, questo mondo di cadaveri fluttuanti, son furieri del giorno estremo: *Ad te omnis caro veniat. Ah Verba iniquorum, praevaluerunt super nos. V* diste le felici bestemmie dell'Empietà trionfante? Sotto il nostro dominio, dicono i Maumettani, frondeggia il Libano, e sù le balze del Libano vassalle al grã Signore nascon le palme. Nostro e' l sepolcro di Cristo, nostra è Bettelême, nostro il Caluario, e l'Oliueto; e se la Cristiana diuotione vuol venire à piagnere sù queste à lor venerabili memorie, à prezzo d'oro compra da noi anche le lagrime. Così nè insultano *Verba iniquorum*. Mà viua la tua diuina misericordia, che questa volta, tua mercè, han vomitato l'anima insieme con le bestemmie; e tù tagliando i beneficij alla misura amplissima delle nostre colpe, già ne hai dimostrato, che la spada del Turco era solo la discordia del Cristiano, e basta l'esser vnito per auer vinto: & *impietatibus nostris tū propitiaberis.*

Bea-

Beatus quem elegisti, & assumpsisti :
 Qui veggo voltarsi nouella scena: si
 spezzano i Cieli, ed in sala lastricata
 di stelle si strigne à consiglio il sacro-
 santo Collaterale delle diuine Per-
 sone. Si tratta à chi debba consegnar.
 si lo stocco di Generalissimo: chi si
 debba porre alla testa della Cristiana
 armata; ed à te nobilissimo seminario
 d'Imperadori, colonna del Cattoli-
 chismo, e perpetua mietitrice di glo-
 riosissime palme, Serenissima Stirpe
 Austriaca, à te dico il diuino Senato
 destinò la cedola di sì fortunato co-
 mando. Ecco Araldi Angelici per
 ogni lato del Cielo, gonfiando
 trombe d'oro promulgano il Sere-
 nissimo Don Giouanni d'Austria,
 assunto, ed eletto al Generalato del-
 la cattolica Lega: *Beatus quem elegi-
 sti, & assumpsisti* Io tanti secoli auan-
 ti il predico, ed alla mia predittione
 darà poscia la mano l'Oracolo del
 Santo Pontefice Pio Quinto, il quale
 all'auuiso della Vittoria, mosso dal
 mio medesimo spirito, esclamerà.
Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat

Ioannes. Facciano pur Messina, e Sicilia sforzo d'archi, e di pompe triofali per onorar D. Giouanni; che tu mio Signore quando che sia, sù nell'Epireo gli fabbricherai campidoglio di stelle: *In habitabit in atrijs tuis replebimur in bonis domus tuae, sanctum est templum tuum, mirabile in equitate exaudi nos Deus salutaris noster, spes omniũ finium terræ.* A sì fausto auuiso riempiesi di nobili speranze la Chiesa, e nelle tue gratie, Signore. Ma già la prospettua è trasformata in lontananza di mare: *In mari longè*. Addio santissime bandiere: vi saluto ò legni Cattolici, liuree fregiate col sacrosanto segno della Croce, vele sempre adorabili di Santa Chiesa. O dolcissimi abbagliamenti de gli occhi miei, corazze indorate, cimieri cangianti, ordinanze superbissime di vascelli, antenne ornate di pompose fiammelle, e brandelli di seta, orrori amabili, spauenti ameni! come il fondo dell'anima mia dolcissimamente penetrata, fatti dalla medesima lontananza più cari, *in mari longè*! O' è
quasi

quali montagne di legno veggio galleggiar sopra l'acque! Riconosco le Venete Galeazze, i galeoni della Spagna, i Pontificij Vascelli, Cicladi notanti preparate da Dio nell'arsenale della sua fortezza: *preparans montes in virtute tua, accinctus potentia*. E chi fuorchè il braccio di Dio potea concatenar questa Lega? Chi trasplantar i monti delle potenze regali, e schierarli per filo vnitamente in battaglia? Chi fradicare i Pirenei della Spagna, l'Alpi della Savoia, e di Turino, i sette colli di Roma per vtare con la lor lega il diadema dell'Oriente? *Qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum eius*. Ahi delle pompe guerriere scena sempre volubile, e fuggitiua! chi scioglie l'ordinanze? chi rompe le filiere? chi cangia à furor di cannonate l'elemento dell'acqua in elemento di fuoco? *Turbabuntur gentes, & timebunt*, turbati si videro i Turbanti, naufraghe le mezze lune, e la gran porta Ottomana, per cui non entrarono mai, che spoglie, e vittorie, aperta già alla cō-

fu-

fusione , al timore , ed al totale sconfiggimento . E chi cagiona sì funesto disordine? Forse il valore della Cristiana armata? - Ella, nòl niego, è numerosa di ben ducento vele maggiori; mà v`a contra meglio che trecento legni, con cui la barbaresca nasconde il mare. Forse il valor de' combattenti? Certo vn Austria, vn Colonna , vn Principe Urbino, quel di Parma alla testa di vna fioritissima nobiltà, son anime viuacissime dell'impresa; mà h`ano eglino à fronte vn Ali, vn Vcciali, vn Carabuc, vn Meemetrei Generali còl seguito di infiniti Bassa , e Berlibeij , tutti nomi titolati non m`e per lo sangue de forti nemici da essi sparso , che per quello che da nobili maggiori aucano riceuuto . Eh che bisogna confessare: *Non in multitudine exercitus victoria belli, sed de Celo fortitudo se però timebunt, qu` habitant terminos à signis tuis.* Concepiscono sbigottimento non tanto dall'insegne de' Principi fedeli, quanto da quelle che à mezz'aria sono suentolate da tuoi Arcangioli: *à signis tuis.*

Spic.

Spieghi à prodigio i tuoi favori, mentre chiamati al soldo della santa lega ancor i venti, cangi il Maestro, che spiraua contrario a Cristiani infauoreuole Scilocco, che rincalza il fumo sù gli occhi de' barbari, e con prospero soprauento porta i nostri vascelli ad inuestir, e rompere le forze nemiche: Che più si tarda? Già la vittoria è per noi: Ite veloci messaggieri della vittoria spediti in diligēza a tutt' i Potentati della Chiesa, ite, inondate di purissima gioia l'Oriente, e l'Occaso *exitus matutini, & vespere delectabis* Raccontate al mondo Cristiano con le bocche de' Cannoni festeggianti, che sopra vna picca fu inastata la testa tronca al Generalissimo de' All. *Visitasti terram, & inebriasti eam.* Riferite la benignissima visita à prò del fedele suo popolo del gran Dio delle vittorie, e con giocondissimi auuisi inebriate ogni angol di terra che accoglie credenti: *multiplicasti locupletare eam.* Dite che di trecento gran legni, pochi oltre i trenta, con vergognosa fuga si son saluati, fatte prigioni

gioni cento, e diciasette galee, e centocinquanta affondate . Dite che si son guadagnati ducento cinquant'otto pezzi trà cannoni , ed artellerie . Aggiungete essersi rapiti à viua forza infiniti stendardi per eterna pompa delle Basiliche cristiane ; che si son conquistati circa quattromila prigionieri, uccisi intorno à trenta mila, e ferrati dalle catene barbaresche, ben dodici mila Fedeli . O che bottino! O che allegrezza! *Multiplicasti locupletare eam.*

Mà da qual motiuo condotto scaricasti, ò mio Iddio , sì copiose benedittioni di Vittorie? Vdite voi secoli futuri, ascolta posterità cristiana . *Benedicescoronæ anni benignitatis tuæ.* In quell'anno , che può ben intitolarsi l'anno della diuina benignità, pioueranno le benedittioni , e le vittorie sopra vna corona di rose dal santo Pontefice Pio, dagli affettuosi Fedeli diuotamente recitata, *Benedices coronæ anni benignitatis tuæ* . Che se al nascer la constellatione della Corona in Cielo, al sentir degli Astronomi , co-

Q

stu-

stumano di solleuarfi turbini, e venti; al recitarsi questa corona di rose, si solleuerà contrà i barbari il vento contrario, si leuarà vn temporale di fuoco per abissarli: *benedices corona anni; che però induti sunt arietes ouiu, & valles abundabunt frumento*, già che quest'anno è la Dio gratia, sì fertile, che anche il mare, elemento sterilissimo, arato dalle cristiane prue, e seminato di barbari cadaueri, germoglierà alla Chiesa palme, e vittorie: *Clamabunt etenim hymnum dicent*. Si dirà inno di gratie, si canterà il *Te Deum* per tutte le Chiese cattoliche. *Hymnum dicēt*. Sarà dedicato il principio di Ottobre à celebrar sì bella vittoria, con anniuersario di ringraziamenti, *Clamabunt*. Grideranno dal coro le cetere, dal pergamo i sacri Dicatori pubblicando il trionfo delle Rose. *Hymnum dicent*.

Gratie al Cielo, Signori. Compiuta è l'estasi, e se non fui più breue, come mi argomentaua di esserlo, io non sono in colpa; che non mi parue ragioneuole spezzare in bocca
al .

al Rè Santo la Profetia; mà sè à me
fusse toccato di fauellare, auerei tro-
uato il fine nel principio del Salmo,
ed in vece del *Te decet hymnus Deus*
in Sion, auerei con l'altra famosa ver-
sione spiegato: *Tibi silentium Domine*
laus in Sion; cioè, che gratia sì rara,
giache con la lode, perche mancante
si offende, solo col silentio, perche re-
ligioso, si adora.



G L I
ORIVOLI
 A MOSTRA, ED A SVONO

Panegirico XI.

DI TUTT'ISANTI.

*In omnem Terram exiuit sonus
 eorum.*

Psal. 18.



Ià che nō è per auuē.
 tura più ageuole à
 me il compendiare
 in breue tratto i se-
 coli delle vostre
 glorie, ò Santi del
 Paradiso, di quel-
 che fusse ad Archimede l'alloggiare
 nel cristallino ferraglio di poche dita
 la

la luminosa Libia delle fiere costellate nel Cielo; per dare se sia possibile qualche determinata figura a questo infinito, e metter co' Serse ne' ceppi dell'ordine quest'oceano di lodi, diciam cosi: Fra le glorie de' Santi non è già l'ultima, che oltre il giouare à se stessi coll'eroico adoperare, solleuandosi sù le torri della pubblica notigia, indi con la mano, e con la lingua quasi pubblici oriuoli da mostra, e da suono, à lauorio di salute l'addormentato mondo risueglino. E chi sà, sè in ciò mi apponeffi al sentimento del Rè Profeta nascosto nel citato versetto: *in omnem Terram exiuit sonus eorum*. Ecco gli Apostoli, di cui fauella. Mirate come per insegnar à Mortali, che nell'orizzonte della Giudea era nato, e tramontato, senza però ch'il conoscessero, il vero Sole, con la mostra de' miracoli, già che *faciebant signa, & prodigia*, e con lo squillar delle prediche, perche *loquebantur varijs linguis*, confortano à licenziare ormai i sogni dell'Idolatria, mentre veggono sul carro della

Croce vn' Aurora diuina con le mani di sanguigne rose infiorate , già spuntar , e nascere il giorno della salute da vn sole in occidente. *In omnem Terram exiuit sonus eorum.* Io qui nō hò punto bisogno , che Plinio mi esaggeri la confusione , che patì ne' primi secoli la Republica Romana per mancamento di oriuoli . *Tamdiù indiscreta lux fuit.* Attendeuano que' prodi più ad incatenar i Monarchi che il tempo : distingueuano la lor vita più còl guerriero degli Oricalli , che col pacifico squillar d'oriuoli: non badauano à trinciare in minuti il tempo, que' che tutta intiera, conquistar intendeano del glorioso nome l'eternità; e l'Aquile Romane sdegnando di chiamar à consulta per sapere i viaggi della luce, le ombre de' stili, pupilla , à pupilla n'interrogauano il sole; e però dello scompiglio nelle domestiche attioni poco curanti, bastaua loro il sapere, ch'ogni momento era l'ora del valoroso operare. Compito poi ch'ebbero di soggiogare la terra, e per mancamento

to

to di Matematica volatifi ad infeudar còl suo dominio il Cielo, trà legami di più linee imprigionato il sole nell'oriuolo , dopo gl'Imperatori Pianeti della Terra , trassero al suo Campidoglio , i Pianeti dominatori del Cielo. E perche il primo oriuolo, fù dall'Ingegniero del mondo Iddio disegnato colà nell'azzurre mura del Cielo, all'ora quando diffilata per lo mezzo la linea meridiana, non all'altezze del Polo, mà alle bassezze della terra auendo riguardo , vi stampò in vece di linee raggi di stelle, *vt sint in signa, & tempora , & dies , & annos.* Quindi è , che gli oriuoli terreni, come figli, ò Vassalli di quel primo, vestendo à liurea , e somiglianza del Cielo , portano ristampato nelle viscere il celeste mouimento ; e spesso ancora nell'esterna mostra vna stella. Non pensate però, ch'io per oggi di questi morti oriuoli voglia tener conto , se non per farmene scala ad altri più nobili, e viuaci, cioè come dissi , de' gloriosi Santi . Che se poi questo genere di stromenti, parche

nella muta famiglia degli oriuoli che mostrano , e nell' eloquente , e sonora di que' che batton l'ore, commodamente si diuida , notifi , che i muti nacquero anche gli oriuoli da ruota, parlando sol con la mano, e co' gesti, prima che imparassero ad articular la voce col ritrouamento delle campane. Io togliendo il disegno da' famosi oriuoli di Norberga, ed i Amburgo , doue al significar del tempo si veggono in sublime scena vscir le ore da numerosa seruitù di mobili statue corteggiate, nel diuisar u' i venerabili oriuoli de' Santi, in due schiere compartite vi farò comparire le immagini pompose delle loro virtù: muta sarà l'vna, e parlerà sol con le mani , contenendo le attioni in ordine à se stesso secrete; faconda l'altra, e con moto canoro al bene de' profsimi pubblicamente indirizzata , acciò anche di essi si possa dire : *in omnem terram exiuit sonus eorum* .

Riceuo sùl bel principio quell' Afsioma della scuola Peripatetica , che in ciascun genere di cose ne fiorisce

vna

vna suprema regolatrice, e direttiva dell'altre tutte, e mi sento solleuare à contemplar Iddio prima stampa, e modello di questi viui oriuoli. Egli sotto il velo d'ogni sua creatura, come Apelle dietro alle sue pitture, nõ sò sè mi dica più da esse manifestato, ò nascosto, se ben egli è ruota inuisibile, *cuius circumferentia nusquam*, grauido di viue ruote dell'infinite sue perfettioni, onde può dirsi, *rota in medio rota, & spiritus vita erat in rotis*, tutta via con indice sì vario, e bizarro delle cose create affai chiaramente all'anime purgate si appalesa. O' chi m'imprestasse l'orecchio attentissimo di Agostino, il quale delle creature più mute ascoltando vn sottile, e dà noi maldiuisato susurro, protestò ch'ogni tronco più rozzo recitaua al suo spirito vn elegante Panegirico del Creatore, *omnia mihi vndique resonant Creatorem*. E per verità pensate Voi forse, ch'il mio S. Patriarca Ignatio non lasciasse per pio legato à qualche suo figlio quella famosa ageuolezza di sollenars'in

Dio, anche nella semplice vista d'un fiore? Io per me credo che più d'uno da sì buon Padre apprendesse ad avere per risvegliatoio di carità le bellezze create. Meritò l'infingardaggine d'alcuni Cortigiani che quel Senatore del Vaticano Angelotti all'ora di pranzo battesse la campana, non còl solito ferro; mà con morbide code di animali, acciò le orecchie de' Cortigiani dal suono, el palato da cibi rimanesse digiuno. Mà all'orecchio d'Ignatio, e de' suoi sant'imitatori, per risvegliarli à pascere in Dio le sue brame, nò è creatura sì muta, che di Dio altamente non fauelli, anzi la più morbida coda di pavone, la più tenera lanugin di Cigno squassa sù le lor anime colpi sonori. Ogni tenero giglio è campanello di argento, che cò chiaue d'oro in seno, gl'inuita à delitiar col suo Dio, fiore ah troppo odoroso de' colli eterni; e fino vna lucciola con quella sua, benchè moribonda scintilla, accende ne' cuori de' Santi di vampe amorose, e diuine centuplicata fornace; ond'essi

ra:

talora, quasi sgridando la nostra scioperata freddezza , parche marauigliati con Tertulliano ne dicano. *Vna litoris concha non dico de rubro , vna pennula, taceo de pauo, suum artificem , tibi pronuntiabit Creatorem?* Deh svegliateui, dicono, à sì gagliardi suoni? Amate nelle sue picciole stille la fonte ondeggiante delle bellezze: ricopiate in voi l'immagine della vostra contemplatione . O come mai vi hà tanto affordat' il dimestico tumulto delle mal disciplinate passioni, che le sonore dicerie con cui le creature vorrebbero innamorarui di Dio, non ascoltate , mentre le vostre orecchie sono à coro pieno battute da queste sacre musiche ; nè solo à tempo di Agostino , mà fino à nostri agghiacciati secoli, *vndique nobis omnia resonant Creatorem!*

Mà se nell'oriuolo delle creature vdi sonar la voce di Dio con gli altri Santi Contemplatiui Agostino , la Sposa de' Cantici , con quegli occhi colombini lauati di latte lungo le piscine di Besebo adocchiò in esse creature

ture la mostra, e la mano di Dio, che facendosi visibile nelle opere *ad extra* lor dissegnaua le ore di vna focosa carità: *Dilectus meus misit manum suā per foramen*, così dicea tutta estatica nel quinto de' Cantici; e per mano di Dio già molto auanti di me disse il Nisseno, venir intese le creature da lui formate, *Solam tunc manum asperxit, per quam intelligitur virtus eius operans*. Or sè al modello di Dio debbono compassarsi gli oriuioli de' Santi, passiamo dalla virtù della contemplatione alle opere, ed alla mano; e compariscà in scena la seconda virtù della limosina. Ella è tutta mano nel distribuir beneficij, ed hà la mano, chi nol sa? veramente indorata per lo continuo passaggio che vi fa l'Oro, piouendo da essa in seno de' poueri. Tuttauia non mi sarei arrischiato sùl mio sentimento di rauuisar la limosina nella mano, se il gran P. Anastasio nella catena greca non si fusse offerto malleuadore del mio pensiero: *Manus, & brachia sunt virtutes, maxima verò manus est eleemosyna*. O de'

de' Santi limosinieri leggiadrissima
mano ! tanto simile à quelle, che dol-
cemente stringeua il cuor della Spo-
sa, quando diceua : *Manus eius torna-
tiles aureæ, plenæ Hyacinthis.* Che s'el-
la argomentando sù gli amorosi
principij, dalla leggiadria della mano
à quella del volto impatiente soggiu-
gnea : *Ostende mihi faciem tuam* , qual
sarà, dico, il bel viso dellalimosina , se
di giacinti, e d'oro hà tutta impastata
la mano? starei per tirar questo velo,
che cuopre il viso dellalimosina, se le
parole del Nisseno or or citate non
mi svelassero il mistero della faccia
velata. Non è vera limosina quella,
che mostrando nel dono la sola ma-
no , non cela il volto, e la notitia del
donatore . Chi con la moneta, quasi
con tromba di argento pubblica la
sua virtù, e l'altrui miseria, questi to-
gliendo al prossimo le spine della
pouertà, gli lascia sùl volto le rose
acerbissime del rossore ; E però la
Sposa mirando il mondo qual ricca
limosina gettata nel nostro seno da
Dio , dell'inuisibile donatore altro
non

non vide salua la mano : *solam tunc manum aspexit, per quam intelligitur virtus eius operans.* Nè rimase già senza imitatori in terra così nobil esempio dato dal Cielo : *solam manum aspexit* del notturno donatore S. Nicolò quel pouero Padre di trè donzelle, poste, perche fiammeggiaua troppo oro sù le tempia, e poco nè gli scrigni, dalla pouertà in rischio di tradire vna sua sorella strettissima, la Castità. *Solam manū aspexit* di quella famosa Paola vna turba di gente nobile, che da vn albero di nobiltà, quanto più antico, tanto più sterile, ed infecundo, nè pur vn pomo per disfarmarsi, ò vna foglia per riuestirsi coglier potea. *Solam manum aspexit* di tanti, ò siano antichi, ò moderni limosinieri, vn'essercito di mendici, che giacendo alla strada si vide piovere da' balconi de' palagi, or le vestimenta de' Santi Padroni, or gli arredi delle stanze, e fino i ricchi padiglioni del letto: quasi per saluarli dall'incendio della lor carità, si gettassero i pretiosi arredi per le finestre, ò

per mostrarsi veri prigionieri di Dio si vedesse la pietà giunta à saccheggiar loro fino gli alloggiamenti, e i padiglioni.

Or non si scaldi più l'Istria à rammentarmi il padiglione del vittorioso Ridolfo Imperadore, à cui piedi prostrato il debellato superbissimo Ottocaro Rè di Boemia, quando pensaua di stare à tutti nascosto, vide scortinato cader in torno l'artificioso padiglione, restando vergognoso bersaglio ad'vn essercito spettatore. Vedremo vedremo vn giorno Santi limosinieri sedenti sotto que' lor dorati padiglioni ricamati di stelle, di cui sbadando gli Angioli le ingioiellate cortine, vedrassi genuflessa à piè de' lor cortesi solleuatori la pouertà di tanti mendici arricchita, la vedouanza di tante matrone solleuata, la pudicitia di tante donzelle difesa. Stamperassi nella fronte di que' padiglioni, come già ne' padiglioni del Re Persiano, vn sole prototipo Illustrade' limosinieri; mentre sì benefico pianeta con l'occulta mano del suo

fe-

fecondante calore le più spogliate, montagne secretamente arricchisce: essendogli vna cosa medesima far donatiui, e seppellirli.

Mà che nuoue mani à raggi di questo sole io discopro? Guardo di vaghi fiorami ricamato questo nobilissimo padiglione, e con imprese di misericordia pomposamente istoriato. Riconosco la mano di S. Stefano Rè d' Vngheria, rauuiso la mano limo finiera di Ossualdo Rè d' Inghilterra: ambe dentro il sepolcro lungamente incorrotte; nè mi stupisco, che nelle porte della morte non abbiano pagato il consueto datio alla corruttione quelle mani, che dal corrompimento, e dalla morte l'altrui vita, e castità pietosamente difesero. Non mi giugne strauagante, che quelle generose mani abbiano fracassate le mascelle durissime à gli anni, e rintuzzate le lime acciarine de' secoli. Dall'oro che sparsero, appresero à non disfarsi in cenere; ed è veleno nõ viuanda per le tignuole mano che stilla opobalsamo di pietà.

Io

Io non mi sento per ora così basso talento , che mi desidero gli occhi di quel famoso Siciliano, la cui vista al sentir di Plinio da quell'Isola saettaua fin dietro al porto di Cartagine , e vi numeraua i vascelli. Areiben grado à chi ne impetrasse da Dio la gratia di S. Anselmo, quando studian- do vna notte nella sua cella , vide cangiarsi le mura del Conuento, quasi in trasparente cristallo, e potè per ogni più rimoto cantone di casa il sito, e le attioni de' Religiosi minutamente rauuifare . Voi vedeste, se simile virtù ne infondesse il Cielo, per tutt'i cantoni, e palagi del mondo vn esercito di mani limosiniere , quasi gioueuoli nemiche di loro stesse , saccheggiar le proprie sostanze, e quasi quasi alloggiar in sua casa la pouertà mentre la discacciano dall'altrui . O non vedete quella mano , che aggirandosi per le pareti del suo palagio, non scriue decreti di morte contro à Baldassarri, mà soccorrimento di vita in fauore de' poveri? quella, se nol sapete, e la mano del Santo de' Bor-

ro.

romei, che spoglia di tapezzerie le muraglie per riuestirne la nudità de' mendici. Che sante frenesie mi fa veder quell'altra mano, che fino la camicia si strappa da dosso, e la getta? Quegli è Conte Carnotese, che ben può dire con Serapione esser il Vangelo quel Santo ladro, che d'ogni facoltà l'hà spogliato, e lasciato nudo. Chi mi diuisa i nomi di quell'altra prospettiua sì numerosa di mani? Quella, che porge a' poveri sottile auuanzo di vn intero patrimonio, vna scudella di argento, già lo sapete è mano di Gregorio il grande. Quella, che getta fra Mendici disfatta in pezzi la sua corona, è di S. Arrigo l'Imperadore. Quella, che quasi innocente Arpia mette à sacco la sua medesima mensa, è del famoso Principe di Brittagna; E voi ben potete sapere, che così nobile essemplio fin' à nostri tempi, fin in questa nostra Città non è sterile di Santi, e nobilissimi emulatori. Non sò se ben rauuifate trà quella turba, vna tal mano, che non incontrando poveri dare-

ga-

galare , v'è seminando per le camere
copiosa moneta , abbandonato tesoro
alla fortuna de' seruidori. Io non
hò tempo, nè modo di stendermi in
ogni particolare, questo s'è bene, che
quel seminato metallo fiorirà in ger-
mogli d'oro, onde la Religione pro-
uedutasi di trombe , bandisca vna sì
gran santità dalle cime del Vaticano
e seruiranno al Santo limosiniere
que' rami d'oro , non già come al
Troiano duce per discendere all'in-
ferno, mà per portarsi trionfante al-
le più alte cime del Paradiso .

Sò che perdonereste al mio giusto
dolore , se qui contro l'auara tiepi-
dezza del Cristianesimo scagliassi que'
fulmini, che nella sua cauerna fabbro
ardentissimo già lauorò il gran Giro-
lamo. E qual douere, dice egli, ò Cri-
stiano , che i tuoi granai abbiano ar-
chitettura di prouincie, mentre i po-
ueri à tè raccomandati da Dio , al
colore cadaueri , altro di viuo non
mostrano se non il sangue , che viuo
sulle pubbliche strade gli grondagiù
dalle piaghe? Euui forse qualche Vã-
gelo,

geio, che comandi al Cristiano il mēdicare per le sue vestimenta luminose baue da vermi; ed à mendici poi, quasi à vermi della terra negar la limosina di vn logoro straccio, di vna veste dismessà? Che mi vai spargendo per ogni vil cantone di casa vno scrigno, ch'è vn teloro, mentre agghiacciato dall'orride tramontane batte digiuni denti prosteso alle superbe tue foglie, nè pūr date rimirato nel nudo pouero il nudo tuo Cristo? *Inficiuntur membrana purpureo colore, aurum liquefcit in literas, gemmis codices vestiuntur, & nudus ante fores eorum moritur Christus*. Che fanno nelle tue gallerie que' quadri otiosi, quelle pretiose oscenità di pennelli famosi, se vn palmo di quelle tele potrebbe riuestir mille poueri; ed vna di quelle nude immagini rimediare alla nudità di tanti mendici? Perche periscono nelle folte guardarobbe senza nome, e senza numero le vesti, mentre le consunte carni de' tuoi fratelli Cristiani nell'inuernate più rigide, e sotto le piogge, ò al più sopra

la

la paglia marciscono, & *nudus ante fores eorum moritur Christus* ? Mà quando io ben non sapeffi , che gli Auari acciecati dall'oro , non veggon le mani limosiniere, ed ammonitrici di questi oriuoli diuini; e quando non mi auuertisse S. Ambrogio che lo strepito del danaro sù i telonij gli afforda à non sentir l'ora della limosina, *dum pecunia numerant, responsa non audiunt* : tuttauia , se in adunanza si pia di tal tenore seguissi à fauellare, temerei forte, che queste mura, che questo picciolo Cielo , che questo dalla vostra pietà si ben guernito Santuario metteffero voci per conuincere d'irragioneuoli le mie querele. Temerei, che le bocche di tanti poueri in fauore della vostra liberale pietà , tanto più altamente aperte sciamassero, quanto più spesso negli spedali, ed altroue son da vostri pretiosi ristoratiui socchiuse .

Passiam dunque con breue tragitto dalla destra della limosina alla sinistra della mortificatione , e venga in campo quella sonora virtù , che ar-

armata di pesante martello per eccitar la nostra debolezza scarica colpi sonāti sù la carne bronzina de' Santi: auuenga che il dolore si studiasse di persuadere altrimenti al Santo Giobbe, all'or che sopra fatto dicea: *Nec caro mea aeneast.* Nè vi dispiaccia di riconoscere nella sinistra la mortificatione, che non è già mal riceuuto da Sāti il pēsiero di Gualfredo sopra quel passo: *nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua. Si ergo quia eleemosynam dextera facit, sinistra cessat ab abstinentia, nouerit, & benè attendat sinistra quid faciat dextera.* Potrei qui farui minuta notomia sù la strana temperatura di questo formidabil martello di mortificatione, e separando vn dall'altro con occhiuta disamina i metalli, qualificarli, e dire: Qui si fuse gran parte della catena di Paolo, e degli vncini, che tormentarono la Vergine Pasitea. Per formar questo si liquefecero cògli sproni del mio Luigi le ferrate stellette del grā Sauerio; e con la penosa loricca dell'Aquitano Guglielmo non poche

ma-

maglie di Domenico loricato confusamente bollirono . Potrei additar nel martello le sanguinose macchie , e dire: questa porpora è vn distillato de' sangui più generosi , spremuto sotto i colpi, ò di spontanea , ò di necessaria mortificatione: vi contribuirono la sua parte copiosamēte i Martiri ; vi aggiunsero la sua rata, carnefici di se stessi, i Confessori . Mirate che sopra il secco, e smontato colore del sangue antico qual rinterzata porpora ancora stilla , ancor fiammeggia , ancor fuma il sangue de' moderni Eroi de' vostri Concittadini, ò signori, e quegli ancora che questa adunanza ò frequentarono feruorosi, ò gouernarono, e promossi zelanti. Tutto ciò, dico, volentieri esaminerei , se da capo non mi sentissi con viua forza tirare da due mani notabilmente mortificate . Eccoui due Sceuolis: Procopio, e Barlaamo, che in tempo diuerso, ma con eguale costanza sforzati a tener la mano sù le braccia, per non sacrificare a gl'Idoli, quasi sopra vn piumacetto, di fresche

sche rose abbandonano à distillarsi tra viue fiamme la mano . O' quante delle picchiate dāno per rinuegliarci à patir per Dio queste mani abbrustolite! ò qual suono svegliatore si spicca quasi da alta torre dalle benedette lor lingue! *Tenuisti manu dexteram meam*, dice l'vno, come narra lo Storico : *Benedictus Dominus, qui docet manus meas ad praelium, & digitos meos ad bellum*, ripiglia l'altro, con musica sì concorde, ed Angelica, che simile non la forma, prima di batter l'ore l'armonico oriuolo nell'Imperiale Città d'Augusta . Chi à questo fuoco non si accende à tollerar martirij per tè mio Iddio? chi à questo suono non si sveglia dal letargo di sensuali delitie, non dorme nõ, mà è morto cadauero nella fede.

Ed ò fuisse piacer di Dio, Cristiani, che della nostra sonnolezza sùlla rarità di simili svegliatoi potessimo caricarne la colpa! Che diremo, sè la diuina Prouidēza nell'istorie, e scritture ha fondata, ed aperta vastissima galleria, doue gli arnesi mirabili de'

Santi

Santi più mortificati pēdono ad eterna memoria dell'antico feruore , à perpetuo rimprouero della moderna tiepidezza ? Direm forse, che per entrare in galleria si secreta ne manchi vn'esperta, e ben' informata Guida ? La scusa forse sarebbe ammessa da alcun poco pratico ; mà come passerà ella per buona appresso di chi hà letto, quanti secoli fa s'offerì per nostra guida il pietoso Grisostomo, allora quando dichiarandosi còl mondo ebbe à scriuere : *En ostendo tibi lectum Davidis, non auro, & argento, sed lacrymis, & confessione exornatum. Hoc ipse testatur, dicens: lacrymis meis stratum meum rigavi. Itaque erat ille lacrymis vice margaritarum distinctus.* Tanto disse allora il Boccadoro ; mà quanto pensatè si sia rinouata, ed arricchita sì bella galleria di penitenza dal secolo di Grisostomo al nostro ? se io colà ora v'introduceffi, non auerei bisogno di stancarui per le antiche memorie di decrepiti arnesi. Fattiui adorare alla sfuggita la melote di Elia , pendente da presso à tessuti

R

peli

peli di Camelo del Battista: dateui à baciare le catene d'oro, ma infanguinate di Maddalena, più pretiose per le macchie del sangue, che per lo splendore dell'oro, vi richiamerei à più fresche memorie, à spettacoli più moderni. Altri letti, altri ordigni, vi menerei a contemplare. Ecco direi in quel cantone pochi manipoli di fieno: questo che parletto più da cane, che da huomo fù l'ordinario letto di vn Cardinale di Santa Chiesa, di vn nipote di vn Pontefice regnante, di Carlo Arciuescouo di Milano. Trà quel confuso monte di sacchi riuerite qual più vi piace, ò il sacco di Ludouico Vescouo di Tolosa, nel quale cangiò la porpora vmiliata; ò quel di Francesca Romana, con cui nobilissima matrona mendicò trà la poueraglia alla porta delle Basiliche ò quello di più fresca memoria, che serui à tal vno di tormentoso letto, cacciandosi di notte dentro il ruuido carcere di quell'angusto sacco, doue nè pur ardiua di entrare il sonno, temendo nel sacco il supplicio de' par-
 rici-

ricidi. Oriuoli veramente ancor di notte vegghianti, che altresì nell'ore del sonno sonando ad arme contra la carne, seppero accoppiare col dormire del corpo, il tener desta la mortificatione. Cautissimi Padri di famiglia, che per assicurar si da' nimici inuisibili, il tesoro della lor continenza guardaron legato strettamente in vn sacco . E voi guardateui in tanto di non inciampare in quel sacco venerabile, che giace à terra. Quello, se vi gioua saperlo , fù per molti anni il morbido guanciaie di Diego Ruiz , nuouó Giacobbe del nostro secolo . Non vi fate trattenere da quel fascio di discipline insanguinate, trà le quali sappiate , che non fù solo il zelo di Bernardo à mostrar dissanguati gli omeri per guadagnare à Dio pubblici peccatori ; si è tramandato ancor egli ne' Santi moderni, trà qual' il Sa- uerio . Fermateui per cortesia à contemplare quell'immenso arsenale di catene , e cerchi di ferro . Parlano chiaro le lettere, che sopra d'ogni catena registrano il nome de' Simeoni,

e Danieli colonnarij ; le parole però sù questi cerchi di ferro , quanto più moderne tanto son meno intelligibili . M'immagino tutta volta qualche deu'essere . L'inuentione è moderna, ed amorosa praticata dagli schiaui di Maria, che per tali, con vn di que' ferri al piede piamente si professano. O qualunque tù sei anima gloriosa, che à sì diuoto ritrouamento, o' desti le mosse, ò aggiugnesti feruore, mira da qualunque parte del Cielo, doue ora trionfi, propagata , e distesa così diuota inuentione ; giache quell'anello toccato dalle sacre tue carni , quasi da viua calamita di amore hà conceputa l'attrattiuua di tirarsi dietro sì lungo strascino di tante altre anella seguaci . Già questi è l'aureo, anello , che contraffegna l'Ordin di caualleria della Vergine . Già serpe in ogni petto nuouo, e dolce talento di trascinar catene, e suonano in ogni piede più nobile i segnali di ambita schiauezza, di seruitù sospirata. Che se Pompeo di vn orologio ingemmato fè pompa nel suo trionfo , di questi

questi cerchi si formeranno le ruote all'ingemmato orologio , simbolo della vostra sonora penitenza, per fregarne la pompa del vostro trionfo immortale.

Le rarità di questa sala famosa mi trasporterebber più oltre, se l'istessa materia di oriuoli che tratto, non mi auuissasse della fuga del tēpo; che però la quarta statua breuemente mostrāndoui , ne corro al fine . E' questa il virtuoso modo di gouernare vsato da' Santi , ò nelle secolari, ò sia nelle Comunità religiose ; essendo costume degli oriuoli l'occupar torri eminenti , e posti sublimi, sacrificando se stessi al pùbblico bene. Chiuse gli occhi Cristo vna volta nella naucella di Pietro, quandq quelle tempeste, che poco fa con ale modestamente ripiegate dinanzi à quelle diuine pupille predeuano giocondissima lettione di pace , appena ferrate quelle scuole di paradiso , quasi licentiate dal graue loro maestro, proruppero in insolenze tanto sfacciate, che sbalorditi gli Apostoli cominciarono à

temere, che potesse in quel picciolo paliscalmo entrare à far camerata cò la vera vita la morte : *Domine salua nos, perimus* . Così non vi è nauilio di Republica sì ben corredato, che se iui, ò dorme, ò si tiene alla sentina lungi dal timone il Salvatore, con euidente suo rischio non vegga sbadarfi in ogni flutto vna tomba. Loderà dunque ogni secolo l'accortezza de' Santi, che regolandosi con la carta degli eterni dettami, per accogliere da poppa i zefiri più secondi, sempre il timone del gouerno puramente raccomandarono al Crocifisso.

Gentilissimo si è l'auuenimento, che nell'Istoria naturale del Nierimbergo vien riportato . Essendo disarmato da' consueti turbini là presso il capo di Buona speranza vn nauilio allo scatenamento del rapito timone non seppero i religiosi passeggeri più acconciamente porger compenso, se non piantando ne' vuoti anelli del timone il Santo legno del Redentor Crocifisso. Felicissima naue ! parueche con te appunto ragionasse
nel-

nell'epistola 34. Paolino il Santo :
Quam Angeli nautæ ducebant , cui gu-
bernaculum erat mundi Gubernator .

Io non auea già bisogno di leggere
il succedimento dell'istoria , che da sì
buon Palinuro già poteua promet-
termi marauiglie di quell'antica stā-
pa, *quando imperauit ventis, & mari,*
& facta est tranquillitas magna; ben-
che mi sento forzato à disdirmi. Nau-
fragarono costoro , e naufragarono,
benche salui giugnessero al porto ;
perciòche lo scendere da tal nauilio
à terra altro non era , che vn disco-
starsi dal Cielo ; e lo sbarcare dopo
tal nauigatione , vn vero imbarcarsi
nelle tempeste . Sì, perche aueresti
veduto il mare disimparata la gon-
fiezza dinanzia quell'Esemplare d'o-
gnivmiltà spianare i suoi marosi; au-
resti mirata l'onda ad essemplio del
suo creator Crocifisso , lasciarsi in-
chiodar dalla calma nel proprio let-
to, e sol tanto solleuarsi, quanto quasi
nuoua Maddalena de' suoi salaci va-
neggiamenti ripentita , potea giu-
gnere à baciare que' sacri piedi , e cò

!R 4 suoi

suoi flutti, quasi con amaro piato, diuotamente spruzzarli. Al comparire del suo Legislatore perdè per lo timore ogni fiato la crucciosa tempesta. Nelle cauerne di quelle piaghe diuine, quasi in celesti Eolie, s'incatenarono gli aquiloni. Sotto quelle piante temute, ed altre volte portate a galla, s'intauolò negli antichi marmi il mare, allora più lontano da machinar naufragij, quando l'immobilità l'auca più viuamente cangiato in vno scoglio. Vanne fortunato Vascello assicurato sù la parola di Clemente l'Alessandrino, che fin da' lidi dell'Africa ti fa plauso, e ti riempie di felicissimo augurio: *Vicisti interitū, ligno alligatus, eris solutus ab omni exitio; gubernabit te verbum Dei, & ad portum salutis deducet te Spiritus Sanctus.* Vanne, e non temer di rompere in acuti scogli, mentre in quel Crocifisso anche vna Pietra angolare ti si trasforma in piloto. Non ti sbalzeranno i turbini, che in quelle trè punte di chiodi riueriscono vn' ancora di salute. Non t'ingoieranno
le

le firti, vedendoti nauigare còl porto in seno. Còl piè trionfante meglio che l'Argonaue, calpesterai l'oceano, portando non come quella il vello dorato del montone di Colco, ma l'adorato agnello di Sion. *Recognoscebat mare*, io non sò mai con qual cristallo da lunga vista tanti secoli auanti vedesse così vago spettacolo Basilio da Seleucia: *Recognoscebat mare veterem vocem; recordabatur antiqui precepti: Congregentur aqua in locum vnum, e però facta est tranquillitas magna.*

Io vi hò posta dinanzi à gli occhi la tranquillità di quelle Republiche, che gouernate da Santi con la suprema direttiuà del Crocifisso si trasserò mai sempre da poppa incatenate le bonacce; ora perch' è tempo di prender porto, nè pure vò tenerui sù l'ancore, còl farui vdire le sonore voci, che nella sera della morte battendo le ore estreme, mandano i Santi; perciò che, se tutte le immagini delle virtù de' Santi douessero qui distintamente comparire, que' due gran-

R. 5 giorni

giorni di Giosuè, e di Ezechia, benchè lunghissimi, e da mostruosi giganti tra' i popol de' giorni torreggino, tuttauia a così lunga mostra ritorneranno breui. Tralascio dunque gli Stiliti, che sù le loro penitenti colonne quasi oriuolia cilindro, perciò andarono a viuere tanto vicino al Cielo, acciò iui morendo potessero con vn lieue sospiro sbalzar l'anima dalle labbra in seno alle prossime stelle. Nulla dico de' Martiri, che oriuoli diuii, tra funi, e ruote còl piombo appeso à piedi, carcerati in seno alle torri, squassati da martelli, con suono però di benedittioni, e ringratiamenti nè auuisarono, che la via sanguigna de' penitenti, e non la Lattea de' dilicati còduce in Cielo gli Eroi. Voi stessi però tacitamente mi auertite à non tralasciare quel nuouo genere di martirio ritrouato da Santi, morendo nell'eroico seruigio de' contagiosi, e pestilenti malori (*di questa classe fù l'Autore che diè la vita nel ministero degl'infetti nella Città di Barletta.*) Voi mi ricordate quel successo
di

di Roma, quando condannato a morte vn gran personaggio in ora tale, in cui non poteano giunger à tempo le intercessioni, sconcertandosi ad arte tutti gli oriuoli della Città, e fauorendosi vn delitto con l'altro, lo sconcerto degli oriuoli à quel nuouo Ezechia impetrò la vita. Vi ringratio del ricordo, ed eccitato à nobil marauiglia, soggiungo: Benedetta carità de' Santi, che vi contentaste di trōcar il corso, ed arrestar le ruote di vostra vita, se non per prolongar à poveri infermi la vita temporale, per guadagnar loro la sempiterna; e con l'istessa à voi medesimi immortale corona. Voi di nuouo mi mettete dināzi à gli occhi le 100. libre d'oro, con cui Giuliano cōprò vna margherita, famosa solo per la morte del suo pescatore sbranato da vn mostro marino nel ripescarla. E quì riconosco il sublime motiuo de' Santi nel comprar anche à prezzo della lor vita le margherite dell'anime, benche all'apparēza dozzinali, e sprezzate: sapendo bene che Cristo Capomastro di

pesicatori Apostolici, lanciatosi *in altitudinem maris* nobilitò queste perle fregiandole co' pretiosi coralli del suo sangue.

E qui còl dolce fine della morte, pretiosa de' Santi, volentieri finisco senza cercar amarezza nella vita de' mondanti. Vorrei non però che tutti senza che io lor parlassi, interrogassero il suo cuore, se siano oriuoli da incitar i prossimi alla salute col ben viuere, ò da inuitarli còl cattiuo esempio à mal oprare. Amerei che attentamente disaminassero, se la statua della loro contemplatione tiene gli occhi fissi nel Cielo, ò pure inchiodati nella terra, e nel fango delle commodità temporali: se la lor carità hà le mani sferiche, e tornite, come il sacro Sposo, doue non si possa fermare senza caderin seno à poueri l'argento, ò più tosto lauorate a squame, ed vncini, donde difficilmente la limofina si distacchi. Bramerei, che non superficialmente, mà di proposito entrassero nella memoria delle penitenze de' Santi, e quiui profitteuol-

uolmente confondendosi , à se stessi diceffero : Miseri, e mal consigliati , qual parte aueremo noi nelle glorie de' Santi, se dalle lor penitenze siamo tanti alieni ? qual memoria di noi appenderanno gli Angioli Santi nella regia galleria della penitenza ? Iui non son ammesse le catene doro, mà i cilitij di ferro : iui non son degni di entrare i vassellami , e credenze di argento, mà lo stagno de' poueri uolontarij, e la creta de' penitenti. Forse i nostri ermesini finissimi, ei padiglioni infiorati dall'ago penderanno vicini alle pellicce , e schiauine de' generosi abitatori delle Nitrie, e delle Tebaidi ? Vn bel vedere certamente farebbero lettiere indorate, guanciali imbastiti con piume di petto d'oca vicini a' sarmenti del gran Pietro di Alcantera , a' duri legni di Luigi Gonzaga , alle stuore, e pauimento della Duchessa Eduuige. Vorrei finalmente che nel gouerno, ò de sudditi, ò di se stessi sì santamente si diportassero , che nella vita, e nella morte fatti simili à Santi, il suono in essi

essi non già del vitio, mà della virtù si ascoltaſſe; acciò non ſi racconti come Lode fiorita ſolo nel ſecolo del buon Tobia, il non poter tollerare in ſua caſa il ſuono del furto, benchè gentilmente beſaſſe con voce d'Agnellino: *Nolebat il ſanto cieco negli occhi, ed illuminato nello ſpirito: nolebat ſonum furti audire in domo ſua.* Coſì non anderebbero in vano le ammonizioni di Agoſtino: *Quisque ergo domus angulos excutiat, ſi qua vox accinat ex arcis, ex pannis, ex ſtabulo; ſi fundus agri ex profundo mugiat, & ad Dominum clamet vox sanguinis* O piaccia à quell'eterna Bontà, che la vita, che l'opere, che le mēbra noſtre giuſta il voto di Girolamo *vertantur in linguas*, che ſiano tutte voci, per accender ad amar Dio chiùque ne mira. Viuiam ſicche poſſiã dire col S. Orologio del Battista: *ego vox clamantis*, meritando forse per queſto di accennar còl ſuo Indice il Soldi giuſtitia comparſo in carne, la cui gratia ci faccia giugnere per le veſtigia de' Santi a' ſēpiterni lor godimenti.

LE DVE
PODESTA
 DEL SACERDOTIO

Panegirico XII.

A nouelli Sacerdoti trà domestiche
 mura nel Santo giorno di Na-
 tale del 1650.

*Quis ascendet in caelum Christum
 deducere? aut quis descendet in
 abyssum Christum à mortuis
 reuocare?*

L'Apostolo delle Genti.

Cap. X. ad Roman.



E Bene à gran ragione, ò Pa-
 dri, questi medesimi giorni,
 e per la natiuità del Som-
 mo Sacerdote Giesù, e per
 le primitive de' Sacerdoti di lui con-
 ra.

raddoppiati festeggiamēti triōfano ;
 già che tra l'vna , e l'altra di queste
 solennità corrono sì gemelli i riscō-
 tri, e sì misurate pareggiansi le pro-
 portioni . Comparisce da vna parte,
 con patenti derogatiue all'ordinarie
 leggi di natura vna stella nuoua à pas-
 seggiare sotto l'infimo Cielo: dall'al-
 tra in questo minimo Cielo di Santa
 Chiesa la Compagnia, dispensate dal-
 la tardanza de gli ordinarij decreti si
 accendono nuoue stelle, poiche à no-
 stri Sacerdoti ben'è comune con
 questa stella l'officio , e la natura di
 guidare l'Oriente infedele al cono-
 scimento, ed adorazione di Cristo . Si
 affaccia dal Cielo con triplicato vol-
 to il Sole curioso di mirare il suo vi-
 uo originale dentro vna grotta ; e trà
 le mani de' nuoui Sacerdoti il Sole
 eterno nō tre, mà sette volte raddop-
 piato fiammeggia . Li dà vna Madre
 con parole operatrici conceputo, e
 donato alla terra il Verbo increato ;
 qui da più Padri con voci feconde di
 Deità rubato al Cielo l'istesso si ri-
 partorisce; anzi se al sentire di catto-
 liche

liche penne il gran merito della Vergine nella celeste Segnatura di gratia fè sottoscrivere l'anticipamento dell' Incarnatione, ãche il vostro diuoto desiderio, ò Padri, meritò, che prima nella suprema ruota del Cielo, e poi nella subordinata della terra si riscriuesse in fauore delle vostre felicità accelerate.

E se paragoni vogliamo ancora più chiari, io miro nelle vostre mani grondanti di sacro balsamo, gli antichi fonti d'oglio rinouellati scaturire: nelle vostre naturali potenze da sopranaturale carattere aggiornate, riconosco le antiche notti, che al nascer di Cristo alzarò la fronte di sconosciuti Soli, e d'Albe forestiere ingioiellate. Rauuiso per fine, non già cadere in questi giorni, come alcuno sognò, mà forgere, e fondarsi nel cuore d'ogn'vn di voi per mano del giubilo architetto vn Tempio di pace. Mà non sentite in questo, come la Diuotione stupefatta, rompendo la calca, e facendosi far'ala allo stuolo di tante congruenze, alza le voci con
l'A.

l'Apostolo, e dice: *Quis ascendet in cælum Christum dedudere?* Ch'è quāto dire; Chi farà mai tanto, ò ardito, ò potente, che vada fin sù i confini, e nel territorio del Cielo per sequestrare alla beatitudine il più bel gioiello, che le penda sul petto, e condurre quasi prigioniero in terra Cristo grand'Irenarca de' secoli? *Quis ascēdet &c.* Chi farà quel grande, che fatto Vicecancelliere della Corona diuinà possa con breue sacramentale a ssolutione rauuiare l'istesso Cristo ogni giorno suenato dalle colpe nel Caluario dell'Anime peccatrici? *Quis descendet in Abyssum Christum à mortuis reuocare?* A questo memoriale che porge la marauiglia diuota, parmi conueniente, Ascoltatori, che si dia vna breue vdiēza. Riconoscere-mo partitamente ammirabile l'vna, e l'altra quiui accennata Sacerdotal podestà; e sarà l'ammirazione panegirico del Sacerdotio; el Sacerdotio panegirico dell'amorosa liberalità diuina.

E per farmi dal primo capo, fù stimato

mato prodigio , che la prouidenza diuina per lauorare al Patriarca Giuseppe vna fortuna tutta d'oro , presa dall'officina delle miserie vna massa di fango, gli scarpelli togliesse in prestantza dalle disgratie , facendoui lauorare attorno per manuali le calūnie , per dirozzatori le trauerfie: gli odij di chi doueu'amarlo , gli amori di chi amar no'l douea . I suoi sogni semplicemēte narrati, e gli altrui sagacemente disinuolti, furono la materia rozza, e disadatta , in cui la mano di Dio scolpì à prò di Giuseppe le fattezze ridenti d'vna felicità trionfale. Così con l'assistenza di Dio anche i sogni si cangiano in felicità; senza Dio anche le felicità suaporano in sogni. Quindi è che Giuseppe, quando naufrago pensaua di vrtare in vno scoglio, entrò a nuoto in vn mar di ricchezze , qual era la gran casa di Putifarre: trouò quiui in vn Barbaro viscere fraterne , chi ne' fratelli sperimentat' auerà vna masnada di Barbari; e giunse à segno tale di fortunata confidenza , che la sacra Ge-

nesi

nessi con questa formola lo descrive ;
nec quidquam aliud nouerat, parla del
 suo padrone, *nisi panem, quo uesceba-*
tur. Giuseppe, ben puoi tu toglier di
 bocca quel *perieramus* al Bandito di
 Athene, *nisi perissemus*. L'amor del
 padre , non ti potea delegare vn'-
 eredità sì largà, come hà fatto l'inui-
 dia de' fratelli. Che sorte di schiauez-
 za è la tua , se vna spalliera de' serui
 numerosa t'inchina? Qual mendicità
 è questa , se' tra le chiaui de' suoi te-
 sori il Padrone ti hà posta in mano
 ancor quella del cor suo? *Nec quidquã*
aliud nouerat, nisi panẽ? Giuseppe? mà
 poco auueduto, con chi mi trattengo
 io? con chi consumo le congratula-
 tioni, ed il tempo? A voi più assai di
 Giuseppe fortunate Primitie son di-
 rizzati questi affetti, à voi tributano
 questi buon prò d'vna felicità più
 che volgare. Voi delle mura paterne
 non esuli sforzati, mà volontarij di-
 spregiatori, dopo lunga serie di reli-
 giosi patimenti, riceueste col Sacer-
 dotio la soprintendenza di vna spi-
 rituale Economia nella gran Casa.

di

di Dio, che è Santa Chiesa . Ma per adeguare la vostra dignità si lauorino pure nelle sacre carte formole più espressiue , si disseppelliscano dagli archiuij dello Spirito santo concetti più significanti, che non pienamente à voi si adatta quel dire : *Nec quidquam nouerat nisi panem, quo vescabatur.* Iddio, che vi fece suoi Vicegerenti nella Chiesa, prima di ogn'altra cosa vi diede l'investitura sopra quel pane del Paradiso, e viuanda degli Angioli : io dico sopra il corpo glorificato del suo Vnigenito , onde bisognerebbe dir ora di Dio : *Nec quidquam nouit in domo sua , nisi panē:* anzi che con iperbole di liberalità eccedente, ciò che non succedè à Giuseppe, à voi, hà infeudata Iddio vna quasi padronanza sopra il Padrone istesso, il quale à vostri cenni, e parole, giurò sù la sua parola, puntuale , e dispotica obbedienza

E quì mi piace d'effermi abbattuto sù le prime mosse nella meta delle vostre glorie ò Padri. Fresca vigoro-
sità, e lena non inuecchiata richiedesi
per

per superare questo più erto, e sublime giogo delle grandezze del Sacerdotio. In sentire che Iddio al Sacerdote obbedisce, nō vi souuene subito, di qual personaggio si ragioni? Cioè di quello à cui vassallo, e pensionario obbedisce? Vniuerso: di quel Principe indipendente, di cui ancelle sono le stelle, che per vdir meglio la squilletta di argento della sua voce stanno sempre attaccate alle portiere del Cielo: *Vocata sunt, & dixerunt adsumus*: di quello, da cui l' Angelica Baronia riconosce in feudo gli stati della gloria, pagandogli ad ogni momento pensioni amorose di affettuosi ringraziamenti: di quello, à cui nel picciol sobborgo di questa terra fanno la famiglia bassa le Ducee, ed i Monarcati del mondo: di quello per obbedire al cui cēno impiegano tutto il suo spirito i venti: stanno in perpetuo pellegrinaggio i fiumi: si stanca in portar la battuta, e regolar la cappella di tutto il creato la natura, e fino il mare, che hà la ribellione per anima, stà sempre in atto di render-

dergli obbedienza, mentre spumante incoherito, accauallato in onde, ammontagnato in flutti, appena legge nell'arena scritto dal dito di Dio quel precettiuo: *Huc vsque venies*, che in se stesso rinfranto, viniliato si atterra e baciando il temuto margine, come parla quel di Seleucia: *termini positorum adorat*. Quell'adunque glorioso Monarca, à gli occhi del quale tutt' i Camauri, e le corone affasciate in vn monte, altro non sono che vno sfasciume di rotti vetri: dinanzi al quale gli scarlatti più ardenti del mezzo giorno non si distinguono dallo scorruccio di cieche notti, nè dalle grammaglie, che pendono nelle cauerne Cimmerie. Quel Dio, torno à dire, al tonare delle sacrosante parole, à gli editti sacerdotali in dispensabilmente si accommoda con obbedienza sì pūtuale, che si reca ad onta il cedere à rari essempli di più celebrata prontezza. E perche ciò non si stimi vn paradosso, comparisca quà in mezzo la medesima Obbedienza co' giornali in mano, e con gli annali delle
più

più memorabili attioni fatte da creature segnalatamēte obbedienti. Leggerà ella sùl primo foglio in che maniera il mondo ebbe nel suo nascere per raccoglitrice l'obbedienza, mentre non auendo ancora essenza per viuere, ebbe però orecchie per vdirò ed obbedire al replicare dell'imperioso *fiat*; sì che dal deserto inabitabile del suo niente, alla citatione di poche sillabe comparue questa machina nel gran tribunale della diuina presenza; *Dixitque Deus: fiat, & factū est*. Leggerà appresso registrata per grand' esemplo di obbedienza la Città di Gerico, i cui sassi più arrendeuoli de' suoi cittadini, senza aspettare il comando degli arieti, al tuono delle trombe obbedientemente disuniti, e scommessi si collegarono còl popol di Dio: essendo douere, che sparissero le muraglie, quando la contumacia radunò ne' i lor petti tutte le miniere de' macigni. Leggerà l'obbedienza del Giordano, le cui onde à vista de' Sacerdoti, e dell'Arca inuetrita si gonfiarono in vn alpe
di

di cristallo, mostrando nell'istessa durezza vna flessibilità di vbbidienza miracolosa, per cui dimenticate di se, le acque medesime si trasformarono in limpidi scogli: quindi trà mille altri essemplij sacri, e profani con voce più sonora, e fastosa reciterà la prontezza del grand' Abramo, quando dimenticato d'esser buon Padre per essere ottimo suddito, si accinse intrepido à dicollare nel Primogenito vn popolo promesso di Eroi, ed à scannare in Isaac vn innocente posterità di stelle. Attioni son queste, chi può negarlo, degne di vergare i tuoi fasti; mà se non ti è graue di ascoltar i miei sensi ò bella Virtù, da pur di penna sopra queste memorie, ed in vn volume più bello scrui à caratteri d'oro vn'esempio, che tutti gli altri in se solo epilogati abbraccia, cioè l'vbbidienza di Cristo a Sacerdoti: Scrui, che ne' natali del mondo le creature à Dio, mà nell'altare Iddio per contrario alla creatura si soggetta. Soggiugni che le mura di Gerico non prima della settima intimatione scor-

tinuate caderono, mà Cristo alle prime voci dalle più alte cime del Cielo fino alla terra s'inchina. Insegna, che non è gran fatto se i legni riueriti dell' Arca facessero vn' argine inuio- labile all' vnil Giordano; mà è prodigio ben grande, che quel fiume reale, che vide Giouanni sboccante dallo scoglio dell' Eterno Padre, la piena de' suoi tesori dentro le riue de' materiali accidenti arginata imprigiona.

Potrai senza scrupolo presso all' vbbidienza di Cristo screditare quella di Abramo; poiche è ben' altro l'esser come Abramo esecutore, che come Cristo vittima di vn sacrificio; oltre che egli per esequire vn' vbbidienza del tutto cieca, col velo delle sacre spetie talmente si benda, che al testimonio di sacra Teologia, nè pure alle naturali funzioni resta profciolta nell' ostia la potenza visiva di quella sacra vbbidientissima Vmanità. Su'l fine poi di quest' o volume sgrida l' Antichità vantatrice, che tanto ingrandisca l' autorità di vn

vn suo priuato cittadino, perche designando con la verga vn cerchio d'intorno al Rè Antioco, in quel pūto così in piedi à dar' vltimata risposta all'ambascèria imperiosamente lo constringesse; e chiamati què secolli gentili ad vmiliarfi, e metter la frōte a terra dinanzi al Sacerdotio de' Cristiani, racconta loro l'autorità diuina de' nostri Sacerdoti, che circoscriuendo il Rè di gloria in vn picciolissimo cerchio di pane, iui come pubblici ambasciadori della terra, così li chiama il Grisostomo, quasi non diffi violentano quella Corona diuina à rappacificarsi con la repubblica del mondo; e per dar' l'vltimo finimento à sì pretioso volume, stampa nel frontispitio l'immagine tua medesima, e nel tuo scettro verso il Cielo inalzato sia scritto quel verso tanto proprio alla natura dell'vbbidenza: *Quis ascendet in cælum Christū deducere?*

Si studia il Grisostomo di metterci innanzi agli occhi la maestà orreuale del Cristiano Sacerdote, mettendo.

lo a cimento co'l grand' Elia . Ecco, dice egli , da questo lato strepitoso passeggia il torrente di Ciffon, sorge da quest'altro nella campagna vn'altare per man di Elia, quel zelantissimo criminalista delle conscienze, e fiscale rigoroso dell'onor diuino : D'intorno a lui ondeggia nella pianura vn mar di popolo, mà senza vn fremito per la gran sospensione : in questa pubblica adunanza siventila vna grandissima lite: cioè, se lo scettro supremo della Diuinità si debba sentenziare diuoluto all'Idolo Baal; ò pure al Dio d'Israele . Giudice competente dà entrambe le parti si è scielto il fuoco, che scendendo dal Cielo, supremo tribunal di giustitia, con le sue purgatissime lingue promulghi la sentenza dicisua. Tutti gli occhi solleuati al Cielogia con dilettofa impatienza attendono lo scioglimento dell'importantissimo nodo : quando disposte le vittime, ed ordinato il sacrificio, al proferire che fa Elia di poche, mà poteutissime parole; ecco quasi da vno squadrone volante di
fol-

folgori, squarciato vn fianco di Cielo serenissimo, si vede strisciar sibilante giù per l'aria vn Nilo di fiamme, vn Rodano cadēte di ardori. Alla vista di quel fuoco si stampò di cenere impallidito ogni volto, e vedendo piouere da mezzo al Cielo vn'Inferno, si auuisarono, che in luogo del Giudice aspettato, venisse vn carnefice à priuar tutti di vita; e che doue eran venuti per trouare il perduto suo Dio, douessero trà quelle fiamme diuoratrici perder se stessi. Pricipita intanto impetuoso impaciente il fuoco, e quasi famelico leone addentando le vittime, i legni, l'altare, il tutto arpia de gli elementi, diuoratore de' sassi, e della poluere con golosità incontrastabile consuma: *Et vorauit holocaustum, & ligna, & lapides*, nota il sacro Testo. Qui smorzato il fuoco, si solleuano gli applausi al venerabile Sacerdote. Tutti gettati con la faccia per terra, e replicando: *Dominus est Deus*, empiono l'aria con allegrissimi viua. Chi non può santificare nel lēbo di Elia i suoi baci, cerca di lungi cō

gettarglieli addosso, di consacrare i suoi sguardi. Il zelante, il Profeta, il Gonfaloniere della verità, il Gioielliere della fede, e della salute comune formano in bocca di tutti il tema de' panegirici più dozzinali: *Ponite ob oculos*, dice il Santo, *Etiam illū, & infinitam illam turbam circumfusā, secūdam id flammam de repente è caelo descendere: mira sunt ista profectò, ac stupore omni plent.* Fermate; che cosa fè discendere dal Cielo Elia? vna striscia di fiamme, vna creatura ammassata di impatiente semenza di luce, vna sostanza distruggitrice, e sterile, impastata di viuacità voracissima. Or venite figliuoli d'Israele, venite à spendere più fruttuosamente le vostre marauiglie intorno à gli altari, ed al sacrificio tremendo de' nostri sacerdoti. Mirate qui inneffato vn tal ramo di onnipotenza in quelle sacre parole, di cui ogni voce è vn' adorabile violenza; ogni sillaba è machina da tirare vn Paradiso; ogni carattere è rete d'oro da ripescare la Diuinità. Mirate come al riuerito

suono

suono di quelle voci si appresentano
 à tener Concistoro nel sacro altare,
 le diuine persone: come grondano à
 Cielo squarciato diluuij sciolti di lu-
 ce; come ingombrano le sacre volte
 de' Tempij nuuolate di beatissimi
 spiriti, e torrenti d' Angelici cortig-
 giane: se vi piacesse all' ora inuiare
 vn'occhiata al Cielo, vedreste spopo-
 lat' i teatri, e chiuse le Academie de'
 Serafini: diffabitat' i palchi, solitarie
 le sale, disfatt' i circoli, licenziate le
 veglie di que' cittadini felici, e le ca-
 mere alte, e basse degli ordini Ange-
 lici, vnitamente volate à corteggiare
 nell' Ostia il comune Signore. Tor-
 nate à basso, e mirate d' intorno al sa-
 cro mistero dell' Altare attonita, e
 confusa trà mille miracoli la natura,
 sbadigliante, e sonnacchiosa l' vmana
 Filosofia, screditati, ed imbalordit' i
 sensi corporei: con la fronte arruga-
 ta, ed incancellate per istupore le
 mani, l' esperienza; e sola la Fede Ca-
 tedratica di Paradiso nella sua cecità
 felicemente occhiuta, spiegare del sa-
 cro mistero i profondissimi teoremi.

E quindi inoltrandomi nel petto de' fortunati Sacrificanti, quali non vi potrei additare tenerissimi affetti inebriati di giubili, e contentezze? Quanto tranquilli ondeggiamenti di timore, e confidenza? Quanto innocenti impatienze di carità? Quanto amabili punture di compuntione? quali inondamenti di manna? quali fiumi di pace? E volete, che quel popolo, benchè ammiratore del suo Elia, à tal vista dimenticato degli antichi, non prendesse à lodare i presēti Sacerdotali prodigij? Sì pure, perche se iui discese fuoco dal Cielo, quascende quell'amabil'ardore, che consuma, e non distrugge: *Deus noster ignis consumens*; se iui la fiamma famelica passeggiò ne' sacrificati cadaueri, qui fameliche le anime sotto spoglia di neue di beate fiamme si passano; ond' è, che poi si partono *Ignē spirantes*. Così è, Vditori, e perche quel popolo incenerito non può mandare à noi voce d'approuatione, fa per essi l'interprete il Boccadoro, e dice à nome di tutti: *Mira sunt illa,*
pro-

profectò, ac stupore omni plena. *Ab illis ergo ad nostra sacra te transfer; nec ea mira modò esse videbis, sed etiam omnè stuporem excedentia.* E la ragione, *adest enim sacerdos non ignem gestans, sed spiritum Sanctum.* Sì che ben può quegli chiamarsi sacrificio di orrore, questi di diletto; mentre quegli andò à predare in Cielo l'orribil mostro del fuoco, questi come in deliziosa caccia, ne conduce in terra la pretiosa colomba dello spirito Santo: *Adest enim sacerdos non ignem gestans, sed Spiritum Sanctum.*

Nè dispiaccia ad alcuno il sentire caccia esercitata nel Cielo, quasi non fusse il Cielo à che agli occhi del Boccadoro campo opportuno alle cacce, allor che disse: *Cælum Deus ad prae-
ti similitudinem decoravit.* E consuetudine de' Principi riserbarfi vn seno di mare, ò vna striscia di terra più amena, quasi Reggie maritime, ò Corti boscherecce della cacciagione reale: Mà che huomo alcuno prendesse per luogo di caccia il Cielo, non si legge, se non forse di Filippo il Macedone

done, che ambizioso cacciatore solea di notte per suo diporto berfagliare con saette le stelle. Mà ciò che far nõ seppe mai la potenza profana benchè coronata, pratica giornalmente la pietà de' Cristiani à corche plebea. E non è forse il Cielo caccia riserbata all'Elemosiniero, il quale con reti d'oro, e di argento, che distribuisce; e con leurieri affamati de' poveri che alimenta, fa ricca preda del Cielo, e delle benignità diuine? Onde può dirsi ciò, che in altro senso S. Girolamo. *Quæ magis venatio appellanda est, quàm elemosyna.* In questo prato del Cielo auea tele le reti delle sue catene, e cilitij; quà inuiaua i dardi dell'infocate giacolorie quel S. solitario presso à Teodoreto, che interrogato, che facesse in quella foresta da vn Cacciatore, così rispose: *Et ego Deum meum venor, à qua pulchra venatione nunquam ego cessabo, donec, illum apprehendam.* Cacciatrice però più di tutti fortunata fù la Sposa de' Cantici, che nella fornace della Carità assottigliando in rete, e filando in maglie d'oro

il

il suo cuore, senti dirsi da Dio, già divenuto sua bellissima preda: *Corde me cepisti soror mea sponsa: corde me cepisti*, che così volta Ambrogio quel *vulnerasti cor meum*. Ma sieno stati felicemente audaci tutti costoro, à chi però riuscì giamai sì fortunata la caccia, che fatta ricca preda di Dio lo conduceffe in questa terra? *Quis ascendet in Cælum Christum deducere?* se non la felice comitiua de' Sacerdoti? Voi, voi, beati predatori senza stancar nel corso le piante, senza immolare ne' sudori la fronte, senza vibrare altre armi, che della lingua, senza tesser' altri lacci, che di parole, al primo tentatiuo vi trouate trà le mani quel bellissimo Ceruo ferito altamente del vostro amore, e stibondo della vostra salute. Voi della saporita preda, voi delle carni impastate di ambrosia, e condite di Diuinità, vi pacete, vi sfamate, vi delitiate, lasciando che intanto l'affamata eresia, e l'incredula impietà adulterando il vero sc̄so, vadano infamando la vostra come caccia impossibile di chimere

dicendo: *Quis ascendet &c.*

Mà vn'altra sorte di caccia propria de' Sacerdoti mi chiama, men-
deliziosa di questa prima sì bene, mà
non men fruttuosa: Caccia, per cui bi-
sogna al Sacerdote spignere il piede
tra gli orribili valloni del vizio, e trà
le boscaglie spennate dell'Idolatria,
acciò ritolga la preda dell'anime
peccatrici alle reti del Cacciatore
infernale; ed acciò Cristo morto nel-
l'anime, e l'anime morte à Cristo
vnitamente si rauuiuno, che fu la se-
conda marauiglia de' Sacerdoti: *Quis
descendet in abyssum Christum à mor-
tuis reuocare?* Il chemi obbliga con-
breui parole à mostrarui questa
seconda de' Sacerdoti marauigliosa
podestà.

Par che appunto di questa caccia
Sacerdotale fauellasse Roberto Ab-
bate all'or che disse: *Qui conuerti fe-
cerit hominem à via sua mala, & vsque
ad reconciliationem sacri altaris per-
duxerit, dignum est, vt tanquàm victor
spolia eius accipiat.* Considerate vn
pò quel mondo diuiso da noi, mà più
da

da Dio: quell'Oriente per mancamento di Carità, e di Fede, transformato in Setten trione. Mirate iui vn Sacerdote zelante, come tutto sollecito per vbbidire à colui, che dice: *Ecce ego mittam multos venatores, & venabuntur multos*, và spiando le cauerne de gl'inuecchiati abusi, inoltra il piè nudo trà macchioni spinosi delle gentili scostumatezze, per farne sbucare còl grido del S. Vangelo quegli animi barbari, e fieri, à costo del suo sudore, e sangue. Non vi stupite nõ quando sentite dire, che s'imbiancano le stole nel sangue dell'agnello, anche la stola battefimale di què barbari s'imbianca a forza del vostro sangue ò Sacerdoti; e l'esperienza maestra di nuoua Teologia insegna, che non meno dell'acqua naturale son necessarie al battefimo l'acque stillate dalla vostra fronte in sudori. Mà ciò non basta, che quelle fiere al sacro fronte addimesticate, tornano bene spesso all'antica fierezza, e di nuouò ne' vitij s'impantanano, ne' peccati si rinselvano; e di nuouo il Sa-

cer-

cerdote cacciandosi ne' laghi fino alla gola per guadagnarle, stratiandosi notte, e giorno intorno à dirupi di quelle coscienze imbrutalite, finalmente con vn potentissimo: *Te absoluo*, manda in pezzi le catene, discioglie i legami, e felicissimo Cacciatore, chi trouò lupo, ed auoltoio, lascia Ermellino, e colomba: prendendo la preda non con tender lacci, ma con troncarli; e facendola sua, allor che in vera libertà la ripone. Or se le spoglie della fiera, dice Roberto, toccano al Cacciatore, di quai meriti non si pregia, di qual corona non si abbellisce, sotto quali spoglie non suda il braccio de' Sacerdoti, se è vero, che: *Quiconuerti fecerit hominem, dignum est, vt tanquam victor, spolia eius accipiat?*

Doue or mi rapisci braccio veramente sacerdotale del mio Sauerio, adorato colà presso la tomba del tuo, e nostro Patriarca? Braccio battezzatore, ed assolutore di milioni santificati; gran bracciere d'vna Chiesa nouella, ch'inte si appoggia, e
brac-

braccio destro della santissima Fede .
 Braccio eletto, e auvalorato da Cri-
 sto rauuiuator de' cadaueri , già che
 in vn mondo intero rauuiuasti l'istef-
 so Cristo . Braccio comparabile al
 braccio stesso di Dio: *Qui tangit men-
 tes, & fumigant* ; poiche toccando tu
 monti d'Idoli ragunati , si videro
 quelli fumare fino alle ceneri incen-
 diati. Ah, e se questo braccio che nel-
 lo sconcertato orologio dell'Oriente
 dopo vna notte quasi infinita d'Ido-
 latria , cominciò a segnar le ore del
 giorno, e della salute: se questo, dico ,
 con podestà Sacerdotale, e con l'vn-
 tione del sacro balsamo non auesse
 portata la medicina alle vlcerate, ed
 infistolite coscienze dell'Oriente,
 che confusioni, che sconcerti nella
 militante, e trionfante Chiesa si pia-
 gnerebbero? Sarebbe mestiere cācel-
 lare in gran parte il bel libro de' pre-
 destinati, radendo i nomi posti d'oro
 di tanti popoli or già saluati. Vdiref-
 simo sin dalle cauerne d'Inferno gli
 vrli, e le bestemmie di tante migliaia,
 che ora quasi Angioli trauestiti di
 ma-

materia fanno trionfare nell'Indie corteggiato da mille benedittioni il nome santo di Dio. Conuerrebbe detestare tanti corpi di Martiri, come sozze prigioni d'anime in eterno condannate, che pur ora si adorano come speranze pendenti di Tēpij glorificati. Conuerrebbe che con funesto bando s'intimasse la disloggiata dal Paradiso ad intiere Cittadinanze d'Indiani beati, e che di bel nuouo quasi la terza parte di quelle stelle intellettuali a remigare nelle stomacheuoli sentine d'Inferno indispensabilmente si condandasse. Mà perche il tempo m'incalza, taccio per ora gli encomij del Sacerdotio in quel braccio, e rispondo à chi stupisce, che si paragoni al miracolo di risuscitar i defonti l'assoluer l'anime dà peccati. Dico dunque che sciogliere con l'assolutione le fasce sepolcrali, onde vanno legati, *Circumferentes funera sua*, i quattriduani peccatori, è miracolo senza dubbio agguagliabile al corporale risuegliamento de' Lazari. Entra malleuadore

re di questa verità Tertulliano sopra d'vn fatto strano appresso alla Scrittura. Il figlio di Nabucodonosor, dice questi, prouide, con empio vfficio il cadauero dal suo real genitore d'vna eccelsa, e volante sepoltura, dandolo in pasto ad affamati Auoltoi, quasi fusse fatale à quel Principe nõ solo viuo, ma estinto il conuertirsi in bestia. Ma sentite dall'istesso la causa di quest'empia strauaganza: *Cuius corpus post mortem filius dedit escam vulturibus, nè fortè resurgeret à mortuis, qui iam de bestia redierat in hominem.* Quel figlio ragioneuole d'vn genitore vn tempo bruto, filosofò in questo modo: Fu tempo, quando mio padre perduto con l'innocenza, anche se stesso, fù condannato dal Cielo à cangiare la reggia in bosco, i cortinaggi di porpora in vil padiglione di rami; i vini per la decrepita più robusti in torbidi pantani; le saluaggine più pretiose nell'erbe più seluaggie; e pure sù gli occhi del mondo ammiratore si vide di lì à poco rinciuilirsi l'ispido cuoio in porpora fiammeg-

mezzogiante, e la scarmigliata chioma rimodernarsi in corona : Di nuouo gli sconci mugiti si articolarono in temuti editti ; e quella mano che stà pò nell'arena orme di bue, tornò non sò in qual modo, a sottoscriuere memoriali di gratie . Or egli è morto , ma non è punto da fidarsene: chi potè dal fieno tornare allo scettro , saprà ben'anche qualche secretavia dal sepolcro alla reggia. Certo è più lontana dall'esser'huomo vna fiera, che vn cadauero vmano ; e pure questa metamorfosi si legge addottata trà l'istorie, ed incartata sù gli annali del nostro secolo . Sù dunque presto à remedij, à prouedimenti : non più tardanze ; diafi à gli auoltori à sbrantar quel cadauero , nè forte resurgat à mortuis , qui iam de bestia redierat in hominem.

Venga quà il peccatore , che per le sue lordure anch'egli disumanato : *Comparatus est iumentis insipientibus.* ed in questo Principe abbrutito riconosca la sua misera cōditione; e quindi argumentando con Tertulliano

te-

testifichi, che più difficoltosa riesce à Sacerdoti la riforma di vna bestia peccatrice in figliuolo adottiuo di Dio, che la richiamata di vn cadauero alle funtioni di vita: *Maius miraculum existimo*, vi dirà S. Anselmo, *cùm Deus* (dite voi) *cùm sacerdos anima desertam reddit reſtitutiõẽ, quàm cum mortuo reddit vitam amiſſam*. E chi può fissare, ò PP. lo sguardo nella ruota de' vostri splendori? Sentite: voi vi ponete à sedere nel vostro augusto Tribunale, ed in quell'istante si apre sopra di voi la gran Cancelleria del Cielo. Voi esaminate le cause; egli Angioli son gli attuarij, che le registrano. Voi tal volta sospendete l'assolutione, e la diuina giustitia rafferma i delinquenti nella lor prigionia, nè gli sferra dal sordido criminale delle lor colpe. Voi stendete à vostro talento il decreto assolutiuo, e la misericordia eterna prontamente vi aggiuge il diuino saggio. Si accostano in tanto a voi schiere di mobili cadaueri, e di scheletri pellegrinanti per lo fetore delle colpe intolerabili

al Paradiso; e la vostra voce potente rinouella i prodigij di quell'vbbidito: *Lazare veni foras*. Son condotte dinanzi à voi comitiue di anime putride, e deplorate; ed il vostro braccio sopra di esse alzato, fatto imitatore del Saluatore tocca ad ogn'ora mille bare, arresta mille funerali; ed à mille coscienze inuermenite infonde l'anima della gratia. Gràn cosa in vero? basta vn cadauero rauuiato per mille testimonij, e per vn viuo processo da canonizar presso al popolo la santità di vna persona, e migliaia di anime dissotterrate dalla putredine de' peccati non accrediteranno per cosa diuina il Sacerdotio? mà sia pur questa lode imparticipabile, fuorche à Sacerdoti, cioè che la gran moltitudine de' loro miracoli abbia logorata l'ammirazione, ed intormētiti gli stupori, che solo si riscuotono, ed apron gli occhi alle nouità poco frequenti, non per tanto ciò vi ritar- di, ò Padri, da questo pietoso, e mirabile officio di suscitar con la confessione anime peccatrici, anzi stimar-
do-

douete impresa più rileuante il ri-
 chiamare còl tuono d'vna assolutio-
 ne vn'anima bēche plebea marcita
 nel fracidume delle colpe, che se do-
 ueste, come quell' Angiolo del giudi-
 tiò col suono della tromba nouissima
 rompere il letargo di tutte le gene-
 rationi dentro à sepolcri altamente
 assonnate, già che: *Maius est miraculū
 cum Sacerdos animæ desertam reddit
 reſtitutionem, quàm cum mortuo reddit
 vitam amiſſam.*

Mà che tardo più io à dimoſtrarui
 nella ſua fōte la pienezza della giuriſ-
 ditione ſacerdotale? Sù vengano le
 patenti; ſi ſpieghino gli autentici, ed
 originali priuilegij, con cui ſi proua
 la communicatione dell'Onnipoten-
 za fatta per gratia à Sacerdoti. Non
 vi rammētate, Vditori, che, e Farao-
 ne nel dichiarare Giuſeppe ſuo luo-
 gotenente, ed Aſſuero nel proclamar
 Mardocheo per ſuo priuato, com-
 miſero à Principi del Regno, che i
 conceduti priuilegij pubblicamente
 leggendo, le prerogatiue della nuo-
 ua dignità al popolo con-corſo noti-
 fi-

ficassero , terminando con questa, ò somigliante formola : *sic honorabitur quemcumque voluerit Rex honorare* . Or'io per me credo , che in somigliante occorrenza anche il diuino Assuero del Verbo, volendo nell'vltima cena creare suoi Luogotenenti i Sacerdoti , trascelto vn' Angiolo di nobiltà paragonata , gli porgesse à pubblicare il breue amplissimo in fauore del Sacerdotio, onde quel sacro internuntio , intimata con tromba d'oro attentione all'Vniuerso così dicesse: *Audite cæli quæ loquor, audiat terra* . E piacimento dell'Vnigenito di Dio fondare vn'Ordine di Cavalieri in terra; gli obblighi, e le leggi, à cui faranno vincolati, in ristretto son queste: Dalle cisterne dissipate del secolo, e da' pantani fecciosi di Pentapoli giureranno perpetua rigorosa astinenza. Fra il suo cuore, e le cure, e tumulti sensuali, tireranno vna cortina , ed alzeranno vn muro diuisiuo . Non douranno sfamare i lor desiderij con altre viuande di quelle , che lor faran prouedute per mezzo degli

scal-

scalchi Angelici dalle dispense del Paradiso. La lor liurea farà la conformatione con la vita di Cristo ; i loro affetti àueran per sua sfera le bellezze di Dio, i lor pensieri per proprio elemento il Paradiso . Questi sono i pesi ; sieguono appresso i priuilegij. A Principi secolari si serba solo il diritto sopra il corpo de' Vassalli, e loro fideicommissi saranno tutt' i negotiati, che son di terra: scettri, che rode il tempo; pensioni, che si estinguono con gli anni ; feudi, di cui fa spoglio la morte; premij, e pene misurate da breuissimi instanti ; patrimoni, ma di poluere; capitali, ma di putredine, eredita, delle quali insieme con gli eredi sono in gran parte legatarie le tignuole, e la ruggine. Queste fonderàno i titoli più speciosi della secolare giurisdittione.

Ma alla podestà Sacerdotale non si prescriue il confine. Il foro di questi abbraccia le cose vmane, e le celesti: mercatantie di gloria, traffichi di Eternità, confederationi, e paci tra il mondo, e'l Dio de gli esserciti, negotiati

tiati altissimi, che tirano per conseguente tesori di gratia, e commende considerabili di eterne mercedi, ricchissime prouisioni di sedie vacanti nella Gerarchie più sublimi, inuestiture douitiose d'infalibili predestinationi saranno del Sacerdotio i quotidiani maneggi. Vedranno i Sacerdoti à suoi piedi genuflessa l'alterigia de' Monarchi; al fianco per coadiutori, e colleghi squadronat' i Serafini sotto i piedi vrianti, ed incatenat' i Demonij. Riueriti da' Principi, temuti da' Tiranni, venerabili più che vmana cosa alle Comunità, ed à Regni. Republiche dominanti più temeranno i legami delle loro censure, che i lacci de' Barbari. Esserciti poderosi più tosto anderanno à giornata priui di spada, che disarmati della loro beneditione. Moribondi monarchi brameranno la lor presenza come efficace contra ueleno della morte; le loro preci come saluaguardie potenti contra gl'insulti d'Inferno.

Sappia il mondo, che l'ambascerie
rie

rie di gran portata non troueranno in Cielo felice speditione, se non sostenute da' Sacerdoti; se taluolta l'intemperie delle stagioni dando il guasto alle campagne, farã sentire in vna profonda pace i danni dell'ostilità più feroce; se la pestilenza scorrerà furiosa per le piazze suggellando le case, e sbadando i sepolcri: Se la carestia accrediterà al palato fameliço per saporose viuande le radici amare, e per posate delitiose le più orride schifezze; se guerre ciuili, se scorriere de' Barbari, se tempeste, se tremuoti farã vedere la desolatione qual mannaia pendente sùl collo de' regni spauentati, vengano i Sacerdoti per Diputati innanzi à Dio, che per questi soli non si terrà portiera, ad essi senza eccezione si passeranno le suppliche, essi alla prima vdienza impetreranno il diloggiamento delle miserie, e la ritirata à quartiere di quelle disertatrici militie del diuino furorc.

In mano de' Sacerdoti faranno le tre gran chiaui, del Paradiso, del carcere

T

cere

cere purgante, e dell'abisso; e si notifici à ciascheduno, che gli strapazzi fatti à questi Vicedij della terra, sarà tassati per colpe di lesa Diuinità in primo capo; onde però le loro offese faranno ne' regni trombe di pubbliche sciagure, le loro ingiurie risvegliatoi de' diuini flagelli, i loro anche leggieri dispreggi vno spauentoso all'arme delle diuine vendette. Per mantenircedi questipriuilegij si obbliga la Fede diuina: *Sic honorabuntur quos Deus voluerit honorare.* Così termina la sacra bolla spedita nella cena del Signore, mà conseruata in petto del Verbo fin dall'Eternità di Dio. E qui per non agguagliarsi alla materia ch'è infinita, finisce il mio ragionamento. Mà se io questa mane potessi esser'vdito fuori di questo sacro Confesso, doue può ben ciascuno esser'ape per cogliere fioriti essempli di virtù, mà non già per esercitare il pungolo della riprensione; e se mi potessi dar'il vanto del grand'Ambrogio, quando dicea: *Magnam rem video, hìc tracto, & alibi persuadeo.* O quan-

quan-

quanto volentieri mi scaglierei contro alcuni, ne' quali il santo Sacerdotio diuenta vna miniera di sacrilegij, le cui anime sordide impresse dalla luminosa stella del carattere fanno vedere cò stomaco de gli Angioli le stelle affisate dentro vn'inferno. Sì, che rinfaccerei loro con Pascaio la misera conditione, perche potendo esser compatrioti de gli Angioli, vogliono abitare, come gl'indemoniati del Vangelo dentro sordide sepolture: *Et qui cùm possint, Cœlo præsidere nolunt: pascuntur cadaueribus, saginātur putredine, deliciantur fœtore.* Ricorderei loro con Saluiano, che le colpe di vn Sacerdote sono ecclissi d'vn sole tanto più scandalosamente notate, quanto egli esser dourebbe più luminoso, perche: *Atrocius substanti nominis professione peccatur.* Stordirei loro le coscienze, con far ad essi vedere, che accoppiar Sacerdotio con impurità, è vn lasciarsi cōdurre dal Demonio sù la pennata altissima del Tempio per esser miseramente da luogo più sublime principi-

cipitato; e fatto lor leggere nell' Istori-
 rico, come i conciatori delle porpo-
 re doueuano mantenere vna limpi-
 dezza d'incontaminata purità, ad essi
 domanderei, se stimino poi conuene-
 uole, che la porpora pretiosa del san-
 gue del Redentore, come chiamò la
 Ambrogio, sia toccata da mani leb-
 brose, e di brutta sensualità infordidi-
 te. Mà superfluo è l'esortare, quando
 le vostre attioni, Religiosissimi Pa-
 dri, e nouelli Sacerdoti, aueranno cõ
 gli Esterni vn'efficacissima, benche
 muta persuasua. Apprenderanno da
 voi, già lo preueggio, che le mani Sa-
 cerdotali deuno comparire come
 la man dell' Angiolo nell' Apocalisse
 contornata di stelle, e le loro opere
 scintillanti di Santità. Impareranno
 che l'esser Sacerdote è appunto es-
 ser' vna colonna dell' antico Tempio
 cõ gigli scolpiti nel capitello, e gli
 Angioli nella base, per l'offeruanza
 d'vna purità tutta Angelica. Che la
 voce del Sacerdote deue imitare le
 trombe di argento di Mosè, che non
 risonauano, se non per auuifare il po-
 polo

polo di Dio, ad affrettarsi verso la
 terra della Beatitudine; e finalmente
 nella modestia d'ogni vostro moui-
 mēto, come in vn simulacro d'animo
 ben composto, legeranno sottoscritto
 l'assioma del Grisostomo: *Sacerdotis*
animum solaribus radijs puriorem esse
oportere. E se al sentire dell'istesso
 Boccadoro il Sacerdotio istesso, con
 chi immeriteuolmēte l'esercita, met-
 te altissime querele, e passa risentite
 doglianze: *Quandoquidem Sacerdotiū*
meritò nobiscum ex postulare possit, si
se non ritè, atque ordine pertractetur.
 Con voi all'incontro ò Padri, dolce-
 mente questa mane il Sacerdotio si
 rallegra, augurando, che sarà scam-
 bieuolmente: ed esso da voi onorato;
 e voi da esso santificati. Voi per esso
 accettissimi a Dio; esso per voi gioue-
 uolissimo al mondo. Esso nelle vostre
 attioni auerà vn continuo panegi-
 rico della sua santificatrice potenza
 in questa vita; Voi ne' gli splendori
 di esso vn gioiello glorificatiuo delle
 vostre anime nell'eterna.

DOMINIO

DE' CVORI

Panegirico XIII.

Nel Funerale del Padre D. Antonio
de Colellis, de' PP. Pij Operarij.

*Dilectus à Domino Deo suo Samuel
Propheta Domini, renouauit impe-
rium; & unxit Principes in
gente sua: in lege Domini
Congregationem iu-
dicauit.*

Eccli. 46.



NEl Funerale di Virtuosissimo Personaggio à dire il vero, Signori, non mi forge talento di accattar le lacrimose pupille da Geremia, per de-

deplorarne l'acerbissima morte ; mà ben toglierei , se potessi , di mano all' Angiolo dell' Apocalisse il turibulo d'oro , per incensarne la vita esemplare . Veggasi pure sù le tombe d'anime vitiose scapigliato il pianto intagliar co'l tenero scarpello di replicate gocce epitalij di cordoglio ; mà nel sepolcro de' Sacri Eroi , come già in quello del facondo Isocrate , con bocca ridente promettitrice di musica , si scolpiscono le Sirene . Tombe , Funerali , Gramaglie perdonatemi , se con mano , come à voi pare ingiuriosa , vi asciugo sù'l viso le lagrime , se con tirannico impero vi suggello i gemiti sù le labbra , se con le lapidee sepolcrali rimetto in piè l'altare del Riso già dedicato da Licurgo , se disegno campidogli sù le bare , se cangio l'vrna del pianto in lampane di balsamo , se in braccio al dolore istesso trasformo le trombe scordate in cetere di giubilo . Amo meglio l'esser da voi stimato importuno , che allontanarmi dal sentimento del gran Girolamo , il quale tanto prima di me

lasciò scritto: *Fleant mortuos suos, qui
 spem resurrectionis habere non possunt:
 fleant mortuos suos, quos in perpetuum
 aestimant interijisse*, non così noi, per-
 che in breui visuri sumus, quos dole-
 mus absentes. Che se il S. Dottore af-
 fisisò l'interdetto contro le lagrime,
 nella tomba di qual si sia cristiano, io
 vi fò Giudici, con quanto seuerè cen-
 sure debba fulminarsi, e dal nostro
 commercio discommunicarsi il pian-
 to nell'vfficio solenne di pietà, che
 oggi rendiamo al buò Seruo di Dio il
 Padre D. Antonio de Colellis, del nò
 mai à bastanza lodato P. D. Carlo
 Carafa, nel fondare la Congregatio-
 ne de' PP. Pij Operarij glorioso imi-
 tatore, e zelantissimo Collega. Miro
 ben'io fin dal fondo de' vostri cuori
 fremere la Pietà, e subbollire l'affet-
 to; odo rimprouerarmi la stupidèzza
 di animo insaffito da vna Città intera
 che nella sola persona del P. D. An-
 tonio stà persuasa di auer perduto vn
 catalogo di benefattori; dalla Pouer-
 tà, che piagne in lui morto il suo ele-
 mosinario Giouanni: dalla Nobiltà,
 che

che deplora con lui sparito il suo Angiolo di consiglio: da' Penitenti, che à cald'occhio van lagrimando spezzata con lui la colonna sostenitrice della loro pietà; da' Padri della sua Congregatione, che sconfolati gemono con lui sepolta la Corona delle lor tempie: da Napoli, che quantunque posta in fortezza reale, piange con lui caduta, e scortinata la più poderosa muraglia, facendo Eco dolente a' lamenti di S. Ambrogio, co' quàli accompagnaua la morte del Santissimo Acolio: *Ita ne ergo raptus est nobis murus fidei, gratiae, & sanctitatis?* E tutta volta sù questi nugoli di pubblico dolore la virtù eroica di questo Personaggio mi và pingendo archi baleni di consolata pace: veggio, se non vò errato, alla presenza del suo sepokro, come già dell'Arca, dividerfi, ed ascingarfi il Giordano delle lagrime; e toccando il cadauero di questo nouello Eliseo, rispiscitata venirmi in contro con bocca piena di riso l'Allegrezza. Godete dunque ò Poueril quel caro pegno, or ch'è po-

sto sotterra , hà per voi più che mai le conditioni di tesoro . Godete Nobili; il vostro Configliere , già siede ne' Collaterali della gloria . Godete Penitenti, già la vostra Colonna alla Terra, anzi al Cielo promesso precedendo, v'invita . Godete Padri, già la vostra Corona, più veramente che la fauolosa di Arianna , è sublimata à scintillar frà le stelle . Godi Napoli , che se perdesti in terra vn' essemplio , acquistasti nel Cielo, come piamente si spera, vn Protettore; nè con Antonio è dissipato il tuo muro , mà nel suo sepolcro è moltiplicata per te vna fortezza ; stante che al sentire di Teofrido, l'ossa de' Giusti, *terrarum sunt munimenta* . Mà perche veggo che à saldar piaga sì profonda , e sì fresca balsamo di parole poco profitta, per incantare al meno il vostro dolore con innocente magia m'ingegnerò di farui comparire nel circolo di breue discorso la viua immagine del vostro Antonio , in quella guisa appunto, mà con arti migliori, che la Pitonessa di Endor all'affitto

Saule

Saule fè comparir lo spirito del Profeta Samuele : ed acciò da questo tanta consolatione voi riportiate, quanta disperatione da quello concepì lo sfortunato Saule, à descriuere la vita d'Antonio vagliami l'encomio, che formò lo Spirito Santo à Samuele nel tema addotto: *Dilectus à Dominò Deo suo Samuel Propheta Domini renouauit imperium ; & vnxit principes in gente sua, in lege Domini Congregationem iudicauit.*

Samuele familiare di Dio, e Secretario delle più ricondite cifre nel Gabinetto della diuina Maestà governò il popolo à Dio caro con vna spetie, nuoua di reggimento, *renouauit imperium*; poiche dopo auer tenuta la podestà giudiciaria con dolcezza di padre, nominò al popolo vn Rè con autorità di padrone; e migliorando l'Aristocratico gouerno in Monarchia, come nulla di uizioso ereditò dagli Antecessori, così molto di virtuoso lasciò che imitare à Posterì: comparando trà gli antichi Eroi, come vn cipresso di Santità trà virgulti, ò

come trà pallide spelte vna spiga d'oro; tal à noi lo dipinse la penna di Grifostomo *hom. 2. de Sacerdotio. Qui reliquos anteiret bonitate, ac moribus, tãroque interuallo omnes retrò Sanctos antecellere videretur, quantum in segetibus felices eminent spica.* Già voi attendete qual sia questo nouello impero, di cui conferisse Iddio al nostro Antonio l'investitura; onde di lui possa auuerarsi, *renouauit imperium.* Già vi corre il pensiero à quel Feudo rustico delle fiere, posto da Dio in testa di Adamo con quella nobil patente: *Terror, ac tremor vester sit super omnia animalia.* Meritaua l'innocenza di Antonio di racquistar questo feudo, confiscato alla famiglia di Adamo per lo peccato; ma dominio più nobile, impero più nuouo egli pretese, *renouauit imperium.* Voi riuolgete la mente à quell'altra investitura vincolata al genere vmano, quando gli fù detto: *dominamini piscibus maris.* Poteano l'infocate prediche del nostro Antonio infiammare i freddi abitatori dell'acque, ed imitar nell'ope-

ra

ra quell' Antonio da Padoua, di cui portaua il nome; mà se Antonionò fù corteggiato da' Delfini, come i Luciani, e i Martiniani fù, perche aspiraua ad vn dominio più nuouo, *renouauit imperium*. Odo chi dice, Antonio non gouernò, nè amministrò giustitia ad huomini come Samuele; sarà mai egli come vn S. Arrigo Imperadore condottiere d' Angioli, quali in forma visibile spesso marciauano sotto i di lui stendardi? L'innocenza di Antonio poteua esser patente in bianco da farlo Mastro di Campo sopra vn reggimento d' Angioli; mà s'egli non fù, dite, che volle vn dominio non mai goduto da alcuno, *renouauit imperium*. E che vi riman di auantaggio? Sopra gli Elementi fù padrone à bacchetta Mosè. Da' Demonij si fè portar la torcia Domenico. L'anime della Chiesa purgante in numero di quaranta mila militarono sotto l'insegne diuote d' Eusebio Duca di Sardegna: se qualche Democrito non ci scopre altri mondi fuori del Mondo; se qualche Luciano

non

non ci addita nuoui popoli da gouernare in seno alla Luna, ed alle Stelle, non si vede doue sia situata questa nouella Monarchia per Antonio . Che Pietro Blesense nella sua morale Topografia non abbia puntata questa nuoua Prouincia, egli è cosa molto strana. Quattro Terre, ò Prouincie ei v'ingegnosamente distinguendo, doue l'huomo suol esercitare la Signoria: *Est terra, quam terimus; est terra, quam quarimus; est terra, quam gerimus; est terra, quam fecimus.* Terra, quam terimus, è la terra che calpestiamo; Terra, quam quarimus, è il Cielo doue aspiriamo; Terra, quam gerimus, è il corpo, che gouerniamo; Terra, quam fecimus, è per lui il peccato, terra di Egitto, e di tenebre, che noi stessi tal'ora ci fabbrichiamo. Or la prima terra, ch'è il Mondo, fù da Antonio non dominata, ma fuggita. La seconda, ch'è il Cielo, fù da lui uiente desiderata sì, mà non posseduta. La terza, ch'è il corpo, tanto egli fù lontano dal gouernarla, che quasi con rigorose penitènze la distrusse.

La

La quarta terra, che è il peccato, non solo non ebbe Antonio per Principe, che vi sedesse; nè meno per viandante, che alla sfuggita vi passasse. E doue si cacciò mai questa Isola sconosciuta, doue fuggi fuor de' Tropici, e de' Coluri nostrali cotesta Prouincia, in cui si fonda questa nouella Monarchia? anzi, Signori, cessi pur lo stupore; per questo è Regno nouello, perche fin' ora da nessun fù scoperto; nè mai Colombo vi fù chiamato da secreto fischio di vento, nè Magaglianes vi drizzò la prua, nè mai vigettò l'ancora la naue Argo, ò Vittoria; sol Antonio ritrouò questi Antipodi, solo ne portò nouellamente lo Scettro, e la corona, *renouauit imperium.*

Giace quanto a noi più vicino, tanto più sconosciuto vn'impero, che con titoli mal'intesi chiamasi il cuor vmano, la volontà, il libero arbitrio. Impero per confina vastissimo assai più che l'Ottomano, per forze poderoso assai più che il Persico, per nobiltà famoso, quanto mai fusse il Romano.

mano. Impero, che in ricchezza non cede all' Armenia sotto Tigrane, nè in saggia politica all' Assiria sotto Nino, nè in profonda segretezza à Sparta sotto gli Efori, nè in ferocia militare all' Albania sotto Pirro. Inalbera quest' Impero sù le sue cime bändiere di libertà, conta ne' fuoi erarij tesori di merito, assembrà nelle sue sale consigli, e parlamenti di saggi, e liberi pensieri, perciòche Iddio inauer creato l'huomo, *reliquit eum in manu consilij sui*. Impero, che hà per gran Cancelliere il lume di ragione, per regio Fiscale la Sinderesi; per Senatori, e Palatini le massime, ei principij morali, p' Alpi, e Baluardi fortissimi, vn Sì, ed vn Nò; per nerbo di militia, e Terzi di caualleria inespugnabili, vn Voglio, e nò Voglio. Impero, che confina con l' Eternità, mette in consulta conquiste di beatitudine, riceue nella sua sala regia l'ambascerie degli Angioli spedite dal Cielo tiene in gelosia, e battaglia perpetua, come competitori di sì bel Regno, il Paradiso, e l' Inferno. Impero,

nel

nel quale il Dio d'ogni maestà effor-
 ta insieme, e comanda: consiglia, e nò
 isforza; e più si gloria di feder nel so-
 glio di vn cuore, che sopra i cristalli,
 e carbonchi dell'Empireo. *Denique*
de eo magis accipitur: Cælum mihi est
thronus; non enim Deus supra elementū
sedet, sed in corde hominis, disse S. Am-
 brogio. Nè temo già, che alcuno mi
 opponga, essere i cuori degli huomi-
 ni sotto l'impero de' loro Principi
 terreni, così bene come i lor corpi.
 Signori nò, che il libero arbitrio è ter-
 ritorio franco, ed esente dalla imper-
 riosità d'ogni scettro; nè Seneca fa-
 uellò così sotto voce, che tutto il
 mondo non l'ascoltasse, quando gridò:
Errat si quis existimat seruitutem
in totum hominem descendere: pars me-
lior eius excepta est; corpora obnoxia
sunt, & adscripta Dominis: mens quidē
sui iuris, quæ aded libera, & vaga est,
ut nè ab hoc quidem carcere, cùm inclu-
sa est, teneri queat. Ma diamo à Sene-
 ca, che per l'addietro il cuor vmano
 sia stata Republica, Città franca, e
 indipendēte: che à nostri tempi quel
 Dio,

Dio, che hà il dominio alto, e l' *ius* diretto de' cuori, volle cōcedere al suo Seruo Antonio vn dominio soauissimo sopra le vmane volontà, e vna plenipotenza fortissima per gouernar a suoi cenni il libero arbitrio di chi con lui conuersaua.

E per farmi più sù le proue, entrate nelle paterne stanze d' Antonio ancor fanciullo. Doue pensate voi di ritrouarlo? forse, come fanciullo à balconi? sì, mà in què balconi, onde qual' Daniele mira, e contempla la Gerusalemme celeste. Forse nelle pugne puerili? sì, mà in quelle pugne, doue come Giacobbe lotta nella meditatione con gli Angioli, e riporta da Dio la benedittione. Forse ne' giuochi? sì, mà in que' giuochi, doue riconoscendo quasi volubile, e lieue palla il Mondo, pervincere il giuoco con magnanima ripulsa da se lo scaccia. Forse ne' balli? sì, mà in què balli, doue qual Davide salta dināzi all' arca di Dio, spiccando salti altissimi dalla terra al Cielo per forza del diuino Amore, del qual ballo disse nobilmē-

te

te Ambrogio S. *Est honesta saltatio, qua tripudiat animus, & bonis corpus operibus eleuatur.* Trouerete Antonio, sentite, cinto da tenera corona di Fratelli, e Sirocchie, à cui egli acerbetto predicatore fà feruorose esortationi, discriue le bellezze di Dio, colorisce le delitie del Paradiso, mette in buona luce la virtù, ed in eclisse il peccato; rappresenta l'orrido Inferno, ed Angioletto dell'Apocalisse, con la tromba della sua voce ancor lattante, apre què pozzi dell'abisso, da cui fà sboccare fumo, fiamme, e locuste per atterrire quelle anime innocenti. Oh, chi non vede, in Antonio vn Padre de' pij Operarij già che ben di mattino nella prima ora della sua vita: *Exijt primo mane conducere operarios in vineam suam.* Qual Bernardo fù sì sollecito à congregar seco sotto la Regola Cisterciense vna squadra di fratelli, come Antonio, che ne' primi anni mutando le relationi di fratello in quelle padre, due fratelli, e due sorelle persuase ad abbracciar la professione reli-

ligiosa? Qual'aquilotto, à cui spunta la prima calugine, con ghermir Cigni, e Colombe, s'intalenta per tempo allo sbranamento de Tori: qual Ciro frà pastorelli creato Rè de' boscherecchi trastulli, gettaua i fondamenti della Monarchia Persiana: qual il giouanetto Scipione, con liberar il padre da morte, fè vn' illustre nouitiato alla liberatione di Roma, al disertamento di Cartagine; anzi qual Samuele dedicò la sua fanciullezza al culto diuino, mostrando in erba la maturità della spica; così Antonio ancor dentro il nido paterno fè preda à Dio di que Colombini innocenti, per poi sacrificargli i tori de' peccatori contumaci. Così col maneggiar quelle tenere volontà ordinaua le prime fila alla Monarchia degli affetti; e se con Samuele appena spoppato non si conferì dalla casa paterna al Tempio, forse operò di vantaggio, con orationi, e prediche tirando il tempio nella paterna casa. Come l'Aurora profetia naturale di tutto il giorno, torbido, ò sereno; così

sì la fanciullezza è presagio di tutta la vita, ò maluaggia, ò santa: e se per Eusebio Gallicano ogni fanciullo nascendo, con due stelle piangenti porta in fronte vna misera astrologia delle future miserie: *Omnis homo quasi futurae per totam vitam prophetae miseriae*: rinascendo Antonio co' fratelli à vita spirituale, trà effortationi, e lagrime, viene à profetar come Samuele, non con la lingua; mà con l'opere la sua futura bontà, onde di lui meritamente si dica: *Dilectus à Domino Deo suo Samuel propheta Domini renouauit imperium*.

Vanne pur sicur'ò Antonio à presentarti dinanzi al tuo caro padre D. Carlo Carafa, che se il giouanetto figlio di Torrismondo Rè de' Gepidi, portando in mano la testa d'vn nimico ucciso in duello, fù perciò dal Rè suo padre ammesso la prima volta alla sua mensa regale: Tu glorioso, non per la morte d'vn nimico, mà per l'acquisto à vita religiosa di quattro fratelli, ben meriti d'esser ammesso al conuito del tuo nobilissimo Padre.

dre. Co' tali passi accostandosi al Regno, diedesi à scolpir in se stesso le regie parti di vn Principe : e raffinato dentro la scuola di feruentissima oratione , à prima giunta pose l'occhio nella virtù della Pouertà . Non approuò già egli lo stile della Romana republica adulta già nelle ricchezze e nel vitio , quando era pubblico affioma: *Curia pauperibus clausa est* ; nè si apriua la porta de' pubblici gouerni se non con chiaue di argento. Paruegli pazza la legge del Sauio Solone, che nella republica d'Atene vietaua il conferir a' poueri il magistrato . Notò per solecismo di Stato nel terzo della politica d'Aristotele quell'vfanza di Cartagine, che solo i ricchi chiamaua al pubblico gouerno . Condannò frà se stesso, come stolidamente barbaro il costume degl'Indiani, li quali al sentir di Plinio, vendon lo scettro à chi porta più oro; assegnando nel Mondo politico , contra l'ordine naturale, il luogo più alto al metallo più greue . Ristette non poco riuerentemente dubbioso essa-

mi-

minando quel passo d'Isaia al 3. non intendendo, come nella republica Ebraica i poveri si stimassero inabili al Regno, *In domo mea non est panis, e però nolite constituere me principem populi*; mà finalmente trouando in Zaccaria al 9. vn secreto finissimo di stato; *ecce Rex tuus veniet tibi iustus & Saluator ipse pauper*, Ed accuratamente offeruando, che il Saluatore non mai accettò il titolo di Rè, se nò all'ora quando pouero, e nudo pendea dalla Croce, risoluè animosamente di seguirarlo; e saggiamente giudicando che le vesti squarciate fossero tante reti da incalappiare i cuori; che gli abiti roffeggiati per vecchiezza fossero le porpore di questa spirital monarchia; che ogni filo pendente di vn lacero manto sostenesse vn'amo inuisibile da innescare gli affetti che il tremar in farsetto sotto la rigida inuernata fusse vn'obligare i cuori ad ardere verso lui di tenero affetto, imitatore di Dio, *qui appendit terram super nihilum*, sopra il nulla fondò la sua nouella monarchia; e con ogni

Ogni verità *renouauit imperium*; Non enim principatus est eius qui plures pecunias dederit, sed qui plures virtutes declarauerit, fù questo non men sentimento di Antonio, che assioma vn tempo del Grisostomo.

Sono però in obbligo di sbendar gli occhi da vn verisimile inganno, che potrebbe cadere in alcuno poco informato delle condizioni d'Antonio. Egli fù pouero, fù mendico, stà bene; mà mendico solo con se medesimo, che per altro egli ben per tempo capì quanto stia bene la liberal munificenza in vn Principe degli affetti. Si celebri vn' Alessandro faccheggato dalla sua liberalità, impouerito da' suoi donatiui, che in Antonio furo questi tanto frequenti, che sarà più facile trouar vn giorno ne' Secoli, in cui non gittasse raggi il Sole, che vn giorno nella vita di lui, in cui nelle mani, e casse de' bisognosi, quasi in segrete miniere non producesse occultamente tesori: onde parue, che stimasse per se solo scritto quel che Cassiodoro rammentò à tut-
t'i

Ei Principi: *Munificentiam Regis quotidie decet cum Sole relucere, & iugiter aliquid facere, quo possit largitas Principis apparere.* Sò qual campos' apre al mio dire, se volessi qui distintamente narrarui quante fiate egli provide i nudi di mantello, e di vesti; acciò venissero à confessarsi, e riccuere anche la Stola ingemmata della gratia? Quante fiate empìè di argèto le mani de' poveri, acciò nella Scuola della necessita' non imparassero i ladroncelli? Quante fiate speso a gente onorata splendidamente seruidori, e famiglia, acciò non comprassero, ricorrendo a mezzi illeciti, con veri vituperi l'apparenza di falso onore? Quante co' grossi souuenimenti ricompensò i donatiui, che altri prima ritraeua da pratiche lasciuie, trasformando l'oro da sfacciato sèfale d'impudicitia in Aio zelantissimo di Castita? Quante sostentò case intere di vergognosi, di vergini, di pericolanti conseruando come tanti Paradisi, cò metterui l'Angelico suo zelo alle porte, nò co' spade di ferro, e di fuoco

V ma

mà con aste d'oro, e di argento? Quante depositò il suo patrimonio, non in altro banco di Pietà, non in altro Monte di Poveri, che nelle istesse mani de' bisognosi? Quante restò mezzo ignudo delle sue vesti per vestire il suo Cristo, tremando di freddo per soverchio ardore di carità? mà perche il tempo ricerca vna breue misura di Panegirico, e non vn giusto volume d'istoria, chiedo licenza à quella Anima liberale, di toccar frà tante attioni di munificenza vna sola, picciola forse in apparenza, mà palefatrice d'vn cuore simile à quello di Dio, di cui disse Agostino: *Magnus in magnis, nec paruus in minimis*; Quando à chi gli condusse per ascoltarne la confessione vn miserabile paltoniere, facēdon'egli insolita festa, donò con mille ringratiamenti vn pezzo d'oro, che gli venne alla mano. Eh Antonio il cuore già m'indouinaua, che come Principe de' cuori, doueui vn giorno batter moneta alla fucina della tua carità, e far donatiui, e spargere congiarij. Or dimmico' qua-

qual'immagine vuoi tù, che scolpisca la Fama questa tua marauigliosa moneta? Piaceti, che vi stampi vna Pecorella al rito antico, onde fù chiamata pecunia? Tanto certo conuiene à quel danaio con cui si ricompra à Dio la pecorella smarrita d'vn peccatore: ò pur, che vi stampi, come nella moneta di Augusto, vn Coccodrillo legato ad vna palma? benissimo; perche se colà significaua l'Egitto soggiogato ad Augusto, quì significhera vn'Egizzio, vn peccatore soggiogato à Dio. Vuoi forse, che vi esprima, come nella moneta Ateniense vna Nottola? e qual figura più viua di questa a spiegare vn'anima, che dalla notte della colpa esce à mirare i raggi d'oro della Carità? ò pure vn tridente, come nella moneta di Trezena? e qual geroglifico più acconcio per accennar la Confessione sacramentale, che con le suetè parti essenziali, quasi con trè punte, rispiana il pelago fortunoso della coscienza in tranquillissima calma? Gradisci forse, che come nella moneta

ta di Corinto vi scolpisca il Pegaso? ò pure come nella moneta de' Romani vna Naue? ecco nel Pegaso il ritratto d'vn penitente, che fatto per le sue colpe, *vt iumentum*, poi con dolenti picchiate apre nella rupe del suo petto vna fonte di lagrime; ecco nella Naue la figura d'vn'anima, che sfuggendo dalle secche del peccato, dà fondo nel porto della gratia sacramentale. Piaceti, che vi formi, come nella moneta Troiana vn Gallo? E chi non sà, che fin da' tempi di San Pietro il Gallo fù banditore della colpa insieme, e delle lagrime? ò pure come nelle monete degl'Imperadori vn Delfino? e qual mercede più appropriata poteur donare a colui, che quasi Delfino condusse quell'anima stolidà a dar nelle tue fortunatissime reti? Or sù Antonio è trouata l'immagine da coniar questa moneta, ed è appunto il tuo volto da vn canto, e dall'altro vna faetta vsata nelle monete Persiane, che trafigge vn cuore insanguinato, coll'iscrizione tolta dal Salmista: *Sagittæ tuæ acutæ:*

po-

populi sub te cadent, in corda inimicorū Regis. Felice fù Pietro Apostolo, che trouando la moneta in bocca di vn pesce, si fè valere quel *dominamini piscibus*, con far i pesci suoi tributarij; mà più felice Antonio, che donando, e non esigendo monete, fece aprire nella confessione la bocca à mutoli pesci de' peccatori. Marauiglioso Francesco di Paola, che tagliando vna moneta mal'acquistata, la fè vedere quasi vna conca, onde rigurgitaua il sangue de' poueri: non men marauiglioso Antonio, che delle monete intiere faceva canale d'oro, onde scorresse sopra l'anime il sangue di Cristo. Superstitiosi i Gentili, che poneano vna moneta nella bocca del defunto per pagare, diceuano, il barcaiuolo d'Inferno; pijssimo Antonio, che à peccatori rauuiati faceva feruir le sue monete di viatico per lo Cielo. Deh si sapeffe pur noua di questa memorabil moneta. Bramerei, che si sospendesse dalle pareti di questo Tempio, appunto come dalle mura del Santuario in Gerusa-

lemme pendeva vn Siculo, moneta di
 que' tempi, al cui confronto si esami-
 naua la lega, e la sincerità delle mo-
 nete correnti. Ecco direi, ò Cristiani,
 il vero paragone dell'oro vostro: ec-
 co l'effemplare delle vostre monete;
 così spender si vogliono quelle mo-
 nete, di cui ne' banchi dell'Eternità
 volete riscuotere sicuramēte il cam-
 bio, e l'usura perpetua. Nè qui fareb-
 be in obbligo S. Ambrogio di escla-
 mare, come già fece sopra le monete,
 con cui fu venduto Cristo da' Giudei
 e Giuseppe da' fratelli: *Argentum im-*
probum, quo aut emitur ad necem in-
flus, aut venditur, scelerato danaio,
 con cui si compra vn giusto alla
 morte! ma dir potrebbe eiafcun di
 voi, sacra moneta, con cui si compra
 vn peccatore alla vita! Di quest'oro
 nō direbbe già S. Basilio: *Aurū fugito,*
ut parentem peccati; che non è questi
 padre del peccato, mà padrino, e cā-
 pione della gratia. Nol direbbe più
 Clemente l'Alessandrino *arcē vitij,*
 che non è qui egli rocca da fortifica-
 re, ma colombrina da spiantare le
 colpe,

colpe ; potrebbe si bene Antonio dir
 còl saggio Rè Teodorico appo Cas-
 siodoro: *Imago vultus nostri metallis
 vsualibus imprimatur . O magna inuen-
 ta prudentum ! ò laudabilia instituta
 Maiorum , vt vel imago principis sub-
 ditos pascere videatur !* e chi t'insegnò
 mai ò Antonio , ad aprir la mano al-
 l'oro , perche altri aprisse la bocca
 alla confessione? Chi a barattar l'oro
 co'l piombo, e con la scoria vilissima
 de' peccati? Chi à far il ponte d'oro à
 nimici fuggitini del Cielo , pche sù'l
 fiume delle lagrime ritornino à Cri-
 sto ? Chi à pagar altrui tributo per
 farti vassalli i cuori? chi à darti la ma-
 no con Samuele , il quale portando
 sempre alla mano l'olio da consacra-
 re i Principi, lasciaua sdrucchiolarfi di
 mano, in seno or di Saule, or di Dau-
 de scettri d'oro , e patenti di Regno?
 con questa sola differenza , che Sa-
 muele, quando lo diede à Saule , traf-
 ferì da se il Regno; tù quanto più do-
 ni , maggiormente stabilisci la tua
 monarchia, onde di te con più ragio-
 ne si dica : *Dilectus à Domino Deo suo*

Samuel renouauit imperium.

Tardi però mi accorgo che con lodar la mano liberale di Antonio, non poco offesi l'orecchia, nobilissima cōpetitrice della mano, quella in vdirè i peccati, questa in discioglierli. E' l'orecchio la parte principale de' Principi, nè starà mai bene la corona in quel capo, che non hà orecchie per dare vdiēza à vassalli. Io vorrei pur imparare da Candiotti cō qual prudenza formassero la statua à Giove Principe de' vani lor Dei, senza orecchi; atteso, che gli Spartantinti di più profonda politica, aggiunsero ben quattro orecchie ad Apolline, che pur auea vn Regno seluaggio nelle balze di Parnasso, e reggeua la piccola Tribu di noue Muse. Certo, se ben fù costume de' Barbari l'andar coronati, come racconta il Bembo, con vna filza di sette orecchi, tronchi à lor nimici; gentilissimo dettame ne potrebbe cogliere il Principe, se auesse la testa tutta orecchie al dar vdiēza; e stimasse sua corona l'ascoltare indefessamente

te

te le necessit  de' vassalli . Non manc  questa parte nel Santo Samuele , di cui appunto , se volessimo spiegare pianamente il sacro testo , *revelauerat Dominus auriculam Samueli* par , che ci venga accennato , che Iddio tolse il velo dinanzi all'orecchie di Samuele , *revelauerat auriculam*: apr  le cortine , stracci  le portiere , che in s  gran copia si attraversano , e fanno inaccessibili le orecchie di alcuni Principi fastosi ; onde posto il Santo Profeta in mezzo del popolo , perche vdi placidamente le querele di tutti , non vi f  pur vno , che facesse di lui querele ; formando tanto prima la stampa di quel ricordo , che diede poi a suo fratello Marco Tullio : *Cura aures tuas querelis omnium patere* . Ed   quanto per me difficile , per voi lunga tornerrebbe l'impresa , se prendessi a spiegarvi partitamente l'assistenza perpetua di Antonio nell'ascoltare le confessioni ? Quasi cinquanta anni di vita egli tenne non affisi , ma inchiodati in quella sede , ch'  tribunale di misericordie , destinato al prosciogli-

mento dell'anime indebitate con Dio, con tanta assiduità, che nè i Zootiti priui del moto progressiuo stanno sì tenacemente incollati al pater-
no scoglio, nè le perle nella lor conca matrice, nè gli smeraldi nelle fenditure delle rupi Battriane sì fortemente s'incassano, com'egli nella sua sede, senza che nè tedio, nè fame, nè stanchezza, nè importunità, nè rispetto di sanità, nè occupatione di negotij fussero lime bastevoli à distaccarlo: con tanta sua dolcezza, che quel *sedet, eternumque fedebit* assegnato da Poeti à Teseo per pena d'inferno, pareva che fosse l'vnico Paradiso d'Antonio; con tanta costanza anche nelle mortali sue infermità, anche vicino alla morte, che pareva correggesse il detto di Vespasiano: *Imperato rem stantem, cō asserirlo sedentem mori oportere*. Con tanto frutto, che se Lucifero con vn'arrogante *sedebat in monte testamenti*, trasformò tante stelle in carboni d'Inferno, Antonio con vn costante *sedebat* nel tribunale di penitenza, riacceie tanti demonij
in

in vaghe stelle del Cielo. Con tante vittorie d'anime ritolte al nemico, che come già disse Catone, *Romani sedendo vincunt*, così pareva ch'Antonio sedendo, di tutto l'inferno trionfasse. Con tanto accrescimento del suo dominio sopra i cuori, che se Ercole il Gallico per la sua facondia, si pignea con tante catenuzze d'oro, che avvincolandosi dalla sua bocca, terminauano all'orecchie del popolo incatenato; dourebbe si pigner Antonio con le catene d'oro, che giugnendo dall'orecchie di lui alla bocca de' penitenti, sù ne peschino i cuori foauemente legati. Nè vi rechi stupore vna tal costanza in persona tanto dal Cielo illuminata. Sapea ben'egli, che all'orecchie cristiane ancor di femine, disconuengono quelle perle, che si pescan dal mare; mà all'orecchie ancor virili stan bene quelle margherite che si eauan dagli occhi de' penitenti lagrimosi. Sapea, che non bisogna ferir si l'orecchie per inferirui pendenti pretiosi, mà lasciarle ferire dal racconto delle colpe.

abborrite, approuando l'opinione di
 Ambrogio : *Similis aurium causa est,*
quibus non suspendenda onera , non fi-
genda vulnera, sed vnus ornatus est au-
dire, quod profit. Sapea quanto si pre-
 gi la vanità donnesca di portar sospe-
 se all'orecchie *murenulas aureas*, ser-
 pentelli d'oro , e di smalto : figlie di
 Eua doppiamente ingannate, mètre
 non basta lorovna sola, mà vogliono
 auer due serpi all'orecchie ; e voleua
 egli fregiarfi quella parte del corpo
 con tante serpi di peccati , già con la
 rimissione indorate . Sapea, che il S.
 Vescono Spiridione, per far limosina
 ad vn pouero, cangiò vna serpe vele-
 nosa in verga d'oro ; e volle ancor
 egli tramutar le serpi delle colpe in
 verghe , ed orecchini d'oro, a que-
 della famosa Cleopatra di lunga ma-
 no superiori. Sapea, che il Rè di Tau-
 ris nella morte de' più Caritronca-
 uasi vn pezzetto d'orecchio , e però
 nella morte morale de' suoi fratelli
 peccatori al consumo de' gli orecchi
 punto non perdonaua . Sapea, che
 gran parte de' Principi, come la fiera
 chia-

chiamata Alban , hanno il fiele nel-
l'orecchio , onde l'aura d'ogni paro-
lina pugnente vi risupeglia tempesta
di amarezza, e degli per raddolcir la ,
parea tenesse nelle placide orecchie
la manna . Sapea , che nel timpano
dell'vdito, quasi in timpano militare
l'vmana impatienza facilmente bat-
te le casse, e suona all'arme ; e però
egli la carità , e la pazienza stabilme-
te vi pose in guardia . Sapea, che la
Natura p'suoi disegni hà posto pref-
so al timpano l'osso petroso , quasi
scoglio da impedire lo sbarco à chi
volesse offendere quel delicato senso ;
ed egli con più alti disegni della Gra-
tia , dou'era scoglio, e pietra, aperse
vn porto tranquillo sempre al ricco-
glimento de' naufraghi apparecchia-
to . O chi mi spiega questi enigmi?
Chi mi rischiarà queste cifre? La me-
dicina protesta , che l'estremità del
corpo moribondo son le prime à mo-
rire, come i confini de' regni, ed i bor-
ghi delle Città, prima sentono il sa-
co, e'l disertamento ; mà Antonio nè
prima lasciando d'vdire confessioni,
che

che di viuere, stampa nuoui aforismi, e proua, che l'orecchie possono quasi soprauiuere al cuore. La natura insegna, che i leurieri addentano per le orecchie la preda; ma in Antonio si vede, che la sua preda tiene, e strazia l'orecchie dell'apostolico Cacciatore. A tempi adati i debitori, e testimonij eran presi per l'orecchio quando si citauano al tribunale; à tempi d'Antonio, il giudice porge l'orecchio a' rei, perche nel sacro tribunale paghino il debito alla giustizia diuina. Già si forauano da' padroni con acutissime lesine le orecchie de' serui; or Antonio si lascia dalle trafitture di mille colpe passar l'orecchie, per diuenir padrone de' cuori; e chi non direbbe ad vna spetie d'impero si nuoua, *dilectus à Domino Deo suo Samuel renouauit imperium?* Ma perdonate, à chi s'abbaglia mirando vn Sole. Torniam pure addietro, ch'io vò errato, e son costretto à difdirmi. E dou'era io, quando dissi, che Antonio immobile abitò nel tribunale della penitenza? quasi egli aucesse

se sol mossa la mano à benedire i peccatori, che à lui venivano ; e non anche seguito con piè di ceruo per mōti, e piani i peccatori , che da Dio fuggiuano. Antonio immobile? oh, se così è , lo chiamerò immobili anche quelle famose perle del Rè di Borneo , quali per essere à perfetta rotōdità compassate , e da vguagliissima lisciatura tornite , sùl piano d'vna tavola non fanno giamai fermarsi. Veggonfi quelle grandini pretiose nate fuora del Cielo , que' puri ermellini delle gemme danzar senza suono , tremar senza febbre , passeggiar senza vita, e mareggiar lungi dall'onde . Fuggono sempre , quasi consapeuoli à loro stesse di auer molti persecutori Tremano incessanti , e perche feriscono molti cuori , parche portin la pena de gli omicidi, e de' Caini . Balzano sempre, quasi auuisando gli auzari, che done giungono, porteran seco vn dimestico terremoto d'inquietezza . Balenano inquiete cangiandosi loro la sanità, e la perfettione della rotondità in difetto di paralisia. **Corrono,**

rono, e voltano; fuggono, e girano: si auanzano, e si pentono in vno istante: senza pace, senza termine, senza riposo, picciole baccanti, leggiadre furie, estri amabili, frenetiche maestose; e quasi rinfacciano a' Filosofi che così com' elle sono tonde, e grosse, pur appena nate han ritrouato il moto perpetuo, alle canute speculationi del Liceo sm' ora incognito. Questa fù forse la tua immobilità, o margherita delle più vaghe, che ingioiellino la corona di Dio? Questa fù Antonio la tua quiete, girar per le piazze, pellegrinar per le campagne dietro alla traccia d'anime trasuiate, viaggiar igiorni, vegghiar le notti negando pace à gli occhi tuoi, perche i moribondi i suoi chiudessero in pace. Per vie battute dal Sole, per sentieri rotti dal fango, sprezzast' i tempi cattivi, per assicurare altrui vna buona eternità. Co'l mantello sempre sù gli omeri, con l'occhio sempre in sentinella, co'l piè sempre in aria per comprare l'altrui comodità co' tuoi disagi, padrone dite, e schia-

schiauo di tutti. E qual perla fù mai
 sì sferica, sì pellegrina, sì volubile?
 senza eccettuare nè pur quelle accē-
 nate da Zaccaria al 9. *Lapides sancti
 eleuabuntur super terram*, doue legge
 l'Ebreo, *uoluentur super terram*; e par
 che al mio disegno chiosi stupenda-
 mente San Cirillo: *Volui autem aptis-
 simè dixit, ut illorum agilitatem, cele-
 ritatemque declaret; Lapidés enim or-
 biculares, & rotundi citra vllam diffi-
 cultatem mobilissimi sunt: sic animus
 Sanctorum ad omnia Deo grata obeun-
 da versatilis.*

Come dunque Antonio federe?
 farà mai egli vn di que' Serafini, che
 al sentir del Profeta: *Stabant, & vola-
 bant?* onde si diè luogo al dubbio: *Si
 stabant, quomodò volabant? Si volabāt,
 quomodo stabant?* Antonio federe?
 chi è dunque colui, che vola alla Ca-
 sa, chiamata de' Monti, e vi fonda
 vn pubblico Oratorio di mortifica-
 tioni sì feruorose, che cangia i monti
 di delitie in tanti Caluarij di Crocifis-
 si? se egli fiede, chi è colui, che sotto le
 sembianze di Antonio scorre Ville,
 e Ca-

e Castelli con vn Crocifisso in mano, ed vn'altro nel cuore, fatto egli santo ladrone d'anime tra due Crocifissi? Se Antonio siede, come frettoloso s'inuia a piantar la diuotione nel seminario Arciuescouale con sifelic progresso, che da seminario di Cheric, diuenne quasi feminario di Religiosi: tante di quelle tenere piante, egli trasportò dall'aria cruda del secolo al clima più salubre de' chioftri? valendo egli solo per vn intiera e ben numerosa miriade di feruerosi Operarij, che tali appunto richiede che sieno i serui del Signore il Boccadoro: *Seruum Dei Miriadum instar esse*. Son già miracoli familiari della diuina gratia, il nascondere in vn sol personaggio vna squadra di Eroi, il formare i suoi Gerioni di fantità, il creare fuor di fauola i Briarei dello spirito, con mille braccia, con mille corpi: il dare a Santi la natura della poluere militare, che qualora s'infiamma occupa spatio del suo primiero mille, e mille volte maggiore; insomma, *Seruum Dei miriadum instar esse*;

esse: onde, e siede, e viaggia; ed ascolta ed esorta; e non dispreggia i putti, e non manca à cavalieri: e nel centro della Città, e negli orli de' villaggi, come anima di vn gran corpo indiu- sibilmente da vita; ò come dice S. Girolamo de' Serafini, Stant assistentia, Deo, volant demonstrantia Deum.

Anzi torto farei ad vn Missionante apostolico, se vna gran parte della sua vita non vi mostrassi essere vn perpetuo pellegrinaggio. Sono i Sãti, chi no'l sa? viue immagini di Dio nella terra; nè abbiam bisogno d'imparar da Menandro, *Rex animata, Dei in terris imago*, mentre à questo fine nel nome stesso di Samuele offeruò dottamente Origene, che significa dall'Ebreo: *nomen meum Deus*, Per lo che son'obligat'i serui di Dio ad imitar quel moto perpetuo di Dio, di cui disse Aristotele al 3. *de Cælo: vt necessum sit Diuinitati perpetuum motum inesse.* Non preteri quest'obbligo Antonio, mà con fruttuose missioni quà, e là scorrendo per gli villaggi, prese à petto il lauorar le anime di

coloro, che à tutt'huomo intesi al coltiuamento de' campi, lasciano sconciamente inseluggire le coscienze; ed operarij sì, ma non vangelici, con l'anima incallita più che le mani, riuolti sempre alla terra, perdono di vista, e di conoscimento il Cielo. Mettono le mani all'aratro, senza giamai voltar faccia sino alla sera; e pure inabilissimi sono al Regno di Dio. Pongono a' buoi giogo durissimo, ed essi scuotono il giogo dolcissimo di Cristo. Portano sempre in mano coll'aratro vna croce di ferro, mà strascinandola, e fotterrandola in terra, non mai la si solleuano sù le spalle; e zappando tutto dì nel campo, non mai trouano quel tesoro del regno celeste, che Cristo riuelò esser nascosto nel campo. Ed ò come riuscì felice quest'agricoltura d'anime rustiche ad Antonio, che con la sua santa piaceuolezza si fè girrare omaggio da cuori, ancorche villani!

Non vi rincresca, per cortesia, di rücreare l'animo stanco con l'amenità d'vna villa. Adagiateui sotto vn di que-

quegli arboreti sposati con le lor viti e non temete , che in questi tempi di licenza autunnale l'oscena garrulità de' vendemmiatori abbia à ferir la modestia de' vostri orecchi. Entro io per malleuadore della loro modestia perciòche costoro son quelli, che ammaestrati, e compunti nelle missioni di Antonio, come depongono grauissimi testimonij, hanno disimparato quel diabolico linguaggio di sporche ingiurie, à questi giorni così comune, hanno pricipitati da quelle altissime scale i motti, e le canzoni lasciuè, ed in que' confini di Cielo, e terra, parlano vn'idioma mezzo angelico, consacrando le labbra con le sante canzoni, e con le caste armonie della cristiana dottrina le orecchie. Oh, io durerò fatica à ritirarui da così dolce diporto. Già vi diletta soauemente l'vdirè queste innocenti Sirene degli alberi, questi rosignuoli diuoti, questi vcelli di paradiso cantar tra' rami le benedittioni del Creatore. Già addormentati dalla dolcezza, quasi nouelli Giacobbi, à piè di quel-

le

le scale vi sembrano Angioli, più che
 huomini que' che cantando, sù, e giù
 per que' trauer si passeggiano. Nō sa-
 pete se stillano nettare più dolce que'
 grappoli, che spiccano con la mano;
 ò quelle voci, che formano con le
 labbra: di quà si portan da rustici le
 corbe d'vua per gli cellai della terra;
 di là si raccolgono dagli Angioli
 que' sacri Cātici per inebriar di gioia
 l'Empireo; nè sò discernere se sia
 questo Autunno di terra, ò pur di
 Cielo; nè qual sia più fertile di copio-
 se frutta, il vendemmiatore, ò la vite.

Sù dunque sacra Sposa de' Cantici
 inuita pure allegramente il tuo Spo-
 so à villeggiare, rinoua l'antico inui-
 to: *Egrediamur in agros, commoremur*
in vineis. Dille, che si accosti arditamente,
 che qui non trouerà, come
 prima, in ogni albero vna croce, in
 ogni parola vn chiodo, in ogni strofa
 vna lancia, in ogni Cantore vn car-
 nefice. Ne' luoghi visitati da Antò-
 nio passò quel tempo, quando in vn
 punto istesso si coglieuano i doni di
 Dio, e si oltraggiua il donatore; si
 di-

distaccauano da palmiti vne dolci-
sime, e rendeuano dalla bocca labru-
sche amare, ed vne di fiele: *vna eorum*
vna fellis, & botri amarissimi. Che se
prima sotto ogni scala si vedeua il pa-
tibolo dell'Onesta, in ogni tronco di
que' terrestri paradisi auuicchiato
vn serpente sputar veleno di oscenità;
ed ogni vite produr lagrime à gli
occhi del Cristiano zelo: ora il feruo-
re apostolico di Antonio hà empiu-
ti que' petti di spirito buono, facen-
do scendere sopra loro nuoue lingue,
e nuouo linguaggio dal Cielo. An-
tonio hà cangiat' i tuburbani di Go-
morra in sacre vigne d'Engaddi: An-
tonio hà trasformate sù le cime degli
alberi quelle nidate di sozzissimi cor-
ui in colonie pensili di musici Serafi-
ni, E di quà argomentate pur voi qual
diuotione egli introdusse nelle Chie-
se, qual pietà ne gli Oratorij, qual ri-
uerenza ne' sacrificij dell'Altare,
qual purità nel prendere i sacramen-
ti; se recidendo anche l'impurità li-
centiosa delle Ville, hà discacciato
dalle parole il succidume, dalle ariet-
te

te la pestilenza, da' motti la sfacciatagine, dall'Autunno i fescennini, dalle vigne i baccanali, dalla Cristianità il gentilesimo. Giudicate se può venire a passeggiar Cristo per que' viali, sicuro di nō trouar sù gli alberi oscene. Arpie, che lo turbino, ma diuoti Zacchei, che lo benedicano; non poma di Sodoma, che appestino, mà melagrane di labbra modeste, che ricreino; non ficcie sterili da esser maledette, mà alberi carichi di doppie frutta, doue più dolce a Cristo, che i pomi stessi pende a mezz'aria il diuoto agricoltore, di cui come già di Zaccheo potrebbe dir S. Gregorio: *Zacchæus, in S. comoro, nouum videlicet noui temporis pomū; ad hoc enim Christus aduenit, dicitur voi, ad hoc enim Antonius aduenit, vt ex arboribus non poma, sed homines nascerentur.*

Gia vi accorgete, come Antonio ad vna ad vnà, va ristampando le orme di Samuele. Gia sapete, che quegli trouò Saule vn bifolco, e lasciò illo principe; perciòche Saule al sentir di Teodoreto, *erat rusticus, solùm sciens*
ter-

*terram colere, & cum ei manus impo-
suisset, dedit ei spiritum regium; e come
dice San Gregorio, al tocco di quel-
la mano cor immutatum habebat. Ma
di quante migliaia di terrazzani, e di
bifolchi si auuera, che ciascuno da
Antonio fù trouato huomo di terra,
e fù lasciato Angiolo del Paradiso? e
mutandosi il cuore nelle mani d'An-
tonio: qui erat rusticus, solùm sciens
terram colere, cum ei manus imposuisset
dedit ei spiritum regium? e perciò di-
casi pure, Dilectus à Domino Deo suo
Samuel renouauit imperium.*

Ma che penseremo che Antonio,
il quale nè pur nelle ville tollerò, si
trattasse villanamente con Dio, po-
tesse poi mirar con buon occhio nel
cuore della Città i boschi de' vitij, e
nella coscienza de' Cittadini rozzi
costumi da bifolchi? anderemo ben
fuor di strada, se ciò credessimo. Egli
ben' informato, che le Città più po-
pulate sono macchioni delle coscien-
ze più brutali, qui volle cimentare
tutta l'imperiosità del suo talento. Mi
mancherebbe il giorno, e la voce, se

X

pur

pur succintamente formassi vn indice di quanti cuori infelciti nell'empietà, incarnati nel mal'abito, seppelliti altamente nel tenace fondaccio de' più corrotti pantani, egli con imperiosa dolcezza scarnò dalle care pratiche, staccò dal vecchio voltalotio; e que' macigni del Caucaſo riāmaſſò in morbida, paſtoſa, ed alla imprimitura delle celeſti forme, ſino à miracolo, arrende uoliſſima cera. Io, ché di tutti fauellare non poſſo, di vn caſo, ſenza più, tacere non deuo. Promiſe vn perſonaggio qualificato nelle mani di Antonio di laſciare affatto le poco lecite pretendenze ſopra vna Dama, in traccia della cui gratia auea perduto molti anni, mezzo patrimonio, e tutta l'anima. Parue però, che il fuoco della concupiſcenza non tanto fuſſe da Dio ammorzato, quanto traſportato dal demonio; e dall'huomo, in ſeno alla donna traſbalzato. Ella come proprio di tal ſeſſo, tanto debile al reſiſtere, quanto ſcaltra à ſecondare la cocente paſſione, talmente s'industria, che vn gior-

no

no soletta, se non quanto auea seco di vezzi, di pompe, di lasciuiè poderoso accompagnamento, si presenta in vn solitario appartamento dinanzi al Gentilhuomo. A me non torna bello il mostrarui quegli assalimenti lasciui che presenti abbruciano con l'attuità delle fiamme, e rammentati dopo l'estinguimento, ancor'annoiano col puzzolente del fumo. Bastiui il sapere, che colui si trouaua in passi più sdrucchioli, che i Giuseppi, che i Daudi; e già il timor di Dio, il rimorso della sinderesi, la memoria dell'Eternità, guerrieri per altro fortissimi posti da Dio al presidio dell'anima, stauano quasi in procinto di cedere all'assalto, di parlamentare d'accordo, ed i tradire la piazza: quando vn nouello motiuo sorto in quel cuore, risuegliò il coraggio, sgridò l'auuiliamento, stracciò le capitulationi, fece fronte al nimico, e valorosamente sciolse l'assedio. Ma qual motiuo pèfate fusse trà gli altri il più potente? Ascoltate, e stupite. Oh mè disse il Giouane gia quasi arrenduto, e si

percosse à tal memoria la fronte; or non son'io impegnato di parola al mio Antonio? e come romperò la fede che gli hò data di non mirar questa Dama? e poi gli comparirò dauanti? ma con qual fronte? starò da lui lontano? ma con qual cuore? nò, no'l farò mai: a Dio rispetti, lusingamenti, e piaceri. Il dir questo, il dar di mano al mantello, il partire, il volare, opera fù d'vn solo istante. Il conferirsi ad Antonio, il ragguagliarlo del seguito, l'esser dal buon vecchio caramente abbracciato, il confondere l'vn cò l'altro tenerissime lagrime, fù spettacolo da tirar sù i balconi tutto il Paradiso.

Or quì sì, che il principato di Antonio comincia à pendere verso vna santa tirannia. Dio immortale, che ascolto io? le mine più gagliarde d'Inferno si suentano da Antonio cò vno sguardo? le catapulte più tremēde del senso si fanno in pezzi con vn cenno? la peste dell'occasioni presentanee, mentre già serpe nelle vene, mentre schiude i carboni, mentre se-

gna

gna vna linea di fuoco verso il cuore, è medicata con vn pensiero? Tombe onorate de' più famosi Oratori apriteui per cortesia, e lasciate alzar la testa à que' fulmini dell'eloquenza, à que' tiranni degli affetti, che teneano in pugno l'vdienze, che gouernauano co'l filo dell'oratione i teatri. Euui alcun di questi, che senza parlare, senza tessere studiati arringhi, e conuincesse i Giudici, e persuadesse il popolo, e strappasse il suffraggio fauoreuole, anche dalle mani dell'interesse, e delle passioni contrarie? Eh che domando io? togliete ad Ortensio l'energia della mano, à Tullio il fulmine degli epiloghi, à Portio Ladrone il tonar della voce, à Scauro la pugnacità de gli argomenti, à Labieno il pungolo delle riprensioni, à Tiberio Gracco la maestà delle sentenze, à Montano il Rodano perenne di vna popolare illaborata facondia; chi vi è, che con due parole, con vn semplice ragionamento, con la sola presenza plachi, e commuoua; persuada, e disinganni; informi, e conuin.

ca? L'attione è l'anima del discorso: oratione scritta senza la voce viua è cadauero . Quell'ardore del viso , quell'acrimonia dell'occhio , quell'accompagnatura del gesto , quella potentissima lega delle ragioni con l'espressiua degli argomenti , e con la voce, sono l'vniche machine, dinanzi à cui tremano gli affetti, ed vmiliate à capo chito genuflettono le passioni. Eh non tante cose, doue si tratta di Antonio. Egli conuince, mentre non argomenta; persuade, mentre non parla; muoue, doue non è presente; per lunga diceria , per lumineose figure, per viuaci tropi , per accese effortationi , per eloquenza trionfatrice, basta vna sua parola mezzo dimenticata , basta vna promessa antica, basta vna immagine , basta vna memoria, vn pensiero, vn'ombra, vn sogno di Antonio.

Non mi dimentico, con qual riuereza si debbano qui nominare quelle venerabili trombe del Vangelo, i Vincenzi, i Bernardini , i Giouanni da Capestrano . Non mi giungono si
pel-

pellegrine, e sconosciute le lor glorie che io non confessi essere state le lor parole alle rocche del Vitio, quel che furono le trombe alle mura di Gerico: le lor prediche scuri taglienti de' pubblici scandali, le loro inuettive contra eleno presentissimo degli abusi, le loro missioni diuote metamorfosi delle Città santificate. Qual temerario non ammette, che doue costoro apriuan la bocca, tosto il pulpito era vn Sinai coronato di lâpi, e di fulmini; la Città vna Niniue ricoperta di sacco, ed i ceneri; le parti di predicatore, e di vdienza mutate, gridando il popolo à Dio mercè, tacendo il predicatore fatto vditore del suo popol conpunto? Pur troppo è vero, e ne sia lode al Donator d'ogni bene, che l'aura di que' santi Predicatori erano i sospiri del popolo, i plausi altissimi le lagrime à filo à filo cadenti, il fine d'vna predica, principio in molti di vita angelica; e talora spezzar' i cuori da troppo imperiosa contritione giugnea questi alla meta del predicare, quegli alla meta del vi-

uere; onde al nuouo spettacolo variata la scena, taceua il viuo, predicaua il cadauero. Tanto, e più operarono questi delegati della Onnipotenza, chi lo niega? ma (egli è pure da non tacerlo) ma esclamarono, ma fulminarono, ma gettarono viue fiamme dagli occhi, ma trafissero i peccatori co' verettoni più acuti, che pendano nell'armeria delle scritture; ma riuotarono sopra l'anime le farette più potenti dello Spirito Santo. E chi vuol mettere legge à Dio, se dopo que' prodigij di prediche cangia stile, e vuol far pompa della sua grãdezza in Antonio, facendo, che vaglia per vna lunga diceria la di lui semplice memoria? Come à dire? sento ripigliarmi, dunque in quell'articolo di costì sfrenata tentatione il fuoco dell'Inferno per atterrir quel giouane, era gelato? il Paradiso non auca più raggi da inuaghirlo? la gratia di Dio non si prezza? l'anima non si stima? il timor della morte alla presenza di quegli occhi lasciui hà stralati tinti di zucchero? e poi la sola disgratia

tia di Antonio è per lui vn'Inferno
 più temuto, che l'Inferno? la sodisfat-
 tione d'Antonio è per lui vn paradiso
 più attrattiuo, che il Paradiso? ed
 Antonio è anima più cara dell'ani-
 ma? e'l suo separamento è separamē-
 to più amaro, che la morte? Ragio-
 neuole marauiglia: mà non vi smar-
 rite, Signori, rispondete arditamente
 à costui, che non si misurano al no-
 stro picciolo palmo le beneficenze
 diuine; che questo vuol dire quella
 promessa di Cristo, *maiora horum fa-*
cient, faranno marauiglie più stupen-
 de di me, mà non senza me. Sì, quel
 che non opera in alcuno la memoria
 di Dio, opera la memoria di Anto-
 nio, *maiora horum faciet*.

Dunque non è, come pensò Cle-
 mente Alessandrino la memoria di
 Dio l'vnica, e sola contrerba contra
 la malignità del peccato: *Hac solùm*
ratione fit, vt quis numquam labatur, si
Deum sibi ipsi semper adesse existimet.
 Cancellisi pure la tassatiua *solùm*,
 che per diuino fauore, anche la me-
 moria di Antonio serue di Euforbio

preferuatiuo contra il tossico delle
 colpe; e quando Ignatio il Martire
 scrisse al Diacono Erone: *Memento*
Dei, & non peccabis non insegnaua
 vna segreta virtù propria della me-
 moria diuina, mà vna qualità medi-
 cinale comunicabile ancora da
 Dio alla memoria del suo seruo An-
 tonio. Parue con ragione à S. Giro-
 lamo di far vn grand'encomio alla
 memoria di Dio, chiamandola vn Sē-
 plice raro, nato alla guarigione di
 tutt'i morbi spirituali: *Memoria Dei*
excludit omnia flagitia; mà, ò gran co-
 sa, che nell'istessa drogheria, anzi
 nell'istesso vasello, senza mutarui il
 titolo, si possa riporre la memoria
 di Antonio! Bizzarro fù'l portamen-
 to, in cui mirò S. Efremo passeggiar
 per le piazze dell'anima la memoria
 di Dio: perciòche la vide con in-
 mano lo stocco impugnato, con al
 fianco vna squadra di terrori, e mi-
 nacce, quasi Luogotenēte della diui-
 na Giustitia, sgombrar dinanzi à se
 le strade da' ladroncelli, e malefici
 spauentati: *Dei recordatione turpes*
ani-

anima passiones recedunt, instar maleficorum accedente Pratore. E che diremo, Signori, se vedremo caualcar al suo fianco, e montar nell'istesso carro con l'insegna, patenti, ed autorità medesima la memoria di Antonio? A' nostri secoli, e non tanto addietro doueui nascere ò Seneca, se bramauì goder di presenza quel personaggio felice, che da te mirato astrattamente in idea ti fè gridare: *O felicem illum, qui non aspectus tantum, sed cogitatus emendat?* e voi Monarchi terreni dimenticateui di aspirare à sì gran dominio: la vostra presenza forse fa miracoli; ma se vi allontanate, fiete cause meramente naturali; nè pur gli affiomi politici vi concedono l'attione in soggetto distante. Il vostro aspetto a' circostanti, è Deità; ma la vostra memoria ne' gabinetti secreti, e molto più ne' cuori, entra senza scettro, e senza comando. Sono i vostri sudditi come specchi. Se li mirate vi mostrano scolpiti nel cuore; vna volta che diate, le vostre immagini son distrutte. Vanto è solo di Dio nel Cielo, di

Antonio in terra operar negli assenti, illuminar gli antipodi, far vicaria della sua presenza la sua memoria, e con impero nel mondo più non inteso, alzar tribunale nella sala libera del cuore: *Dilectus à Domino Deo suo Samuel renouauit imperium.*

Vada, pur ora la volontà vmana à lamentarsi co'l Cielo delle catene, in cui Antonio la pose. Vada dinanzi al foglio di Dio, e muoua querela de' suoi annullati priuilegii; che non troverà vdienna fauoreuole, non riporterà speditione di gusto, benchè mi paia già d'vdire il libero Arbitrio fremere, sospirare, e dire rivolto al Cielo: Doue è la mia libertà ò Dio è doue quel mio foro sacrosanto, nelle cui cause, anche la diuina Maestà vostra con gran riguardo, e cautela s'intrometteua? vn Antonio, nome sempre per lo distruggimento delle Republiche memorabile, hà posto il piede sù 'l collo à cuori più liberi, e dissoluti. Funestissimo spettacolo à gli occhi miei, veder nelle stanze priuilegiate del Cuor vmano introdursi
ceppi

ceppi, e manette! mostrarmisi alzate le verghe, e sonare nelle mie reggie strepito di catene! E tanto ardisce vn' huomo, non già in vn'angolo della Libia deserta, non trà i Finni, e Lapponi ingegni stupidi, e volontà mezzo schiaue, come posti dalla natura nel confiné di animali, e di piante; ma in Napoli? quì vna Città, gemma del mondo vien tenuta da Antonio sotto l'incude per ingemmarna la sua corona. Quì alla gioventù più dissoluta fabbrica rigidi ceppi, à Cavalieri più nobili sotto spetie di corteggio mette guardie più gelose; à ceruelli più scapigliati assegna segrete più strette. Il fiatare à suoi comandi è gran delitto; e guai à quel cuore, che incatenato da lui, ò mostra di esser' viuo, ò non ringratia il carnefice, ò non copre di baci la sua catena. Io non ragiono già in aria. Sanno fino i sassi di Napoli quanti vennero ad Antonio fissi nel proponimento di non confessarsi, e prima di partire caddero mutati, e lagrimosi à suoi piedi. Quanti nella sua camera entra-

TOMO

rono, come l'oro nella fornace, che vi entra, come gleba, e n' esce poi come stella! E forse fauola, che persone per sette, dodici, e più anni nemicate con la confessione, dimenticate di auer anima, se non per venderla, nella sua stanza trouarono la coscienza perduta? E mio sogno, che vn Giouane nobile, e spiritosissimo appena capitato alle sue mani, rimase tanto altri da se, che potè offerir la guancia à chi alzata la mano in aria, auea già colpita la di lui riputatione? Mà, che vado io ad vna, ad vna calcolando le arene? Già per l'anime il suo tratto è contratto di seruitù; per gli cuori il suo negoziare è vna pesca; la sua Chiesa vn palagio incantato; le sue camere vn labirinto, doue perdendosi l'huomo vecchio, non esce mai colui che vi entrò, ma vn'altro totalmente diuerso. Io son forzato à gridare: Fuggite, ò Giouani, quel seraglio della libertà, altrimenti se vi dà vn di que' suoi abbracciamenti, in esser cinti da quelle braccia, siete entrati in vn magico cerchio: se vi getta

vna

vnà mano piaceuolmēte sù gli ome-
ri, vi auete accollato il giogo : se vi
trattate anche vn negotio tempora-
le, dal tempo , io non sò come vi fa
trouar trabalzati dentro la rocca del-
l'Eternità , e trà le mani destramente
vi cambia la terra còl Cielo. Fuggita
c'auete la sua stanza , nulla faceste, se
non ne schiuate anche l'incontro. Vi
parla di passaggio? già v'hà passato
il cuore. Vi strigne vna volta la ma-
no? già vi hà sempre in pugno. Vi fa-
luta per la via ? già la via, è per voi
termine, e meta del viuer libero. Cre-
dete non à me , mà all'esperienza di
tanti , che di questo huomo ogni
sguardo è vn fascino , ogni fiato vna
mina, tutto cordialità ne' complimē-
ti, tutto mele nell'offerte. Le labbra,
tante panie, le parole tanti hami, le
mani tante tane di remore, la camera
tutta è fabbricata, e commessa di pie-
tre calamite; e di quà nasce, che del
ripugnare à lui non si sà il nome: di
contradirgli, è rotta la stampa: andar
da lui con vn nò , ò pur voglio pen-
sarci, non è possibile; egli è linguag-
gio.

gio più perduto , che già le vocali dell'ebreo idioma . Se alcuno vna volta ardi di resistere à sani consigli del Padre, non andò guarì, che posta l'anima alla tortura di mille scrupoli, volò à confessarsi , ed entrò volontario nella odiata prigione. Dio eterno qual verga di ferro mi gouerna ! Io mi contento, che si tolga la malitia, allà nostra libertà , ma non la libertà al nostro cuore; che siano curate le volontà , mà con medicine leggiere, non co' rimedij encaustici, e violenti che *agunt ex tota substantia* . Altri tù vedi in quelle case di penitenza , far come bisce per li tormini della contritione ; altri far crise violenta per gli occhi, distillando in lagrime i delitti passati; altri per bocca rendere nella confessione il veleno ; altri per tutte le vene stracciate à colpi di ferro purgar gli vmorei peccanti dalle lunghe intemperanze ammassati ; ad altri con chirurgia crudelissima cavarli gli occhi , e tagliarsi di petto le membra viue dell'amicitie più care, giusta il seuerissimo testo del celeste

Ip-

Ippocrate, *abscinde eum, & projice abs te.* Se vi è stato al mondo tiranno, che mettesse alla tortura i pensieri, e minacciasse catene all'interna coscienza, io chino la testa, se nò, rendi mio Dio ti priego, al cuor umano la libertà alla natura confaceuole, dalla tua onnipotenza largamente concessa, dalla tua clemenza benignamente conseruata.

Taci oggi mai umana libertà. A ragione i Filosofi chiamaronti potenze ciecha, già che non conosci, che quelle, che tu chiami catene sono per te corone; che le tue accuse son per Antonio panegirici Ancor non si è vsato questo impero eh? Tu non meriti risposta, già che pretendi di mettere in mano alla Diuina liberalità il tuo picciol compasso, per misurar con esso i donatiui da farsi à suoi serui. Già l'intendesti, e che occorre più replicarla? che Iddio ha fondata per Antonio vna nouella monarchia de' cuori: *Dilectus à Domino Deo suo renouauit imperium*. Ma già che porgesti querele à Dio, vuò darti qualche sodi-

disfattione, con mettere al tuo sindacato la vita di Antonio; e tanto il farò più volentieri, quanto ancor Samuele negli vltimi confini di sua vita esponendosi alla sindacatura del popolo ragunato, così gli disse al primo de' Rè: *Ego senui, & incanui; porro filij mei vobiscum sunt. Itaque conuersatus coram vobis, ab adolescentia mea vsq; ad hanc diem, ecce præstò sum: loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius.* Gli atti poi autentici di questa funzione, voi gli trouate al Capo 45. dell' Ecclesiastico, doue stà registrato così: *Testimonium præbuit in conspectu Domini, & Christi: pecunias, & vsque ad calceamenta ab omni carne non accepit, & non accusauit illum homo.* Mè come, ò Antonio, per altro così esatto imitatore di Samuele, solo di lui quest' vltimo atto non imitasti? Tu, come io penso, ò per umiltà, nimica fino à morte della pubblica lode, ò per fretta di viaggiare al sospirato porto del Cielo, ò per sicurezza, che auerei dell' affetto, con cui ti mirò sèpre questa Città tua diuota, ò forse

pre-

prefago, che oggi vn'altro per te douesse ciò fare, questa sollemnità prudentemente tralasciasti. Piacciati pertanto, ch'io sottentri al tuo carico, ed in tuo nome riuolto a' tuoi conoscenti, ridica loro: *Ecce prestò sum, loquimini de me coram Domino.* Fateui auanti, alzate le voci, disaminatè la vita, bilanciate le attioni mie: *Loquimini de me,* della mia fanciullezza, se non fù canuta ne' costumi; della mia giouentù, se non fù vna primauera di virtù, più che d'anni, della mia virilità, se non si tenne lontana da ogni delicatezza di senso, della mia vecchiaia se non portò seco nella bara quel cādore che nell'infantia succhiai insieme col latte? *Loquimini de me,* parlate del mio vitto: non fù forse sì parco quanto bastaua per non essermi omicida? del mio vestire; non fù sì vile quanto bastaua solo per fare schermo all'onestà? de' miei sentimenti: nō calpestaì la nobiltà del sangue, la chiarezza de' natali, tanto che non conobbi mai altro albero di nobiltà, che la Croce? delle mie passioni: non fù

fu da me sì sconosciuta la carne, e'l
 sangue, che non sapeua di auer carne
 se non quando la flagellaua ; nè mi
 raccordaua di auer sangue, se non
 quando ne coloriuua le discipline? *Lo-*
quimini de me, Rozzi, che hò eatechiz
 zati con vmità, Grandi, che hò am
 moniti con sincerità, Calamitosi, che
 hò abbracciati con tenerezza, senza
 distinguere, se l'anime veniuano da
 me, inuolte nel panno, ò nella seta?
 Quando voi poueri, me viuente, vi
 accorgete mancarui il protettore?
 quando pupilli il padre? quando ve
 doue l'agente? quando affitti la con
 solatione? quando disperati l'alleg
 giamento? quando moribondi l'ami
 co nell'ultimo abbandonamento, il
 padrino nel terribile assalto, il confi
 gliero ne' travagliosi dubbij, il Teco
 logo nelle importanti dicisioni, la
 guida nel viaggio dell'eternità, il
 mezzano nel riconciliamento con
 Dio? *Loquimini de me*, se alcun di voi
 con verità può attestare, che i letti
 de' vostri infermi più stomacheuoli,
 non furono le ville del mio diporto ;
 irac-

iracconti dellè vostre calamità più tediose, le musiche del mio orecchio; le confessioni generali durate per mesi, i banchetti del mio spirito; il vedermi cinto da succida, cenciosa, ed infangata ciurmaglia, i miei teatri, festini, e trionfi. Se per i miei sudori nelle Congregationi non arse lo spirito, accusatemi: se nella case non fiorì la verginità, e l'onestà maritale, correggetemi; se nelle Religioni non si empierono i nouitiati, non si moltiplicarono le sacre famiglie, rinfacciatemi: se da' ritroui le mormorazioni, se da' circoli le oscenità; se dalle botteghe le bische; se da' mercati le frodi; se dalle piazze le bestemmie, per mia industria non andarono in lontanissimo bando; *Ecce prestò summi* offero come delinquente a portar della mia trascuratezza il meritato gastigamento. *Loquimini de me corā Domino*, alzate la voce ancor voi mute pareti della mia stanza, voi che mi vedeste rubare al necessario sonno le pupille, per recitare l'vfficio diuino, l'vfficio della Vergine, tutto il Salterio

rio per ciascun giorno, e tante orationi mentali, e vocali, quali dal giorno tutto dispensato à prossimi venivano escluse, ed alla notte raccomandate. *Loquimini* voi sacri altari, che trà'l sacrificare bagnati foste dalle copiose mie lagrime, ed asciugati in vn tempo da miei cocenti sospirj. *Loquimini* voi letti, ed infermerie, voi, che sapete non auer auuto officio così schifo, ch'io non abbracciassi, lebbroso così laido, che non seruissi, infermo così fracido, che con odorosi bagni non dilauassi, vlcери così putride, che con profumato lino di mia mano non rasciugassi: Sù chi si auuāza? chi comparisce? chi porge querela? Accostateui pure senza timore: *Loquimini de me coram Domino, & coram Christo eius.*

In verità, che niuno comparisce; niuno sogna sozzura in questo ermellino, fuligine in quest'Alba, macchia in questo cristallo. Ah! riconosco ben'io i chiarissimi riscontri di Antonio con Samuele, di cui leggete: *& non accusauit illum homo.* Anzi questo
no-

nobil concorso alle lodi di Antonio, non alle accuse è radunato; e più che la mia rozza fauella, è suo panegirico il vostro diuoto silenzio. Basterebbe tanto ad Antonio, mà non basta per me, che vorrei saper dagli antichi tanto più spassionati, quanto da noi più lontani, se stimano mancare ad Antonio alcuna parte, che sia richiesta in vn principe, e principe de' cuori. Venite dunque ancor voi sapientissimi Scrittori, e già che con priuilegio de' vostri inchiostri ottenete la soprauiuenza alle vostre ceneri, e mercè d'vna sola penna diuentate Fenice; *Loquimini* ancor voi, che dite? che bramereste in Antonio per celebrarlo qual principe irrepre-sibilmente compito? Io bramerei, dice Lirano, vna clemenza simile à quella di Saule, che perdonò la vita à que', che gli aucano conteso il principato, *vt à clementia regnare inciperet*. Oh io sono obligato à Lirano, che mi hà suggerita la clemenza di Antonio sì notoria di cui corre voce, che il prouocarlo con maggior di-

dispetto, fuffe la fcottatoia di penetrar più dentro nella fua gratia. Bramerei, dice Francesco Patrio, che'l principe fuffe ritratto dell'Imperadore Antonino, che à nobili, ed alla plebe era indiftintamente più padre, che imperadore: ed appunto quefta fù la più rara parte di Antonio; sì che di lui meglio, che di Antonino potea fcrivere quefto Autore: *Promifcuus erat eius aditus, non fortuna, non inopia, non deformitas, aut aetas quempiam excludebat.* Bramerei, dice Suetonio, ch'egli non licentiaffe alcuno da fe, fenza qualche ò confolatione, ò fperanza, ad vfanza di Tito, che fi studiaua, nè *quem sine spe dimitteret.* Iddio, fece parlar quefto Autore per dipignere il noftro Antonio, del quale poffo ben'io copiar l'elogio fritto da S. Atanagi al grande Antonio d'Egitto: *Quis non triftitiam apud Antonium mutavit in gaudium? quis non iram vertit in pacem? quis orbis luctum ad eius non temperavit afpectum? quis non merore paupertatis, quo premebatur, abiectio, fatim, et di-*

nitum

*nitum despexit opulentiam, & in sua
 letatus est paupertate?* Bramerei, dice
 lo Scrittor della vita di Arrigo Cesa-
 re figliuolo di Friderico, che il prin-
 cipe, per saper l'ore del suo sonno, e
 desinare, non seguisse altr'oriuolo,
 che la commodità de' vassalli; solen-
 do dir quell'Imperadore: *Privato
 quidem homini cibi tempus esse cum lu-
 bet; Regi verò nisi nomen suum abdicet,
 id solum esse, quo vacat.* Se quanto dis-
 se, tanto facea quell'Imperadore,
 meritò doppia corona; mà che dirò
 di Antonio, che, e chiamato dagli in-
 fermi, rompea il desinare, e caminan-
 do tal'ora giornate intiere per essi,
 non predea cibo, se non condotta
 già l'opera, e chiuso il giorno? Bra-
 merei, dice Plutarco, che vn Princi-
 pe nō s'intuanisse à lasciar dopo mor-
 te altre immagini, ò statue che le at-
 tioni sue gloriose, ad essemplio di
 Agesilao, che dicea: *Si quid est à me
 præclarè factum, id monumentum mihi
 erit:* Eccoui vn' Pittore, che mirando
 Antonio per alzarne il ritratto se-
 gretamente ordinatogli da vn Caua-
 liere,

Y

liere,

liere, (ent) dirsi da Antonio: pensate forse a dipignermi? dimenticatevi dell'impresa, che no' farete voi mai, e vi procaccerete per l'innanzi altro Confessore. Bramerei, dice Euripide, che vn Principe non si vedesse giamai per veruno accidente farsi a lagrimare; essendo tanto certo, *regem dedecere lacrymas*; quanto è chiaro, che non conuiene titolo di Serenità a chi è turbato. Mi perdoni Euripide, che qui bisognaua distinguere il turbarsi per danno, ed accidente temporale, e questo come disdice a principe così da Antonio fu lontanissimo; ma il piagnere per diuotione nell'esortare, per tenerezza nel confessare, per dolcezza nel sacrificare, questo lo rendè all'anime più venerabile, e caro. Bramerei dice Senofonte, che l'affabilità del suo trattare rendesse, sinonimi questi due titoli: principe, e padre; perche *bonus princeps nihil differt à bono patre*; e di questo donde, tercherò io migliori testimonij, che da Penitenti, e diuoti di Antonio, da essi riguardato con tenerezza di Padre,

dre, e con riverenza di Prelato delle loro coscienze? Bramerei finalmète, dice, l' Istoricò Indiano, che il Principe rimettesse a' vassalli ogni tributo, fuor che quello delle affettioni, ad vso de ll' America, doue i sudditi altri datij non pagano, che vn mazzetto di fiori, coltal dimestico giardino. Ben venga questo fiorito, e pellegrino ricordo dall'altro mondo; ma ben potea fuggir la fatica di passare il mare, percioche di tal ammonitione Antonio non fù mai bisognofo, che stimandosi ben pagato con veder fiorire nell'anime de' penitenti le virtù, mille volte l'offerte di ricchissimi doni fattegli da' penitenti, e moribõdi, vdi con quella fronte, con cui si suol riceuere vn sommo aggrauio; rifiutò con quella costanza, con che l'ingordigia suole vcellare i tesori, potendo ben dire con Samuele: *pecuniam, & vsquo ad calceamenta ab omni carne non accipi*: ed ecco nè pur tra sepolti secoli si troua chi possa opporre ad Antonio vn capello, *& non accusauit illum homo.*

Ma se si auessero a mutar le parti: Signori, e far voi l'ufficio di rei, Antonio di accusatore, non sò certamente se la passereste senz'auer da lui vn'amorosa querele. Egli non prese da voi, se non rarissime volte per farne limosina, vn fil di veste, & *vsque ad calceamenta*; voi, nõ, che quel benedetto cadauero nel giorno della sua morte lasciate poco meno che ignudo, trinciaste gli abiti, rubaste conditoto all'affinamento i pezzetti delle sue vesti, & *vsque ad calceamenta*. A strano partito sareste, se la pietà non fusse vostra auuocata, se ella non allegasse in vostra difesa, che vn'huomo ritornato quasi allo stato dell'innocenzà, non auea bisogno di vesti; che quel compitissimo ritratto del Crocifisso, per esser più naturale, douea restar quasi'nudo; che quel uiuo specchio del zelantissimo Elia douea lasciar a Suoi le vesti, mentre nel cocchio dell'ardente sua carità volau'al Cielo; che nella partenza di questo Giusto douea restar nelle vostre mani la veste, come già vogliono, che

par-

partendo dalla terra al Cielo la Giu-
 stitia, restasse in mano di chi la rite-
 neua, il solo suo manto; che finalmen-
 te douea restar nelle vostre mani fat-
 ta in pezzi la veste d'Antonio, come
 già in mano a Saule restò vn'orlo del-
 la veste di Samuele: e se quello fù se-
 gno che si strappaua da Saule il Prin-
 cipato: *scidit Dominus regnum Israel à*
te hodie, questo fù iudicio, che partiu-
 da voi il principe de' vostro cuori,
Dilectus à Domino Deus suo renouans
imperium.

E già, che siamo intrat' in quercelo,
 se non' altro ardi d'accusarti, certo
 vn'accusa, non puoi fuggire, o Anto-
 nio, formata contra te dal pubblico
 amore, che non può darfi pace, come
 ti sofferisse il cuore, di abandonar la
 tua Città favorita, il tuo popolo ama-
 to, i tuoi penitenti senza guida, i tuoi
 figli senza padre, i tuoi diuoti senza
 consolatore. Senza guida? è questo
 no, odo che mi risponde: auuenga,
 che per non abbandonare la mia di-
 letta Città, io inuenta vn tal modo di
 soprauiuere a' miei funerali, alleuā-

do quasi ad vn tempo co' l' P. D. Carlo Carafa vna Famiglia, in cui tramassassi col mio feruore il mio scettro. Ecco auete in mio luogo vna Congregatione di feruenti Operai, qual or priuato con l'esempio promossi, or Preposito generale col gouerno amplifica, sempre a disegno di lasciar in essa, quasi Ius patronato da me eretto, il talento diuino di gouernare i cuori, e di soggettare al soauo giogo di Cristo le volontà. Si si Antonio, or mi souuene l'ultima parte del mio tema: *Vnxit Princeps in gente sua, in lege Domini Congregationem iudicanti.* Già mi feriscono gli occhi i lampeggiamenti di quella, più che vmana prouidenza con cui aggiuntosi al P. D. Carlo Carafa quasi Ercole di quel Atlante, o per meglio dire, Aronne di quel Mosè, formò, ed abbellì la santissima, e zelantissima Congregatione de' suoi Operai. Allor egli formata tante copie dall'esemplare della sua vita; gittaua tanti ben vigorosi rampolli, che poi succedessero al dicaduto tronco della sua vita mortale;

vnguea col balsamo dello spirito tant'
 eredi del suo spirituale dominio. *In*
lege Domini Congregationem iudicantis
& vnxit Principes in gente sua. Ri-
 portò questo pregio di Samuele,
 quando entrato col passo arditò della
 contemplatione nella cancelleria de'
 divini segreti, e nell'archiuo dell'in-
 create Idee, lesse gli originali delle
 religiose constitutioni, mirò gli auto-
 grafi delle regole fante, e sfiorò per
 confermare vna Congregatione di
 spiriti apostolici il bello, e'l buono di
 tutte le sagre adunanze: quando dal
 l'istituto Anacoretico prese i tempi
 della ritiratezza, piantando le Fa-
 benne, e le Nitrie nel centro delle
 Città; quando prese dall'Ascetico le
 ore del silenzio, mantenendo i Silen-
 tiarj; e gli Agatoni in mezzo alle
 turbe; quando prese dal misto il pre-
 zioso elettò dell'attione, e contem-
 platione, vniti mostrando al mondo
 Anfibi di santità, scherzanti tra gli
 elementi di due disparatissime vite:
 all'ora per nostro prò spirituale pro-
 pagaua se stesso in tanti perfettissimi

eredi, in lege Domini Congregationem
 iudicauit, & vixit Principes in gente
 sua. Meriteuol si rese di si gran tito-
 lo, quando col gouerno, e con l'esse-
 pio sopra la pianta della croce fab-
 bricaua la mole di questa nobilissima
 Famiglia, e assegnauale vn letto di pa-
 glia poco piu soffice, che vn pauime-
 to: vn vestito di lana, poco piu mor-
 bido, che vn cilittio; vna mensa fru-
 gale, poco piu lauta, che vn digiuno;
 vna stanzolina mal fornita, poco piu
 ornata, che vn tugurio. Quando li
 volle tutti al suo modello, appunto
 quali oggi li vedete, tutti nel mondo,
 e tutti fuori del mondo; nella chiesa
 immobili, come statue, nelle missioni
 feruidi, come fulmini; negli oratorij
 ciascheduno vn Gio: Battista tutto
 voce, nell'orazione domestica, vn' Ar-
 pocrate senza lingua; di giorno tanti
 Grisostomi effortare ne' pergami; di
 notte tanti Brunoni salmeggiare nel
 coro; sempre però, or da lungi, or da
 presso: or con pubblici ragionamenti
 or con priuati congressi; or con la
 parola, or con l'esempio, in ogni te-
 po,

po, in ogni luogo, in ogni occasione con ogni genere di persone, migliorar i costumi, diueller gli abussi, infirmar la pietà, metter i sacramenti in maggior frequenza, le chiese in nuovo splendore, l'onestà in sommo pregio, il Cielo in prospettiva, e Dio nel dovuto concetto. Quando, dico, Antonio tutto ciò fabricaua, allora prouedeua, che dopo sua morte non mancassero a voi nella sua famiglia, padri delle coscienze, gran maestri dell'anime, e principi de' cuori a lui somiglianti: *In lege Domini Congregationem iudicauit, & vnxit Principes in gente sua*, sì che ancora l'ultima querela è suanita prima, che nata: & non accusauit illum homo.

Padri, se io finisco il ragionare puramente in Antonio, senza entrar negli encomij della vostra pia Congregatione, non è certamente senza veduta ragione. Il tempo, che troppo mi manca, la materia, che troppo mi abbonda, la mia insufficienza, la vostra modestia dal celebrare il vostro illustrissimo zelo concordemente,

mi disconsigliano. Basta il dire, che la vostra vita da vna chiara mentita à Spartiano, che scrisse: *Constat neminem prope magnorum virorum optimū & vtilē filium reliquisse*. Mentre il mondo vi riconosce per degni eredi, e legittimi successori di quell' Antonio, che fanciullo co' fratelli acerebbe le sacre Famiglie, e vecchio da se stesso le governò: che seppe dminamente affratellare pouertà da medico, e liberalità da Principe: che sedendo in chiesa cancellò gli altrui peccati commessi, scorrendo le piazze vietò il commetterli da capo. Che discaccio la difonestà, ò con le sue parole dalle parole de' rustici, ò col suo solo pensiero dal pensiero de' nobili. Che diede à tutti ampia materia di sua lode, ed à nessuno uita co di querela. Che nato per gloria della sua nobil Famiglia, viuuto per ben del pubblico, morto per essere conuittore de gli Angioli, innocente di costumi, Angiolo di purità, Apostolico per zelo, Generale per officio, padrone de' cuori per gratia, nell'in-

tre-

pidezza vn Gedeone, nella piaceuolezza vn Mosè, nell'ospitalità vn'Abramo ; sopra tutto fe comparire al mondo la seconda volta Samuele, nõ vestito d'ombra in Palestina, ma cinto di corpo in Napoli, addattandosi à lui acconciamente l'Elogio *Dilectus à Domino Deo suo Samuel Propheeta Domini renouauit imperium, & vnxit Principes in gente sua; in lege Domini Congregationem iudicauit.*

LAVS DEO.



SAGGIO
DELLA VENA FELICE

DELL'AVTORE

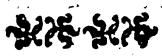
Nella Poesia Toscana

LE LAGRIME

DITIRSI SOPRA

PARTENOPE

Afflitta dalla Peste del 1656.



Nella stagion che scioglie
A' fiumi il corso, ed a' gli augelli
Irta il crin, fofca il manto (il canto,
Cruda, funefta, ineforabil Dea
Sù Partenope bella
Tacito, e mortal nembo
Di Strali crudeliffimi piove.
Quando al Sebeto in riva
Tirfi l'arpa temprando,
A' battute di lagrime cadenti
Ruppe l'alto filenzio in quefti accenti.
Che reggio, obime che fento
Cade per via fuenato

Da

Da' subite quadrella,
L'abitator della Città genile,
Nè basta à sparger fiori
Sù tante tombe omai fallito Aprile.

A' là metà del soleo
Cade estinto il bifolco.
Glaucò intento à la pesca
Di morte è preso all'esca:
Scioglie insieme Laton la vela ardità
Dal porta, e dalla vita;
E tosto da nocchiere
Nel legno di Caronte, e passeggiere.

Quegli ammorza la vita
Mentre spegne la sete,
E del suo spirto vn sol ruscello è Lete?

All'amato consorte
Dori disen', à Dio;
Mà disse, à, solo, e Dio rubò la morte
Sù l'Alfa, ohime, rapita
Troua Omega alla vita;

Parrasio del Sebeto
Di bugie colorate vnico fabbro
Morti lini animaua,
Quando con inuincibile pennello
Il suo florido viso
Di subito pallor morte dipinse,
E mentre pien di morte altri anninana
Còl pennello fedele,

Quella

Quella che sol mancava ,
Spirò l'anima in faccia alle sue tele ;
E' ad'onta delle stelle (le .
Nō mai più che al morir mostròssi Apel-

Per seppelirle ad vn lambicco in seno
Lisa di mille rose
Facea straggi adorofo:
Guardò morte crudel, dalle sue guance
Rose, e gigli rapio ,
E' lambiccò da mille luci vn rio .

Cinto d'auguste spoglie
Monta sacro ministro i casti altari ;
Mà pria che le parole, ei l'anima scioglie,
E giugne al fine in sù le prime note
Vtima, e Sacerdote .

Vsignuolo de' templi,
Sirena de' palagi ,
Lillo partenopeo
Eco viua d'Orfeo,
Con fughe armoniose
Trionfaua dell'alme; ed à quel punto
Con deliquio canoro
Donar vita sapea, dicendo: io moro .
Ohime, che parue canto ,
E vaticinio fù:
Finge morir, e in tanto
Non torna à viver più ;
Che la Parca à quel canto

DoL-

Dolcemente stordita,
Mentre silar credea, trancò la vita.

Mà che narro ! Che spero
Sommar l'immense arene aduna aduna ?
Contar di notte bruna
Gli sfaullanti nei cbi fora ardito ?
Ahi fior delle Città com'è sparito !

Qui doue in lunghe, e spatiose strade
Sù volubili rote eran tirati

Palazzetti dorati,
Onusto il sen di florida beltade :
Or torua il viso, incauernata i lumi
In lunga serie, e mesta
Schiera di moribondi

In Cocchi funestissimi passeggia
Fatta soglio mortal d'amor la reggia.

Già sorrisi, e saluti;
Or gemiti, e singhiozzi.

Grà bei motteggi; or mozzi
Sospiri, e sguardi muti.

Già d'Amor, or di morte
Langue vn popol ferito.

Ahi fior delle Città com'è sparito !
Ohime che giouano

Se ben che piouano
Lacrime amare !

Le stelle auare
Di pietà trouano.

Ohime

Ohime che giuano!

Mà giachè dal Ciel fù
Schierato quest' assedio,
Cerchiamo di là sù
Al male alcun rimedio;
E' riuolti à la man che ci fert
miriamo il Cielo, e sospiriam così.

Sdegni, e vendette;
Straggi, e saette;
Stelle seure, non più, non più.

Se qui si chiede
Perdon, mercede,
Come pietade morta è la sù?
Stelle seure non più non più.

E' che pensate
Stelle adirate
Fidir vn regno tutto in vn dì?
Il Ciel cortese
Sin tra l'offese
Già non costuma ferir così.

Stragge più cruda vista non fù,
Stelle seure non più, non più.

Là Città bella
Non è più quella:
Napoli, ò stelle, già più non è.

D'esserle stata
Sì dispietata
Ti pentirai Fortuna à se;

Ne

Nè già potrai rifarla tã.
Stelle seuerè non piú, non piú.

A' giorni suoi
Madre d'Eroi,
Napoli eccelsa ben si mostrò.

Con crudi artigli
Or tutt' i figli

Barbara peste abì gli sbranò!
Dunque à ragione piangiam sù sù
Stelle seuerè non piú, non piú.

Mà stolto chi presume
Con lagrime adequar l'alta sciagura.
Ben sia piú lieue cura

Registrar quante serba
Stille il mar, piume l'aria, arene il lito
Abì fior delle Città come è sparito!

Nō niego io già che sieno i falli nostri
Di pestiferi strali
Calamite fatali.

Pionè il Cielo le claue, oue son mostri
Sò che d'argento, e d'oro

E' già morbo coman l'idropisia,
E che la man piú larga, è man d'Arpia.

Superbia, e crudeltà,
Molle lasciuia, e fasto
Stilta ne' petti vn Ciel sì delicato.

Non sà che sia pietà
Chi miser non è nato

E' dimostrar fenici il viver casto,
E gli amici vie più vari
Son, ch' i tuoni Aquilonari.
Violar fede, e promesse
Son trofei d'huom fortunato,
D'amicitia mascherato
Vende alchimie l'interesse,
E sin trà sacri altari:
Aprè adultero sguardo i lupanari.

Tutto è ver: Traniato
Moue il popolo errante
Dietro al vitiole piante
Il fallo accuso, e non incolpo il fatto.
Mà che? forse obbliato
Dell'antica pietra fulmina il Cielo?
Non basta, oh Dio, non basta
Veder d'abitatori
Vedoue le contrade?

Le vie pur or frementi
Di popolo giulino, or desolate
In solitaria, e mutola foresta?
Riede più d'vna festa
Còl variar de' giorni, e par non riede
L'ornamento à gli altari,
Lo splendore alle faci, il culto a' templi.
Non riede obime, non riede
Alle cetre la mano, a' balti il piede.

Mà se ne' templi il sospirar canoro

D'or-

D'organo à vento tacque ;
Or son gli occhi piagnèti organi d'acque ;
Non basta, ohime, perire
Di spauentosa abbandonata morte !
Dalla dolce consorte
Fugge il timido sposo : Vn nido d'angui
Anche al materno ciglio
Sembra il letto del figlio .
Il polso delirante ,
Ch'ardor maligno adugge ,
Tocca il Fisico, e fugge ;
E'l seruo più fedele ,
Che ristorarti ambisca ,
Con ossequio crudele
Porge il cibo, e sparisce .
Senza medico il morbo ,
Senza Clero la morte ,
Agonie senza erede ,
Esequie senza pompa ,
Funeral senza pianto ,
Sepolcri senza tomba ,
Tragedia senza scena ,
Sciagura senza istoria ,
Straggi date all'oblio senza memoria .
Non basta, ohime, cadere
Sù la Madre spirante .
Da probe ancor lassante ,
Mentre al materno petto

Fug-

Fugge volen per latte il pargoletto .
Mirate all'or ch'annotta
Da' balconi piagnenti
Cadaveri piovanti ;
Cui darà flebil tomba orrida grotta
E pensar che qual'ora
Passeggerai quell'orido sentiero,
D'un funesto pensiero
L'epitafio loquace
Ti dirà: Tutta qui Napoli giace
Ahi ch'ancor molli fastose
Di fortuna atterra il corno ;
Nè morir dentro ad un giorno
E' destin sol delle rose .
Sù la testa à Troia antica
Fà cimiero ignobiterba ,
E Cartagine superba
Ci nasconde ombra d'ortica,
Dunque omai frenate i voli
Superbissimi di segui ,
Ch'atterrar prouincie, e regni
E' sudor di pochi soli .
E se alle voci mie fede pur nieghi,
Desolata al girar di poche lune
Partenope t'addito :
Ahi fior delle Città com'è spurio
Ma già ch'al cantar miol'arco non posa
Pestilenza crudele,

Torniam' omai torniamo alle querele.

Dunqu'esser merta

Libia deserta

Là Città bella ch' il Ciel amò?

Boscaglie nere,

Macchie di fiere

L'occhio d' Italia fatto vedrò?

Campo di onori,

Nido di Amori

La mia Sirena non sarà più?

Nè potrà dirsi

Patria di Tirsi

In questa spiaggia, Napoli fu?

Sol mostrerassi

Mucchio di sassi

Da' Nauigante che passerà?

E con singulti

Trà que' virgulti

Napoli giace, mesto dirà.

Canzon che trà le morti v'scisti avita,

Sin à tempo più lieto

Non partir dal Sebeto;

Iui l'onda t' inuita

A' raddoppiar il pianto

Co' suoi suenati lumi:

Sè mancan le Città, crescano i fiumi.

Perche questa fu l'ultima composition dell' Autore, dopo la quale con-

sa-

sacratosi al ministero de' gl' Infetti
 gloriosamente morì, gli quadra ben
 a capello ciòche nella morte imma-
 tura del Poeta Lucano cātò Sulpitio.

*Hac cecinit Vates, scripturus plura; sed
 illum,*

*In medio cursu iussit mors dira flere;
 Accidit ut Cycno, qui fixus arundine,
 carmen;*

*Mille modis querulum, quod ceperat,
 interrumpit.*

		Errori	Correttione
62.	4.	Fisone	Geone
103.	20.	del zelo	zelo
142.	5.	Golboe	Gelboe
	11.	se Paesani	se i Paesani
190.	25.	<i>mclius spete</i>	<i>melius pete</i>
210.	2.	regaglie	zagaglie
216.	3.	non è allentare.	Nō allētar
237.	13.	infiammate	infamare
240.	6.	estinguiffe	estinguisse
255.	18.	Superstione	Superstitione
283.	11.	tacittuna	taciturna
286.	17.	predice	prediche
291.	17.	mi trouafs'o	mi trouafs'io
224.	20.	<i>Acceserunt</i>	<i>Accesserunt</i>
348.	3.	dal	del
385.	25.	fattivi	fattai
415.	5.	dal suo	del suo

INDICE

DE' PANEGIRICI

L'Isola del piacere

Panegirico I.

del SS. Sacramento,

La Fonte del Paradiso

Paneg. II.

Di S. Nicolò il Magno. 42.

Il Mondo distrutto, e rifatto

Panegirico III.

Del Patriarca S. Ignatio. 80.

Il Circolo perfetto.

Panegirico IV.

Di S. Francesco Sauerio 120:

I quattro aspetti del Cherubino

Panegirico V.

Di S. Tomaso d' Aquino 249.

Il Gedeone

Panegirico VI.

Di S. Francesco di Paola. 392.

Le

Le Tre Torri
Panegirico VII.
Di S. Gennaro 127.

Il libro dell' Apocalisse
Panegirico VIII.
Di S. Antonio da Padoua 268.

Il Grand' Ammiraglio
Panegirico IX.
Di S. Giuseppe 295.

Il Trionfo delle Rose
Panegirico X.
Del S. Rosario 330.

Gli Oriuoli a mostra, ed à suono
Panegirico XI.
Di Tutt' i Santi 364.

Le due Podestà.
Panegirico XII.
De' Sacerdoti 399.

Il Dominio de' cuori
Panegirico XIII.
Del P. D. Antonio de' Colelli 438.

**Le lagrime sopra Partenope afflitta
dalla peste 516.**

I N D I C E

I I.

DELLE COSE PIU NOTABILI

A

A Nima, senza di essa che sia il corpo umano. 287.

Alessandro Magno, si riprende la vastità de' suoi pensieri. 296.

S. Antonio, Libro di una noua Apocalisse, che in varie aperture dimostra varij spettacoli. 268. Accoglie trà le braccia Cristo bambino. 272. Si commenda la lingua incorrotta. 274. Si introduce l'istessa tessera panegirico al Sato 275. Sue imprese à pro de' profsimi 289. E miracoli 290. Commendasi la Religione Serafica. 292.

B

B Alena stimata scoglio da alcuni nauiganti, che calarono in essa per desinare. 6.

Balli come dal Sauerio in se stesso puniti. 127. Come da Madalena Carrasa esercitati 340. Danni che cagionano alle Città. 342. Z Be-

- Beni di questa vita son mancheroli 17.
 Paragonati ad vn' Isola fantastica ve-
 duta da alcuni nauiganti . 28.
 Bellezza, e pouertà quanto pericolose à
 cader in peccato 49.
 Bombarda danni, e beneficij che hà ve-
 cati al mondo . C 86.

- C** Astità trionfa con la fuga dalle
 occasioni . 36.
 Circolo quanto perfetto nella sua figura
 e suelodi . 120.
 Cristo come c'inniti acciò lo gustiamo
 nell'Eucaristia 36. Crocifisso si para-
 gona allo Specchio 105. In figura di
 bambino si dà nelle braccia di S. An-
 tonio da Padoua. 272. Sua vbbiden-
 za à Sacerdoti 405. e 410.
 Crocifisso, adoperato in luogo del perdu-
 to timone guida prosperamente vn
 nauilio . 390.
 Cuore vmano quanto vasto il suo impe-
 ro . D 447.

- D** Emonij , vedi spiriti familiari, ò
 folletti. adulterano i misteri delle
 scritture , e le sacre rappresentationi
 della Chiesa 270.
 Peggior di essi è il peccato . 338.
 S. Domenico libera vn Eretico inuasato
 col

colS. Rosario 337. sue glorie 350. par-
dicolarmente per l'inuention del Ro-
sario . 352.

B

E Retici. migliaia di essi sò disfatti da
S. Beruccio con pochi Cattolici 332
E da S. Domenico . 347.

Encaristia paragonata all' Isola del pia-
cere , e suoi riscontri 1. sodezza de'
suoi piaceri 6. vniversalità 17. e per-
petuità di essi 27. riuerita dalle irra-
gionauoli, ed insensate creature 9.
Mutazioni di essa in varie figure rap-
presentate à diversi Santi 19. l'im-
mortalità è suo fructo 32. ad essa Cri-
sto ne inuita 36. Santi che delitiaronsi
in essa. 40.

F

F Elicità mondana doue malamente
si cerca . 2.

S. Francesco di Paola. Miffiro Gedeone
192. sue penitenze 196. prescriue il
quarto voto dell'astinenza dalla car-
ne à suoi Religiosi. 199. tiene con ma-
no illesa accesi carboni. iui. minimo
massimo per l'vnità , e carità 202.
intatto dentro accesa fornace. 209.
adopera il mantello per barca nel

Z 2 passar

passar il faro di Messina 211. altri
 suoi prodigij in altri elementi 217.
 suo elogio intagliato in vna rupe ar-
 restata in aria dal Santo. 222.
S. Francesco Sauerio: Circo perfetto, e
 fesso mobile 120. suoi baltimocenti
 e come da lui puriti 127. quanto uui-
 do di patire 131 grida basta alle spi-
 rituali dolcezze. 133. Suoi viaggi
 138. quanti Gentili battezzò di sua
 mano 140. e quante teste coronate.
 inui. perche riporta il titol di Apostolo
 147. suoi Prodigij particolarmente
 ne gli elementi 145. si commenda il
 suo braccio adorato in Roma 422.

G

S Gennaro paragonato alle tre torti
 che rimasero in pie della Città di
 Gerusalemme 227. la prima per la
 fornace da cui uscì illeso 234. per le
 fiere dalle quali fù rispettato 244. la
 seconda per le anpolle del sacro suo
 sangue 252. la terza nel Vesuuio da
 lui domato 260. Ponderationi del
 carro da lui tirato. del Prefetto Ti-
 moreo 247. Si onomina il suo sangue.

953
S. Girelano sua sapienza 176.

S. Giuseppe. Si dimostra grand' Ammi-
 raglio, e Signor di due mari di Maria
 e di Cristo 299. da Dio scelto tra mil-
 le per sposo di Maria 302. sua purità
 310. si mostra figurato nell'altro Giu-
 seppe 313. sua ubbidienza 319. com-
 mendasi l'arte fabrile 322. Cristo per
 consolarlo segli mostrana glorificata
 325. altre sue felicità 327.
Giuseppe Patriarca. sua purità 313. sua
 felicità dalle disgratie 403.

Homo suo nascimẽto paragonato
 al nauigante 1.

Iddio. paragonasi al circolo 122. come
 praticato dalle creature 309. ubbi-
 disce a Sacerdoti 406. la memoria di
 lui conserua del peccato 489. è come
 la presenza del Pretore 491.

S. Ignatio, distrusse in se il mondo vec-
 chio delle passioni, e fuor di se produs-
 se il nuovo mondo di nobili azioni.

84. suo dominio dispotico sopra tutte
 le passioni 94. sue imprese 107. suo no-
 me glorioso 109. glorie de suoi figliuo-
 li 110. 115. dalle perfezioni delle
 creature s'innouasi a quelle del
 creatore 369.

L

L Imosina, secreta, quanto spummen-
denale 373. si fulminano coloro che
non la praticano 379. e sacca rifer-
bata 418.

M

M Addalena Garafa si fa fonte vol-
S. Rosario ne' festini, e ne' balli.
340.

Maria Vergine. Suo nome di quant' ar-
monia agli Angioli 167. sua eccellenza
309. commendasi il suo Rosario 330.
e gli suoi schiavi che ne portano per
disintina la catena 388.

Martiri che uscirono illesi dalle flam-
ma. 239.

Mondo non sa dar compita allegrezza
4. sua felicità vana nella sostanza 6.
limitata nell' essere 17. fugase nel du-
rare 27 quanto sia picciolo 296.

Monete scolpite dagli antichi con diuer-
se immagini 459.

Mortificatione quanto praticata da
Santi. 381.

N

S. Nicolò Magno. Fonte del termestre p-
radiso le sue quattro virtù principali
paragonate a quattro fiumi del mondo
del suo 42.

Ore,

O Ratori famosi 485.
Oriuoli, à mostra, ed. à suono ap-
plicati à Santi 364. Oriuoli curiosi
368. 370.

P

Peccato demonio maggiore à ogni
demonio 338. la sua contr' erba è la
memoria di Dio 489.

Peccatori lor conuersione paragonata
alla caccia 420. e al rifiutamento
de' morti 424. anzi di questo più diffi-
cultosa 426.

Pesci nomi, proprietà, e figure d'alcuni
di essi 281.

Penitenza sua galleria 384.

Principi che domarono alcune lor pas-
sioni 95. alcuni di essi che frequen-
tarono le Academie 113. que che furo-
no prodighi 138. Palagi magnifici da
essi edificati 236. quanto poco Signo-
reggian di mondo 295. quali siano i
veri Grandi 297. quanto debbole la
lor ptenza 330. que di essi, che fu-
ro limosinieri 376. si detesta la lor du-
rezza verso de' poveri 379. sono pa-
dri de' corpi, non dell'libero arbi-
trio de' sudditi 449. debbono benefi-
care

care come il sole 457. virtù, e doti
che in essi richieggonsi 503.

R

Requie de' Santi, Luoghi dove con-
seruansi alcune di esse 76. a 77. Ri-
uerite da bruti 285.

Rofario della Vergine 330. sue eccellen-
ze 339. marauigliose fatte con esso da
S. Domenico 337. a 349. de' serui nella
victoria dell' Armata nauale 393.

Sacerdotti doppia lor podestà 399. Edite
lor vbiditisee 406. marauigliose del cie-
lo, e della natura in tempo del sacri-
ficio 414. si paragonano a Cacciatori
419. l'assoluzione data da essi a pecca-
tori si rassomiglia al miracolo di rau-
uiuare i morti 424. lor obbligo 430.
e privilegij 431. si fulminanogli in-
degni 439.

Santi paragonati all' Isole, e perche 25.
alcuni di essi che si delitiarono nel
Eucaristia 40. paralleli tra' santi, ed
isfomi 46. chi in vno e chi in alero ma-
lore soccorre, e quali siano 65. angue-
tati dall' ora da moti di alcune pas-
sioni 96. alcuni di essi che nell' età
fanciullesca con vari prodigij stru-
mirati furono dal Signore 233. Luoghi
che

che si pregiando delle loro reliquie
 257. per goder il lor patrocinio deb-
 bonfi imitare le lor virtù 265. e 396.
 loro orinoli à mostra col buon esem-
 pio, ed à suono colta lingua, e virtuos-
 se operationi 364. e 369. commenda-
 si alcuni Santi limosinieri 372. quato
 amanti della mortificatione 381.
 Asprezze, e penitenze di varij di essi.
 386. simili à Cacciatori 418.
 Spiriti familiari, ò pur folletti ristretti
 da maghi dentro le carrasine. 258.

T

T Empto distruggitore 69. 230. 252.
 S. Tomaso d' Aquino Cherubino di
 quattro aspetti contione inse le glorie
 de quattro S. Dottori 149.

V

V Bbidienza di Dio à Sacerdoti 406
 sue imprese. 408.
 Volontà umana eccellenza della sua
 libertà. 492.

I N D I C E III.
 DELLE DISCRITZIONI.

A Gricoltori, che lasciano senza
 coltura le lor conscienze 476.
Balbi, Danni che segouano alle 272.
 347. Bel-

*Bellezza accompagnata dalla miseria quã-
to pericolosa nelle donzelle 49.*

Carrolo 120.

Civiltà umana, e vastità del suo impero 447.

*Ebla che faccava il fuoco dal Cielo sopra
le vittime 413.*

Ere è a cui fu esposto S. Gennaro 244.

*S. Filaredo ridotto col giogo al collo a
la terra 248.*

Fornace di S. Gennaro 234.

Fuoco di fornace in atto di guerriero 209.

*Granello, come cresce in gran pianta 114.
e 278.*

Granello di polvere da fuoco 213.

*L'huomo nascendo sotto allegoria di nau-
gante 1.*

*S. Ignazio dentro un lago agghiacciato, per
convertir un lasco 101.*

*Immagine di S. Nicolo che torce il volto
da un oggetto d'impurità. 59.*

*Isole in generale 1. Isole deserte 15. Isole
fiorite ma fugitive, e fantastica rap-
presentata ad alcuni naviganti 28. Isole
del Moro. 141.*

Maga che forma incantesimi. 268.

Manna di S. Nicolo 66. 70. 73.

*Militia che si regola con le leggi del Cie-
lo 193.*

Mondo in tempo che fu creato 8.

*Naviganti che sbarcarono per definire
sui*

sul dorso di una balena stimandola scoglio.	6.
Nilo fiume	62.
Perle mobili del Re di Borneo	471.
Pesci che udirono S. Antonio da Padua predicante	279.
S. Satiro che con l'Eucaristia sospesa al collo scampa dal naufragio.	8.
Spirito folletto ritenuto da maghi dentro un ampolla	258.
Vendemmiatori che cantano nel vendemmiare canzoni disuete.	473.

I N D I C E . I V . DELLE CONCIONI.

S. Ambrogio all'Imper. Valente Ariano	156.
Cristo che invita all'Eucharistia	36.
S. Francesco di Paola col fuoco in mano esortando al quarto voto dell'astinenza dalla carne i suoi Religiosi	199.
Ippolito Calasino ad una donna di mondo fingendo di ornarsi ad uno specchio qual era il Crocifisso	105.
S. Tomaso di Aquino dopo la fuga della sua donna accorsosi per tentarlo	171.

I N D I C E V.

Dell'Ipotiposi, ò ver concioni di cose
nimate .

- G**ranelli di poluere militare à S. Ago-
stino. 242.
- Libero arbutrio che si lagna con Dio di ve-
nir violentato dalle soau maniere de
suoi serui 492.
- Lingua di S. Antonia da Padoua inrodog-
ta à commendare le di lui stesse virtù
275.
- Natura che attonita nella Tomba di S.
Nicolò si querela che si violentino l'or-
duarie sue leggi 68. altre querele della
medesima all'onnipotenza per le mara-
viglie di S. Francesco di Paola 218.
- Pouertà che consiglia un misero genitore
à veder l'onestà di tre leggiadre figliuo-
le 49.
- Spada quando fu deposta da S. Ignatio, se
sospesa nel Tempio di Monserrato 89.
- Vesunio monte à S. Gennaro. 261.

